

Trento 1987

CARTEGGIO

NICCOLÒ TOMMASEO - TOMMASO GAR

(1840-1871)

17
A Tommaso Gar
Io tengo per fermo che senza l'aiuto de sacerdoti non si possa
alcunamente commovere l'affetto de' popoli: e credo che senza
l'affetto del popolo non possano le Nazioni risorgere a vita più
degnata. Però desidero che anche in quest' opera del soccor-
so alle necessità di Venezia sia invocata l'intercessione del
clero: e Venezia lo merita. Dio lui olgetevi, come Gar, a quelli: per
conservarli, grazie a Dio, ne avremmo e quelli che salivano
e ne abbiamo non pochi, e più ne avremmo provcati co' perquisi-
zioni loro pregiudiziali, non avremmo dove il popolo facesse grand
coste. Nel bel paese aperto e di vivaci ragioni, non sono costretti alla
noia e di noia, ponte del rovine in una cassetta alla
preparata la proposta per la libertà di Venezia, face o non
della chiesa non è conosciuta in quella che dicesi. Ma, per
Venezia non è conosciuta in quella che dicesi. Ma, per
te del paese d'Italia tutta. No che i amate dote di
della chiesa non è conosciuta in quella che dicesi. Ma, per
difese anche co' propri figli, le sue fortificazioni e le acque degli affari

a cura di
MARIO ALLEGRI

Ai miei genitori

COLLANA DI PUBBLICAZIONI
DEL MUSEO TARENTINO DEL RISORGIMENTO E DELLA LOTTA PER LA LIBERTÀ

CARTEGGIO
NICCOLÒ TOMMASEO - TOMMASO GAR
(1840-1871)

a cura di
MARIO ALLEGRI

TEMI - 1987

Questo studio nasce all'interno di una ricerca sulla *Ricezione della cultura tedesca nelle riviste italiane: 1797-1848*, coordinata dal prof. Alberto Destro dell'Università di Bologna ed avviata con il contributo Ministeriale per la Ricerca Scientifica. Esso trova ospitalità nella collana di monografie del Museo Trentino del Risorgimento, grazie alla sensibilità e alla generosità del Comitato Direttivo e, in particolar modo, grazie alle premure del dott. Vincenzo Calì. Desidero ricordare in questa occasione la cortesia e la disponibilità di Luciano Borrelli, della Biblioteca Comunale di Trento, e di Hermann Lauschmann, della Biblioteca Tedesca «Tessmann» di Bolzano.

Alla generosa amicizia di Antonio Enzo Quaglio devo molti e preziosi consigli.

PRESENTAZIONE

Dei numerosi carteggi intercorsi tra Tommaso Gar e personalità, anche di primo piano, del mondo culturale e politico italiano dell'Ottocento, quello con Niccolò Tommaseo fu certamente uno dei più importanti e significativi, sia per la statura dell'uomo con cui il Gar era in corrispondenza, sia per la durata del carteggio stesso (dal 1840 al 1871) e per la sua consistenza di centoventi lettere.

Già ai primi del Novecento si era occupato della corrispondenza Gar-Tommaseo il trentino Ludovico Oberziner in *Gli amici di Tommaso Gar* (Trento, 1902). Più avanti nel tempo se ne occuparono, nel 1927, Ersilio Michel (*Tommaso Gar e Niccolò Tommaseo per la difesa di Venezia, 1848-1849*, edito a Trento) il quale si era però limitato alla semplice trascrizione di una parte delle lettere di quel carteggio riguardanti il biennio 1848-1849, con intenti prevalentemente nazionali, e, nel 1940, Giovanni Gambarin nell'«Archivio Storico per la Dalmazia» (*Il Tommaseo e l'amico della sua giovinezza: carteggio inedito*), pur esso incompleto.

Mancava dunque fino ad oggi uno studio critico e completo di tale carteggio: questo studio ce lo offre ora, in modo egregio, il dott. Mario Allegri. I due terzi delle lettere pubblicate con ampio e preciso corredo di note e con premessa una esauriente introduzione illustrativa, sono inedite. L'Autore le ha scoperte e attentamente raccolte, commentandole con numerosissime altre ritrovate in vari archivi e biblioteche d'Italia.

Tommaso Gar fu soprattutto un erudito animato da grande amore per la cultura e per la sua terra. Infaticabile raccoglitore di notizie storiche, egli intessè nel corso della vita una vastissima rete di rapporti con studiosi sia dell'area culturale italiana sia di quella tedesca. In rapporto a quest'ultima, egli continuò proficuamente l'opera di mediazione tra mondo culturale italiano e germanico che aveva avuto precedenti di rilievo nel Trentino ancora nel Settecento, basti ricordare Giovanni Battista Graser e Gian Giacomo Cresseri, e che trovava anche tra i suoi contemporanei esponenti di tutto rilievo nell'abate Giovanni a Prato, in Giuseppe Maffei, professore di letteratura italiana a Salisburgo e poi a Monaco, e nel poeta Andrea Maffei, traduttore in italiano di Schiller e di Goethe.

Il Gar aveva iniziato fin dal 1834 a farsi tramite fra i due mondi culturali, pubblicando sull'«Indicatore Lombardo», per interessamento dell'amico milanese Achille Mauri, il suo *Saggio sull'odierna letteratura tedesca*. L'anno seguente venne proposto da un gruppo di uomini di cultura trentini quale corrispondente letterario per un giornale «Italia e Germania», che avrebbe dovuto essere diretto dal roveretano Francesco Antonio Marsilli, ma che non riuscì a vedere la luce. Egli fu socio

corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Vienna e di quella di Monaco, e pure attivo collaboratore della «Rivista Viennese» (1838-1840) e della «Augsburger Allgemeine Zeitung», sulla quale ultima pubblicò vari articoli sulla situazione politico-amministrativa ed economica d'Italia e, in particolare, della Toscana.

Ammiratore della cultura tedesca, il Gar nutriva tuttavia forti sentimenti nazionali. Nel biennio 1848-1849 egli forzò la sua natura di studioso tranquillo e metodico per partecipare direttamente e con grande passione agli avvenimenti nazionali risorgimentali. Questo periodo così importante per la storia d'Italia, che lo vide divenire una figura di rilievo nelle vicende della Repubblica Veneta, è stato oggetto di vari studi, anche da parte di storici e letterati trentini. Ricordiamo gli scritti di Edoardo Benvenuti (*Un brano di storia veneta del Risorgimento - Tommaso Gar nel 1849*, in «Tridentum», Trento, 1908), Pietro Pedrotti (*La missione politica di Tommaso Gar nel biennio 1848-1849*, in «Archivio Veneto», Venezia, 1951) e Bice Rizzi (*Echi di speranze in alcune lettere a Tommaso Gar: 1848-1849*, in Sergio Benvenuti, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Trento, 1963).

I profondi legami di reciproca amicizia e di stima tra il Gar e il Tommaseo, che vengono evidenziati dal carteggio pubblicato nel presente volume, iniziarono molto presto.

Il Tommaseo ricordava il primo incontro con lo studioso trentino a Venezia, durante il viaggio di quest'ultimo da Vienna a Firenze per consegnare all'«Archivio Storico» del Vieusseux la sua opera sul doge Marco Foscarini. Lo scrittore dalmata ebbe poi modo di rivederlo, bibliotecario a Padova, prima che partisse con l'Aleardi per Parigi, inviato del governo provvisorio veneto. E ancora lo incontrò nell'isola di Corfù, dopo la fallita missione in Ungheria («...il malesito della guerra lo respinse all'isola di Corfù, ov'io, già esule, lo rividi» ... «Al Gar, che col cuore commosso invidiava la mia povera e libera solitudine, e ritornava alla sua Trento, costretto dalla necessità, dissi addio senza aspettarmi di più rivederlo»).

Dalla lettura complessiva dell'opera dell'Allegri si ricava un quadro d'insieme di quella *Mitteleuropa disadorna*, come scrive efficacemente l'Autore, la quale ben si caratterizzava in figure di studiosi come quella del Gar, che, pur privo della genialità di un Tommaseo e di altri scrittori dell'area veneta del tempo, riuscì a dare un importante apporto culturale alla sua terra e all'Italia, con il suo diligentissimo e infaticabile lavoro di erudito e di traduttore, e attraverso i numerosi legami instaurati con storici e letterati italiani e stranieri.

Sergio Benvenuti

INTRODUZIONE

Si può essere ancora d'accordo con Giovanni Papini nel ritenere non marginale tra le tante cause «che disfavoriscono la popolarità del Tommaseo... il disordine endemico della sua opera»¹. A cent'anni e più dalla morte, infatti, tarda ancora una bibliografia definitiva di tutti gli scritti², mentre la loro edizione nazionale, avviata ormai da qualche decennio, procede a rilento, muovendosi tra comprensibili esitazioni e legittime prudenze nel labirinto editoriale edificato dal Tommaseo stesso negli ultimi trent'anni di vita, in una sequenza sempre più vorticoso di ristampe, accresciute o mutile, di volumi miscellanei e di disinvolti rimpasti, spesso incurante dell'ordine cronologico e invero con scarso scrupolo di organicità.

Cercare di riprenderne il filo, decifrandone anzitutto motivazioni e propositi, significa anche reimmergersi e frugare nel groviglio delle connessioni emotive e dei riferimenti personali, che in quest'uomo, in un modo o nell'altro, «a disposizione delle circostanze»³ e in definitiva così poco sorvegliato, nonostante i tanti ritratti (e autoritratti) di maniera, finiscono per essere sempre il primo motore di scrittura e paiono causa ed effetto, insieme, della più discordante e contrastata «fortuna» ottocentesca italiana. Non a caso cospicui e raffinati contributi all'ermeneutica tommaseiana sono scaturiti dalla pubblicazione del materiale autobiografico, tanto ricco quanto accidentato: certamente i diari e le memorie, poetiche e politiche, che studiosi attenti e puntuali come Ciampini, Gambarin e Pecoraro, ci hanno di volta in volta restituito con le sottolineature che meritavano; ma anche i carteggi, davvero sterminati («scrivere una lettera a chi debbo, o un biglietto» era uno dei «lavori da farsi ogni giorno»⁴), gratificati molto presto della dovuta considerazione negli episodi più vistosi e di più diretto significato (Capponi, Cesare Cantù, De

¹ G. PAPINI, Sul Tommaseo scrittore, prefazione a N. TOMMASEO, Sul numero, Firenze, Sansoni, 1954, p. XII.

² Soddisfacente, comunque, è senz'altro la Bibliografia di Niccolò Tommaseo, a cura di P. TECCHIO e E. POLETTI, con una nota di C. ANGELINI, Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, 1974, pp. 125.

³ G. DEBENEDETTI, Tommaseo, Milano, Garzanti, 1973, p. 19.

⁴ N. TOMMASEO, Diario intimo, a cura di R. CIAMPINI, Torino, Einaudi, 1938, p. 82.

Tipaldo, Rosmini, Filippi, Vieusseux) e, tuttavia, in parte non trascurabile ancora inediti o troppo dispersi nel pelago delle pubblicazioni encomiastiche e d'occasione. Pure, non soltanto essi traboccano di situazioni e di motivi biografici, politici e naturalmente culturali, che, ancora, possono aiutare a meglio definire i tragitti sovente carsici e sempre tremendamente avviluppati della vicenda tommaseiana, ripulendola dalle tante, più o meno coscienti, automistificazioni e colmando taluni vuoti che ancora resistono, dovuti in parte ai malintesi pudori di tanti agiografi; ma denunciano altresì una loro evidente, anche se tutta particolare, valenza letteraria. Di essa, peraltro, l'epistolografo Tommaseo era talmente avvertito, da pretenderne in qualche caso, quasi si fosse trattato di vere e proprie bozze, la restituzione e la revisione, correggendo o brutalmente cassando, proprio negli stessi anni in cui sforbiciava le annotazioni più segrete del Diario intimo, ogni testimonianza contraria a quel racconto autobiografico in tanti modi esemplare, che andava con pazienza ricomponendo in chiave soprattutto di predestinazione culturale ⁵ (clamoroso e persino sfacciato fu l'intervento sulle lettere scritte a Niccolò Filippi, qui ricostruito definitivamente in ogni dettaglio).

In questa prospettiva, dunque, non è sembrato inutile tornare sul carteggio intercorso tra il Tommaseo e il bibliotecario trentino Tommaso Gar, «uomo valente negli studi storici e assai esperto nella letteratura tedesca» (Croce): carteggio che già all'inizio del secolo aveva attirato l'interesse di Ludovico Oberziner, limitatamente però ai suoi risvolti irredentistici, con successive incursioni di Ersilio Michel e di Bice Rizzi sempre dal medesimo versante risorgimental-nazionalistico (si veda, di seguito, la Nota ai testi). Lo riproponiamo stavolta nella sua integrità, vagliandone preferibilmente le implicazioni culturali, a noi parse prevalenti e per più versi notevoli, con una particolare attenzione, avvertiamo subito, per la fisionomia culturale del Gar, certo assai meno nota di quella del Tommaseo, ma soprattutto eccentrica rispetto ai tratti consueti dell'italiano del tempo: per cui il discorso riguarderà inevitabilmente anche taluni aspetti distintivi della civiltà culturale trentina tra Sette-Ottocento, difficilmente assimilabili al quadro nazionale e quindi progressivamente rimossi nelle ricostruzioni storiografiche successive. Le ragioni di questa ripresa non mancano e andranno in breve elencate, per sbaraz-

⁵ M. GUGLIELMINETTI, *Biografia ed autobiografia in AA.VV., Letteratura italiana. Le questioni*, Torino, Einaudi, 1986, vol. V, p. 877.

zare i sospetti di pretestuosità che operazioni del genere possono talvolta insinuare.

Anzitutto, non si tratta di una pura e semplice «rivisitazione», considerando che i due terzi delle lettere recuperate risultano ancora inedite e che l'apparato critico-interpretativo fornito per le restanti dall'Oberziner (ma non dal Michel, limitatosi alla semplice trascrizione) era per forza di cose manchevole, dati i vincoli cronologici di allora sulle carte Tommaseo della Biblioteca Nazionale di Firenze. Una volta appannatosi, per i vari e diversi motivi che hanno per qualche tempo rallentato gli studi sulla cultura letteraria risorgimentale, l'interesse per la figura del trentino, associato quasi soltanto alla cronaca del Quarantotto irredentistico, la memoria di questa corrispondenza si è conservata presso i commentatori tommaseiani piuttosto indistintamente: al punto che, per esempio, una delle lettere più significative dello scrittore al Gar (la cinquantatreesima della nostra sequenza) è addirittura rimasta fino ad oggi inserita, senza segnalazione contraria, nell'epistolario intercorso tra il Tommaseo e Gino Capponi.

Sono poi da considerare la sicura consistenza del carteggio (centoventi lettere) e più ancora, forse, la sua distribuzione pressoché regolare, salvo l'intervallo dell'esilio a Corfù, in un segmento cronologico (1840-1871) di ampiezza rilevante e assai rara per un corrispondente non primario del Tommaseo, considerata anche l'attitudine di quest'ultimo a spezzare bruscamente e per motivi spesso insignificanti le sue relazioni. È quanto basta per alcune interessanti verifiche biografiche e culturali rapportabili alle loro profonde evoluzioni ideologiche in questo stesso arco di tempo: spesso divergenti e, da ultimo, nettamente contrarie negli esiti e nelle aspettative, anche se, per reciproco riserbo, non mai affiorate in queste lettere. Esse comunque riassumono esemplarmente due tra i percorsi più consueti dell'intellettuale-umanista di quegli anni e meriteranno quindi un po' di attenzione. Così, troviamo da una parte il Tommaseo antilaicista e alla fine pieno di sordi risentimenti, che si dedica, dopo aver rifiutato addirittura la cittadinanza italiana, a ogni sorta di resistenza passiva nei confronti del nuovo stato laico, erodendone incessantemente la credibilità mediante la contrapposizione di una realtà cristiana più assoluta, dunque più giusta e soprattutto immutabile (l'operazione dei Vangeli e il recupero savonaroliano sono da leggersi in questa chiave); dall'altra, il repubblicano Gar, che accetta con serenità l'egemonia monarchica, intuendo che l'impegno si sarebbe dovuto trasferire ormai tutto sul campo delle riforme sociali e istituzionali. Nelle ultime lettere al Tommaseo questo atteggiamento si fa sempre più marcato e significativa-

mente, a partire dagli anni Sessanta, egli privilegerà come proprio interlocutore politico lo storico Atto Vannucci, figura di riformista democratico sulla quale anni addietro Sebastiano Timpanaro richiamava una diversa attenzione ⁶. E tuttavia, non è difficile riscontrare tra i due, sia pur vago, un comune denominatore ideologico di partenza (e dunque un motivo di mutuo rispetto), se all'egalitarismo cattolico e repubblicano del Tommaseo, non ancora concluso nella selvatica utopia dell'austerità apostolica, si erano potute affiancare per un buon tratto alcune istanze confusamente socialiste del primo Gar, con ogni probabilità «annusate» nel lungo soggiorno in terra tedesca e, di tanto in tanto, affioranti anche nelle tarde corrispondenze ai più intimi amici (lo stesso interesse per Heine, del quale fu il primo traduttore italiano, è da leggersi forse in questa chiave). Su di esse non si è ancora indagato, mentre potrebbero svelare alcuni percorsi sotterranei del primissimo socialismo trentino, la cui miscela culturale appare estremamente variegata, visto che tra le letture predilette del giovane Cesare Battisti a Firenze troviamo gli scritti dei romantici liberali (tra questi, Antonio Gazzoletti, intimo del Gar e autore insieme a lui di numerose memorie politiche), talune pagine proprio del Vannucci, nonché i documenti redatti dai rappresentanti regionali alla Dieta francofortese del 1848, in alcuni dei quali sono avvertibili tracce socialiste. ⁷ A questo proposito, varrà la pena di spendere un breve inciso sul ruolo svolto dal Gar nel biennio rivoluzionario (qui ne appare soltanto uno spicchio, nondimeno significativo), che richiede tutt'altra considerazione: l'ambasceria a Parigi con l'Aleardi (il quale seppe divulgarla ben altrimenti), i minuziosi rendiconti dalla Toscana e da altre regioni al governo rivoluzionario veneto, le esplorazioni politiche in Germania e il disperato tentativo finale di missione in Ungheria attraverso la Turchia, quando ormai tutti avevano deposto le armi, meriterebbero un riesame finalmente globale e sciolto dalle soggezioni nei confronti di protagonisti forse più insigni del bibliotecario trentino, ma certamente anche più verbosi.

C'è poi un'ultima ragione di questo nostro interesse al carteggio Tom-

⁶ S. TIMPANARO, *Antileopardiani e neomoderati nella sinistra italiana (II)* in «Belfagor», 1975, 4, p. 404.

⁷ Cfr. C. BATTISTI, *Scritti politici e sociali* a cura di R. MONTELEONE, Firenze, *La Nuova Italia*, 1966, p. 288, e R. MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino. 1894-1914*, Roma, Editori Riuniti, 1971, p. 46: entrambi con indicazioni relative soltanto al secondo Ottocento.

maseo-Gar ed è la più vera. Associato a quelli col Rosmini e col Filippi, esso viene a comporre un trittico di corrispondenti trentini di notevole rilievo, spesso distanti dall'interlocutore per storia personale e per testimonianza intellettuale e anche piuttosto scollegati tra loro, quando non proprio riluttanti a ogni forma di comunicazione reciproca (non troviamo quasi mai cenno al Rosmini nelle lettere del Gar, che anche altrove sembra volerlo ignorare): eppure, in modi diversi presenti nei momenti più critici della sua vicenda politica e culturale, e pertanto capaci di corroborare, sino a una sorta di mitologia personale, quella «antica affezione» al Trentino, esternata in più luoghi e ben scandita nel tempo, da misurare al di fuori del pur determinante rapporto privilegiato con il solo Rosmini e del compiacimento campanilistico e anedddotico di tante celebrazioni. A essi ne andrebbero poi aggiunti parecchi altri, menzionati con affetto o con favore nelle Memorie poetiche e nelle corrispondenze (i vari Stoffella, Malfatti, Lunelli, Marsilli, Sonn, Tevini, Bassetti, Ricci, ecc., alcuni dei quali, tramite il Gar, ascritti all'impresa del Dizionario della lingua italiana) e richiamati, magari a distanza di decenni e tuttavia con immediata rispondenza, nel corso di qualcuna delle innumerevoli circostanze editoriali od occasioni di riflessione autobiografica, che spesso imbarazzavano o assediavano d'urgenza un poligrafo indefesso e pantagruelico come il Tommaseo: si vedano, a questo proposito, alcune delle sue ultime lettere al Gar, il quale, peraltro, svolse analoga funzione di consultore per un numero davvero incalcolabile di altri corrispondenti.

È possibile allora che il più robusto collante di tali amicizie e di tanti apprezzamenti, inalterati nel tempo, vada meglio ricercato nella consistenza culturale che lo scrittore riconobbe a questi studiosi a partire dagli anni universitari (foltissima era la colonia trentina nel Veneto e, soprattutto, a Padova), sentendosene non di rado, come nel caso dello sfortunato concorso al Ginnasio di Rovereto, in bruciante soggezione («E' convien dire che a Roveredo i professori nascono non altrimenti che funghi», scriveva al Rosmini). Sarebbe però riduttivo fermarsi alle garanzie, per così dire, professorali che essi, comunque, assicuravano più che altrove e che per il Tommaseo avranno sempre un valore notevolissimo, o alla profonda matrice cattolica riconoscibile talora a prima vista, anche se non mancavano gli accesi anticlericali come il Gar.

La colonizzazione absburgica aveva comportato in questi territori un progresso e una solidità culturale di base eccezionali nell'Italia del tempo e non soltanto sul piano delle strutture prettamente scolastiche.

Basterebbe, per inciso, confrontare il diverso cammino, sino a tutto il

Settecento, di due centri limitrofi come Trento, ancora nelle maglie politico-amministrative del principe vescovo, e Rovereto, sotto il diretto reggimento del potere centrale viennese. Al cospicuo progresso commerciale e industriale della cittadina nella seconda metà del secolo, punteggiato da interventi economico-sociali di notevole rilievo, si accompagna un'intensa opera di rivitalizzazione culturale: istruzione obbligatoria quarant'anni prima che nel resto del Trentino; Scuola Normale per la formazione dei maestri, il cui modello venne esportato in Lombardia e studiato nel resto d'Italia; biblioteca civica; nuove tipografie; l'Accademia degli Agiati; uno dei primi teatri italiani; nonché, da ultimo, uno straordinario fiorire di iniziative musicali (proprio Rovereto è la sede del primo concerto italiano di Mozart; comunque, considerevole e ancora inesplorato è il patrimonio librettistico in tutto il Trentino). Essa appare tanto più apprezzabile in un centro di poche migliaia di abitanti ed è causa, con ogni probabilità, del prevalere anche nei primi decenni del secolo seguente, nella regione, dell'elemento intellettuale roveretano.

Era dunque l'atteggiamento più generale nei confronti delle istituzioni culturali a essere diverso, pur nei limiti, che non vanno dimenticati, delle dimensioni provinciali (ma è difficile pensare all'Italia di allora, se non come a una costellazione di realtà quasi tutte ridotte). Ne riassumiamo in breve solo le caratteristiche più spiccate e a parer nostro maggiormente interessanti: un'estrema sensibilità, tutta di stampo tedesco, ai problemi dell'organizzazione bibliotecaria e archivistica, che avrà il suo peso, come diremo più avanti, nel rimediare allo sfacelo pubblico e privato del patrimonio librario ottocentesco italiano; una predisposizione al preliminare filologico (fu Bartolomeo Stoffella a iniziare il Tommaseo «agli studii filologici, alle etimologie, ai paragoni di lingua con lingua») e una disinvoltura nel servirsi del proprio bagaglio retorico e classico, considerate dal Tommaseo stesso, più che un esperto in questo campo, di rilievo non soltanto italiano («nella lingua dell'Italia antica, cioè nel latino, conseguivano quell'eleganza che ai Tedeschi laboriosissimi e dottissimi pare negata»); né doveva poi dispiacergli la difesa di una certa purezza classica italiana, istintivo riflesso in un'area di confine e perciò anche di vigili intransigenze su determinati versanti: «da uomini del Trentino, il Rosmini, il Filippi, l'abate Tevini, io attinsi l'affetto d'Italia e di Dante, l'amore delle toscane eleganze e delle arti belle»⁸); infine,

⁸ Ambedue le citazioni sono tratte da uno Studio sul Trentino Alto Adige, in otto facciate e con la sola firma autografa, conservato nelle Carte Tommaseo (201.40) della Biblioteca Nazionale di Firenze.

una dimestichezza con altre culture, sostenuta anzitutto da solide cognizioni linguistiche e di rara corrispondenza nel resto d'Italia, dove, per solito, lingua e cultura straniere si identificavano con l'infranciosimento più generico e remissivo (lo stesso Tommaseo, pure in posizione equivoca, lo aveva duramente stigmatizzato): ancora lo Stoffella padroneggiava ben dieci lingue e poliglotta era anche Vittore Ricci; il Gar conosceva lo spagnolo e traduceva da tedesco, francese e inglese, un po' come Andrea Maffei, in disparte tuttavia rispetto a questa cerchia; tedesco e francese erano le lingue normalmente parlate da Malfatti, Gazzoletti, Marsilli, a Prato, Negrelli, A. Perini, e da tanti altri corregionali che avremo modo di segnalare in seguito.

Non a caso, una volta emigrati in realtà più composite, alcuni di essi saranno protagonisti di imprese editoriali, soprattutto giornalistiche, di non trascurabile spessore. Ricordiamo brevemente la collaborazione del Malfatti al «Crepuscolo»; l'a Prato fondatore del «Giornale del Trentino», considerato dal Tommaseo uno tra i migliori quotidiani d'Italia, e anch'egli cooperatore di Carlo Tenca; il maltrattatissimo Gazzoletti, da rivalutare a parer nostro proprio sul versante editorial-giornalistico; infine lo stesso Gar, il cui ruolo all'interno del primo «Archivio Storico Italiano» fu di assoluto rilievo, e particolarmente sensibile a tutti i problemi della stampa periodica («la periodica letteratura si lega intimamente colla civilizzazione dei popoli europei», osserverà nell'opuscolo *Del commercio librario e della stampa periodica in varii stati d'Europa*), e sempre presente in ogni tentativo tra il 1830 e il 1860 di dar vita, in Italia o fuori, a giornali e a riviste di taglio e di collaborazione italo-tedeschi.

Qui, allora, il discorso si scosta dall'occasione vera e propria di queste lettere e invoglia ad alcune riflessioni sulla civiltà culturale e letteraria trentina del secolo scorso, eccessivamente penalizzata, come dicevamo, nelle ricostruzioni storiografiche successive dall'effettiva chiusura austriaca dopo il 1866 e dalle vicende burrascose dei contrasti seguenti, che con il loro carico di intolleranze reciproche e di pretesti ideologici ne hanno confuso o dissimulato i tratti più originali e distintivi. Né vanno dimenticate, sia detto con franchezza, le colpe di certa storiografia letteraria locale, la quale, misurando troppo spesso in gradi di «italianità» e sottolineando in prevalenza gli episodi di più immediata catalogazione o di più pronta assimilazione al quadro nazionale (esemplare è per noi il caso di Giovanni Prati), ha nociuto a realtà meno spettacolari, ma forse più dense di significati.

Per esempio, sono andati via via scolorendosi o addirittura svilendosi,

sino alla dimenticanza pressoché totale, tutti gli intensi rapporti di mediazione italo-tedesca, che avevano caratterizzato da lunghissima data la vita culturale di questi territori e che, al di là degli obiettivi in qualche caso sicuramente anche politici, esprimevano propensioni, diremmo quasi, naturali e consolidate nel tempo. È vero che nella strategia della casa d'Austria la Vermittlung (mediazione) culturale era considerata il prologo necessario, anzitutto, della Verbrüderung (affratellamento) e poi della Verschmelzung (fusione) vera e propria ancora prima dei progetti metternichiani (l'iniziale incoraggiamento absburgico agli Agiati va interpretato in questa chiave). Ma è altrettanto indubbio che tali disegni politici potevano sentirsi in qualche modo legittimati da una consuetudine di familiarità e di comunicazione reciproca senz'altro, e di molto, antecedente, dimenticando la quale si smarriscono altresì le coordinate e i riferimenti di vicende culturali come quelle del Gar e, se vogliamo, del Maffei, dello Zajotti, di quasi tutti questi trentini, e i fili, sotterrati più che sotterranei, che legheranno al mondo tedesco, almeno fino al 1848, un gruppo piuttosto cospicuo di intellettuali veneti e lombardi: la sola amicizia non spiega la consonanza del Gar con i progetti di personaggi come i due Cantù, Cattaneo, Aleardi, Tenca, Correnti o Cittadella, nessuno dei quali ipotizzava brusche fratture con il potere imperiale prima dell'insurrezione quarantottesca, e alcuni addirittura nemmeno in seguito.

È da notare che i conti di questo interscambio sono attivi per noi sino a quasi tutto il Settecento in Germania e ancora per qualche decennio alla corte d'Austria, dove perdura il predominio culturale aristocratico, più legato alla tradizione classica: qui il «cimento» poetico in italiano, sempre lingua di corte, o l'esercizio melico continuano a essere occupazione prediletta e quasi quotidiana dell'aristocrazia; teatri e biblioteche imperiali subiscono ancora il controllo dei nostri letterati (frequentatore abituale dei circoli italiani era Franz Grillparzer, legato al Gar da strettissima amicizia). E qui nasce anche la «Rivista Viennese» (1838-1840) di Giovanni Battista Bolza, monopolizzata da trentini e da lombardi, unico giornale di sole traduzioni del nostro Ottocento e il maggior veicolo d'importazione romantica tedesca in Italia, nella quale per qualche tempo si troveranno impegnati contemporaneamente il Gar e il Tommaseo, suscitando il pretesto della loro amicizia. Essa, però, non era che l'estremo anello di una catena avviata già qualche secolo prima con la migrazione periodica di intellettuali veneziani e toscani alla Corte Viennese, proseguita con la fondazione delle Accademie italiane di Vienna (1657) e di Lubiana (primi del Settecento) e culminata con l'autenti-

ca colonizzazione della capitale asburgica nel secolo decimottavo, che nei vari Giannone, Zeno, Casti, Metastasio, Da Ponte, ecc., aveva conosciuto soltanto le punte più vistose e presto esemplari di un fenomeno in realtà dilagante in ogni ramo della vita pubblica austriaca. Non possono sorprendere allora i tentativi editoriali e giornalistici, che tra Sette-Ottocento tentano di rinverdire queste abitudini e sui quali, inspiegabile, è calato il silenzio.

Ne citiamo in breve i più vistosi: sufficienti, tuttavia, a disperdere i sospetti di estemporaneità del periodico del Bolza e a chiarire i precedenti storici di analoghe propensioni del Gar. Dal «Magazin der italienischen Litteratur und Künste» (1780-1785, a Weimar in otto volumi: forse disceso dall'«Excerptum totius italicae nec non helveticae literaturae», 1758-1762, della Società Letteraria di Berna, molto diffuso in Germania) alla settimanale «Gazzetta di Weimar» (1787-1789, in tre annate), entrambi diretti da Christian Joseph Jagemann, autore anche di grammatiche e di dizionari italo-tedeschi (la «Gazzetta» era redatta addirittura in lingua italiana; che lo Jagemann fosse ben noto a Goethe e che quelli fossero pure gli anni attorno al viaggio in Italia del poeta sono particolari ancora più allettanti); dal «Mercurio italiano» (1792) viennese alla «Italienische Miscellen» (1804-1806, in cinque volumi) di Tübingen, al «Museo italiano di scelta lettura» (1805) o al «Pellegrino» (1837), entrambi viennesi: quest'ultimo diretto dal trentino Nicola Negrelli, primo traduttore di Uhland e di Lenau. E andrebbero annotati i tentativi editoriali e giornalistici di Johann Wilhelm Heinse, progettatore di «biblioteche» e di «mercurii» italiani, nonché operosissimo traduttore-divulgatore delle nostre lettere; le tante antologie bilingui di questo periodo (interessante quella di Constantin Possart, edita a Darmstadt nel 1837); la rinascita stessa, proprio in area tedesca, degli studi su Dante; infine, la moltitudine dei diari, delle cronache e degli almanacchi di viaggio italiani, che si riversano sul pubblico tedesco in maniera quasi torrenziale, creando un vero e proprio genere letterario. Molti di questi giornali hanno vita breve, come del resto la gran parte della stampa ottocentesca, e tanta di questa letteratura è chiaramente di maniera o si abbandona presto ai clichés più collaudati: l'Italia contemporanea vi compare assai poco e spesso per raffronti tutt'altro che lusinghieri con la realtà tedesca (esemplari di questo atteggiamento sono le corrispondenze dei lettori nel «Mercurio italiano»). Ma è anche vero che l'interesse verso la nostra cultura, pur scemando notevolmente nel corso del diciannovesimo secolo, non si interrompe mai (ne è una riprova la tempestività con la quale Goethe coglie l'originalità europea del Manzo-

ni) e soprattutto nel campo dell'arte, della musica e del teatro la riserva di credibilità è ancora notevole prima delle violente opposizioni politiche indipendentistiche.

In tale contesto di considerazione reciproca poteva quindi giustificarsi anche il tentativo, nel 1835, di Francesco Antonio Marsilli, assieme al Gar e ad Andrea Maffei, di trasformare questa vitalità culturale dispersa e frantumata in sinergia, dando vita a un settimanale dal titolo eloquente di «Italia e Germania», impostato nella sua parte letteraria prevalentemente su traduzioni e su collaborazioni miste. L'episodio va segnalato, anche se rimasto allo stadio di solo abbozzo, perché questo titolo richiama le intenzioni e le ragioni storico-culturali alla base del notissimo dipinto *Italien und Deutschland* di Friedrich Overbeck, caposcuola con Franz Pforr del gruppo dei «Nazareni» tedeschi: esso sintetizzava un po' tutte queste aspirazioni in quegli anni a una sorta di «arricchimento complementare» delle due civiltà nel segno di una bimillennaria, anche se contrastata, storia comune, e non a caso lo si ritrova, parzialmente riprodotto, ma con la medesima carica allusiva, nell'incisione di copertina della «Rivista Viennese». Italia e Germania era poi il titolo di una «memoria» del Gar apparsa sulla «Rivista Contemporanea» del 1857, nella quale l'augurio di vedere «temperati» e in fattiva collaborazione «il soverchio sensismo» italiano e «il soverchio idealismo» tedesco traduceva in chiave filosofico-culturale il fraterno abbraccio dei due simboli femminili di Overbeck.

Sono tutti rapporti che abbiamo riepilogato in fretta, ma che andrebbero ormai recuperati pienamente: non soltanto perché costituiscono la testimonianza di un fervore italiano e di un perdurante interesse verso la nostra cultura, che in quel momento hanno riscontri molto più fievoli in altre parti; ma anche per aggiungere un ulteriore e considerevole capitolo a tutto il discorso sull'italiano in Europa, ricostruito così brillantemente da Gianfranco Folena, ma rimasto un po' scoperto su questo versante. Una prima nostra perlustrazione negli scompaginati archivi della Congregazione italiana a Vienna, a tutt'oggi negletti, ci ha consentito di verificare l'alto grado di infiltrazione in ogni ramo dell'amministrazione asburgica e della vita sociale da parte della compatta colonia trentina (funzionari, professori, artisti di ogni genere, anche se quasi sempre di non eccelso talento inventivo: insomma, solidi «professionisti» della cultura; e non potrà sfuggire il significato di questa loro professionalità, se rapportata alla sfilacciata media italiana del tempo), con una presenza capillare, tra l'altro, nelle varie terre dell'impero. A proposito della quale, ci sembrano da rileggere, anch'esse in altra chiave, sia la loro usanza

di scandire la propria carriera di studio tra università lontane e diverse (Padova-Innsbruck era il binomio più usuale, o Venezia o Vienna; Bartolomeo Malfatti frequentò i corsi di Praga, Vienna e Pisa, mentre alcuni altri quelli delle università germaniche), sia un'abitudine al viaggio, di studio e di conoscenza, di ascendenza tedesca e in ogni caso lontana dalle consuetudini italiane: se ne lagnava col Gar, viaggiatore instancabile, anche Gian Pietro Vieusseux, che ben di rado riusciva a «stanare» i suoi collaboratori dalle nicchie e dagli studioli delle proprie città. Così, non meravigliano i contatti con taluni nuclei slavi, associati in qualche caso alle prime fronde nazionalistiche, secondo l'attitudine di un collaudato «rancore» mitteleuropeo nei confronti del centro egemone, e con un'apertura meno generica alla realtà storica, politica e culturale di quelle aree, che si imporranno invece molto più tardi all'attenzione nazionale. Meriterebbero un discorso a parte le relazioni del Gar con alcuni slavisti dell'epoca (lettere piuttosto interessanti sono conservate negli archivi di Vienna): ma sintomatico è l'episodio dell'italianizzato Tommaseo, che cerca a Vienna, per mezzo del trentino, sussidio bibliografico al progetto irredentistico dei suoi Canti Illirici. E sempre il Tommaseo solleciterà all'amico, in una delle ultime lettere del marzo 1849, «cooperatori... delle estere nazioni» per la sua «Fratellanza dei Popoli», in particolar modo «Tedeschi onesti, che si affratellino con gli Slavi».

La sensazione, al tirar delle somme, è quella di una grande disponibilità culturale, certamente priva di interpreti di spicco, ma in grado di consentire disinvolture nelle comunicazioni e varietà d'esperienze: sono un po' tutti poligrafi questi trentini, con una particolare inclinazione agli studi storici, al teatro e alla musica, quasi a evidenziarne l'impronta viennese.

Con un occhio alla geografia di queste vicende potremmo definire questa «disponibilità» proprio mitteleuropea. Una Mitteleuropa disadorna, s'intende, e abbassata rispetto ai luccicanti modelli triestini che tutti abbiamo in mente (ma approfondite analisi d'archivio su centri come Udine e Gorizia nell'Ottocento non sono state ancora fatte: eppure un personaggio come Graziadio Ascoli, tra parentesi grande estimatore del Gar⁹, proveniva da «cittadine» come queste). Tuttavia, non per questo priva di una sua sostanza reale e di una coerenza anche maggiore, se

⁹ Cfr. il nostro breve appunto Una lettera di G.I. Ascoli a Tommaseo Gar in «Filologia e critica», 1985, 1, pp. 98-101.

pensiamo che, in definitiva, fu proprio questa classe media, profondamente acculturata, di amministratori e di burocrati eruditi, di professori e di professionisti di tutte le lettere, ad accarezzare più di altri e più a lungo l'illusione della sopranazionalità. Soltanto così è possibile spiegare, nel nostro caso, la pervicacia con la quale il Gar, spontaneamente emigrato in Italia e bene inserito alla fine nell'apparato amministrativo del nuovo stato, continuerà a coltivare il progetto di una cooperazione progressiva tra Italia e Germania (nel senso più allargato di «mondo tedesco») sul piano civile e sociale, i cui presupposti sarebbero dovuti essere, per intanto, culturali, secondo il «principio civilizzatore di discordante concordia nelle nazioni» fatto proprio nei colloqui e nelle lettere con Ferdinand Gregorovius, il suo più intimo amico tedesco.

Siamo dunque ben lontani dai propositi più ristretti dei fautori della «Biblioteca italiana» o della «Biblioteca germanica» di Padova, oltre tutto «pensati» altrove, anche se ad entrambi è stata riconosciuta la dovuta dignità da studiosi finalmente sciolti dalle più tradizionali riserve risorgimentali. Confondere queste e altre posizioni più o meno analoghe con lucidi tentativi reazionari, introducendo un discrimine nazionalistico che ha finito con l'impoverire oltre misura la frastagliata complessità della nostra cultura ottocentesca, significa non soltanto operare una riduzione storiografica ormai spiazzata dagli ultimi studi o interventi sulla cultura della Restaurazione e della cosiddetta «reazione» (Turchi, Bizzocchi, Berengo, Tissoni, Di Rienzo)¹⁰, ma anche ignorare le biografie stesse di questi personaggi, che forniscono tutt'altri dati. Ripercorrendo quella del Gar attraverso il carteggio col Tommaseo, vi troviamo esemplificate le caratteristiche di questa cultura bifronte e un po' eccentrica che siamo andati velocemente illustrando, nei confronti della quale lo scrittore dalmata si trova in una continua altalena di rispetto e di rigetto, che riproduce anche l'atteggiamento più generale italiano e chiarisce, perciò, alcune delle cause della scarsa fortuna postuma del Gar, relativamente al suo impegno culturale, e di altri come lui.

Nel 1831 il Tommaseo aveva recensito favorevolmente sull'«Antologia» fiorentina alcune traduzioni lamartiniane del Gar (il suo esordio

¹⁰ Particolarmente inerenti al nostro discorso sono i due volumi di R. TURCHI, *Paride Zajotti e la «Biblioteca italiana»* e Ugo Foscolo e la «Patria infelice», entrambi Padova, Liviana, rispettivamente, 1974 e 1981.

letterario), senza peraltro conoscerlo. Nove anni più tardi iniziava, tra Vienna e Venezia, il loro scambio epistolare vero e proprio, occasionato dalla necessità dello scrittore di reperire in tutta fretta sussidi bibliografici e testuali per quei Canti illirici che avrebbero rappresentato uno dei momenti più alti della sua intera produzione letteraria: e significativamente era ancora il Gar traduttore ad attirare la sua attenzione. Il carteggio tra i due si presenta per buona parte asimmetrico: consapevole del proprio richiamo intellettuale, il Tommaseo invia per solito rapidi biglietti o stringate corrispondenze (tuttavia sempre con precise richieste) all'amico, il quale ne subisce evidentemente il fascino, lusingato di tanta attenzione (numerosi sono i poscritti nelle sue lettere di risposta, a significare quasi un'incapacità di staccarsi ogni volta dall'interlocutore di prestigio).

È il Tommaseo veneziano quello cui il Gar si avvicina con tanta deferenza: il Tommaseo ascetico e «barbato» (De Benedetti), che riesce a dare di sé anche ai suoi quasi coetanei (cinque anni soltanto lo separano dallo studioso trentino¹¹) un'immagine severa e «grave» di ammaestratore e di testimone del tempo. Se si aggiungono una rete fittissima di relazioni letterarie, politiche e burocratiche, in netta antitesi con le ostentate «erte della mia salvatichezza» (così al Gar), che gli consentiranno ogni sorta di favore personale, e una capacità d'uso strumentale del giornale e della recensione, sicuramente in anticipo sui tempi e sui modi del giornalismo ottocentesco, si potrà capire come il Gar, desideroso in quel tempo soltanto di un rientro e di un «battesimo» italiano ufficiale, potesse sentirsi immediatamente attratto e soggiogato da un personaggio di tale statura, nonostante una storia individuale e culturale, fino allora e anche in seguito, profondamente diversa. Uno dei motivi d'interesse di questo carteggio è proprio l'amicizia, mai incrinata, tra due personalità così lontane. Essa testimonia, da un lato, la straordinaria forza di suggestione mantenuta sino in fondo presso i contemporanei dal Tommaseo e, a nostro parere, eccessivamente diminuita dalla critica più recente, che ha sottolineato in prevalenza le tante grossolanità della sua vita pubblica e privata; dall'altro, l'affidabilità morale e intellettuale del Gar, merce assai rara per un carattere sempre diffidente come il Tommaseo, che solo forse al bibliotecario trentino poteva affida-

¹¹ Per l'esatta data di nascita di Gar si veda più avanti la nota 1 alla prima lettera del carteggio.

re, al culmine della disperazione economica nel maggio 1870, un'imbarazzata e penosissima richiesta d'impiego.

Alcune generose recensioni, specie della Biblioteca Trentina (di quelle, per intenderci, che il Tommaseo torinese, «giornaliero» più che giornalista, secondo l'azzeccata definizione di De Luca, non faceva mai mancare agli amici più cari o interessanti), e qualche decisiva raccomandazione nella sua lunga carriera burocratica, finirono poi per attirare il Gar in una sorta di riconoscente soggezione, ben accetta alla vanità dell'amico e, per parte sua, custodita dallo studioso trentino come un attestato dei suoi trascorsi rivoluzionari quarantotteschi e come un ricordo della giovinezza letteraria, quando aveva inseguito con pervicacia un qualsiasi contatto con il critico dell'«Antologia». Ma dello scrittore dal-mata, a ben guardare, il Gar poteva essere soltanto un ammirato lettore: per il resto, i suoi interessi culturali, sociali, politici, stavano, appunto, sostanzialmente altrove. Pensiamo anche soltanto all'ostinazione con la quale il Tommaseo volle sempre orientarsi verso Firenze: città che il Gar, invece, fece in modo, da un certo momento in poi, di evitare (non senza implicazioni politiche in questa decisione), sentendosi appagato nella sua doppia natura culturale soltanto a Venezia, non a caso luogo per eccellenza della Sehnsucht italiana dei tedeschi. Oppure, riguardiamo i suoi studi storici, iniziati sotto la «benedizione» e l'incitamento tommaseiani, ma molto presto indirizzati verso la minuziosa ricerca, più tedesca, delle «fonti» e delle esplorazioni archivistiche, con risultati ragguardevoli che lo avevano messo presto in relazione epistolare e di studio con una quantità davvero notevole di corrispondenti italiani e stranieri. Varrà la pena di segnalare, a questo proposito, le migliaia di lettere conservate a Trento, presso la Biblioteca Comunale e il Museo del Risorgimento, in larga parte, specie quelle con gli storici tedeschi, ancora inedite.

Un consuntivo più pacato e imparziale dei loro scambi, che non tenga cioè conto del divario di personalità e di ruolo tra i due, appare più sbilanciato nella direzione Gar-Tommaseo (o cerchia degli amici del Tommaseo, in primo luogo i fiorentini), piuttosto che nell'altra, proprio per le peculiarità, che abbiamo prima rilevato, dei tratti culturali del trentino. Questi, per esempio, svolse una funzione decisiva nell'impresa dei Canti Illirici, portata a termine grazie ad alcune tempestive segnalazioni di bibliografia tedesca e francese, che il Tommaseo ignorava del tutto, come qui si dimostra. Da questo momento, il Gar diventa il suo tramite privilegiato per ogni mediazione col mondo culturale e politico austriaco e tedesco (ci fu senz'altro anche dell'opportunismo nel suo

avvicinamento, dopo il rientro a Venezia, alla «*Rivista Viennese*» di un «funzionario» imperiale come il Bolza), nei confronti del quale, al pari di tanti altri contemporanei di prestigio, nutrì sempre atteggiamenti ambigui e di sostanziale ignoranza, che non sono stati ancora pienamente vagliati in tutte le loro implicazioni. Se, infatti, ripensiamo all'intensa attività giornalistica ed editoriale svolta per oltre cinquant'anni dal Tommaseo e all'autorità di recensore della quale godette indiscutibilmente presso almeno un paio di generazioni di lettori, nonostante alcune pesanti e clamorose sgradevolezze, è da ipotizzare una qualche sua responsabilità nella debole accoglienza e nella scarsa penetrazione della cultura tedesca in Italia: «da me non saputa amare... caldamente nè allora nè poi», scriverà nelle Memorie poetiche, ripensando agli incitamenti giovanili dello Stoffella a colmare questa lacuna.

E balza agli occhi l'evidente antinomia tra il Tommaseo lettore, quantomeno, distratto o addirittura superficiale di cose tedesche (grossolano fu il suo infortunio su Schiller, che queste lettere consentono di ricostruire in ogni dettaglio) e il pedagogista (Pensieri sull'educazione, La donna, ecc.), che tesse le lodi dei «professori» e dei «solidi studi tedeschi», invitando a studiare «meno di francese, e un po' più di tedesco... perchè c'è altro da leggere che il codice austriaco».

Ma non era soltanto il Tommaseo a vivere questa situazione di ambiguo distacco da una cultura avviata ormai al sopravvento europeo quasi in ogni disciplina e tuttavia ancora profondamente intrecciata con quella italiana, nonostante una situazione di profonde inimicizie. La chiamata del Gar presso l'«Archivio Storico» del Vieusseux, nei primi anni Quaranta, è finalizzata, per esplicita ammissione del Capponi, ad avviare a un imbarazzante, prevedibile silenzio della rivista sul versante tedesco, imperdonabile nel secolo dei Monumenta, delle decine di Società Storiche germaniche, delle ristrutturazioni archivistiche e dei Corpus Scriptorum, al di là della netta distanza che separava tali imprese da quella fiorentina. Il Gar possedeva i requisiti necessari, sia per l'esperienza presso l'Archivio di Corte viennese, dove non a caso sarà inviato dopo il 1866 a recuperare il materiale trafugato a Venezia; sia per le sue approfondite conoscenze linguistiche e culturali, che ne facevano un animale piuttosto raro a quei tempi: può apparire incredibile, ma nella Firenze granducale, ancora legata in qualche modo all'Austria e sede di iniziative editoriali di prestigio, gli intellettuali in grado di avvicinarsi direttamente a fonti bibliografiche tedesche erano probabilmente meno delle dita di una mano. In tal modo, oltre a dimostrarsi in poco tempo il personaggio, dopo il Vieusseux e il Capponi, di «maggiore... considerazio-

ne ed autorità» (Sestan) dell'«Archivio» e di maggiore impegno lavorativo (articoli, recensioni, spoglio delle novità bibliografiche, relazioni con altri storici, viaggi di studio), egli diventa anche il punto di riferimento dei rapporti reciproci tra il gruppo fiorentino, Tommaseo compreso, e una compagine davvero notevole di studiosi tedeschi: ricordiamo soltanto Johann Neigebaur, Wilhelm Thiersch, Ferdinand Wolf, Alfred Reumont, Friedrich Böhmer, Paul Merker, Ferdinand Gregorovius, Karl Witte, Heinrich Reichenbach, Friedrich Giesebrecht, Leopold Ranke, Felix Dahn; e tutta una serie di bibliotecari, eruditi e politici sparsi un po' ovunque in Germania e in Austria, attraverso i quali poteva fornire agli interlocutori italiani un ragguaglio meticoloso e aggiornato di questi paesi. «Non ho mai incontrato un italiano che avesse un giudizio così chiaro e una conoscenza così profonda intorno ai problemi tedeschi», scriverà il Gregorovius nel suo necrologio¹², sottolineando come il Gar avesse potuto armonizzare, senza contraddizioni intime, irredentismo italiano, attese per la nascente nazione germanica e, tuttavia, immutato rispetto verso l'Austria, grazie a un ben definito progetto politico-culturale, che, aggiungiamo noi, trovava supporto anche nelle posizioni del socialismo tedesco: ricordiamo la lettera del «dott. Karlo Marx» a «L'Alba» fiorentina del 29 giugno 1848, giornale su cui scrisse occasionalmente anche il Gar, dove si individuava il momento di decisiva trasformazione per i tre paesi nello smantellamento dell'edificio imperiale austriaco e nella contemporanea nascita delle due nazioni italiana e tedesca, «che un nefario sistema di governo ha fatto credersi finora nemiche l'una all'altra».

Questa competenza culturale e letteraria del trentino si sarebbe rivelata in molte altre circostanze: ricordiamo brevemente le più rimarchevoli. Per esempio, la collaborazione al «Crepuscolo» di Carlo Tenca negli anni Cinquanta, quando con l'a Prato e col Malfatti contribuisce a fornire «corrispondenze tedesche», letterarie e politiche, in sostituzione dei redattori germanici che avevano abbandonato l'impresa: già in precedenza aveva partecipato, sempre con questa mansione, a diverse altre riviste, ma in quest'occasione egli apriva alle forze migliori del giornalismo trentino una strada verso Milano e la Lombardia in genere, che molti suoi conterranei avrebbero in seguito percorso, spesso su invito del Tenca.

¹² Cfr. la «Augsburger Allgemeine Zeitung» del 14 agosto 1871.

Di straordinario interesse ci sembra poi la costituzione in poco tempo (1863-1867), presso la Biblioteca Universitaria di Napoli, di un «fondo» tedesco di oltre tremila volumi, che si sarebbe mirabilmente incontrato con l'inclinazione partenopea, proprio di quegli stessi anni, allo studio della civiltà germanica: negli incontri presso il Gabinetto di Lettura, che il Gar aprì dotandolo di riviste letterarie e scientifiche italiane ed europee, e, più ancora, al ritrovo serale presso la libreria di Albert Detken, presidente del circolo tedesco cittadino, luogo di convegno praticamente di tutti gli intellettuali napoletani, egli aveva acquisito per queste sue cognizioni una notevole autorevolezza, della quale troviamo attestati in numerosissime lettere e in tanti scritti dell'epoca. Infine, ma sempre su quest'ultimo fronte, andrà menzionato il suo Quadro storico e critico della letteratura germanica del secolo nostro, che a noi sembra, pur nella esiguità dello spessore e nella rapidità volutamente informativa (si trattava di una Memoria dell'Istituto Veneto), il ragguaglio italiano più accurato sulla cultura, non solo letteraria, tedesca della prima metà dell'Ottocento, con alcuni spunti critici di grande interesse e di assoluta freschezza, tenendo conto delle letture più recenti. Pensiamo alla citazione del Goethe della Teoria dei colori e della Metamorfosi delle piante; all'attenzione ai filosofi-scienziati romantici e a personaggi come Franz Baader, Gotthilf Schubert o Johann Görres, del quale il Gar aveva potuto ascoltare anche le lezioni; o alla sottolineatura dell'intima connessione, tipicamente tedesca, tra filosofia, scienza e letteratura: proprio la caratteristica meno gradita, invece, dalla maggior parte dei lettori italiani.

Essenzialmente operatore culturale, egli trova modo di esaltare le sue peculiari capacità organizzative soprattutto nel riordino del patrimonio librario e archivistico italiano, cui sino al 1860 era completamente mancato il supporto delle strutture istituzionali, incontrando sempre l'appoggio e l'incitamento tommaseiani. Già nei paragrafi della Bellezza educatrice, lo scrittore aveva lamentato lo sfacelo delle nostre biblioteche e la mancanza di repertori bibliografici nazionali, altrove invece già allestiti: cosicché non meraviglia che la carriera del Gar bibliotecario sia punteggiata di interventi risolutivi del Tommaseo presso il potere amministrativo e di suoi assidui conforti al prosieguo di un'opera certamente poco spettacolare, ma di indubbia efficacia e per la quale i trentini, proprio per le caratteristiche che abbiamo illustrato, si mostravano in quei tempi particolarmente dotati. Non sarà una semplice coincidenza ritrovarne numerosi altri impegnati in questo stesso periodo a dirigere archivi, biblioteche, scuole di paleografia o riviste storiche: ricordiamo soltanto, tra Venezia e Firenze, Desiderio Chilovi, Riccardo Predelli, Giuseppe

Canestrini; lo stesso Francesco Ambrosi, pur non muovendosi da Trento, si mantiene in relazione di studio con un numero notevolissimo, anche per qualità, di ricercatori italiani e stranieri (segnaliamo pure in questo caso il suo ricco epistolario ancora in attesa, a Trento, di indagini bene approfondite).

Nell'ultimo ventennio della sua vita, il Gar si impegna quasi esclusivamente in quest'opera di risistemazione, esercitata nelle più diverse circostanze e alle varie latitudini culturali italiane: dunque, in grado di misurare la differente reattività intellettuale a proposte che s'incrociavano in quegli anni sia con l'atteso riordinamento di tutto il ciclo degli studi, e quindi delle strutture che avrebbero dovuto sostenerlo; sia, in particolar modo, col necessario progresso civile del paese. Dapprima, riordina la Biblioteca Universitaria di Padova (opera interrotta dalla partecipazione ai moti rivoluzionari, con la conseguente rimozione dall'incarico); poi, fonda e dirige per quasi un decennio quella di Trento; quindi, passa a Napoli, rifornendo la biblioteca della nuova università «della suppellettile filosofica, filologica e scientifica moderna» (Croce); e conclude, infine, la sua carriera presso l'Archivio veneziano dei Frari, ordinandone il patrimonio documentario dopo le spogliazioni austriache e cercandone anche un rilancio in chiave sociale. Nell'ottica del Gar, infatti, la biblioteca e l'archivio non sono contenitori passivi di grandezze trascorse, bensì il volano di una solida e diffusa presenza statale nel campo dell'educazione e della cultura, dalle quali soltanto sarebbe potuta scaturire la rinascita civile italiana, «la nuova pianta dell'uomo educato alla vera civiltà, della quale lo spirito dei tempi nuovi, penetrato nella mente e nel cuore dei savi ed onesti, si farà restauratore e propagatore» (così scriveva Vannucci da Napoli).

È proprio a Napoli che tali sue convinzioni vengono messe più a dura prova. Le lettere di questo periodo al Tommaseo e al Vannucci, appunto, sono una testimonianza drammatica del distacco «in linea di civiltà tra questo paese e quelli della media e superiore Italia», sin d'allora operante e nettamente percepibile e che disorienta, a maggior ragione, quest'italiano dalle radici particolarissime. Ma proprio questa sua diversità culturale, non mai scaduta nelle polemiche razziste già di molti contemporanei e associata, semmai, a un'onestà di giudizio ovunque riconosciutagli, è anche la più adatta per alcune verifiche di passaggio, e diciamo pure controcorrente, in altri settori. Ad esempio, taluni appassionati affreschi (De Sanctis, Settembrini, lo stesso Croce) della cultura napoletana postunitaria in chiave marcatamente progressiva escono in parte ridimensiona-

bili dalle sue riflessioni ai corrispondenti italiani e stranieri («penuria... di librai probi e solventi»); difficoltà tipografiche di ogni genere: le sperimenterà assieme a lui il Tommaseo nell'occasione dei Vangeli; «inettezza» dei nuovi amministratori scolastici). E ancora, sullo stesso «slancio» della scuola e dell'università partenopee in quei medesimi anni la sua valutazione suona altrimenti: più in particolare, oltre alla mancanza di «sistema e di metodo razionale» nell'organizzazione degli studi e alle estenuanti, prolungate sospensioni dell'attività universitaria, gli risulta intollerabile il riferimento nostalgico, da parte non soltanto degli studenti («anche tra i professori c'è del guasto e non poco»), alla tradizione dell'insegnamento privato, con uno scavalciamento della funzione pubblica statale, che per l'ex-suddito absburgico si lega invece all'idea stessa di educazione. E occorrerà precisare subito, a scanso di equivoci, che della cultura napoletana il Gar conosceva a fondo tutti gli esponenti più rappresentativi, frequentando quotidianamente quelli laici presso l'università e la libreria Detken, e mantenendo pure solidi rapporti con quelli cattolici (Fornari, Della Valle, Ludovico da Casoria, Capece-latro, De Martino), per conto del Tommaseo, impegnato allora nella tormentata edizione dei Vangeli.

L'esperienza napoletana è traumatizzante per le attese del Gar, anche se i convincimenti «positivi» gli consentono ancora un margine di fiducia nelle strutture culturali istituzionali, che specie alcuni ministri-intellettuali di notevole prestigio e dai trascorsi in parte a lui comuni (Berti, Correnti, De Sanctis) si sforzano di progettare in chiave riformistica e progressiva. Non siamo ancora, dunque, alle deprecazioni nostalgiche di altri protagonisti risorgimentali o agli atteggiamenti di diffuso scontento che attraversano, incrinandoli fortemente, tutti gli schieramenti culturali e diventano il presupposto psicologico, prima ancora che ideologico (Asor Rosa), del distacco del ceto intellettuale dai progetti politici postunitari. Ma il modello di riorganizzazione tedesco verso il quale, per la sua stessa storia, egli tendeva naturalmente a orientarsi, («fra gli Italiani siete voi che rappresentate quella intima lega che per intendimento d'intelligenza stringe l'indole italiano [sic] col germanico»), gli scriverà il Gregorovius), doveva rivelarsi in breve improponibile nonostante le convergenze del 1866 e, dopo i fatti del 1870, addirittura incomprensibile in quell'Italia dai forti rancori antitedeschi. Il suo progetto politico-culturale era segnato (sarà anzi la causa primaria di un oblio tanto rapido quanto ingiusto), come segnato, per tutt'altre ragioni, era anche l'isolamento del Tommaseo, ormai rivolto alle questioni dalmatiche, ma sempre più in chiave di memorie domestiche e di terra.

Il carteggio fra i due si conclude, così, mestamente, tra pratiche di raccomandazione, reducismo e reciproci silenzi: in un certo senso, a tanti anni di distanza entrambi si trovavano costretti nuovamente ad emigrare.

CARTEGGIO

NOTA AI TESTI

I testi delle lettere (quelle del Gar sempre chiare e ordinate; quelle del Tommaseo di ardua decifrazione, anche perché scritte spesso di getto) sono stati riprodotti fedelmente secondo gli autografi, rispettandone la grafia e l'interpunzione e segnalando, sempre con apposito richiamo in lettere alfabetiche, correzioni, cancellature, aggiunte successive e macchie d'inchiostro o strappi nei fogli, che ne rendevano difficile o addirittura impossibile la lettura. Le abbreviazioni sono state sciolte solo nei casi di ambigua lettura, con le parti integrate tra parentesi tonda. Tra parentesi quadra è da intendersi ogni nostra aggiunta o chiosa all'interno dei testi. Due soli biglietti, peraltro di trascurabile importanza, sono stati inseriti, al di fuori della sequenza cronologica, in un'apposita *Appendice*, a causa di una datazione non perentoria. Delle centoventi lettere qui riprodotte, ventinove erano già state edite integralmente: dieci da L. OBERZINER, *Tommaso Gar commemorato da Niccolò Tommaseo* in «Rivista Tridentina», 1908, 2, pp. 129-170 (lettere 2, 13, 15, 35, 36, 62, 85, 100, 105, 112), con qualche errore di trascrizione e con un apparato critico-interpretativo per forza di cose manchevole, considerati, come abbiamo detto, i vincoli cronologici di allora sulle carte del Tommaseo giacenti presso la Biblioteca Nazionale di Firenze; diciassette da E. MICHEL, *Tommaso Gar e Nicolò Tommaseo per la difesa di Venezia (1848-1849)* in *Atti del XIV Congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento*, Trento, 1927, pp. 53-72 (lettere 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44), tuttavia senza una sola nota di corredo e con qualche lacuna; due da B. RIZZI, *Lettera inedita di Niccolò Tommaseo* in «Studi Trentini», 1951, 1/2, pp. 111-114 (lettere 24 e 53). L'Oberziner ha citato nel suo studio qualche capoverso delle lettere 7, 8, 17, 49, 51, 83, 106, 114; il Michel, una parte della lettera 23. Tutte le altre sono da considerarsi inedite, come pure, salvo esplicita indicazione contraria, le lettere citate in nota direttamente da fonti manoscritte.

ABBREVIAZIONI

BAAR	= Biblioteca dell'Accademia degli Agiati di Rovereto
BCA	= Biblioteca Comunale di Ala
BCT	= Biblioteca Comunale di Trento
BCV	= Biblioteca Comunale di Verona
BMCV	= Biblioteca del Museo Correr di Venezia
BMRM	= Biblioteca del Museo del Risorgimento di Milano
BMRT	= Biblioteca del Museo del Risorgimento di Trento
BNCF	= Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
BSMT	= Biblioteca del Seminario Maggiore di Trento
Aut.	= Autografo
Carte Tomm.	= Carte Tommaseo
ms.	= manoscritto
s.d.	= senza data
Vieuss.	= Vieusseux

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia il 1° Sett^{bre} 1840Egregio Signore ¹

Alla lettera d'un comune amico ² aggiungo queste due linee per manifestarle il mio vivo rincrescimento di non averla potuta ricapitare in persona ³, e per pregarla della permissione di scriverle intorno a certo oggetto letterario di cui Le terrà parola l'ottimo Sig^r Carrer.⁴

Accolga intanto i sinceri sentimenti di riconoscenza da uno sconosciuto ch'Ella degnava incoraggiare, anni sono, nei suoi primi esercizj di traduzione ⁵, e mi creda immutabilmente pieno d'altissima stima

Di Lei Egregio Signore
Obblig^{mo} Affez^{mo} Serv. Tom. Gar

I. Aut., BNCf, Carte Tomm., 85, 1 (1).

¹ S'inaugura con questo biglietto la corrispondenza tra Niccolò Tommaseo (1802-1874) e Tommaso Gar (1807-1871; la data del 1808, comunemente accettata come anno di nascita del Gar e indicata dallo stesso, è errata, come si può dedurre dalla consultazione del quinto libro dei nati dalla parrocchia di S.M. Maddalena a Trento. È probabile che lo spostamento sia stato effettuato dal Gar per aggirare gli obblighi militari: si veda su questa controversia A. ZIEGER, *Per la storia della Biblioteca Comunale di Trento* in «Bollettino del Clero», 1938, 3).

In precedenza tuttavia erano intercorsi, seppure scarni, rapporti epistolari indiretti, anche se erano mancate occasioni di conoscenza personale. Si confrontino, più sotto, le note 2 e 5, nonché gli accenni al Gar in lettere del Vieusseux (1779-1863) al Tommaseo (10 gennaio 1835, in *Carteggio inedito fra N. Tommaseo e G.P. Vieusseux*, a cura di V. MISSORI, Firenze, Olschki, 1981, vol. I, 1835-1839, p. 18: nell'«indice sommario delle materie contenute nel... mio n. 12» troviamo l'appunto «Tommaso Gar di Trento») e del Tommaseo al Capponi (1792-1876), più avanti grande estimatore del trentino (12 febbraio 1835, in N. TOMMASEO - G. CAPPONI, *Carteggio inedito. Dal 1833 al 1874*, a cura di I. DEL LUNGO e P. PRUNAS, Bologna, Zanichelli, 1911, vol. I, p. 221: «Il saluto del Gar, ch'io mai non vidi, mi giunse caro, perché mi rammenta un amico mio ch'è di Trento, col quale primo io sentii l'amicizia, e la poesia, cioè la vita». Il riferimento, come si vedrà tra poco, è a Niccolò Filippi). Di questa iniziativa del Gar verso il Tommaseo, tramite il Vieusseux (cfr. E. SESTAN, *Lo stato maggiore del primo «Archivio Storico Italiano». 1841-1847* in «Archivio Storico Italiano», CIII-CIV, 1944-1946, p. 52) non abbiamo notizie più precise, come del resto non se ne hanno per tutto quel periodo della vita dello storico trentino che va dal 1834 al 1838, costellato di slanci liberali (l'amicizia col Vieusseux e la relazione epistolare col Guerrazzi, *Ibidem*, p. 50, già noto a tutti per l'attività «sovversiva») e di prudenti atteggiamenti filogovernativi: comportamento, peraltro, abituale alla maggioranza degli intellettuali lombar-

do-veneti (e con più ragione, crediamo, di quelli trentini, per consuetudine politica, per lingua e per territorio «naturalmente» mediatori nell'opposizione che andava maturando al dominio asburgico), come è stato sottolineato ormai da più parti in questi ultimi anni. Contrariamente a quanto affermato dal Sestan, il Gar soggiornò per qualche tempo in Toscana nel 1836 (si veda una sua lettera da Vienna del 27 settembre 1841 a Ignazio Puecher-Passavalli, in S. BENVENUTI, *Le lettere di Tommaso Gar negli archivi e nelle biblioteche del Trentino*, Rovereto, Comitato Trentino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1963, p. 28) e, più precisamente, a Livorno (dato non trascurabile per chi volesse indagare sopra una certa vocazione radicaleggiante e anticlericale del Gar, non bene definita eppure non mai spenta nemmeno negli anni di più sicura adesione all'establishment post-unitario). È forse in questa circostanza che furono poste le basi della futura amicizia col gruppo fiorentino del Vieusseux, aprendo anche una via più diretta al Tommaseo, costante riferimento culturale e con ogni probabilità tramite individuato per un aggancio agli ambienti editoriali e giornalistici italiani, segnatamente quelli veneti e fiorentini. In mancanza di una biografia del Gar, ancora non compilata nonostante il ricchissimo materiale documentario a disposizione, rinviamo per le notizie circa il decennio 1830-1840 alle memorie e agli appunti conservati nei mss. 2228-2229-2230 della BCT, ai carteggi che compongono i mss. 2241-2244 (*Lettere di trentini al Gar*) e 2245-2256 (*Lettere di diversi al Gar*: circa duemila), sempre della stessa BCT, e ai fascicoli dell'Archivio Tommaso Gar della BMRT, proprio in questi ultimi tempi ordinati e a loro volta ricchissimi di materiale documentario.

² Niccolò Filippi da Civezzano (1798-1850), letterato trentino, compagno di studi a Padova del Tommaseo, che lo ricorda con accenti di autentica commozione in più luoghi, e particolarmente in un passo ormai celebre delle sue *Memorie poetiche*: «Conobbi allora un giovane raro il qual primo mi fece sentire l'amicizia di pari in pari, e il verso di Dante. Al qual dedicaï poscia una traduzione dal greco con queste parole: A NICOLÒ FILIPPI / ALL'AMICO DELLA SUA GIOVINEZZA / E DELLA SUA VITA / QUESTO, POI CH'ALTRO NON PUÒ, / CADUCO MONUMENTO / D'IMMORTALE AFFETTO / IL TRADUTTORE (N. TOMMASEO, *Memorie poetiche*, a cura di M. PECORARO, Bari 1964, p. 38). Autore soltanto di pochi e sparsi componimenti poetici (cfr. la *Scelta di poesie edite, ed inedite di varj autori tirolesi*, a cura di A. DE NEGRI e di A. GAZZOLETTI, Trento, Monauni, 1830, pp. 149-152, e F. AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 1883, p. 106, per alcune notizie su queste), il Filippi intrattenne col Tommaseo un sodalizio intellettuale che per lo scrittore dalmata si rivelò, alla fine, secondo soltanto a quello con Antonio Rosmini (1797-1855), stando alle parole che egli stesso ebbe più volte occasione di scrivere (cfr., per tutte, la commemorazione rosmniniana nell'«Istitutore» del 9 luglio 1870, pp. 422-423, ora in *Carteggio Tommaseo - PP. Rosminiani*, a cura di V. MISSORI, Milano, Marzorati, 1969, pp. 411-415). Dei suoi «colloqui» con l'amico, ricordati come «educatori dell'animo mio» (in *Studi critici* di N. TOMMASEO, Venezia, G.A. Andruzzi, 1843, vol. II, p. 411), riferisce ampiamente soprattutto G. GAMBARIN, *Il Tommaseo e l'amico della sua giovinezza* (carteggio inedito) in «Archivio Storico per la Dalmazia», 1940, XXVIII, pp. 1-108, che riprende, con notevoli correzioni, i due precedenti opuscoli *Lettere inedite di Nicolò Tommaseo*, Trento, Monauni, 1879, «per le fauste nozze Tamaini - Del Rio», e *Una lettera inedita di Nicolò Tommaseo*, Trento, G. Zippel, 1886, «per le nozze Turrini-Sandro». Da vedere anche le appendici di B. RIZZI, *Sette lettere inedite di Niccolò Tommaseo a Niccolò Filippi e Lettera inedita di Niccolò Tommaseo in*

«Studi Trentini», rispettivamente, del 1941, 3, pp. 228-239 e cit.. La lettera cui accenna il Gar non compare in alcuno di questi e porta la data del 21 agosto 1840 (BNCF, Carte Tomm., 81, 3): «Scrivo in tutta fretta, perchè il portatore della presente dé partire all'istante per Venezia. Questi è quel Tommaso Gar, del quale n'hai parlato nell'Antologia di Firenze; egli ama conoscerti, e n'è degno; viene a Venezia per affari letterari: spero, che dalla sua compagnia avrai piacere; perchè venendo egli da Vienna, ti può dire ciò che si pensa fra' tedeschi lurchi. Fagli lieta accoglienza». L'accento è importante, perchè smentisce l'acido giudizio espresso in precedenza dal Filippi sul conto del Gar in una lettera, sempre diretta all'amico Tommaseo, del 7 novembre 1832 (BNCF, Carte Tomm., 81, 2): «Il Gar è andato a Vienna: questo giovane ha facilità in poesia, ma del suo cuore non è tanto a fidarsene, egli non sente profondo, e tiene molto dell'impostura; non è fatto per noi». Giudizio dettato con ogni probabilità dal forte risentimento antitedesco del Filippi, che disapprovava la decisione dell'amico di impiegarsi presso l'amministrazione imperiale viennese, se è vero che, a dispetto di tali premesse, l'amicizia e la corrispondenza tra i due continuarono nel tempo abbastanza regolarmente. Ma più in generale, lo ripetiamo, è l'atteggiamento della gran parte degli intellettuali italiani in area, a quel tempo, imperiale e fino al 1848, che andrebbe ormai riesaminato con altra attitudine. Per esempio, e per rimanere all'ambito trentino, le lettere allo storico Antonio Mazzetti (1781-1841), presidente del Tribunale d'Appello di Milano, sono un documento assai interessante per la decifrazione di questa presunta «doppiezza», alla quale, stando ai nomi dei corrispondenti, ben pochi riuscirono a sfuggire (cfr. il ms. 1536 della BCT, «Fondo Antonio Mazzetti» non ancora bene ordinato e pubblicato solo per episodi parziali).

³ Del mancato incontro a Venezia col Tommaseo riferisce lo stesso Gar in una corrispondenza datata 24 settembre 1840, indirizzata a Ignazio Puecher-Passavalli e riprodotta da L. OBERZINER, *Tommaso Gar commemorato da Niccolò Tommaseo*, cit., p. 163: «Carissimo Ignazio / gli era, a quel che intesi, sfavorevole combinazione di poche ore, ch'io non vi trovassi a Padova, e forse vi traessi meco a Venezia. Me ne dolse assai, perchè sentiva un vero bisogno di vedervi e parlarvi prima d'incamminarmi a settentrione. Un simile disappunto mi toccò a Venezia con Tommaseo: era partito un giorno innanzi per la Dalmazia» (ms. 2715, BCT). Su Ignazio Puecher-Passavalli (1818-1896), letterato e storico trentino, traduttore dal tedesco (Lenau, Uhland, Körner) e a sua volta, secondo il Tommaseo, autore di «versi che annunziano ed anima e vena poetica» («Gazzetta Privilegiata di Venezia», 1840, 7 settembre, n. 204, p. 813), compagno a Vienna del Gar in imprese editoriali (in particolar modo la «Rivista Viennese», 1838-1840: cfr. più avanti la nota 2 alla lettera del 9 dicembre 1840), troviamo alcuni rapidi cenni in F. AMBROSI, *op. cit.*, pp. 164-166. Sei lettere del Tommaseo al Puecher-Passavalli, scritte tra il 1841 e il 1845, sono conservate nello stesso ms. 2715 della BCT.

⁴ Si tratta, naturalmente, del Luigi Carrer (1801-1850) poeta e direttore del «Gondoliere», legato al Tommaseo da alterna amicizia, tuttavia già incrinantesi a questa data (si confrontino in N. TOMMASEO - G. CAPPONI, *Carteggio inedito*, cit., Bologna, 1914, vol. II, p. 151 e pp. 356-358, i contraddittori e, sovente, aspri giudizi espressi sul suo conto in questo periodo). L'episodio del mancato incontro del Gar col Tommaseo è testimoniato da una lettera dello stesso Carrer a quest'ultimo in data 5 settembre 1840 (BNCF, Carte Tomm., 65, 21), che attesta una sorta di curioso «ingorgo» epistolare: «Mio caro Tommaseo / ti acciudo tre lettere unitamente alla mia; una

che ritrassi dalla Tipografia del Gondoliere, l'altre due che mi furono consegnate dal sig. Tommaso Gar. Questo giovane trentino, a te non ignoto, da circa sette anni abita in Vienna, segretario del maggiordomo della casa imperiale [il conte Moritz von Dietrichstein], e fu ne' passati giorni a Venezia per fare nella Marciana il riscontro di alcuni codici foscariniani, di cui vuole pubblicare il catalogo. Agognava sommamente di vederti, ed era portatore d'una delle due lettere; l'altra me la lasciò sul partire. Mi sembra buon giovane e gentile, ed è certamente studioso». *L'oggetto letterario* era la pubblicazione del catalogo sistematico della collezione foscariniana, che servirà più avanti al Gar da introduzione nel circolo fiorentino del Vieusseux e per la quale il Tommaseo, autore tra il 1837 e il 1838 delle notissime *Relations des Ambassadeurs vénétiens sur les affaires de France au XVI^e siècle*, pubblicate a Parigi in traduzione praticamente propria (cfr. *Memorie poetiche*, cit., p. 275, e *Carteggio inedito*, cit., vol. I, in più parti, ma soprattutto pp. 532-533), il Tommaseo, dicevamo, gli avrebbe dato importanti consigli. Del conte Dietrichstein (1775-1864) rimangono poche notizie (cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, 1877, vol. V, pp. 204-206); ma è certo che a lui ricorrevano periodicamente un po' tutti gli intellettuali italiani: tra questi, non pochi toscani, per i quali il Gar funse più volte da tramite in occasione di suppliche e di richieste di favori.

⁵ In risposta a una lettera del Filippi del 12 aprile 1832, nella quale questi, a proposito del Gar, lo definiva «un giovane mio conoscente, il quale mi prega di ringraziarti, perchè hai detto qualcosa su due sue canzoni tradotte da Lamartine», accludendogli un sonetto encomiastico composto in collaborazione con l'amico, il Tommaseo così aveva replicato da Sebenico (26 aprile 1832): «Ti prego di ringraziare il bravo Gar delle troppe larghe sue lodi. Io le rimeriterò con un franco consiglio. Lasci egli di tradurre, e scriva di suo, scriva per gl'Italiani, scriva d'argomenti che possano scuotere le anime intorpidite de' nostri fratelli, scuotere d'amore, non d'ira. Perchè già l'ire son troppe, e solo l'amore può rigenerare l'Italia» (entrambi in G. GAMBARIN, *op. cit.*, p. 103). Quanto all'accento del Tommaseo, si trattava della recensione ai *Versi di Ces. (are) Ruel* (Venezia, Lampato, 1831), apparsa sul numero 129 dell'«Antologia» del settembre 1831, nella quale così osservava: «Fra gli altri componimenti del signor Ruel trovo un'imitazione di due Armonie Lamartiniane, una delle quali fu non è molto dal signor Gar tirolese egregiamente tradotta, e si legge in un recente fascicolo dell'Indicatore Lombardo» (p. 131).

Su questa rivista, infatti, erano apparse *La solitudine dell'anima (L'Isolement)* e *Ad Elvira (à Elvire)*, nell'ottavo tomo del 1831 (pp. 362-367), accompagnate da una incoraggiante nota al traduttore di Achille Mauri, con il quale il Gar intrattene in seguito un'amichevole e abbastanza continua relazione di studio: «Noi ne siamo debitori alla singolare cortesia del signor Tommaso Gar di Trento, giovine d'alte speranze, che s'adopera con ogni cura a serbare ed a crescere nella sua patria il culto della gloria italiana, e modestamente coltiva con codesti esercizi di traduzione una ricca facoltà poetica de' cui frutti più maturi si ponno fare i più lieti presagi». Per inciso, le due traduzioni, prima di trovare definitiva collocazione nel volumetto *Alcune poesie giovanili di Tommaso Gar*, Trento, Monauni, 1854, erano state lette dallo stesso Gar all'atto della sua ammissione all'Accademia degli Agiati nel 1831 (cfr. *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto nel 150° anno di vita*, Rovereto, Grigoletti, 1903, p. 571). L'associazione all'Accademia era stata caldeggiata dall'amico, storico e letterato trentino, Bartolomeo Stoffella (1800-1833: si veda al proposito la sua lettera al Gar del 9 maggio 1831 presso la BMRT, Archivio Tommaso

Gar, busta E/9), eccezionale figura di poliglotta (conosceva ben dieci lingue) e infaticabile promotore di iniziative culturali, sulle quali, a parer nostro, meriterebbe ritornare. Dello Stoffella il Tommaseo tracciò più tardi un vivo ritratto nelle sue *Memorie poetiche*, cit., p. 484: «Amico al Rosmini era un giovane di men profondo ma più gaio ingegno, che poi, impicciolito dal consorzio di gente piccola, morì consunto. Egli mi fece sentire in modo più vario le bellezze del mondo di fuori; m'insegnò ad amar nello stile un misto di venustà e di gravità ch'è difficile a cogliere, ma, colto, appaga l'anima e la rallegra; mi fece per primo por mente agli studii filologici, alle etimologie, ai paragoni di lingua con lingua; mi diede un sentore della poesia tedesca, da me non saputa amare caldamente né allora né poi. E' mi parlava delle apparizioni fuggevoli della bellezza, che sorgono, si dileguano, e non rivengono più: che dimostrava in lui e sentire poetico, e ingegno o immaturo o impotente ad incarnare, a fermare, a domare le tenui o vaganti o indocili fantasie». Cfr., ancora, B. RIZZI, *Di alcune lettere inedite del Tommaseo a Bartolomeo Stoffella* in «Studi Trentini», 1943, 2, pp. 89-105.

2

N. TOMMASEO A T. GAR

Sebenico 19.7.^e 40.

Preg.^o mio Sig.^o

Mi dispiace di non aver veduto l'amico dell'amico mio. Le sue lettere mi saran grate. Io intanto domando a Lei una cosa. Interrogghi a Vienna il sig. Kopitar ¹ od il sig. Vuk Stefanovich, ² od altro dotto delle cose slave, quale la migliore storia de' Serbi in serviano, ³ quale la migliore in tedesco; se buona quella dell'Engel ⁴ e chi la continovi fino ai moti del secolo nostro. Anche il prezzo, e se trovisi a Vienna. E il prezzo de' canti Servi tradotti dal Iacob, ⁵ se non erro del nome: e s'altri i abbia tradotti o illustrati.

Attendo sollecita risposta dalla sua gentilezza; e me le offro di cuore

obb.^o aff.^o

N. Tommaseo

2. Aut., BCT, ms. 2251 (44).

¹ Jernej Kopitar (1780-1844), storico e filologo sloveno, bibliotecario presso la Palatina dal 1810 sino alla morte. Autore di fondamentali studi linguistici e grammaticali sulle lingue slave, condotti secondo il metodo comparatistico, pubblicò un'edizione illustrata nei minimi dettagli del Codice Glagolitico (*Glagolita Clozianus*, Vienna, 1836), ora presso la BCT, che gli procurò vastissima fama presso gli slavisti europei

(cfr., per più ampie notizie, C. WURZBACH, *Biographisches Lexicon des Kaiserthums Oesterreich*, Wien, 1864, XII, pp. 437-442, che citiamo anche più avanti con le dovute correzioni e con i necessari aggiornamenti dello *Jugoslavenski Književni Leksikon*, Novi Sad, Matica Srpska, 1971, per quel che riguarda gli autori slavi, e il recentissimo S. BONAZZA, *Bartholomäus Kopitar. Italien und der Vatikan*, München, Trofenik, 1980). Sui rapporti italo-slavi di questo periodo si veda anche J. PIRJEVEC, *Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia*, Padova, Marsilio, 1977, pp. 45-105.

² Vuk Stefanović Karadžić (1787-1864), collaboratore del Kopitar e autore del *Serbisch-deutsch-lateinisch Wörterbuch*, Wien, 1818, che permise a molti non specialisti di ovviare all'inconveniente della scarsa conoscenza, oltre che della lingua serba, di quella tedesca, fondamentale allora per questi studi. Le sue raccolte di canti nazionali serbi, continuamente accresciute a partire dalle prime edizioni del 1814-1815, confluirono in una antologia in quattro volumi pubblicati, per ragioni di censura, a Lipsia nel 1823 (cfr. C. WURZBACH, *op. cit.*, 1863, X, pp. 464-467). Nell'*Avvertimento* al suo volume di *Canti Illirici* (quarto della raccolta dei *Canti Popolari*, Venezia, G. Tasso, 1841-1842) il Tommaseo dichiara esplicitamente il proprio debito con questa edizione (p. 38).

³ È di questo periodo la preparazione dei fascicoli di quei *Canti Popolari*, il cui disegno risaliva già a dieci anni prima, secondo quanto lo stesso Tommaseo aveva scritto sull'*«Antologia»* (numero 114 del giugno 1830) recensendo le *Novelle* di Diodata Saluzzo Roero, Milano, Ferrari, 1830, alle pagine 88-94: «Una raccolta di poesie popolari sarebbe prezioso documento de' costumi nazionali, delle opinioni, delle credenze, delle varietà molte che corrono e di favella e d'indole e d'ingegno tra gente e gente italiana. E chi scorresse di colle in colle questa terra beata, quante non raccoglierebbe e tradizioni e notizie, e monumenti di lingua e di poesia popolare, che solo un ingegno istupidito dall'orgoglio della gelida scienza oserebbe avere in dispregio». La raccolta di queste testimonianze non si era mai interrotta nel decennio successivo, spesso stimolata, anzi, o da talune circostanze biografiche (il soggiorno in Corsica) o dai numerosi corrispondenti al corrente di queste sue intenzioni (per citarne solo alcuni, e tra quanti compaiono in questo carteggio, il Capponi: cfr. il *Carteggio inedito*, cit., 1914, vol. II, p. 174; il Filippi: cfr. G. GAMBARIN, *op. cit.*, p. 8; Giuseppe Vollo: cfr. *Scintille*, Venezia, G. Tasso, 1841, p. 215; e, come si vedrà più avanti, l'abate Francesco Carrara). Favorita dall'intensa ripresa degli studi dopo il rientro a Venezia, stava finalmente concretandosi nelle vesti di una antologia in quattro volumi. Rispetto al progetto iniziale, è da notare l'inclusione di due volumi di canti non italiani: uno, dedicato alle canzoni dei Corsi («le darò in luce: acciocchè questi conoscan se stessi, e la poesia che nelle viscere del loro popolo ferve compressa dalle ingorde grettezze dei tempi; e acciocchè gl'Italiani conoscano loro, e li abbiano come fratelli», *Scintille*, cit., p. 54); l'altro di canzoni illiriche, «ormai a tutta Europa ammirate» (*Ibidem*, p. 42), nonostante che la sua conoscenza diretta delle lingue slave non fosse, per esplicita ammissione («a più che mezza la vita, io comincio a balbettare la lingua materna mia», *Ibidem*) sufficientemente approfondita. Gli obiettivi irredentistici di queste due inclusioni nel piano originario dell'impresa, che rimane tra le più alte del Tommaseo, sono piuttosto palesi e tanto più se si pensa che la circolazione di opere serbe, o sulla Serbia, era in genere ostacolata dalla censura imperiale: non a caso, le città di edizione della maggior parte di queste sono tedesche. Con ciò si spiegano, per inciso, anche alcune inesattezze, nella lettera che segue, delle citazioni bibliografiche del Gar, solitamente puntuale sino all'estrema pignoleria.

⁴ Johann Christian von Engel (1770-1814), storico tedesco di origine ungherese, autore di una *Geschichte des ungarischen Reiches und seiner Nebenländer*, apparsa in quattro volumi a Halle tra il 1797 e il 1804 (più avanti citata dal Gar con qualche errore), e di una più importante *Geschichte des Königsreichs Ungarn*, in cinque volumi a Vienna tra il 1812 e il 1813 (cfr. C. WURZBACH, *op. cit.*, 1858, IV, pp. 47-48).

⁵ Come si potrà vedere dalla risposta del Gar, non si tratta di Iacob, bensì di Thérèse Albertine (non Augusta) Louise von Jacobs Robinson (1797-1870), che aveva pubblicato, sotto l'acrostico di *Talvj*, un'edizione molto curata e diffusa di *Volkslieder der Serben* in due volumi a Halle nel 1825-1826.

3

T. GAR A N. TOMMASEO

Vienna il 18 Ottobre 1840.

Chiarissimo Signore

Solamente l'altrieri ebbi colla lettera del comune amico Filippi ¹ la gentilissima sua. M'affrettai a chiedere al Sig^r Kopitar i desiderati schiarimenti. Egli mi accennò le seguenti opere:

Raich, Serbo-Macaronica. Vienna 1791. 4 volⁱ. ²

Davidovich. Estratti dall'opera antecedente, e da quella dell'Engel; nell'Almanacco Serviano. Zabavnik, 182...³

Engel = Geschichte der hungarischen Nebenländer (Storia dei paesi contermini all'Ungheria) 4. vol. in 4° - ottima *congerie* di cose slave).

Pejachevich - Historia Serbiae (stampata nel 1799 a Colocsa in Ungheria; in fol.) ⁴

Schaffarik = Bohemia Starozitnosch 1837. 8^{vo}. ⁵

Talvj = Volkslieder der Serben, metrischübersetzt, und historisch eingeleitet. 2 vol. Halle 1825-26 in 8^{vo} grande; prezzo 5 f. 15. (Canti popolari dei Serbi, metricamente tradotti, con una storica introduzione)

Talvj è l'acrostico di Teresa, Aug. Luigia, Von Jacobs, figlia del Consigliere di Stato v. Jacobs, ora maritata Robinson nell'America settentrionale.

Mi rivolsi quindi al miglior librajò di costà,⁶ da cui mi furono indicate le seguenti altre opere:

Ranke=Die Serbische Revolution et., Amburgo 1829 in 8^{vo}. Prezzo 2 f.⁷

Götze=Serbische Volkslieder ins deutsche übertragen. (Canti popolari dei Serbi voltati in tedesco) Pietroburgo 1827. 12^o Prezzo 1 f. 30⁸

Gerhard=Wila, Serbische Volkslieder und Heldenmärchen. (Wila, canti popolari, e leggende eroiche dei Serbi) 2 vol. Lipsia 1828. Prezzo 6 f. 45.⁹

Montenegro, und die Montenegriner, Ein Beitrag zur Kenntniss der europäischen Türkei und des Serbischen Volkes. (Montenegro, e i Montenegrini, Supplemento alla cognizione della Turchia europea e del popolo serviano.) Stuttgart 8^{vo} grande 1837. Prezzo 1 f. 20.¹⁰

Thal=Serbiens Neuzeit, in geschichtlicher, politischer, topographischer, statistischer, und culturhistorischer Hinsicht dargestellt. (La Serbia moderna esposta sotto il punto storico-politico-statistico-topografico e civile.) Lipsia 1840. in 8^{vo}. Prezzo 1 f. 12.¹¹

Possart=Das Fürstenthum Serbien, seine Bewohner, deren Sitten, und Gebräuche. (Il principato della Servia, i suoi abitanti, costumi, ed usanze) 2 vol.; il primo dei quali=storico geografico; il secondo contiene la *vita del Principe Milosch*, le sue guerre ec. Stuttgart 1837-38. Prezzo 3 f. 24.¹²

Wuck Stephanovic sta pubblicando la 3^a edizione dei suoi *Canti popolari della Serbia* in lingua Serviana.

Se mai la potessi in qualche altro conto servire, comandi liberamente; Ella ha in Vienna un banchiere letterario, un amico.

Tommaso Gar

P.S. S'Ella m'onora di sue lettere, me le dirizza = *ferme in posta* = e mi saluti cordialmente l'ottimo Sig^r Carrer.

3. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (2).

¹ Fu il Filippi a fungere talvolta da tramite negli esordi della corrispondenza tra il Gar e il Tommaso: da parte di quest'ultimo, non del tutto disinteressati, se l'intenzione era quella, oltre che di accedere a informazioni bibliografiche di prima mano, di venire a conoscere «ciò che di te si pensa a Vienna», come gli era tornato a ripetere lo stesso Filippi in un altro biglietto del 31 ottobre di quell'anno (BNCF, Carte Tomm., 81, 3), nel quale confermava all'amico di avere inoltrato al Gar la lettera in questione.

² Si tratta dell'archimandrita Jovan Rajić (1726-1801), studioso, oltre che di storia serba, di civiltà e di letterature croata e bulgara. Alcune bibliografie slave portano Berlino come città di edizione dell'opera e la data del 1794-1795.

³ Dimitrije Davidović (1789-1838), politico e storico serbo, autore di numerose

pubblicazioni diffuse soprattutto in Francia e iniziatore della stampa periodica nel suo paese. L'almanacco, cui il Gar fa riferimento, fu edito nel 1821.

⁴ Franjo Ksaver Pejačević (1713-1754, secondo C. WURZBACH, *op. cit.*, 1870, XXI, p. 436; stando, invece, agli *Scriptores Provinciae Austriacae Societatis Jesu* di J.N. STOEGER, Wien, 1855, p. 259, l'anno di morte è il 1778), filosofo e storico gesuita, autore di una ricognizione sui primordi del regno serbo, il cui titolo più esatto e completo è *Historia Serviae seu Colloquia XIII de Statu Regni et Religionis Serviae ab exordio ad finem sive a Saeculo VII. ad XV.*, portata a compimento da M.F. KENTICZA e, quindi, stampata postuma nel 1799. Nella *Prefazione ai Canti illirici*, cit., il Tommaseo mostra di servirsene abbondantemente.

⁵ Pavel Josef Sáfárik (1795-1861), storico boemo di origine ungherese assai noto a quel tempo soprattutto per fondamentali studi linguistici sull'area culturale slava, molti dei quali furono tradotti in tedesco (cfr., per altre e più dettagliate notizie, C. WURZBACH, *op. cit.*, 1874, XXVIII-XXIX, pp. 53-65). Il titolo dell'opera qui riportata è, in realtà, *Slovanské starožitnosti* (approssimativamente traducibile con *Antichità slave*).

⁶ La libreria e casa editrice Tendler & Schaefer, con sede in Vienna al Graben n. 618 e in Milano nella Galleria de' Cristoforis n. 49, con la quale il Gar era in stretto contatto soprattutto per la sua assidua collaborazione all'impresa della «Rivista Vienne-se». Con la sua fornitissima sala di lettura milanese la Tendler & Schaefer fu uno dei maggiori veicoli di penetrazione della cultura tedesca in Italia a quel tempo: qualche rapido cenno in M. BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, p. 367.

⁷ Leopold von Ranke (1795-1886), famosissimo storico e filologo tedesco, la cui concezione storiografica risentì particolarmente dell'influenza romantica di Goethe, Niebuhr e Schleiermacher. Per i rapporti con il gruppo fiorentino dell'«Archivio Storico Italiano» e per alcune osservazioni sulle finalità della sua «Historische-Politische Zeitschrift» e sull'interpretazione che ne diede il circolo del Vieusseux, rimandiamo alle puntuali osservazioni di I. PORCIANI, *L'«Archivio Storico Italiano». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 7-10 e 44-46. Fu personalmente conosciuto dal Gar nel viaggio che questi fece nel 1845 in Germania per conto della redazione dell'«Archivio» (cfr. più avanti la nota alla lettera del luglio 1842). Quanto al libro in questione, esso confluisce più tardi nella «classica» edizione, ben più accresciuta, dal titolo *Serbien und die Türkei im 19. Jahrhundert*, Leipzig, 1879.

⁸ Peter Otto von Goetze (1793-1880), accademico e storico russo di origine tedesca per lungo tempo alla corte di Pietroburgo, esperto di tradizioni popolari slave: ebbe gran parte dei suoi studi tradotta in Germania. Per altre, seppur scarse, notizie l'unica fonte è il *Deutsches Literatur-Lexicon*, a cura di H. RUPP e L. LANG, Bern-München, 1978, vol. VI, p. 555.

⁹ Wilhelm Christoph Leonhard Gerhard (1780-1858), poeta e drammaturgo attivo a Lipsia, traduttore da più lingue e anch'egli raccogliitore di tradizioni popolari d'ogni parte d'Europa (cfr. ancora il *Deutsches Literatur-Lexicon*, cit., vol. VI, p. 236).

¹⁰ Si tratta di un almanacco geografico, ricco di illustrazioni e di curiosità etnografiche, pubblicato in realtà nel 1835 e facente parte di una lunga serie di *Reisen und Länderbeschreibungen*, apparsa a Stoccarda e a Tubinga dal 1830 al 1860, per

cura di Hermann Hauff (1800-1865 ca.), con incisioni di Elias Widenmann pittore attivo tra Augusta e Vienna attorno al 1640-1660.

¹¹ Del volume, edito presso lo stampatore F. Volkmar, e dell'autore Emanuel Thal, stando al *National Union Catalog, Pre-1956 Imprints*, 1978, vol. 588, p. 584, unico riscontro reperito, non è rimasta alcuna traccia in nessun repertorio bibliografico slavo o tedesco.

¹² Anche di Pavel Anton Fedor Constantin Possart (1797-1884) non rimangono che scarse notizie. Storico e letterato di buona fama, fu pure autore di studi sulla letteratura italiana, compendati in una *Antologia italiana, oder italienische Lesebuch*, Stuttgart, 1838. Dei due volumi citati dal Gar, il primo uscì a Darmstadt nel 1837 e soltanto il secondo fu pubblicato a Stoccarda.

4

N. TOMMASEO A T. GAR

2.X^e.ven.40

Preg.^oSig.^e

Grazie delle notizie raccolte. Quel Raich il qual fece *Serbo Macaronica*, died'egli poesie serbe, o che? Ogni cosa in latino? Il Pejacevich, viene egli fino agli ultimi tempi? Se sì, e se altra storia in latino o in italiano o in francese non le viene additata, vegga di comperarmelo: che il tedesco io non so.¹ E quand'esca il primo volume dello Stefanovich, vegga di farmelo avere per via di librajo con prestezza: e dica a chi pagherò: e così l'altra storia.²

Anche un favore. In Zara è una casa Bortolazzi: per la quale furon chiesti al Governo venticinquemila fiorini; e vorrebbero farvi le carceri e il tribunale. Ora ce sta il tribunale, e paga d'affitto milledugento. Il Governo di Zara interrogato dall'aulica cancelleria consigliò del sì fin dal dì 29 aprile 1840; e le carte mandate a Vienna portano i numeri 7865-7869. S'ha modo Ella di saperne qualchecosa, o di raccomandare, l'adoperi: e ne parli al sig. Bolza³ salutandolo a nome mio, e alla sua buona memoria raccomandandomi. Quanto più sollecita la risposta, tanto più grata.

Creda alla riconoscenza del

Suo af.
Tommaseo

4. Aut., BCT, ms. 2251 (40).

¹ L'ammissione è importante, perché conferma i limiti di impostazione storico-filologica in tutta questa operazione di recupero della poesia popolare serba (della bibliografia indicatagli dal Gar il Tommaseo non scelse che pochi titoli e col solo criterio delle sue conoscenze linguistiche, escludendo, dunque, quelli in tedesco, generalmente i più significativi): limiti non ignoti allo stesso Tommaseo, che affermava in tutta onestà: «Io apro la via: spetta ai più fortunati condurvi i giovani ingegni bramosi di apprendere il rispetto del popolo e l'accento semplice dell'affetto» (*Scintille*, cit., p. 216), ricordando, più tardi, gli imbarazzi italiani nei confronti delle lingue slave «ch'hanno professori in Germania ed in Francia», ma che soltanto «di qui a qualche secolo anche in Italia n'avranno» (cfr. *Dizionario d'estetica*, Milano, F. Perelli, 1860, p. 481, terza edizione, alla voce *Serbske. Raccolta di canti del popolo di Serbia*).

Più in generale, l'atteggiamento del Tommaseo nei confronti della letteratura tedesca, costellato di equivoci, diffidenze e incertezze di ogni genere, non di rado occasione di violente polemiche (cfr. più avanti le note alla lettera del 3 gennaio 1841), sembra discendere da questa totale ignoranza della lingua tedesca e dal ricorso, secondo un costume proprio da lui stesso più volte deprecato, a traduzioni di seconda e persino di terza mano.

² All'interno della lettera sono conservati due bigliettini intestati alla libreria Tendler & Schaefer, fittamente annotati, con indicazioni in tedesco di alcuni dei libri citati in precedenza dal Gar e con alcuni conti riferentisi alla pratica sollecitata più avanti al Bolza. Di mano del Gar si legge l'annotazione: «Stef. sta pubblicando la 3ª edizione dei suoi Canti popolari della Serbia in lingua Serviana».

³ Giovanni Battista Bolza (1801-1869), letterato lombardo vissuto quasi esclusivamente alla corte di Vienna, a quel tempo impiegato presso la I.R. Camera Aulica come responsabile degli affari interni della monarchia. Uomo di buona cultura letteraria (traduttore, tra l'altro, di J.J. Engel, Eckermann, Goethe, Tieck e Chamisso, oltre che di raffinati testi orientali) ed esperto di problemi scolastici ed educativi (con Giuseppe Picci diresse dal 1854 al 1859 la «Rivista ginnasiale e delle scuole tecniche e reali», sulla falsariga della «Zeitschrift für die oesterreichischen Gymnasien», in occasione del riordinamento dei ginnasi italiani) è andato rapidamente scomparendo alla memoria italiana, soprattutto perché incappato in severe censure risorgimentali per i ripetuti tentativi di mediazione culturale tra Italia e Austria, attraverso una lunga, seppur sfortunata, sequenza di esperimenti giornalistici (la «Rivista Viennese» fu il più interessante) ed editoriali (dizionari, studi grammaticali, collane di testi bilingui), non valutati, a parer nostro, secondo i meriti reali (cfr. G. HEIGL, *Giambattista Bolza als Vermittler der deutschen und italienischen Literatur in Programm des k.k. Staats-Gymnasium in Innsbruck*, Innsbruck, 1896, pp. 1-35 e A. DESTRO, *Giovanni Battista Bolza in Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia, 1969, XI, pp. 362-363). Sui suoi burrascosi rapporti col Tommaseo nel frangente della «Rivista Viennese», cfr. più avanti la nota 2 alle lettere del 9 dicembre 1840 e del 3 gennaio 1841.

N. TOMMASEO A T. GAR

[Venezia 9 dicembre 1840]

Preg.^o sig.^o

Mi prendo la libertà di indirizzarle l'inchiusa: che più non rammento il nome de' librai.¹ Dia Lei ricapitto al Signor Bolza.² Comandi e voglia bene al suo

ob.^{mo}

Tommaseo

5. Aut., BCT, ms. 2251 (37).

¹ Si tratta, naturalmente, dei già menzionati Tendler & Schaefer viennesi.

² È di questo periodo la collaborazione del Tommaseo alla «Rivista Viennese», inaugurata dopo il suo rientro a Venezia e, probabilmente, non senza un'intenzione di compiacere al sempre sospettoso governo austriaco, considerato il carattere filo-imperiale che la pubblicazione di Bolza non riuscì mai a scrollarsi di dosso e che ne determinò, troppo affrettatamente, il rapido oblio. Sulla «Rivista Viennese» esaminata sotto l'aspetto di primo periodico italiano di traduzioni dall'originale ci sia concesso il rinvio al nostro *La «Rivista Viennese» (1838-1840): un episodio della cultura tedesca in Italia nel primo Ottocento* in «Bollettino della Società Letteraria di Verona», 1982, 5/6, pp. 243-287. I contributi del Tommaseo si limitarono ad alcune *Osservazioni alle Massime del Machiavelli* (1840, 5, pp. 145-150) e ad un piccolo manipolo di *Sentenze* (1840, 6, pp. 417-419), prima di venire bruscamente interrotti per uno spiacevole e imbarazzante dissidio con la redazione, del quale riferiamo più avanti. Più sostanziosa, invece, la collaborazione del Gar (specie per i primi due anni), il quale, oltre all'assistenza redazionale, contribuì con alcune sue poesie e con traduzioni accurate di Grillparzer (*Clara Wieck und Beethoven*, 1838, 1, pp. 80-84 e *Scene d'una tragedia incompiuta*, 1838, 6, pp. 437-443), di Tieck (*Il Dotto*, 1838, 6, pp. 319-357: prima traduzione italiana), di Schiller (*L'Immagine velata a Saide*, 1838, 7, pp. 70-77), di Halm (*Frammento della Imelda de' Lambertazzi*, 1838, 11, pp. 180-191) e di Heine (*Cordoglio*, 1839, 9, pp. 359-360), del quale Gar fu il primo interprete italiano. Per inciso, tra gli autori in lingua tedesca affrontati dalla «Rivista Viennese» ricordiamo anche Goethe, Lenau, Uhland, Chamisso, Wieland, Kleist, Hoffmann, Werner, Klopstock, Herder e Körner.

T. GAR A N. TOMMASEO

Vienna il 27 Dicembre 1840.

Chiarissimo Signore

Ho tardato sin ora a rispondere a causa delle ricerche intorno alle due opere desiderate. Quella intitolata: *Serbio-macaronica* = non è che una congerie di notizie storico-critiche sulla Servia, scritte in un barbaro latino, amalgamato con idiotismi serviani. L'opera costa circa 30 fⁿⁱ. Quanto all'*Historia Serbiae* del *Pejacevich*, l'avrò fra un pajo di settimane; ché nessuno dei molti libraj e antiquarj della Capitale la possiede. Ne diedi commissione in Ungheria, e gliela trasmetterò per la via indicati, assieme a un opuscolo che l'Ab. Carrara mi consegnò, giorni sono, per Lei.¹ V'unirò pure due volumi dello *Stephanovich*, e il terzo, s'esce a tempo. — Bolza a cui rimisi la lettera ch'Ella m'inchiusse ultimamente, Le saprà dare contezza dell'andamento dell'affare Bortolazzi; egli se ne assunse volentieri l'incarico.

Ho finito a questi giorni di leggere il 3° vol^e dei di Lei *Nuovi scritti*,² nei quali è dovizia d'alte idee peregrine, espresse con evidenza, con dignità. Parvemi in esse ravvisar semi di cento opere generose; e confido che troveranno chi li coltivi. I di Lei scritti sull'Educazione³ ammiro da un pezzo, e per me appresero ad ammirarli parecchi aleman- ni esenti in tutto dai soliti pregiudizj della loro nazione^a rispetto alla nostra. V'ha fra questi una madre di prole numerosa che mi disse aver trovato nel di Lei libro le norme più sicure per adempiere degnamente la sua missione; e questo credo il più bello degli elogi che un savio scrittore possa aspettarsi.

Anch'io ho molto approfittato [sic] della parte estetica dei di Lei Scritti, e principalmente ove tocca di lavori bibliografici.⁴ Ho condotto quasi a termine il mio Catalogo sistematico della celebre Collezione di Mss. del Doge Marco Foscarini, posseduta da questa Biblioteca imperiale; e mi vedrò presto costretto a ricorrere alla di Lei gentilezza. — Buon anno intanto, e conservi la sua affezione

al di Lei obblig^{mo} T. Gar.^acancellato vers

6. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (3).

¹ Francesco Carrara di Spalato (1812-1854), studioso e archeologo di ogni genere di tradizioni del suo paese, per qualche tempo in corrispondenza col Tommaseo, che lo incoraggiò pubblicamente per i suoi studi sulla civiltà dalmatica: «Alle cose dalmatiche gli esteri finora pensarono più attentamente di noi. Un giovane abbiamo adesso, che dalla Dalmazia ebbe l'origine, dalle lettere italiane la prima coltura, dall'istituzione germanica l'amore e l'uso de' solidi studi, Francesco Carrara; il quale promette sapere amare gli studi severi con quel fervore appassionato che pochi ormai sanno amare gli ameni» (N. TOMMASEO, *Studi critici*, cit., vol. II, p. 326). Collaboratore, oltre che di numerosi periodici austriaci e dalmati, anche del «Giornale Euganeo» e del «Caffè Pedrocchi», fu ostacolato negli studi dalla gerarchia ecclesiastica, che non gradiva alcuni suoi progetti culturali, gratificandoli di irredentismo (cfr. S. GLIUBICH, *Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*, Wien, 1856). Quanto all'opuscolo citato, del quale troviamo notizia nella lettera accompagnatoria al Tommaseo, in data 9 dicembre 1840 (BNCF, Carte Tomm., 65, 6: «Domani darò al Gar, perchè glielo rimetta, un esemplare d'una illustrazione numismatica che ho pubblicato tre dì fa. La è l'*ouverture* de' miei studi prediletti di diletto, cui bisognava d'un egida potente a salvarla dai pericoli»), si tratta della prima opera del Carrara, dal titolo *Piombo unico inedito attribuito a Teodora figlia di Giovanni Ducas moglie di Michele VIII Paleologo*, pubblicata a Vienna nel dicembre 1840 e recensita molto favorevolmente dal Tommaseo nella rubrica *Della letteratura veneta d'oggi* della «Gazzetta Privilegiata di Venezia» (poi ripresa nei suoi *Studi critici*, cit., p. 384 e, ancora in *Intorno a cose dalmatiche e triestine. Scritti di N. TOMMASEO*, Trieste, I. Papsch, 1847, pp. 104-105): «L'abate Carrara, col suo opuscolo illustrante una medaglia del basso impero, dà liete speranze alla scienza, la quale abbisogna d'uomini fortemente operosi e colla mente e col cuore. (...) Gli studi numismatici sono tra noi in vergognoso abbandono; e riman solo in alto, più a spauracchio e rimprovero che a gloria ed a sprone, il Sestini. E disprezzarli è un disprezzare la storia, un ignorare della storia i tremendi doveri. Una medaglia può risuscitare memoria di fatti, di luoghi, d'uomini dimenticati; è quasi fiammella fra le tenebre d'ampio cimitero. E segnatamente alla storia bizantina giova dare il pensiero; ch'è anello tra l'asiatica e l'europea, tra il mondo novello e l'antico, tra l'antica e la moderna favella. E giova di quelle vergogne cercare le cagioni, le scuse, le punizioni, i compensi; e porre in chiaro le virtù che in quel mare di guai nuotano fortemente affannate e quasi naufraghe».

² Dei quattro volumi di scritti del Tommaseo editi a Venezia tra il 1838 e il 1841 sotto questo titolo, presso la tipografia del Gondoliere, il primo era costituito dalle *Memorie poetiche e poesie*, 1838; il secondo trattava *Della Bellezza educatrice. Pensieri*, 1838; il terzo proponeva i maggiori interventi critici pubblicati su giornali o riviste come voci di un *Dizionario estetico*, 1840; il quarto, infine, raccoglieva le *Nuove Proposte di correzioni e Giunte al Dizionario italiano*, 1841, con l'appendice della *Giunta agli scritti varii intorno alla educazione*, Venezia, tipografia del Gondoliere, 1838.

³ Intende il volume *Dell'educazione scritti varii*, Lugano, Ruggia, 1836, II^a edizione, con la successiva *Giunta agli scritti varii...*, cit.

⁴ Il riferimento del Gar è ai paragrafi XXIII e XXV della *Bellezza educatrice...*, cit. Nel primo (*Della bibliografia come educatrice*, pp. 271-280, a proposito del catalogo unico e ragionato del bibliotecario senese Lorenzo Ilari) Tommaseo sottolineava l'importanza per la nascente cultura nazionale dei repertori bibliografici, ancora scon-

sciuti alla maggioranza delle biblioteche italiane; nel secondo (*D'alcuni uffizii della letteratura*, pp. 285-287) incoraggiava al recupero delle tradizioni storiche («Noi abbiamo bisogno di gente che renda popolare la storia patria, ne faccia intendere il significato; le cose morali congiunga con le civili; infonda in questa massa sempre crescente dell'umano sapere l'unità che manca»), specie di quelle municipali, che magnificava in un articolo proprio di questo periodo, apparso sempre sulla «Gazzetta Privilegiata di Venezia», a proposito dei *Discorsi della storia e della condizione del Trentino*, Trento, Monauni, 1840, di Giuseppe Frapporti (1814-1885): «Le storie municipali prendono veramente nazionale grandezza, e rivendicano diritti sacrosanti, e, da coloro stessi che ne vorrebbero approfittare, ignorati» (ora in *Studi critici*, cit., vol. II, p. 385). Ricopiata e sottolineata con bella evidenza, l'osservazione del Tommaseo la si ritrova negli appunti preparatori all'impresa della *Biblioteca Trentina* del Gar (cfr. il ms. 2231 presso la BCT).

7

N. TOMMASEO A T. GAR

[Venezia 3 gennaio 1841]

Caro signore

Sebbene la cortese sua dica assai chiaro che i *Serbo-macaronici* non sono cosa da accostarvisi, nondimeno a scanso di sbagli confermo anch'io che que' trenta fiorini si potrà spenderli meglio. Aspetto l'altre: anzi dello Stefanovich La pregherei al più presto. Non mi rammento qual mezzo i³ le abbia indicato: ma questo di tutti il migliore. ^a A Trieste al Favarger pell [sic] dall'Ongaro.¹ Ed egli il prezzo per me. Ringrazi il Signor Bolza delle cortesi sue cure. Grazie a Lei e delle cure e delle parole affettuose. Desidero che il Bolza stampi quella letterina ch'è schiarimento, non mia discolpa.² Sento che il suo giornale finisce. Ma ne dorrebbe. Godo ch'Ella abbia compiuto il lavoro. Mi comandi ove posso, e m'abbia per suo

af.ob.
Tommaseo

Pregherò il S. Bolza del Suo ricapito

^a *cancellato* Fav

7. Aut., BCT, ms. 2251 (39).

¹ Francesco Dall'Ongaro (1808-1873), fondatore della «Favilla» di Trieste, direttore del «Monitore Ufficiale» di Mazzini e compartecipe di numerosissime imprese giornalistiche. Drammaturgo allora di grande fama (suo è il celeberrimo *Fornaretto*, Torino, C. Schieppatti, 1846), fu in amicizia col Gar, che pubblicò suoi versi, anche tradotti in tedesco, sulla «Rivista Viennese». Nel 1840-1841 raccolse le sue *Poesie* in due volumi, il primo dei quali fu pubblicato a Trieste, presso la tipografia Marenigh, per conto dell'editore H.F. Favarger, autore anche della piccola prefazione (pp. III-IX).

² Il riferimento è ad una violenta polemica esplosa in quei giorni tra il Tommaseo e la stampa tedesca. In un articolo compreso nella serie *Della letteratura veneta d'oggi*, curata per la «Gazzetta Privilegiata di Venezia» e pubblicato il primo ottobre 1840, tra il serio e il faceto il Tommaseo aveva dichiarato: «Ma chi l'avesse detto agli amici della gloria d'Italia che nella terra degli aranci, e nella lingua di Virgilio, sarebbersi tradotte le matte fantasie del barbaro Schiller!» (a proposito delle traduzioni latine dell'abate Filippi). Il giornale circolava per le terre dell'impero e le reazioni furono immediate e durissime. Ad una prima risposta sempre sulla «Gazzetta» (17 ottobre 1840), contenuta, per inciso, nella medesima rubrica di cultura veneta («Ch'altri nelle mie parole vegga celia laddove non è, o laddov'è non vegga, che pigli come seria condanna quel ch'io dissi delle *matte fantasie* di Schiller; io che lo Schiller lodai; io che a' vecchi baciatori della *terra degli aranci* da quindici anni mi dico riverente delle glorie straniere; e rincontrare interpreti tali non è calamità delle grandi»), ma non accettata come esauriente, Tommaseo fece seguire una lettera pubblica indirizzata a Bolza, e ripresa anche dalla «Rivista Europea» (ultimo fascicolo del 1840, p. 522), che ci sembra interessante riprodurre: «Al Signor Bolza / direttore della Rivista Viennese / Pregiatissimo mio Signore! / *Un barbaro che non mancava d'ingegno*, disse il Manzoni lo Shakespeare; e un inglese domandargli perchè mai barbaro sì grand'uomo? Se la comparazione non è superba, il simile segue a me: *Le matte fantasie del barbaro Schiller*, parevami ironia ancor più chiara, a me che di alcune tragedie dello Schiller tradotte avevo parlato con riverenza, che onoro la vita sua pura ed il generoso sentire. Ma chiara non parve a parecchi Italiani quell'ironia: ne fu sparato ne' crocchi. Se ne' giornali, non so: non li leggo. Sento ora che giornali tedeschi, recandosela ad ingiuria, rispondono ingiurie. A queste non bado: ma perchè m'è grave esser franteso da nazione, della quale terrei a consolazione e ad onore grandi conoscere la letteratura e trattare la lingua, dirò che le voci *barbaro*, *straniero*, *nemico*, nell'odioso significato non sono nè intese nè sentite dall'animo mio. / Mi creda / suo obbligatissimo Tommaseo».

La lettera comparve, senza commento, nel fascicolo nono (p. 425) della «Rivista Viennese» del 1840, in grande ritardo nel suo ultimo anno. Tommaseo si adoperò in più modi perchè fosse pubblicata, interessando non soltanto Gar, ma anche Puecher-Passavalli, annettendole un significato di chiusura della sua collaborazione al periodico. Il ritardo dell'uscita consentì alla redazione uno sgradevole gioco d'anticipo, facendo precedere il chiarimento del Tommaseo da una durissima recensione del trentino Gedeone Vettorazzi (1807-1854) a *Fede e Bellezza* (1840, 8, pp. 277-282), che così concludeva: «O voi che leggete questo libro, non giudicatelò; esso è d'un ammalato. Ammalato del male di chi si sente uno scopo contrariato dai tempi, passioni represses da prepotenti circostanze; ammalato del male di chi vive solitario e prende per avvenimento ogni battere più forte de' suoi polsi: di chi vive nella sua stanza, e biascia e ribiascia le sue idee e si pasce e consuma fra i libri; di chi, se pur esce di là e va fra la

gente, vi porta troppa irritabilità per sopportarne l'attrito, troppa esclusività per riformarsi di qualche sua preoccupazione, per modificarvi un'idea, per ricevere il buono da chicchessia; il buono, che, per coloro che ne sanno approfittare, trovasi dappertutto e che dalla natura fu forse più riccamente riposto in certe nature rozze e non manufatte dallo studio e dall'arte» (p. 281).

Questo indignò talmente alcuni collaboratori, come Gar e Puecher-Passavalli, da deciderli ad abbandonare l'impresa («Non è la prima volta ch'io rinfacciai a Bolza questo suo letterario cinismo», commenta Gar all'amico Ignazio in una corrispondenza del 12 aprile 1841, in S. BENVENUTI, *op. cit.*, p. 28). E l'episodio dovette bruciare non poco al Tommaseo, se ancora nel 1867, riprendendo la voce *Schiller* per la nuova edizione del *Dizionario estetico* (Firenze, Le Monnier) si riprovò a giustificare più dettagliatamente lo sfortunato infortunio veneziano (pp. 970-971). Immediata, comunque, fu la sua ritorsione, anche se un po' maldestra e subito colta in fallo dal Bolza. Sulla «Gazzetta Privilegiata di Venezia» del 17 febbraio 1841 (n. 38, pp. 149-150) veniva pubblicata, a firma di un non bene identificabile Antonio Cobbi, una recensione alla *Antologia Bilingue ossia Scelta di poesie italiane e tedesche colla traduzione metrica a fronte, per cura di Domenico Ponisio*, Vienna, 1841, nella quale il Bolza veniva alquanto maltrattato: «La prima poesia è l'*Inno nazionale Austriaco* del barone G.C. Zedlitz colla versione di G.B. Bolza. Non possiamo intendere come il sig. Bolza, che conosce sì bene le due lingue, abbia tradotto sì male questo bellissimo inno. Pazienza che i suoi versi siano deboli e senza eleganza! ma che travisino sì fattamente il concetto dell'originale da parere un'altra poesia, è questo un fatto che nessuno vorrà perdonare al sig. Bolza, il quale nella sua *Rivista* si scagliò più volte contro quelli, che invece di tradurre tradiscono, onde eretico assai acutamente la versione *della fantasia di Höltz* del Barozzi». La recensione, se non scritta direttamente dal Tommaseo, era stata di certo ispirata da lui (ampie, tra l'altro, le lodi e le citazioni del Gar e di Antonio Gazzoletti, in quel momento assai caro allo scrittore) e meritò questa puntuale replica del Bolza («Gazzetta Privilegiata di Venezia» del 2 marzo 1841, n. 49, p. 193): «*Gio. Battista Bolza a Antonio Cobbi*. Ho letto nell'Appendice del 17 febbraio la vostra critica dell'*Antologia Bilingue* pubblicata dal Ponisio, e, sincero come sono, vi confesserò, signor Cobbi mio riverito, che venni forte in sospetto, non esser voi altrimenti un uomo di polpe ed ossa, ma sì un mero nome vuoto di sostanza, una di quelle ombre letterarie impalpabili, che sbrisciano di mano a chi le leva "contro lor VANITÀ che par persona". A ciò m'induceva particolarmente quel vostro rimproverarmi con tanta bile ciò ch'io già dissi d'una versione dell'abate Barozzi, e le bastonate da orbo toccate alla mia povera traduzione dell'*Inno patriottico*, quando invece lodate presso che tutto il resto, anzi le altre mie traduzioni stesse, che si trovano nella raccolta sotto pseudonimi od anagrammi che, buon per me, non avete indovinati. Così, diss'io, non parla l'amor del vero e delle lettere, e costui troppo tradisce la frega di maltrattarmi a torto o a ragione, perchè chiaro non me ne appaia il motivo. Qual però vi siate, o ombra o uomo certo (...), voglio darvi un consiglio, che potrà essere di grande vantaggio a voi e all'arte critica, nella quale faceste or ora sì gran passo, ed è questo: Quando dite d'una versione tutto il male, che avete detto della mia, a tanto da asserire (misericordia!) *che nessuno vorrà perdonarmi*, non limitatevi alla sola asserzione ma (scusate la presunzione) fate come ho fatto io parlando di quella del Barozzi e d'altre: citate il testo, poi contrapponendovi la traduzione, **PROVATE** come, *senza contare che i versi siano deboli e senza eleganza, il concetto dell'originale sia talmente travisato da parere un'altra poesia*. Fatene vostro pro' e vivete felice». Il Bolza aveva, onestamente, ragio-

ne. Come abbiamo cercato di dimostrare nel nostro già citato studio sulla «Rivista Viennese», non soltanto il tratto distintivo del suo giornale era la specializzazione in traduzioni, quasi sempre col testo a fronte e rigorosamente dall'originale (abitudine rarissima in quegli anni), ma egli stesso era sostenitore di un'*etica* del tradurre, che lo spingeva spesso a dichiarare preliminarmente i criteri e i gradi di difficoltà delle traduzioni affrontate, spingendosi sino alla compilazione di tavole, cosiddette, *genetiche*, che permettessero di valutare le possibilità *reali* di trasferimento di significati dall'una all'altra lingua senza stravolgimento dell'originale.

Resta da osservare che, dopo la chiusura di questo canale viennese, il Tommaseo non fece più nessun altro tentativo di riaprire il dialogo con l'*establishment* governativo.

8

N. TOMMASEO A T. GAR

ven.23.f.°41

Preg.^o sig.^e

Mi duole importunarla, ma non posso a meno. La raccolta dello Stefanovich mi fa di bisogno presto. Poich'Ella ebbe la bontà di promettermene l'invio, debbo aspettarlo da Lei.¹ Se non veggio sue nuove fino alla metà del marzo, segno ch'Ella non può favorirmi. La spesa pagherà come ho detto il dall'Ongaro. Se altro libro non è già comperato, lo lasci.

Io non leggo la Rivista Viennese: sento che vi si dice male di me. Poco importa: ma nell'atto ch'io volgevo al S. Bolza una lettera (ch'è sempre segno d'onorevole stima) non doveva egli rispondermi con una critica senz'almeno avvertirmene, e dico: le mie paure, i miei scrupoli, il mio buon gusto mi obbligano ^a a siffatta risposta. Questo dico per lui. Quanto a me, poco male, ripeto.

Mi creda

Suo ob.
Tommaseo

^a una cancellatura illeggibile

8. Aut., BCT, ms. 2251 (38).

¹ Come si potrà vedere dalla lettera che segue, questa fu recapitata al Gar

piuttosto in ritardo dal Puecher-Passavalli. Nel frattempo, il Tommaseo aveva sollecitato anche l'amico Filippi ad intervenire presso il Gar per una risposta urgente, dato lo stato di avanzamento della pubblicazione dei *Canti popolari* (lettera del 17 febbraio 1841, riprodotta da B. Rizzi, *Sette lettere...*, cit., p. 233).

9

T. GAR A N. TOMMASEO

Vienna li 9 Marzo 1841

Chiarissimo Signore

Le annunzio finalmente l'invio del *Peiacevich* = *Historia Serbiae* = e dell'opuscoletto dell'Abate Carrara, che coll'inchiusa letterina aspettava da lungo tempo accomodata occasione.

Mi fece dire il Sig^r Wuck, che il primo vol^e della sua nuova ediz^o dei Canti Serviani, considerabilmente accresciuta, è già tutto stampato, tranne la prefazione ch'egli scriverà a questi giorni. Della storia della Servia trattò egli stesso in cinque almanacchi; e separatamente la biografia del Principe Milosch: il tutto in lingua serviana. Crede ottima intorno alla Servia e alla sua storia l'opera di Boué¹ uscita l'anno scorso in Parigi col titolo = *Turquie européenne* = 4 vol^{mi}, che a Parigi costano 32 franchi, a Vienna costerebbero 18 fiorini.

Mi comandi pure liberamente, e mi creda colla massima stima

Suo dev^{mo} Afez^{mo} Serv.

Tommaso Gar

Volga di grazia

[Sul retro]

P.S. Avea già suggellata la presente, quando tornando dalla Biblioteca trovai nella lettera di Puecher una pregiata sua, alla quale in parte possono servir di riscontro le notizie sui libri, sopra accennate.

Quanto alla sconvenevole critica da Bolza ammessa nel suo Giornale, me ne dolse, e me ne duole moltissimo tuttavia. Protestai più volte contro questo cinismo letterario, ma invano. Nel fascicolo di Settembre or ora uscito inserì colla sua traduzione una stolta e sfacciata poesia sull'Italia d'un drammaturgo Viennese suo conoscente.² Gliene scrissi

risentitamente; mi rispose colle prime linee della nota apposta alla medesima poesia,³ ch'io non dubito le verrà nelle mani. Come se non bastasse la disistima della nazione italica sparsa costà in tutte le classi, doveva un italiano darvi in faccia al proprio paese pubblica e solenne sanzione! —

9. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (4).

¹ Ami Boué (1794-1881), studioso di grande fama e per lungo tempo presidente della Società Francese di Geologia, che il Tommaseo ricorda con ammirazione, a proposito di questo libro, nel volume *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, cit., I, p. 110, e ancor prima in un articolo sulla «Gazzetta Privilegiata di Venezia» (19 giugno 1841, n. 137, p. 545, poi in *Studi critici*, cit., vol. II, pp. 387-388 e ripreso nelle successive edizioni del *Dizionario estetico* alla voce *Boué*) accennando indirettamente all'informazione del Gar: «Rare di tutti i tempi son l'opere che congiungano il forte insegnamento al diletto, e l'importanza che viene loro dall'occasione passeggera alla stabile utilità: rare le opere veramente autorevoli. Questa che intorno alle Province Turchie d'Europa scrisse il signor Boué, a me par tale. (...) Il sig. Vuk Stefanovich, uomo delle lettere serbiche altamente benemerito, fatto da me interrogare, a qual libro attingere più pure e abbondanti notizie delle cose di Serbia (di questa piccola regione che fin dal principio del secolo volse gli sguardi a sè dell'Europa, ed è serbata ad onorati destini, se la sua poesia non inganna, ch'è misura e specchio della civile grandezza); questo libro additò».

Se consideriamo che la parte introduttiva dei *Canti Illirici* riporta ampie sezioni di questo volume, citato anche in seguito un po' dappertutto, ma reperito in tutta fretta e fortuitamente dal Tommaseo, viene da pensare, come si diceva, quanto meno all'improvvisazione con la quale l'operazione editoriale fu portata a termine nell'ultimo suo episodio.

² Cfr. nella «Rivista Viennese», 1840, 9, pp. 366-377, la traduzione di G.B. Bolza della «fantasia» *Italien* di Friedrich Halm (pseudonimo di Eligius Franz Joseph von Münch-Bellinghausen, 1806-1871), letterato e drammaturgo tedesco, più tardi direttore della Biblioteca Palatina e dei due teatri di Corte, nonché assiduo frequentatore del circolo italiano a Vienna. Su questo circolo culturale (più esattamente «Congregazione») e, più in generale, sui rapporti tra la nostra cultura e quella austriaca nella Vienna del periodo gli studi, da parte italiana, non sono stati ancora neppure avviati. Andrebbero, invece, recuperate le attività dell'Accademia di Vienna, anche nel secolo precedente, e la capillare penetrazione di intellettuali italiani nel teatro e, soprattutto, nelle biblioteche di Corte, al di là dei casi clamorosi che tutti conoscono. Un cenno a parte meriterebbe la stessa diffusione della lingua italiana nei circoli aristocratici, se pensiamo ai frequenti «cimenti» poetici nella nostra lingua, in cui persino i sovrani si esibivano. Di questa presenza linguistico-culturale, appoggiata tra l'altro a ripetuti tentativi giornalistici ed editoriali che tentano di prolungarne l'enorme fortuna settecentesca, non troviamo stranamente traccia nel recente studio di G. FOLENA, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983. Da parte austriaca la bibliografia è più ricca e, forse, più sgombra da pregiudizi. Segnaliamo M. LANDAU, *Die italienische Literatur am oesterreichischen Hofe*, Wien, Gerold's Sohn, 1879; A. WANDRUSZKA, *Oesterreich und Italien im 18. Jahrhundert*, Wien, Verlag für

Geschichte und Politik, 1963, per la ricca documentazione sui precedenti settecenteschi; J. FEICHTINGER, *Italienische Dramatik auf dem Burgtheater*, Wien, 1964, per il campo specificamente teatrale, e l'importante M. HIMMEL, *Die Italiener in Wien (1815-1848). Studien zu ihrer Sozialstruktur*, Wien, 1972, tesi di laurea, che ricostruisce la struttura (numero, provenienza, rango sociale, attività) della folta colonia italiana nella capitale, con importanti scavi nell'archivio della Congregazione.

³ In calce ai primi versi, e a firma *La Redazione*, si leggeva: «Benchè, quanto a noi, crediamo, che non siano le pozioni amare quelle che guastano lo stomaco, per nel pubblicare questa *Fantasia* non eravamo senza timore, che ad onta del benevolo animo da cui evidentemente è dettata e del merito suo poetico, che abbastanza ne giustifica l'inserzione, avessimo ad attirarci la taccia di leso patriottismo ond'è che pensavamo a premettervi una specie di dichiarazione officiosa; quand'ecco che percorrendo il N° 2 della Fama del 1841 troviamo che il signor R.C. ha preso sì bene a farlo per noi, che non sapremmo addurre migliore apologia delle sue parole. Date altro nome, egli dice, alle vostre lucubrazioni; chiamatele Sogni, o Fantasie, o Capricci... e riusciranno forse sublimi. Dunque una fantasia è una specie di porto franco, in cui non si è tenuti di render stretto conto de' suoi concetti, e però poi che lo Halm chiamò questi suoi versi *Fantasia*, non sarà speriamo chi voglia esser tanto ingiusto da apporne a biasimo il contenuto al poeta od a noi».

10

T. GAR A N. TOMMASEO

[s.d.] ¹

Un impreveduto impedimento mi rapì la soddisfazione di vederla nel giorno della partenza e di ringraziarla della sua preziosa benevolenza e degli utili conforti ai miei studj. Del progresso dei quali (se non le grava) le darò un cenno di tempo in tempo; onde io mi possa giovare all'opportunità degli ottimi suoi consigli. Dio la conservi all'amore dei buoni, e al decoro dell'Italia.

Tutto suo Affez° Tom. Gar.

10. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (13).

¹ Il biglietto risale con ogni probabilità ai primi giorni del luglio 1842, all'atto, cioè, della partenza del Gar da Venezia per Firenze, associato all'impresa dell'«Archivio Storico Italiano». Varie, e leggermente discordi, sono le ipotesi circa la data

precisa del suo arrivo nel capoluogo toscano. L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 145, e S. BENVENUTI, *op. cit.*, p. 31, propendono per i primi d'agosto; mentre A. ZIEGER, *Tommaseo Gar nel centenario della morte*, Trento, Seiser, 1971, p. 10, e E. SESTAN, *op. cit.*, p. 43, anticipano di un mese la sua venuta, sulla scorta di una confidenza di Gino Capponi a Cesare Cantù: «Il Gar è un grande acquisto per noi, che noi vi dobbiamo. M'aspetto da lui, sinch'egli è tra noi (e pare vi rimanga), un dopo l'altro de' bei volumetti veneti e triestini [da leggersi *trentini*]», in una lettera datata genericamente «luglio 1842», ma senza ulteriori delucidazioni (cfr. *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui, raccolte e pubblicate da A. CARRARESI*, Firenze, Le Monnier, 1884-1890, vol. II, p. 90). Definisce meglio la piccola controversia un biglietto al Gar datato 5 luglio 1842 e indirizzato dal Vieusseux a Firenze, con le prime istruzioni («per la buona regola») sul lavoro dell'«Archivio», che abbiamo rinvenuto nel ms. 2245 della BCT, con molte altre lettere dello stesso al trentino scritte tra il 1842 e il 1869.

Licenziatosi dall'impiego presso il conte Dietrichstein presumibilmente già in aprile, stando a un distico di commiato dell'amico Franz Grillparzer, recante la data del 18 di quel mese e testimonianza del sincero rammarico degli ambienti culturali viennesi per la sua partenza («Dein ist die Saat und der Fleiß; d'rum dein der Lohn des Bewußtseins; / aber wie Regen und Thau träuft aus den Höhl der Erfolg»: «Tua è la semina e tua la cura; e dunque tuo è il compenso della coscienza; / ma come pioggia e rugiada ogni buon esito stilla dal profondo»), Gar prolungò il suo soggiorno nella capitale sin verso la fine di maggio, sbrigando alcuni impegni personali: una lettera del Vieusseux in data 25 maggio lo raggiunse ancora a Vienna, tuttavia con duplicato conforme a Venezia, e una notizia del WURZBACH, *op. cit.*, vol. V, p. 83, solitamente bene informato, ce lo assicura nella città lagunare soltanto ai primi di giugno.

La sosta a Venezia, durata sicuramente almeno un mese, gli consentì di mettersi in contatto con Emilio Tiplado (1798-1878) e Agostino Sagredo (1798-1871), indicati nella stessa lettera, assieme al Tommaseo, a Emanuele Cicogna, al bibliotecario Pietro Bettio e al libraio Antonio Bazzarini, come riferimenti veneziani dell'«Archivio», al fine di ricevere istruzioni e informazioni redazionali più dettagliate; ma, soprattutto, di fare finalmente la conoscenza diretta del Tommaseo, come quest'ultimo ebbe poi a notare nell'opuscolo autobiografico *La cattedrale di Sebenico e Giorgio Dalmatico suo architetto, memorie raccolte dal canonico A. FOSCO, osservazioni di N. TOMMASEO*, Zara, G. Woditzka, 1874, con riferimento diretto (p. 22) all'episodio che stiamo illustrando: «Il Gar m'ebbe sempre abbondevole riconoscenza dell'averlo io incurato con lodi perche a' suoi primi lavori. E mi vide, andando da Vienna a Firenze per dare all'*Archivio Storico* quel volume che ha scritti inediti e non poche notizie di Marco Foscarini». A suggerire la sosta di studio era stato Filippo Luigi Polidori (1801-1865), compilatore e segretario dell'«Archivio», che in una lettera del 24 maggio, tra l'altro, assai interessante per alcune informazioni circa gli intendimenti e gli auspici della primissima redazione della rivista, lo aveva invitato a scandagliare ulteriormente archivi e biblioteche veneziane per rinforzare lo spessore del suo saggio foscariniano e per meglio conformarlo allo spirito e al disegno dei volumi già preparati: «(...) L'opera del Foscarini è troppo breve; ed Ella soltanto può darci il modo di riparare a questo inconveniente, sia con una parte del Catalogo dei manoscritti già raccolti da quel bravo Doge, sia con altre cose che questa raccolta stessa e gli Archivi veneti potranno somministrarle. Certo che nessuna miglior compagnia potrebbe darsi al Foscarini, che qualche inedito narratore veneziano di fatti che si colleghino a quelli dell'imperatore

Carlo VI, e un qualche importante carteggio, o una serie specifica delle spedizioni fatte in quel tempo dalla sua stessa Repubblica. Per ciò che spetta all'*Archivio* in genere, la materia ch'ella avrà sott'occhio in Venezia, com'ebbe già in Vienna, offrirà certo migliaia di cose che giovar potrebbero all'intento nostro, come già si sa, molto esteso (...). I ricordi di famiglia (se costì si costumavano tanto quanto in Firenze) sarebbero a tal fine preziosissimi.— Altra generale avvertenza sarebbe pur quella di attenersi alle opere particolarmente lodate e raccomandate dallo stesso Foscari. Oltre al Diario del Malipiero già destinatoci dall'ottimo Sagredo, Ella stessa ci parla di un altro del *Priuli* di egual rilievo: ora a Lei sta l'insegnarci, se dopo la pubblicazione del primo, possa tenersi come utile anche quella del secondo» (BCT, ms. 2252, parzialmente riprodotta anche in L. OBERZINER, *op. cit.*, pp. 143-144). I suggerimenti del Polidori furono poi puntualmente seguiti dal Gar, che si rivelò in breve tempo uno degli elementi più preziosi della redazione fiorentina. I contatti dello storico trentino con questa erano stati occasionati dal nucleo di intellettuali lombardi vicini alla «Rivista Viennese»: collaboratori, come Ignazio Cantù e Achille Parravicini, o semplici simpatizzanti, come Achille Mauri, Defendente Sacchi e Cesare Cantù.

Fu proprio quest'ultimo a informarlo del progetto dell'«Archivio» durante il suo viaggio a Milano nel 1838 con il conte Dietrichstein per le celebrazioni dell'incoronazione (cfr. i due opuscoli di *Impressioni e Memorie* del Gar nel ms. 2843 della BCT), fungendo più tardi da tramite principale per un primo contatto diretto, peraltro reciprocamente sollecitato, del quale testimoniano due lettere al Cantù di Gino Capponi del 15 febbraio 1840 («Se l'amico di lei, signor Gar, voglia scrivere a me, o piuttosto al signor Eugenio Albèri, direttore dell'impresa, farà cosa a noi graditissima. Noi conosciamo all'incirca tutto quello ch'è sparso per molte biblioteche: gli Archivi di Vienna e di Venezia potrebbero aprirci un campo tutto nuovo: l'opera del signor Gar sarà dunque molto benemerita, ed io potrò dare all'Albèri una gran buona notizia, se io gli prometterò ciò che egli da molto tempo invano desidera») e, soprattutto, del 4 maggio 1841 («A quel signor Gar di Vienna, scrivete, io ve ne prego per Dio. Cominciato che avrete voi la corrispondenza, le vostre noie saranno finite; e sopra quello ch'egli vi risponderà, noi gli scriveremo»: cfr. per entrambi *Lettere di Gino Capponi...*, cit., pp. 1-2 e p. 26), quando la necessità di un esperto conoscitore del mondo tedesco, munito anche di opportune relazioni culturali e politiche, aveva cominciato a farsi sentire. L'operazione fu poi condotta in porto, secondo la ricostruzione di E. SESTAN, *op. cit.*, pp. 50-55, da Giuseppe Canestrini (1807-1870), condiscipolo del Gar al liceo di Trento e già in precedenza associato all'impresa, con l'aiuto determinante del Parravicini.

Quanto ai rapporti col Capponi, per il Gar associato per sempre a una sorta di «immagine paterna, a cui tanto son debitore» (lettera allo stesso del 5 marzo 1845 in BNCF, Capponi, VII, 26), rimasero improntati per tutta la vita alla stima e alla collaborazione reciproca (scarsa la corrispondenza rimastaci, sia da parte del Gar, presso la BNCF, cit., sia da parte del Capponi, BCT, ms. 2246-2256).

La collaborazione del Gar all'impresa fiorentina fu tra le più cospicue e, per molti versi, determinante, secondo quanto è stato messo in luce, oltre che da Sestan, anche da R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux. I suoi viaggi, i suoi giornali, i suoi amici*, Torino, Einaudi, 1953, che gli assegna la funzione di triunviro redazionale assieme a Capponi e a Polidori (p. 288 e pp. 310-312), e, più recentemente, da I. PORCIANI, *op. cit.*, pp. 71-74. Oltre a una serie decisamente rimarchevole di appunti, recensioni e bibliografie, testimonianza di una presenza costante nel nucleo redazionale, ricordiamo: *Dispacci al Senato Veneto di Francesco Foscari e di altri ambasciatori all'impera-*

tore Massimiliano I° (1496) e *Storia veneta* di Daniele Barbaro supplita nella parte mancante colla *Storia secreta* di Luigi Borghi, dall'anno 1512-1515 (Vol. VII, 6, II, 1843); *Annotazioni alla Cronaca Veneta detta Altinate* e a quella di Maestro Martino da Canale (Vol. VII, 1845); *Capitula et ordinationes Curiae maritimae civitatis Amalphae ex codice apographo Vindobonensi cum notis* (Appendice al vol. I, 1844); *Documenti inediti riguardanti Giuliano de' Medici e il Pontefice Leone X, con prefazione e note* (ibidem); *Prefazioni alle Effemeridi del pontificato di Sisto V, scritte in latino da Guido Gualtieri* (ibidem); *Di un Codice inedito dell'Archivio di Coblenza riguardante la calata e le imprese di Enrico VII in Italia* (Appendice al vol. II, 1845); *Frammento inedito di Marco Foscarini intorno ai viaggiatori Veneziani, trovato nella Biblioteca imperiale di Vienna, e critica d'una nuova traduzione in tedesco dei viaggi di Marco Polo* (Appendice al vol. IV, 1847). Numerose anche le missioni, per conto dell'«Archivio», in Italia e all'estero (notevole il viaggio dell'aprile-maggio 1845 in Germania, a Berlino, Dresda, Halle, Monaco e Francoforte, durante il quale contrasse amicizie proficue anche per il gruppo fiorentino: tra gli altri, Wilhelm von Giesebrecht, Karl Witte, Felix Dahn, Alfred Reumont, Johann Görres e Johann Friedrich Böhmer), nonché le collaborazioni a periodici di diverse regioni o paesi, come la «Allgemeine Zeitung» di Augusta e Stoccarda, «Il Mondo Illustrato» di Torino, il «Monitore Toscano», la «Gazzetta di Firenze», il «Caffè Pedrocchi» di Padova. È a causa di questa intensa attività che la corrispondenza col Tommaseo quasi si interrompe per qualche anno, anche se i contatti tra i due, ormai consolidati nel segno della reciproca stima, continuano, grazie soprattutto alla fitta rete delle amicizie comuni, veneziane e, ancor più, fiorentine (frequente è il caso di notizie o di informazioni reciproche, che si incrociano nelle lettere ad altri in questo periodo: si veda, soprattutto, TOMMASEO-CAPRONI, *op. cit.*) o ad alcuni soggiorni di studio e lavoro nelle rispettive città (cfr., per esempio, N. TOMMASEO, *Diario Intimo*, cit., p. 259; alla data di «agosto 1844» leggiamo infatti: «Al Gar dò qualche consiglio sul compilare la storia de' costumi italiani. (...) Stato un mese e mezzo a Firenze»; e a quella del «12 nov. 1846» è annotato ancora: «Stato tre mesi a Firenze», p. 322).

11

T. GAR A N. TOMMASEO

[s.d.]¹

Al Chiarissimo Signore Nicolò Tommaseo in segno di riverente affetto

T. Gar

11. Aut., BNCF, Carte Tomm. 85, 2 (1).

¹ Dedica sopra un risguardo di libro che, per il suo formato, non può che appartenere alla traduzione, con note e aggiunte, del Gar della monografia di F. PAPENCORDT, *Cola di Rienzo e il suo secolo*, Torino, Pomba, 1844, edita nel 1841 ad Amburgo presso l'editore Perthes.

Una lettera indirizzata da Giuseppe Pomba (1795-1878) da Torino il 19 agosto 1844, conservata presso la BMRT, Archivio Tommaso Gar, permette di datare ai primi di settembre l'uscita del volume e, dunque, attorno a questo periodo va fatta risalire l'intestazione del Gar, piuttosto sollecito, come si vedrà anche in seguito, nel far recapitare al Tommaseo ogni suo lavoro. Interessanti, perché testimonianza del suo scrupolo filologico e di alcune scelte di lettura in chiave più marcatamente politica, sono le «ragioni del traduttore» premesse nella dedica all'amico Lorenzo Valerio (1810-1865), scrittore e uomo politico torinese, con il quale i rapporti continuarono nel tempo e che funse, talvolta, da tramite tra il Gar e il Tommaseo, dopo il rientro, nel 1854, di quest'ultimo a Torino: «Due ragioni mi mossero a voltare nella lingua nostra la monografia che or ti presento; la prima è nel soggetto tutto italiano, la seconda, nella critica con cui venne trattato. L'importanza dell'argomento è accresciuta per la pittura fedele del secolo dal quale è tolto: e la trattazione di esso s'appoggia, in gran parte, a documenti sinora ignoti, o troppo superficialmente ed a sproposito interpretati. Il prestigio che tuttavia circonda il nome di Cola di Rienzo fu certamente prodotto dalla qualità dell'impresa da lui tentata, e da quella del luogo che ne fu principale teatro: la magnanimità del principio fece dimenticare la miseria del fine; per modo che nel fantastico e tirannesco Tribuno più non si vide che un redentore di Roma e d'Italia, un martire di libertà. A inorpellare il vero e a blandire il pregiudizio delle moltitudini, sursero con tendenze omogenee romanzieri e poeti; e non pochi fra quelli che pretesero di scrivere istoria, sedotti da cieco amore di patria e dalle illecite preconconcette opinioni, o attinsero a impure sorgenti, o torsero a posta loro il senso delle cronache e delle scritture degne di fede, o secondo la sentenza del Machiavelli «piuttosto che alla verità effettuale della cosa, andarono dietro all'immaginazione di essa» (p. VII-VIII).

T. GAR A N. TOMMASEO

[s.d.]

Al chiar^o Signore Niccolò Tommaseo, in segno di riverente affetto

T. Gar.¹

12. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (10).

¹ Si tratta di una dedica sul frontespizio, verde, del libro *Vita domestica dei Fiamminghi descritta in tre racconti* da E. CONSCIENCE, *volgarizzati* da T. GAR, *con una novella* di E. ZSCHOKKE, *tradotta dal Prof. N. NEGRELLI*, Firenze Poligrafia Italiana, 1846. L'omaggio al Tommaseo può risalire all'incirca all'estate di quell'anno, essere compreso cioè tra la data del 30 marzo, termine di consegna del manoscritto, come è annotato nella *Premessa*, e la comparsa verso il settembre successivo delle prime recensioni su riviste e giornali italiani ed europei. Il volume, favorevolmente accolto dovunque (si confronti la nota della «Allgemeine Zeitung» di Augusta del 2 ottobre 1846, n. 275, p. 2195, con echi di positive reazioni anche francesi), era dedicato significativamente a Karl Mittermaier (1787-1867) «uomo per potenza d'ingegno e bontà di cuore grandissimo/benemerito dell'Italia», in rapporti di stretta amicizia col Gar e simpatizzante dei gruppi liberali moderati italiani. La scelta dell'opera e la dedica stessa si inseriscono in quel processo di maturazione verso posizioni di più accentuato nazionalismo, che si era già delineato nello studioso trentino sul finire del soggiorno viennese e che stava rapidamente compendosi a contatto col gruppo fiorentino del Vieusseux. Dopo il saggio su Foscari, motivato dallo stesso Gar con i richiami alla grandezza della storia patria («Sincero amatore della patria, il Foscari ne deploreava nel suo secreto la perduta preponderanza; ma scorgeva aprirsegli tuttavia largo campo di giovarle coll'opera e coi consigli, nel promuovere o modificare le civili istituzioni che tanto avevano un giorno contribuito a renderla poderosa e ammirata», in «Archivio Storico Italiano», 1846, I, vol. IV, p. XIII) e, prima ancora, la traduzione della monografia di Papencordt, spia di sentimenti repubblicani e antipapali custoditi gelosamente per tutta la vita, la traduzione di un'opera di Hendrik Conscience (1812-1883), romanziere e patriota fiammingo, veniva a realizzare l'auspicio tommaseiano di una più diffusa valorizzazione delle culture «minori» o, comunque, minacciate, secondo un passo della prefazione del Gar, assai vicino al pensiero, più volte espressogli, dell'amico: «I Fiamminghi attendono, come altri popoli posti nella stessa condizione politica, a ravvivare collo studio della storia e della lingua loro il sentimento della propria nazionalità, minacciato dalle influenze della razza francese preponderante». L'inserimento stesso di una novella di Heinrich Zschokke (1771-1848), scrittore di sentimenti per lungo tempo rivoluzionari e compilatore di libri educativi, è da vedersi in questa prospettiva. Per inciso, la traduzione della novella *Fogli tratti dal giornale del povero Vicario di Wiltshire*, dopo quella apparsa qualche anno prima sulla «Rivista Viennese» (*Il buco nella manica*: 1840, 10, pp. 3-57) ad opera di B. Ronga, fu la prima a circolare da noi abbastanza diffusamente, aprendo la strada alla discreta fortuna italiana di Zschokke.

N. TOMMASEO A T. GAR

[s.d.] ¹

Caro Gar

L'inchiusa preme.² Leggete per sapere quel che avete a far voi; e poi sigillate. La signora sta con un generale russo il quale ha due figliuole e la cognata, ed è vedovo. Cercate di grazia. E scusate. Ma non chieggo scusa nemmeno; dacchè trattasi di un'opera buona. Lasciatemi un cenno, dell'aver ricevuta questa mia, e presala. Addio di cuore.

T.

13. Aut., BCT, ms. 2251 (41).

¹ In calce, e di mano del Gar, troviamo scritto: «Lettera di Niccolò Tommaseo, del 1° Dicembre 1846. Venezia». Lo scrittore trentino si trovava già da tempo nella città lagunare per sollecitare una sua assunzione presso la biblioteca Marciana, dove la scomparsa, nei primi giorni del 1846, del bibliotecario Pietro Bettio (1769-1846), paleologo e numismatico di buon valore, aveva liberato un posto. Si veda la nota 1 alla lettera successiva.

² Come chiarisce ancora la lettera seguente, si trattava di un foglio da recapitare a una non meglio identificata «Contessa russa», il cui ricordo, nella dolorosa circostanza di un episodio di lutto, rimase incancellabile nella memoria del Tommaseo. Si veda, più avanti, la nota 4 alla lettera del 27 dicembre 1846.

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 22 Dicembre 1846.

Ottimo Signore ed Amico!

Se ho tardato sinora a ringraziarvi della cordiale accoglienza e delle cure adoperate in mio vantaggio a Venezia,¹ non vogliate, vi prego, incolparmi di trascuratezza. Le lettere per gli amici vostri, e la *Gazzette Médicale* ricapitai sul momento;² e ne avrete avuto da loro contezza!

Men fortunato fui circa la consegna del foglio alla Contessa russa. Dall'Ufficio dei Forestieri, a cui mandai subito per l'indirizzo, ebbi sopra un pezzuolo di carta la toscana risposta: *non risulta!!* sicché dovetti chiederne a quanti russi erano in qualche relazione coi pochi miei conoscenti. Finalmente in casa Orloff uscì il bandolo della matassa; e jer l'altro potei presentare il foglio in persona. La Contessa m'accolse cortesemente, mi ringraziò di averle procurato notizie della sua *cara amica*, e mi parlò di voi, come di persona altamente stimata. Vorrebbe tra poco recarsi a Roma, sperando di trovarvi aere più mite e abitazione più riparata. Promise di mandarmi fra pochi giorni una lettera per la sua amica.

Il Vieusseux mi disse di aver eseguito la commissione riguardo al volume corso,³ che costà piace universalmente. In pochi dì uscirà l'*Appendice* n° 15;⁴ poi di corto la *Storia di Lucca*.⁵

Gino sta bene, e vi scriverà. Dei *motu propri* [sic], riguardo alle scuole primarie e secondarie, avrete già inteso parlare;⁶ e così del manifesto granducaletto contro l'indebitato duchino di Lucca.⁷ Qui se ne fece un grande scalpore; e i ministri delle diverse corti straniere corsero a Lucca per ispegnere la favilluzza della discordia; il che riuscirà loro più facilmente, in grazia del gelo veramente germanico, che ci stringe.

Del mio concorso non so più nulla. Vi ringrazio del cenno sulla opportunità d'una commendatizia a Milano, ove fu già scritto in proposito.⁸ Se mai vi giunge qualche notizia della prima proposizione, favorite comunicarmela. Intanto conservatemi la vostra preziosa benevolenza e credetemi sinceramente.

Vostro Affez^{mo} Obblig^{mo} Serv. ed Amico
Tommaso Gar

14. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (5).

¹ Almeno dalla seconda metà di novembre (cfr. la corrispondenza col conte Dietrichstein nel ms. 2257 della BCT e una lettera del Capponi al Tommaseo del 17 novembre in *Carteggio inedito*, cit., vol. II, p. 90), fino ai primi giorni di dicembre, il Gar aveva soggiornato a Venezia, incontrandosi più volte col Tommaseo, al quale fece esplicita richiesta di raccomandazione presso una biblioteca del Lombardo-Veneto: nell'ordine, la Marciana di Venezia, la Braidense di Milano, le universitarie di Padova e di Pavia e (ma soltanto come ultima ipotesi) quella di Firenze, dopo aver declinato l'offerta per la direzione della biblioteca di Trento, nei progetti prossima all'apertura, avanzatagli dal podestà Benedetto Giovanelli (1776-1846), studioso noto a quel tempo per le ricerche di numismatica e di archeologia. Nella circostanza, il suo comportamento non fu dei più lineari e irreprensibili: alcune chiarificazioni sulla collaborazione

all'«Archivio» e le suppliche ad antichi protettori come il Dietrichstein possono suonare in effetti sgradevoli, specie se misurate con taluni schemi, invero un poco astratti, del moralismo risorgimentale e non commisurate anche alla reale situazione italiana pre-quarantottesca (ma si veda, più avanti, la nota 3 alla lettera del 20 gennaio 1847).

Alla base della decisione di abbandonare il lavoro remunerato presso il periodico del Vieusseux (non la collaborazione che continuò anche più tardi) stavano ragioni che sarebbe semplicistico ridurre alle sole economiche (per es., L. OBERZINER, *op. cit.*, pp. 147 e ss.), anche se le difficoltà di reggere a lungo le condizioni, talvolta, di semi-indigenza, cui gli imbarazzi finanziari dell'impresa fiorentina costringevano i collaboratori, sono state messe bene in luce da più ricercatori: ed è certo che il Gar fu tra i meglio retribuiti. È più probabile, invece, che lo studioso trentino fosse rimasto parzialmente deluso dopo qualche tempo dall'ambiente toscano, nel quale non aveva trovato conferma alle ragioni e alle aspettative che qualche anno prima lo avevano deciso all'emigrazione. Ci pare che l'episodio vada segnalato: sia perché si colloca in una direzione piuttosto dissueta rispetto allo stereotipo risorgimentale, sia perché ha come protagonista un intellettuale difficilmente ascrivibile alle file della reazione. Socialmente arretrata (di certo, agli occhi del trentino e «viennese» Gar, nel campo dell'assistenza pubblica, dell'istruzione e della salvaguardia del patrimonio culturale), istituzionalmente in preda a spinte confuse e contraddittorie, culturalmente dominata dall'elemento moderato, con forte presenza cattolica, «la parca e massaia Toscana» (così in una lettera al Tommaseo del 10 settembre 1848) doveva aver deluso nel Gar sia il repubblicano anticlericale, per qualche tempo attratto anche dai progetti radical-socialisti in qualche modo «annusati» nel soggiorno e nei tanti viaggi in area tedesca (giustamente E. SESTAN, *op. cit.*, p. 50, ha posto in rilievo la relazione «cercata» dal Gar, ancora negli anni Trenta, col Guerrazzi «già ben noto alle polizie per i suoi scritti, discorsi e trascorsi politici»); sia il sostenitore dell'efficienza burocratico-amministrativa intesa come premessa di un maggior benessere sociale (evidente qui la cultura tedesca dello stato), che le istituzioni granducali erano ben lungi dal poter assicurare. Per un ex-suddito della casa d'Absburgo era pertanto quasi «naturale» rivolgersi all'appendice imperale del Lombardo-Veneto; anche perché, secondo noi, è tutta da dimostrare la maggior capacità di attrazione e, ancor più, di persuasione, in quel momento, dei circoli culturali toscani rispetto a centri come Milano o come l'asse Padova-Venezia, dove la presenza di forze dichiaratamente reazionarie (ammesso che fossero poi prevalenti) non aveva, né avrebbe, impedito il costituirsi di un fronte intellettuale e culturale ben più avanzato. Non è un caso, ci sembra, che ormai approdato attorno agli anni Sessanta come tanti altri repubblicani al liberalismo filo-piemontese (peraltro senza mai «convertirvisi»), il Gar avesse il suo più stretto contatto fiorentino in Atto Vannucci (cfr. più avanti la lettera del 9 novembre 1865), figura certo eccentrica rispetto alla media moderata toscana sulla quale aveva giustamente richiamato anni addietro l'attenzione S. TIMPANARO, *op. cit.*

Sul moderatismo fiorentino il discorso è ancora tutto aperto e frizzante di contrasti: ci limitiamo a segnalare, come termini di riferimento, il volume di U. CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'«Antologia»*, Bari, De Donato, 1974, e le dure repliche di R. LUPERINI, «Compromesso storico» e critica letteraria in «Belfagor», 1975, 1, pp. 83-93 e di S. TIMPANARO, *op. cit.*, pp. 395-428. Da tenere anche presente, per quel che riguarda l'inquadramento del rapporto tra il gruppo dirigente toscano e il sansimonismo, il volume di F. PITROCCO, *Utopia e*

riforma religiosa nel Risorgimento, Bari, Laterza, 1972, con ampie sezioni dedicate al Tommaseo, pp. 153-216.

² Lo spoglio dell'intera annata della «Gazette Médicale de Paris», settimanale a diffusione europea (la raccolta completa in Italia si trova presso la biblioteca dell'Istituto Lombardo di Milano) non ha rivelato spunti di interesse letterario o culturale attinenti al Tommaseo o al Gar. È pensabile che qualche amico fiorentino del Tommaseo fosse interessato alla rubrica periodica *Revue des Journaux de Médecine* del giornale, con ampie citazioni anche dalla stampa italiana (nel n. 43 del 24 ottobre, pp. 840-842, si tratta, per esempio, della «Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche» con numerosi riferimenti ad esperti fiorentini), o, con maggior probabilità ancora, al resoconto sull'Ottavo Congresso degli Scienziati Italiani, tenutosi a Genova proprio in quell'anno (n. 51 del 19 novembre, pp. 981-982).

Sul significato, anche politico, di questi congressi la bibliografia è piuttosto vasta, anche se datata: si vedano, almeno, G. GIOVANNOZZI, *Il movimento scientifico in Toscana dal 1814 al 1859* in AA.VV., *La Toscana alla fine del Granducato*, Firenze, Barbèra, 1909, pp. 161-192; F. BARTOCCINI - S. VERDINI, *Sui congressi degli scienziati*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1952 e E. MICHEL, *Il terzo congresso degli scienziati in Firenze nel 1841* in «Rassegna nazionale», 1908, CLXIII, pp. 353-387.

³ A proposito delle *Lettere di Pasquale De' Paoli, con note e proemio* di N. TOMMASEO, in «Archivio Storico Italiano», 1846, Firenze, Tomo XI, il Tommaseo inviò al Viesseux una precisazione, che apparve in calce agli *Annunzi Bibliografici dell'Appendice* n. 16 all'«Archivio», 1847, Tomo IV, p. 247, nella quale così chiariva: «Caro Viesseux, desidero che i Corsi sappiano che delle cure da me poste nello spazio di più anni per raccorre le notizie e i documenti opportuni a collocare in sempre miglior luce la vita e gl'intendimenti di Pasquale De' Paoli, io non ho da voi, che con amichevole istanza mel profferiste, accettato quel compenso, che agli autori è sovente lecito, anzi onorevole ricevere, ma che talvolta è buono altresì rifiutare. E ciò desidero che si sappia, non per riscuotere in cambio ringraziamenti nè lodi, ma perchè l'affetto ch'io nutro alla Patria di quel Cittadino esemplare, apparisca così schietto e devoto com'è nell'animo mio. Vi saluto cordialmente. N. Tommaseo».

⁴ Nel terzo tomo delle *Appendici* del 1846, pp. 543-640, era contenuta la *Congiura di Giulio Cesare Vacchero, descritta da Gian Raffaele Della Torre*, preceduta da un *Avvertimento* di CESARE LEOPOLDO BIXIO.

⁵ *Sommario della storia di Lucca dall'anno MIV all'anno MDCC, compilato su documenti contemporanei da Girolamo Tommasi, archivista, degli atti del Governo continuato sino all'anno 1799 e seguito da una scelta degli indicati documenti*, per cura di CARLO MINUTOLI, in «Archivio Storico Italiano», 1847, X, pp. IX-XXXIV, 1-632, con un'appendice, pp. 1-252.

⁶ Con *Motu proprio* del 28 novembre 1846, il Granduca Leopoldo II aveva istituito una commissione per un progetto di legge sul riordinamento delle scuole pubbliche, sollecitato da Lambruschini, Capponi, Ridolfi e Ricasoli, ma ritardato poi fino ai primi anni cinquanta (si veda I. PICCO, *La scuola nel Risorgimento*, Roma, Armando, 1961, p. 43).

⁷ Nel novembre precedente, il duca Carlo Ludovico aveva tentato di allargare il debito pubblico a 800.000 scudi. All'operazione si oppose, con *motu proprio* del 10 dicembre, il Granduca di Toscana, cui, secondo le clausole del trattato di Vienna,

Lucca sarebbe di lì a poco passata, abbassando la cifra a 600.000 scudi. Sul duca e sul suo staterello si rivelavano, a questo punto, profetiche le pagine che il Tommaseo aveva loro dedicate in un paragrafo degli *Opuscoli di fra Girolamo Savonarola*, apparsi oltre dieci anni prima in due volumi anonimi e senza data (in realtà, presso l'amico editore Pihan Delaforest, Morinval, Paris, 1835): «Ecco una prova fra mille di verità ormai notissima: essere tutta nel danaro compendiata la politica de' presenti principi, ed il diritto. Carlo Ludovico il suo ducato non conosce ad altro segno che ai milioni di barbonacci che ne sugge: in Lucca non vede che una caverna di sassi e di fango con entro vene di prezioso metallo. Quando saranno esauste le vene, il duca della miniera passerà in altra terra, senza pur degnare la prima d'un guardo. A Lucca intanto la gioia di versare le sue ricchezze nell'amoroso seno delle paffute viennesi, e stipendiar, ducato, tedesche donne, come stipendiava, repubblica, tedeschi soldati. (...) Della figlia di Francesco d'Austria Carlo Lodovico entrerà successore. E Lucca allora (così profetarono i potentati) diverrà merce toscana: e se il vaticinio s'avvera, avrà fine la sconcia diversità di moneta e di molte civili consuetudini, per cui diresti il confine di Pescia essere frontiera d'un regno. Ma se la intricata e lenta e arbitraria amministrazione toscana, se la intricata e lenta e arbitraria giustizia, nella provincia lucchese trapasseranno; se i costumi più schietti, e la più franca lealtà, vestigi dell'antico reggimento, ed effetto della buona industria per la quale il lucchese è lo svizzero della Toscana, nel nuovo stato di cose periranno; se la superbia ed ignoranza e doppiezza che parecchi de' magistrati fiorentini rende spregevoli, vorrà togliere a Lucca il conforto unico che le rimanga, il potere essere retta da' suoi; se la nuova mistione, non come da uguale a uguale, ma come da dominante a dominata, non che temperare i rancori antichi, li farà più presenti ed acuti; allora io non so dire qual de' due principi all'infelice Lucca parrà meno desiderabile, se Carlo Lodovico o Leopoldo Secondo» (vol. I, pp. 24-26).

⁸ Intende il concorso a vicebibliotecario della Marciana, per il quale aveva inviato a tempo i documenti a Milano, con le lettere di raccomandazione del conte Dietrichstein e del conte Palffy di Erdöd (1801-1876), dal 1841 al 1848 governatore di Venezia. L'intervento del Tommaseo in suo favore fu in questa circostanza molto deciso e, in un modo o nell'altro, contribuì ad ottenere l'assegnazione del Gar a una biblioteca del regno («Il Gar è per voi tutto gratitudine, e dice che voi più d'ogni altro, e non chiesto, vi siete impegnato a favor suo»: così il Capponi al Tommaseo in una lettera del 18 dicembre 1846, in *Carteggio inedito*, cit., vol. II, p. 396).

Caro Gar

Il Valentinelli¹ ha proposto; ma non vuol dir chi; né io ho la chiave che apra le porte né i cuori di certa gente. Ho parlato al segreta-

rio Martelli,² il quale v'ha in pregio, e si dimostra assai ben disposto. Godo che abbiate scritto a Milano. Avevo anch'io un mezzo indiretto (non obliquo però; anzi tanto più retto quanto meno diretto) di fare scrivere al Grimm:³ e volevo. Ma meglio così.

Grazie delle cure prese a scovare la contessa russa: la quale non fu da me vista mai; ma so ch'è donna di colto ingegno e che ha perduto a Venezia un figliuolo grande, che le ha divisa l'anima. Volle seguitare il cadavere insino al cimitero e si chinò sull'orlo della fossa, e mordeva la terra ch'era per accogliere le viscere sue. Da quel giorno le si è indebolita la mente; ma tanta tuttavia le ne resta da chiamare col nome di cara amica una povera vecchia che la sua carità veste e sfama. Quante sono in Italia le contesse da tanto?⁴

Il *Motu proprio* delle scuole non moverà nulla, temo. I maestri mancano. Non ce n'è dieci che sappiano scrivere un periodo con garbo. Il duca di Lucca sarebbe stato meglio trattato se non fosse un borbone. Addio di cuore

Tommaseo

15. Aut., BCT, ms. 2251 (43).

¹ Giuseppe Valentinelli (1805-1874), ferrarese, professore di filosofia e autore di importanti bibliografie storiche (soprattutto una *Bibliografia dalmata, tratta da' codici della Marciana di Venezia*, Venezia, Cecchini e Naratovich, 1845), dapprima bibliotecario nel seminario di Belluno (1835), poi prefetto della Marciana. Spettava proprio a lui, stando alle disposizioni dell'amministrazione centrale, suggerire il nome del vicebibliotecario destinato a succedere all'abate Pietro Bettio.

² Di un Martelli «segretario di colto ingegno e di modi cortesi» riferisce, non più specificatamente, il Tommaseo nel suo *Diario intimo*, cit., pp. 318-320.

³ Si trattava del barone Grimm, consigliere dell'imperatore e a quel tempo direttore della Cancelleria di Milano.

⁴ L'episodio della contessa russa ritornerà più tardi, quasi con le stesse parole della lettera al Gar, nel volume del Tommaseo *La donna. Scritti vari ed inediti*, Milano, Agnelli, 1868, p. 286: «Mi sovviene d'una madre russa, la quale in Venezia accompagnava al sepolcro il figliuolo suo unico, e si prostrava sopra la fossa recente, e su quella terra posava la faccia, e se ne empieva nel delirio della disperazione la bocca, quasi per satollarsi della morte, e riaccostarsi il più che potesse al frutto caduto delle straziate sue viscere».

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 20 Gennajo 1847.

Onorando Signore ed Amico!

Io sto sempre aspettando la risposta della Contessa russa alla sua buona amica in Venezia; e sarei andato ben volentieri a pigliarla da me, se quella Signora non avesse chiesto il mio indirizzo, e assicurato di mandarmi la lettera a casa. Che sia partita per Roma? Me ne informerò.

Lessi con piacere il cenno onorevole e la ^a promessa d'un lungo esame dell'opera vostra sul Paoli, nella Gazzetta Universale d'Augusta.¹ È ben vergogna nostra, che lo straniero ci prevenga in tutto, sino ad apprezzare sovente meglio di noi le nostre glorie medesime contemporanee; quasi ne avessimo tante da poterci mostrare difficili e trascurati! Il cenno era ^b dato da Milano; sicché pare che sia tolto ogni ostacolo alla propagazione del libro nelle province lombardo-venete. Fra le cose letterarie che menano qualche romore costà, havvi l'opera del Galeotti sulla sovranità temporale dei Papi;² di cui avrete già inteso parlare. Io non l'ho ancora letta; ma credo di potervi trovare le note idee del Capponi, rafforzate da altre suggerite all'autore dalle circostanze presenti.

Vi ringrazio delle amorevoli premure circa il concorso; del quale non intesi altro di positivo, se non due gravi difficoltà di riuscire, e sono: il non avere ancora avuto impiego negli Stati austriaci; e l'essere in relazione amichevole col marchese Gino e coll'Editore dell'Archivio Storico.³ Quanto alla prima obbiezione, come si fa a distruggerne la forza logica: voi non siete ora impiegato, dunque non lo sarete mai? Più facile sarebbe il rispondere alla seconda, se il proprio decoro lo permettesse. So di buon luogo che questi ostacoli esistono, e si fanno valere contro di me. Io non ho mezzi bastanti da superarli; e ci vorrà pazienza, siccome al solito. Tuttavia sarà bene che la cosa rimanga tra noi, sinché abbia luogo la nomina; giacché ci potrebbe essere persona capace di nuocere (e ancora ignara delle obbiezioni suddette), alla quale non paresse vero di servirsene a mio detrimento.

State sano, e continuate la vostra preziosa benevolenza

al vostro Affez^{mo} Oblig^{mo}

T. Gar.

P.S. Nel chiudere questa lettera, mi giunge avviso che l'Arciduca

Stefano, a cui venni raccomandato, fece caldi ufficii in mio favore presso il Viceré. Dio voglia che giovino!

^a e ^b cancellati prof e in

16. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (7).

¹ La «Allgemeine Zeitung» di Augusta era un giornale diffusissimo a quel tempo (raggiunse persino le trentamila copie) e il Gar vi collaborava, ben remunerato, con rubriche dall'Italia, e in particolar modo dalla Toscana e dal «Tirolo Meridionale», di cronaca politica, storia e letteratura. Nel supplemento del 6 gennaio 1847, n. 6, p. 52, sotto il titolo *Zur italienischen Litteratur*, vi si leggeva questa nota: «Milano. Fine di dicembre. L'undicesimo volume degli «Archivi storici d'Italia» [sic] contiene l'epistolario di Pasquale Paoli, al quale il Tommaseo ha premesso una minuziosa introduzione. Le stesse lettere sono molto interessanti e permettono uno sguardo davvero chiaro ed esauriente sulla situazione politica e sociale dei Corsi tra gli anni Trenta e Settanta del secolo scorso: attraverso di esse, più che per altre fonti, si può così conoscere ed apprezzare lo spirito popolare, spesso travisato e trascurato dai romanzieri. Dato che i più recenti rimaneggiamenti della storia d'Italia lasciano parecchio a desiderare su questo importante periodo, mi si consenta di ritornare più avanti, e in maniera più esauriente, su questo avvincente racconto».

² Leopoldo Galeotti (1813-1884), giurista e scrittore politico toscano, amico molto stretto del Capponi, aveva edito nel 1846 a Parigi il libro *Della sovranità e del governo temporale dei Papi* (Guiraudet et Jounast), ispirandosi alle idee del D'Azeglio, del Gioberti e del Balbo, ma, in primo luogo forse, a quelle del Capponi, cui l'opuscolo era dedicato. Per le reazioni di quest'ultimo a talune, maliziose critiche sul suo ruolo «occulto» nell'iniziativa del Galeotti, si veda N. TOMMASEO - G. CAPPONI, *Carteggio inedito*, cit., vol. II, pp. 526-527.

³ In un rapporto della polizia di Venezia, inviato a Vienna (Fascicolo 1813 - Ministero di Polizia di Vienna - 1847) in data 18 marzo 1847, su richiesta dell'amministrazione centrale, il Gar veniva descritto come studioso di «ottime referenze», ma troppo amico del Vieusseux e a «strettissimo contatto con molti partigiani della corrente progressista e repubblicana». Ad aggravare la sua posizione agli occhi dei funzionari imperiali era intervenuto un articolo scritto per «Il Mondo Illustrato» del torinese Pomba (6 marzo 1847, n. 10), dal titolo di *Cenni intorno alla educazione fisica*, in sei paragrafi, all'apparenza innocuo (ma sul significato progressista della «ginnastica» avevano già messo l'accento in parecchi e tra gli altri Leopardi e il Capponi: cfr. S. TIMPANARO, *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, pp. 158-159), nel quale i rimpianti per l'età repubblicana e l'ostilità contro «i barbari d'oltralpe» si mescolavano alle lodi, in funzione anti-austriaca, per le virtù guerriere della Prussia. Il giornale torinese era rigorosamente bandito nei territori del Lombardo-Veneto ed era quindi evidente, secondo il funzionario, che il Gar era presto «soggiaciuto all'influsso deleterio dell'ambiente fiorentino» e meritava di essere collocato «nella categoria di quei numerosi tirolesi italiani che cercano di procacciarsi il favore dei liberali italiani e che, mentre tentano di ottenere dal governo austriaco stipendi e posizioni di rilievo, si vergognano dell'origine tirolese e condividono con gli abitanti della penisola l'avversione a tutto ciò che è tedesco». Convocato

dalla legazione austriaca a Firenze, il Gar si disculpò piuttosto confusamente e con non poche contraddizioni, indirizzando all'ambasciatore imperiale un'autodifesa piuttosto goffa e piena di inesattezze: «Interrogato jeri dall'Eccellenza Vostra s'io fossi l'autore d'un articolo inserito nel *Mondo Illustrato* che si pubblica in Torino, io non esitai un momento ad affermarlo. Questa impreveduta interpellazione ha in me destato l'idea che quell'articolo abbia potuto dar luogo ad una interpretazione diametralmente contraria ai miei sentimenti; e tanto più mi confermai in questo dubbio, inquantochè, vivendo intieramente ai miei studj storici, lontano da ogni contatto sociale, seppi oggi soltanto, che quel giornale in cui si stampò l'articolo, non era ammesso negli Stati austriaci, per la qualità delle sue tendenze. Io non conosco coteste tendenze, perchè non ho il tempo di leggere nè il *Mondo Illustrato* nè gli altri giornali puramente letterari, nè scrissi da molti anni in alcuno di essi, tranne quest'unica volta, cedendo contro voglia alle importunità di un amico. Ma ora, presupponendo che esse siano contrarie ai principi stabiliti dal mio Governo, e che l'aver permesso che in quel giornale si stampi un mio articolo, possa aver ispirato a qualcuno un concetto sfavorevole delle mie opinioni relativamente al mio carattere morale e ai miei doveri di sudditanza; sento la necessità di sottomettere all'Eccellenza Vostra alcune generali osservazioni sulle circostanze passate e presenti della mia condotta politica; le quali, benchè notissime alla rispettabile Legazione e a tutte le persone che mi conoscono da vicino, non sarà in questa occasione inopportuno il ripetere e dichiarare». E così di seguito fino alla dichiarazione conclusiva: «Nessuno che legga spassionatamente quei pochi cenni intorno all'Educazione fisica, potrà sospettare intenzioni o concetti riprovevoli; quando non mi si voglia apporre a delitto il desiderio del miglioramento fisico e morale de' miei simili, e massime degli Italiani, che hanno la fortuna di vivere sotto il giusto ed illuminato Governo dell'Austria» (la si può leggere, riportata per intero, in A. SANDONÀ, *La stampa del periodo prima della Rivoluzione. Le domande di grazia dei profughi* in «Rivista d'Italia», 1910, giugno, pp. 1016-1035). Il Gar, invece, non soltanto collaborava, come già in precedenza e come avrebbe poi continuato a fare, a numerosi giornali e riviste italiane e straniere, ma era anche perfettamente a conoscenza delle intenzioni e dei progetti del Pomba per «Il Mondo Illustrato», come può dimostrare, tra le tante, una lettera dell'editore torinese del 19 ottobre 1846 (BMRT, Archivio Tommaso Gar), nella quale venivano fissati minuziosamente i compensi per la sua collaborazione e si illustrava il carattere del giornale. L'autodifesa del Gar, piuttosto imbarazzante e, quindi, trascurata generalmente dagli agiografi del suo periodo rivoluzionario, rientra invece in un comportamento piuttosto abituale a quei tempi e in quelle circostanze, secondo quanto lo stesso Sandonà ha giustamente avvertito: «è in errore chi crede che le domande, le suppliche di cittadini al sovrano (...) significhino di per sé un piegare, un pencolare, è in errore, perché la forma di governo di allora non consentiva altro genere di contatto tra sudditi ed autorità» (p. 1029). Sulle discontinuità e sui ripensamenti ideologici del Gar, come pure di molti altri intellettuali lombardi, veneti e, a maggior ragione, trentini, ci paiono appropriate le osservazioni di E. SESTAN, *op. cit.*, p. 45: «I coetanei lombardi e veneti del Gar sono i Cantù, i Cattaneo, gli Aleardi, i Correnti, i Tenca, i Revere; ognun d'essi cercò la sua via politica faticosamente; solo la vampata quarantottesca li polarizzò attorno a nette tendenze e li determinò per la vita; ma prima, di nessun d'essi si può dire che — pur vivendo su un comun piano di aspirazioni liberali — non avesse dubbiezze e non si creasse qualche illusione, specialmente dopo la morte di Francesco I, cioè quando questa generazione si avvicinava alla trentina o l'aveva di poco superata, sulla possibili-

tà di comporre in qualche modo e per il momento, questo liberalismo nel quadro del dominio austriaco, del quale nulla poteva fare presagire la scomparsa a non troppo lontana scadenza. Nel Trentino del Gar queste suggestioni, appoggiandosi a una più radicata tradizione austriaca, erano anche più forti e più forti si facevano col concorso di favori e privilegi».

17

N. TOMMASEO A T. GAR

16 mag. 47.ven

Caro Gar

Vi prego di far raccomandare a qualcuno della Commissione aulica degli studi, Benedetto Vollo, che fu prima assistente, ed ora è supplente al Carrer nella cattedra di lettere e storia alle tenniche di Venezia; e il Governo lo collocò nella terna primo; e ^a lo merita, sì per la gratuita assistenza, sì pe' saggi dati alle stampe d'ingegno studioso ed ornato, sì per la perizia acquistata di tenere a dovere la scolaresca, indocile agli altri professori delle medesime scuole.¹ Quand'esce l'altro volume delle relazioni venete? ² Sento che per Padova si parla di voi, e codesta voce si concilierebbe con quanto a me disse il Martelli, esservi destinato di meglio che il posto a San Marco. Io però non dico quattro se non siete nel sacco.

Addio

v. Tommaseo

^a *cancellato* perchè

17. Aut., BCT, ms. 2251 (42).

¹ Benedetto Vollo (1815-1877), amico del Carrer e poeta-scrittore piuttosto mediocre (tra le sue opere più note al tempo, il romanzo in versi *Abelardo*, Venezia, Cecchini, 1853; l'*Inno alle Alpi*, Imola, Galeati, 1856; *La Grecia e Byron*, Venezia, S. Martinengo, 1858), era fratello del più noto Giuseppe (1820-1905), intimo del Tommaseo e apprezzato autore di drammi storici e di commedie a carattere sociale (*La famiglia Foscari*, Venezia, Alvisopoli, 1844, è senz'altro il più conosciuto): per i dati biografici di entrambi, unica fonte accertata è ancora C. WURZBACH, *op. cit.*, vol. L-LI, 1884, pp. 270-271. Ben diverso, rispetto alle lodi di questa lettera, è il ritratto che il

Tommasèo ne traccia, sempre nel frangente della raccomandazione, nel suo *Diario intimo*, cit., nel quale Benedetto Vollo è definito a più riprese persona «vile» e con «il disamore nell'anima» (p. 307 e pp. 317-318). Nei confronti di Giuseppe, invece, giornalista («Fatti e parole», «Per tutti») e patriota accesiissimo nel periodo più critico della insurrezione veneziana del '48, il Tommasèo, nonostante alcuni contrasti (cfr. N. TOMMASEO, *Venezia negli anni 1848-1849. Memorie storiche inedite*, vol. I, a cura di P. PRUNAS, Firenze, 1931, vol. II, a cura di G. GAMBARIN, Firenze, Le Monnier, 1950, alle pp. 150-152 del vol. II), mantenne sempre un atteggiamento comprensivo, aiutandolo in tutti i modi presso gli amici più influenti per sovvenzioni finanziarie o per pubblicazioni (cfr., per esempio, le lettere del 1855 al Vieusseux in BNCF, Vieuss., 114, 70).

² Nella raccolta delle *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato nel secolo XVI*, a cura di EUGENIO ALBERI, Firenze, Tipografia all'insegna di Clio e poi Società Editrice Fiorentina, 1839-1863, in quindici volumi, il Gar aveva pubblicato nel 1846 (serie II, vol. III) il primo volume delle *Relazioni della corte di Roma nel secolo XVI*, pp. 480, senza peraltro riuscire a completare il secondo, che fu portato a termine da E. CICOGNA soltanto nel 1857 (Serie II, vol. IV).

18

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 24 Maggio 1847.

Caro Tommasèo!

Ho adempiuto al vostro desiderio riguardo al Signor Vollo, ch'io conosco di fama, raccomandandolo caldamente a un amico, che per buona ventura è impiegato alla Commissione. Non dubito che i proprii meriti più che le altrui raccomandazioni decideranno (e presto) il Governo a concedergli il posto e la cattedra, alla quale ha sì ben supplito sinora.

Da otto giorni ho sicura notizia della mia elezione a bibliotecario di Padova; ma non n'ebbi ancora il decreto.¹

La Provvidenza ha finalmente coronato i miei voti, sventando le trame e gli intrighi degli invidiosi, molto opportunamente tessuti. Ma di ciò parleremo, quando avrò il piacere di riabbracciarvi; e spero che sia fra poco. Conservatemi intanto la vostra cara benevolenza e credetemi

Sinceramente vostro T. Gar

18. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (8).

¹ Dai documenti riguardanti gli uffici ricoperti dal Gar, conservati nel ms. 2228 della BCT, si ricava che il decreto di nomina (8 maggio 1847) gli venne notificato soltanto il giorno 31. L'insediamento ufficiale nella biblioteca Universitaria di Padova avvenne il 16 giugno.

19

T. GAR A N. TOMMASEO

Padova 30 Luglio 1847

Caro Amico!

Tardai finora a darvi ragguaglio delle indagini di cose inedite del Gozzi ¹ nei Mss. di questa biblioteca, perchè (grazie all'incuria de' miei antecessori in Ufficio) mi fu d'uopo di svolgere l'informe catalogo da capo a fondo, e rovistare la maggior parte dei Codici miscellanei, che in quel Catalogo non sono sempre specificati. Le ricerche non corrisposero nè alle speranze nè alla fatica; non avendo io trovato nulla d'inedito, e sol poche copie scorrette delle minori scritture di quel brav'uomo, notissime per le stampe. Il mio Coadjutore possiede una lettera autografa del Gozzi al Valisnieri, ² da lui creduta inedita. Non so di che tratti, ma se vi piace di averla, fatene un cenno.

Io ho la mente tutta rivolta alle cure del nuovo Ufficio, che non sono nè facili nè gradevoli; il che era da prevedersi. Tuttavia mi conforta l'idea della fiducia che sembra avere in me risposta il Governo per tutto ciò che si riferisce agli opportuni provvedimenti di migliorare le sorti di un'Istituto, al quale spetterebbe di esercitare una salutare influenza sulla Università degli Studi.

Spero di stringervi la mano tra pochi giorni. Intanto conservatevi sano ed amate il riconoscente

Vostro T. Gar

19. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (9).

¹ Dopo una lunga trattativa con l'editore Felice Le Monnier, sul finire del 1846 il Tommaseo aveva intrapreso un'edizione degli scritti del Gozzi, che sarebbe stata condotta a termine soltanto quasi tre anni più tardi (*Scritti di GASPARO GOZZI con*

giunta d'inediti e rari, scelti e ordinati da N. TOMMASEO, Firenze, Le Monnier, 1849, in tre volumi), tra controversie e peripezie di ogni genere. È certo che il Le Monnier, pur di ottenere il lavoro promessogli, non esitò ad inseguire il Tommaseo fin nel carcere a Venezia e nella missione del '48 a Parigi: cfr. C. CECCUTI, *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 245-248. Sui contrasti e sulle trattative con l'editore fiorentino per quest'opera, si vedano anche alcune confidenze e precisazioni al Capponi in *Carteggio inedito*, cit., vol. II, pp. 397-401, 577 e 609.

² Non sappiamo, mancando un qualsiasi cenno di riscontro al proposito, se la lettera al Vallisnieri segnalata dal Gar possa identificarsi con quella in data «Venezia, 25 gennaio 1754» pubblicata nel terzo volume degli *Scritti...*, cit., pp. 280-281.

20

N. TOMMASEO A T. GAR

l.ag 47. v.^a

Caro Gar

Martedì sarò a Padova per raffrontare con lo stampato codesti scritti del Gozzi: forse lunedì sera, forse mercoledì. Lasciate di grazia dal Pedrocchi il vostro ricapito, indiritto al mio nome: che io vi trovi subito, e mi sbrighi al più presto. Già la biblioteca avrà l'edizione della *Minerva*, in sedici tomi.¹ La mia ci vuole. Fate, prego, avvertito il Leoni,² ch'io vengo, e che bramo vederlo. S'egli è in campagna, ritorni. La lettera del Gozzi inedita mi sarà preziosa. Addio di cuore.

v. Tommaseo

20. Aut., BCT, ms. 2251 (47).

¹ Intende l'edizione delle *Opere* di Gaspare Gozzi pubblicata tra il 1818 e il 1820 a Padova in sedici volumi, a cura di A. DALMISTRO, Tipografia della Minerva.

² Il conte Carlo Leoni (1814-1874), scrittore padovano di romanzi storici ed esperto di epigrafia, ricordato dal Tommaseo nei suoi *Studi critici*, cit., vol. II, pp. 377-378, nei quali lo incoraggiava a redigere una storia di Padova, dove «la vita municipale» si congiungesse «con la nazionale». Suoi sono i due volumi di *Opere Storiche*, editi infine a Padova nel 1844 per i tipi della Minerva. Nel giugno precedente i due si erano fittamente consultati circa alcune richieste da trasmettere al governo centrale austriaco, risolvendosi poi per alcune importanti proposte sulla legge censoria, che, lette dal Tommaseo nel dicembre di quell'anno all'Ateneo (cfr. più avanti la nota

1 alla lettera del 10 aprile 1848), ne provocarono l'immediato arresto. Sul comportamento, giudicato incerto dal Tommaseo, del Leoni in questa circostanza, si vedano *Venezia negli anni...*, cit., vol. I, pp. XXXVIII, 13-16, 150-152, e, soprattutto, 315-316, nonché *Carteggio inedito*, cit., vol. II, pp. 585-587 (da temperare, comunque, con l'altra versione: C. LEONI, *Cronaca Segreta de' miei tempi, 1845-1874*, a cura di G. TOFFANIN jr., Padova, Società Cooperativa Tipografica, 1976).

Interessanti, per puntualizzare i rapporti tra i due, sono le lettere inedite del Tommaseo al Leoni pubblicate recentemente da G. TOFFANIN jr., *Carlo Leoni nel centenario della morte*, Padova, 1974 (diciotto lettere). Saltuarie e di scarsa importanza furono, invece, le sue relazioni epistolari col Gar (cfr. BMRT, Archivio Tommaso Gar), che gli era stato presentato e raccomandato proprio dal Tommaseo al suo arrivo a Padova in una lettera del 13 giugno precedente: «Caro Leoni, ringraziatemi del farvi presto conoscere Tommaso Gar: consigliatelo: apritevi a lui, che vi è degno: presentatelo al Vigodarzere: e in vostro e mio nome raccomandateglielo. Così al Cittadella, allo Zacco, al Selvatico, a quanti onorano la Patria vostra» (riportata in C. LEONI, *op. cit.*, p. 245).

21

N. TOMMASEO A T. GAR

3. ag.47.v.^a

Caro Gar,

Il Signor Canini¹ potrebbe mostrarvi un catalogo di buoni libri da avere a buon prezzo. Vedete se poteste arricchire la Biblioteca, ed attrarre a tal esca qualche anima vagabonda.

v. Tommaseo

21. Aut., BCT, ms. 2251 (46).

¹ Marco Antonio Canini (1822-1892, per altri 1891), letterato e filologo veneziano, collaboratore del Carrer per i classici del Gondoliere, si trovava a quel tempo a Padova, studente in legge. Amico del Tommaseo, che lo definì «giovane d'ingegno balzano», capace di «versi (...), che vaticinavano il risorgere di Venezia in modo così chiaro come nessun altro fece» (cfr. *Venezia negli anni...*, cit., vol. II, p. 149), partecipò più avanti alla difesa di Venezia, dalla quale fu espulso per volere del Manin, perché sospettato di idee socialiste («tenutosi a Venezia quattro insino alla fine del quarantotto, incominciò con la parola, che aveva abbondante a dire in un secondo circolo apertosi in Cannaregio non so che cose accennanti non alla comunanza de'

beni, ma a speranze importune de' poveri e ad astio tra loro e i ricchi, come aveva fatto più alla scoperta il P. Gavazzi, però non immeritatamente cacciato» (*Ibidem*). Viaggiatore per oltre un decennio nella penisola balcanica e in Asia Minore, lasciò un interessante libro di memorie, *Vingt ans d'exil*, Paris, Baudry, 1868, nel quale difese le proprie idee sul lavoro e sull'economia manifestate durante l'episodio della insurrezione, negando che esse si ispirassero ai testi socialisti. È certo, tuttavia, che il programma del suo veneziano «Tribuno del Popolo», peraltro mai realizzato, fosse indirizzato in tal senso.

T. GAR A N. TOMMASEO

[s.d.] ¹

Il D^e Tommaso Gar ^a augura all'illustre amico *Nicolò Tommaseo* ogni felicità per l'anno nascente e per una lunga serie d'anni venturi.

G.

^a *titolo onorifico e nomi prestampati*

22. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 1 (11).

¹ La data, considerato il periodo di un solo anno in cui il Gar ricoprì la carica di bibliotecario a Padova, non può che essere quella della fine del dicembre 1847. All'inizio del mese il Tommaseo, di ritorno da Firenze, aveva fatto visita al Gar per conto del Vieusseux, che sollecitava al bibliotecario l'invio di materiale da tempo promessogli per l'«Archivio», come si può dedurre da una lettera del trentino a quest'ultimo del 2 dicembre 1847 (riportata anche da A. SANDONÀ, *op. cit.*, p. 1028): «Jeri venne a trovarmi il Tommaseo, reduce da Firenze, incaricato da voi di spronarmi a rispondervi. Ciò mi sorprese; perchè verso i primi dello spirato mese consegnai per voi ad un ricco signore inglese una lettera, che accompagnava la copia d'un registro di Legazioni Senesi del secolo XV, dirigendola all'amico Reumont, al quale raccomandai il portatore».

Nella stessa lettera il Gar annunciava la scoperta, e l'invio al Vieusseux, di una notevolissima raccolta di lettere intercettate ad Ercole d'Este da Cosimo I, che rappresenta forse il maggior ritrovamento storico di tutta la sua attività di ricerca archivistica.

T. GAR A N. TOMMASEO

Padova 10 Aprile 1848.

Onorato cittadino ed amico!

Vi porgerà queste poche linee il vostro valente poeta Aleardi, reduce da Roma, e desideroso di rivedervi e di consigliarsi con voi.¹ Egli vi dirà del nostro proposito di fondare un giornale sulla base di quei principii che voi accennaste testè,² e sono i principii di verità e di giustizia.

^a Le vostre amorevoli parole ai Trentini furono accolte con entusiasmo da tutti i buoni, che le diffusero rapidamente per le valli e sui monti, raccomandandole ai preti. Io ve ne ringrazio anche a nome de' miei concittadini, i quali sapranno rendersi degni del vostro affetto e della fiducia della nazione.³

Fra pochi giorni sottoporro al vostro giudizio alcune idee intorno all'ordinamento degli studj voluto dalle condizioni presenti dell'Italia e delle nazioni più civili d'Europa. Sto pur preparando alcune lezioni sulla Lega Lombarda e lo svolgimento dei Comuni, che vorrei dare, con vostra licenza, dopo Pasqua in questa Università,⁴ che aspetta dalla vostra saviezza vita novella.^b

Dio vi conservi la preziosa salute! Disponete ora e sempre

Del vostro Affez. ^c

da ^a fino a ^b chiuso successivamente tra parentesi tonda da altra mano
^c una macchia copre interamente la firma della lettera, che è comunque di mano del Gar

23. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (2). Nello stesso fascicolo è conservata una copia (3) di questa lettera e di altra mano, nella quale è trascritta soltanto la parte racchiusa tra le due parentesi. Sul retro, l'annotazione *Ven.a.* (Venezia). Le lettere del Gar che portano questa indicazione furono tra quelle che servirono al Tommaseo, nei passi successivamente segnati tra parentesi, sottolineati o cancellati, alla compilazione delle memorie su *Venezia negli anni...*, cit..

¹ L'amicizia del Gar con Aleardo Aleardi (1812-1878) si era andata sempre più consolidando dall'anno precedente; da quando, cioè, il poeta veronese aveva trasferito il suo domicilio a Padova (così gli aveva scritto a Firenze l'undici maggio dell'anno precedente: «Son due giorni, che sento correre per questa città una carissima novella: che tu, cioè, sia stato eletto Bibliotecario di questa Università. Con quanto diletto la senta propagarsi e confermarsi non puoi immaginare: m'è caro, come se si trattasse di fratello amato; giacchè in poco tempo io ho fatto una lunga conoscenza di te, e l'anima

tua limpida e generosa, e il forte intelletto, e le soavi maniere io amo e stimo altamente in te...», BMRT, Archivio Tommaso Gar). Verso la fine di marzo, reduce da un viaggio nelle Marche e a Roma, l'Aleardi, già in stretto contatto col Tommaseo durante la detenzione di questi a Venezia (cfr. G. BIADEGO, *Aleardo Aleardi nel biennio 1848-1849. Carteggio inedito* in «Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio di Verona», 1911, appendice al vol. XI (LXXXI), serie IV, pp. 1-116), entrò nell'organizzazione della Consulta Veneta, stringendo ancor più i rapporti di stima e di simpatia, destinati a durare nel tempo, col Gar (cfr. le lettere tra i due nelle BCV, BCT e BMRT), che con altri corregionali si stava muovendo per l'associazione del «Tirolo italiano» a una nuova realtà politico-territoriale del Veneto. Soprattutto Padova brulicava in quei mesi di studenti e di intellettuali trentini, impegnati a sollecitare, dopo le rivoluzioni di febbraio e di marzo, pressanti richieste di «un'era costituzionale ed italiana» per il loro «alpighiano paese» (così il conte Matteo Thunn, 1812-1892, amico e protettore del Gar, in una lettera indirizzata al governo provvisorio di Venezia il 20 marzo 1848, in L. MARCHETTI, *Il Trentino nel Risorgimento*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1913, vol. I, pp. 256-257) e il bibliotecario trentino venne presto indicato dai suoi concittadini come uno dei rappresentanti autorizzati a trattare un'eventuale, auspicata fusione con Venezia. L'adesione del Gar ai principi rivoluzionari non si era fatta attendere. Già nel dicembre dell'anno precedente la sua firma figurava tra quelle dei trecentoventuno cittadini, che avevano richiesto l'abolizione della censura e la riapertura degli Archivi dopo il celebre *Discorso* del 29 dicembre del Tommaseo «sullo stato attuale delle lettere italiane» (si vedano, soprattutto, N. TOMMASEO, *Venezia negli anni...*, cit., vol. I, pp. 16-20, e *Carteggio inedito*, cit., vol. II, pag. 586-588 e 615-617, nonché l'Appendice al volume *Delle nuove speranze d'Italia: presentimenti da un'opera di N. TOMMASEO*, Firenze, Le Monnier, 1848, dove il *Discorso* venne interamente ristampato, pp. 173-189: il volume era, com'è noto, una sorta di silloge dei passi più significativi degli *Opuscoli...*, cit.). Nel marzo, poi, si indirizzavano in particolar modo a lui le lettere di molti compatrioti sparsi nella penisola o rimasti a Trento (e di quest'ultimi, quelle piuttosto ardenti di Francesco Lunelli, 1792-1874, professore al liceo di Trento e letterato di buona fama, da tempo in amicizia col Tommaseo: per alcune notizie sulla sua vita, cfr. F. AMBROSI, *op. cit.*, pp. 111-112), nonché le richieste di collaborazione da parte della «Deutsche Constitutionelle Zeitung» di Fenner von Fenneberg (1818-1863, politico e giornalista tedesco, tra i più attivi rivoluzionari del '48 e, più avanti, protagonista durante l'assedio della reazione a Vienna), che testimoniano un aspetto dell'attività politica del Gar, come si diceva, a parer nostro ancora troppo trascurato: cioè la sua simpatia per alcune tendenze radicali del pensiero sociale tedesco. Il proclama al popolo trentino, apparso a Padova il 29 marzo (ms. 2232 della BCT), proprio per alcuni accenni alla questione sociale, porta il segno di un suo sostanziale contributo. Alla fine di marzo, il Gar era stato inviato presso il Governo provvisorio assieme al connazionale Giovanni Prati (1814-1884). Ma, se pensiamo all'ostilità in cui quest'ultimo si imbatté a Venezia, fino ad esserne espulso (cfr. C. GIORDANO, *Giovanni Prati*, Torino, Società Tipografica Editrice Nazionale, 1907, pp. 236-238), si può ben affermare che il Gar risultò, alla fine, l'unico vero rappresentante trentino presso la giunta rivoluzionaria veneziana.

² Cfr. N. TOMMASEO, *Venezia negli anni...*, cit., vol. I, pp. 143-144, e vol. II, pp. 69-74. Quanto agli interventi più specifici del Tommaseo sull'istruzione, cui il Gar accenna nel prosieguo della lettera, essi si possono leggere in massima parte nei capitoli *Documenti del Governo di Venezia dal marzo al luglio del 1848 concernenti*

gli studi e Delle cose operate dal M. degli studi e de' culti tra la fine del marzo e la fine del giugno del suo volume *Dell'educazione e dell'istruzione. Nuovi scritti*, Torino, Franco, 1861, rispettivamente, pp. 35-74 e 75-84 (gli accenni all'università alle pp. 82-83).

³ Il 4 aprile il Tommaseo aveva inviato questo proclama *Agli abitanti del Trentino*: «A voi, che col nome di *Tirolesi*, l'Austria, la qual voleva tutto dividere, tenne quanto poté divisi dalla comune madre; a voi, i cui padri a pro d'un padrone ingrato versarono il sangue; a voi, italiani veri e per lingua e per progenie e per ingegno e per animo; a voi volgiamo il fraterno saluto. E pensiamo con sollecitudine al cimento in cui siete: e desidereremmo ne usciste con quella gloria che si conviene al valor vostro. Non è a noi bisogno d'incitare il vostro coraggio, nè la vostra umanità consigliare. Saprete combattere; saprete essere generosi col vinto. Deh! Venga il giorno che siamo tutti uniti così di istituzioni, come siamo di cuore. Siccome il lungo correre fa la sete più ardente, così le lunghe discordie fanno più bramoso in noi il desiderio della libera ed ampia unità. Tommaseo». Il documento è riprodotto soltanto in I. BAISINI, *Il Trentino dinanzi all'Europa*, Milano, Pietro Agnelli, 1866, p. 136. Al proclama seguì un ringraziamento di alcuni trentini al Tommaseo e un loro appello alla consulta veneta del 20 aprile, tra i firmatari dei quali il Gar non risulta (cfr. L. MARCHETTI, *op. cit.*, pp. 257-260), mentre tra le carte del ms. 2232 della BCT si trova la minuta di una lunga lettera del Gar al Tommaseo, databile dopo i primi arresti a Trento del 12 e del 15 aprile, che non sappiamo se sia stata effettivamente spedita, e che finora non è stata riportata da alcuno: «A Nicolò Tommaseo. Un Trentino./ A Voi cittadino d'Italia che prima del glorioso trionfo avete pianto e sofferto, lasciate ch'io innalzi il grido del dolore e dell'angoscia. Trento è sotto il demone dell'oppressione militare. Quattro principalissimi cittadini (e voi li conoscete) furono strappati nottetempo dalle braccia delle spose e delle madri e condotti in Innsbruck ostaggi. Trenta altri cittadini fra i più notevoli per ingegno, per coltura, per clientela, tutti propugnatori della buona causa Italiana, caduti in sospetto si dispersero avanti alla procella. Il maresciallo Welden ed il colonnello Zobel, due tiranni in miniatura, obbrobriose caricature del Radetzky e del Torresani, posero Trento in istato d'assedio, cassarono la guardia civica, tolsero brutalmente le armi ai cittadini, con odiose perquisizioni militari li spaventarono, proclamarono il giudizio statario, fanno passare per l'armi tutti quelli che colgono colle armi alla mano: e furono già molti. Invasero le chiese, invasero le domestiche abitazioni, e le fecero caserme o castramenti di militari difese. Nessun diritto umano o divino è rispettato. Barricarono le contrade, volsero contro la città i cannoni del castello. Con ansia stolidi e puerile cancellarono dalle chiese il santo nome di Pio: regnano col terrore; tutto qui spira terrore. Proibito sotto pena di morte parlare in tre per le vie; fatto pena di morte, proibita un'arma qualunque. Tutto che fu a Milano dalla rabbia tedesca minacciato, fu qui mantenuto. Istituito lo spionaggio, seminata la discordia fra i vicini paesi e città, fra cittadini e cittadini, fra quelli che abitano il medesimo suolo, che siedono ad una mensa medesima. Che più? Il principe Giovanni ordina che i ministri del cielo proclamino al popolo tirolese essere falso che Pio IX. prenda parte e protegga la causa Italiana; essere anzi indegnato perché in suo nome si portino le armi contro una Potenza che tanta deferenza porta alla Chiesa e al di lei Capo: eccita i Tirolesi ad armarsi, ad irrompere contro gl'invasori onde essere i vendicatori del Santo Pontefice, il cui nome viene dagl'Italiani malmenato e vilipeso. Cittadino Ministro, è tempo di pensare anche a Trento: i buoni gemono oppressi, i Capi sono dispersi, gl'iniqui trionfano, la buona causa è in catene. I Corpi-franchi

diretti a questa volta dai Bresciani, deboli in numero e fors'anco in tattica militare furono battuti e fuggiti. Io vi prego in nome dell'umanità, in nome dell'Italia di cui siamo pure una parte non indegna, venite, muovete i vostri prodi con esercito regolato: ricordatevi anche di noi. Ogni ritardo è una sciagura nostra, ed è grave vostro danno. Se voi venite ora, voi guadagnate alla vostra causa i 300 mila abitanti di questo estremo lembo d'Italia che vi sospirano, ed aggiungete ai vostri eserciti 30 mila combattenti. Voi vi rendete padroni dei forti passi del Lavisio, di Calcano, di Marco, di Serravalle, della Chiusa, luoghi forti, bastioni della natura inespugnabili quando siano difesi da chi pugna pella propria città. Voi costringerete il Radetzky ad una pronta resa, voi risparmierete un fiume di sangue a cotesta terra Italiana, voi stabilirete i confini d'Italia là dove la natura li ha fabbricati e Dio li ha voluti. Venite ad asciugare le nostre lacrime, lasciate che ci gettiamo al vostro collo, che vi chiamiamo fratelli liberatori ed Italiani. Troppo ci nuoce di rimanere tedeschi, di gemere sotto questo giogo abborrito, sotto il giogo di coloro che vorrebbero e non possono cancellarci dal ruolo delle nazioni. Io so che voi avete sempre amato questo paese pel quale invoco la vostra protezione; io so che voi ben conoscete che da per noi ci è impossibile raddrizzarci. Un esercito di circa 50 mila uomini minacciano passare, arrabbiati, fuggiti, devastatori. Un'inondazione austriaca ci pende anche al di sopra per portare sterminio all'Italia. Qui i nostri tiranni sono forti per armi e per crudeltà, noi deboli per numero, per armi, privi di ajuti e di consigli. Gli Austriaci ci reggono negli affari, ci reggono negli ufficj, nelle piazze, nelle scuole, nelle stampe, perfino nelle chiese. I nostri Capi sono nell'esiglio e nelle prigioni: che volete che si faccia da noi e per noi? Venite per Iddio; stendeteci la mano: e noi ci leveremo forti come un gigante cui si frangono i ceppi, temibili come un Sansone ricordevole della sua forza. Viva Nicolò Tommaseo, Viva Pio IX., viva l'Italia una, viva il Tirolo Italiano unito all'Italia». La lettera, scritta senz'altro a Padova, con informazioni di riporto amplificate dalla retorica patriottica, potrebbe essere anche interpretata come un tentativo del Gar di proporsi come interlocutore privilegiato e più diretto del Tommaseo e, quindi, del Governo veneziano. Sta di fatto che, da questo momento, tutte le iniziative del Tommaseo in favore del Trentino si produssero su sollecitazione del Gar.

⁴ Alcuni appunti sono contenuti nei fogli dei mss. 2227, 2231 e 2233 della BCT.

N. TOMMASEO A T. GAR

[s.d.] ¹

Caro Gar

Siete richiesto per cosa che anco a Voi sarà grata, e onorevole. Venite subito. Il Governo vi chiama: io vi prego

Tommaseo

24. Aut., BMRT, Archivio Tommaso Gar, busta E/8.

¹ Il biglietto era contenuto in un messaggio inviato «Al Cittadino Tommaso Gar/Bibliotecario/Padova» il 13 maggio da Jacopo Zennari, segretario dell'Assemblea veneziana, e conservato nel ms. 2251 (36) della BCT: «Le accompagno la lettera del Ministro Tommaseo che la invita a Venezia. Ella si presenterà questa sera alle ore 9 al Palazzo di Residenza del Governo». L'otto maggio il Gar si era recato a Venezia con altri corregionali per sostenere presso il governo provvisorio la causa dell'associazione trentina al Veneto e istituire, sulla scorta di quanto si era già realizzato in Lombardia, un «comitato trentino» con scopi politici e militari più o meno palesi (cfr. L. MARCHETTI, *op. cit.*, vol. I, pp. 261-262). È assai probabile che maturasse in questo frangente la decisione del Tommaseo e del Manin di inviare a Parigi, oltre all'Aleardi, anche il Gar, dal momento che uno degli scopi dell'ambasceria era anche quello di attirare sulla causa veneziana l'attenzione e i consensi di tutti quei politici o di quegli intellettuali tedeschi che si trovassero allora in Francia: «Cospirate voi altri, ma a fronte aperta, co' più autorevoli uomini di Germania, che incontrerete a Parigi, cospirate dico acciocché la vera Germania riconosca che per rifare Allemana l'Austria, bisogna disfare l'Austriaca Monarchia» (cfr. *Ricordi per gl'inviati a Parigi*, presso la BMCV, Fondo Mss. Manin, 71-88, Aggiunte al volume IX, doc. Manin). Nessuno più del Gar poteva vantare in Italia amicizie sicure e qualificate col mondo culturale, ma anche politico, tedesco, ed assidui sino in fondo furono i suoi sforzi in questa direzione, nonostante il Vieusseux gli avesse subito pronosticato, con grande intuito politico e sulla scorta delle confidenze dello storico, e comune amico, Alfred Reumont (1808-1887), un'amara delusione: sia riguardo alle sue aspettative più profonde e immediate («la Germania non vorrà mai aiutare l'Austria contro l'Italia, ma... non transigerà mai per ciò che riguarda il Tirolo e l'Austria»: lettera al Gar del 9 maggio, nel ms. 2245 della BCT), sia, più in generale, sull'esito di tutta la missione («Ma Dio buono! Cosa sperate voi dai Francesi? e come persistere nell'idea di San Marco contro l'opinione dell'universale, e la prepotenza dei fatti?... Io ammiro Manin, e sapete quanto amo il nostro Tommaseo; ma in verità non so approvare le loro vedute, mentre vagheggio immensamente quel regno che unirebbe Genova a Venezia con una linea ferrata, e formerebbe uno stato difensore delle Alpi con 12 milioni di abitanti»: lettera del 2 giugno, nel ms. 2245). Partito con l'Aleardi alla volta di Parigi il 15 maggio (cfr. G. BIADego, *op. cit.*, p. 30), lo storico trentino giunse nella capitale francese il giorno 30, per rimanervi fino al 9 agosto (cfr. più avanti la nota 1 alla lettera del 20 agosto 1848). Durante la missione, ma anche in seguito, quando fu incaricato della rappresentanza di Venezia presso il governo toscano (cfr. la nota 14 alla lettera del 1 settembre 1848), il Gar funse da informatore privilegiato del Tommaseo, che, al solito diffidente e sospettoso di tutti, si era invece convinto di una sua assoluta dedizione nei suoi confronti. Sulla missione politica del Gar in Francia la bibliografia è piuttosto cospicua, anche se troppo ripetitiva e pregna di retorica risorgimentale e nazionalistica: si può affermare, anzi, che la maggior parte degli studi sulla figura del Gar si siano quasi esclusivamente concentrati su questo episodio. Tra i tanti segnaliamo: E. BENVENUTI, *Un brano di storia veneta del Risorgimento: Tommaso Gar nel 1849. Da documenti inediti* in «Tridentum», 1908, 43, pp. 23-43; G. BIADego, *op. cit.*; E. MICHEL, *Tommaso Gar e Nicolò Tommaseo per la difesa di Venezia (1848-1849)*, cit.; P. PEDROTTI, *La missione politica di T. Gar nel biennio 1848-1849* in «Archivio Veneto», 1952, XLVIII-XLIX, pp. 87-123; A. DEPOLI, *L'ultima missione diplomatica di Tommaso Gar in L'Italia del Risorgimento e Mondo Danubiano-Balcanico*, Udine, 1958: tutti piuttosto uniformi. Solo fugaci accenni in L. OBERZINER, *op. cit.*, pp. 149-151, S. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 41-43 e negli

interventi di B. Rizzi. Sui rapporti Manin/Gar il rimando d'obbligo è al volume di M. CESSI DRUDI, *Lettere di Tommaso Gar*, Rovereto, Comitato Trentino, Istituto per la storia del Risorgimento, 1966, pubblicate, purtroppo, senza una sola nota di commento e, dunque, talvolta scarsamente utilizzabili; su quelli con altri protagonisti del biennio rivoluzionario, notizie sparse si possono rintracciare in *Documenti e scritti autentici lasciati da Daniele Manin Presidente della Repubblica di Venezia, già pubblicati in francese e annotati da F. PLANAT DE LA FAYE*, Venezia, Antonelli, 1877, in due volumi; V. MARCHESI, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-1849, tratta da fonti italiane ed austriache*, Venezia, Istituto Veneto di Arti Grafiche, 1913: il testo forse più accurato e prezioso; e *La Repubblica Veneta nel 1848-1849*, a cura di R. CESSI e G. GAMBARIN, Padova, Cedam, 1949, vol. I, oltre che nei carteggi citati. L'impressione generale è che l'interpretazione dei ricchissimi materiali qui riprodotti sia, ormai, troppo datata.

Per quanto riguarda il Gar, sarebbe inoltre auspicabile un'edizione completa del suo ricco e articolato epistolario di questo periodo, esaminato finora per singoli e parziali episodi. A una prima impressione, esso rivela un personaggio tutt'altro che comprimario nell'intera vicenda e meritevole di una diversa riconsiderazione globale, che non si faccia preventivamente condizionare dalle gerarchie letterarie e dalle ricostruzioni a caldo dei più interessati protagonisti (Tommaseo tra questi).

T. GAR A N. TOMMASEO

Parigi, 16 giugno 1848.

Ottimo cittadino e venerando amico!

Ho tardato a scrivervi direttamente,¹ perché, prima di parlarvi degli uomini e delle cose di Francia, voleva conoscerne più addentro che fosse possibile, le tendenze e il carattere. Ora, a forza d'inchieste e d'informazioni intorno alle persone che in qualche maniera rappresentano le varie opinioni politiche tutte aspiranti al potere e all'influenza durevole sopra questa singolare nazione, parmi d'essere in grado di giudicar del presente e di congetturare con maggiore probabilità l'avvenire.

È fatto ormai incontrastabile che il Governo uscito dalla rivoluzione non ha saputo o voluto trarre a tempo da essa gli elementi della futura prosperità, che sebbene confusi con quelli del socialismo, pure esistevano e in gran parte esistono tuttavia.² L'incapacità degli uni, l'esorbitanza degli altri, la condiscendenza in tutti i membri della Commissione esecutiva condussero la Francia all'orlo d'un nuovo abisso assai

più terribile dello scavato dalla lunga corruzione monarchica. Un'ansia affannosa agita tutte le menti; pericoli al di dentro, pericoli al di fuori; prostrato il commercio, il credito, spenta la fede e nei governanti e massime in Lamartine,³ dal quale si aspettavano tanto e che veramente per più di due mesi ebbe nelle mani il freno delle belle contrade di Francia, e avrebbe potuto avviarla ad un felice e glorioso avvenire. E intanto i dissidenti, gli ambiziosi, gli esagerati nemici del nuovo ordine di cose profittano del fatale languore governativo per numerarsi e accamparsi, prontissimi al primo commovimento, o provocato od accidentale. L'elezione fatta a quest'ultimi giorni di Thiers e del Bonaparte⁴ sembra voler diventare o causa o pretesto d'un novello rivolgimento. Le giornaliero sediziose riunioni e gli attruppamenti nel centro stesso della capitale ed intorno al palazzo dell'assemblea provocano l'intervento della guardia nazionale e tengono tutti in allarme e trepidazione come all'approssimarsi d'un uragano devastatore. La scelta del Bonaparte non fu a quel che pare, tutta spontanea; più assai del prestigio napoleonico poté il danaro versato nelle campagne e qui a piene mani. La sua ammissione nell'Assemblea fu contrastata dal Ministero ma inutilmente; e forse il Ministero ebbe torto di adombrarsene così subito, poichè non fece altro finora che rinfiammare lo sdegno della fazione imperiale ed accrescere il numero de' suoi nemici. Una lettera del Bonaparte scritta da Londra e letta jer sera in sul chiudersi della sessione eccitò nell'Assemblea una commozione violenta. Protestando contro le turbolenze delle quali è accagionata da molti la sua spontanea elezione, egli si mette a piena disposizione del popolo francese, asserendo con termini superbamente solenni d'essere capace d'adempire i doveri che allo stesso popolo piacesse d'imporgli.

I ministri e i pochi veri amatori della Repubblica credono di trovare in quelle parole un senso quasi dittatorio, una mal celata pretesione all'impero, e lo tacciano di fazioso e di provocatore ad una guerra civile. Basti che questa lettera può essere il pomo della discordia, può recar la dissoluzione del Ministero, il quale (e lo so da ottima fonte) vorrebbe oggi riproporre la legge del bando contro l'ambizioso e temuto Napoleone.

Nel dispaccio di domani⁵ vi potremo narrar l'esito di questa pericolosissima lotta. Dio voglia che non vi dobbiamo annunziare una rivoluzione, la quale potrebbe avere una fatale influenza anche sulle cose d'Italia.

A proposito di esse, noi ci troviamo in una difficile posizione relativamente ai membri di questo Governo, i quali veggendo che la maggioranza tra noi si volge a Carlo Alberto e l'Italia accenna di divenire a

poco a poco un gran regno costituzionale, ci accolgono con freddezza siccome rappresentanti d'una provincia che per amore o per forza sia per cedere alla paura dell'isolamento o alla seduzione della maggioranza. Ma il vostro linguaggio fermo e invariabile,⁶ la nostra ripetuta assicurazione che voi non cederete che al voto dell'Assemblea lealmente e dignitosamente richiesto, e la sorpresa da noi mostrata a un'espressione di Lamartine, che *le cose d'Italia andavano bene*, e, aggiuntogli che a noi non pareva, la sua vaga risposta: *non essere questo che il primo atto del nostro dramma*: tutto ciò avrebbe dovuto non solamente mantenere, ma crescere la simpatia, che in sul principio dimostravano per la nostra repubblica.⁷ I motivi però d'un simile mutamento provengono assai più dalla precaria e forse disperata lor posizione, che dalla loro opinione individuale. E ciò intendo che valga principalmente riguardo al Bastide,⁸ che non ci ha mai fatto mistero del suo desiderio di vedere tutta repubblicana l'Italia.

Ier l'altro fu a trovarci il Niccolini,⁹ e ci chiese se avevamo denari da disporre per vostro conto. Dettogli che no, e maravigliatici anzi ch'egli non lo sapesse, uscì a mostrarci la convenienza e l'opportunità di agevolare con 25 o 30.000 franchi la partenza di qui per l'Italia della legione franco-italiana arruolata dal Comitato centrale italiano qui residente, provveduta di buoni capi e buoni soldati, della quale vi abbiám fatto avere istruzioni di sorta intorno a questa materia, e non poter prendere cognizione ufficiale di questo fatto nè in faccia al comandante della legione (certo Bernabò) nè in faccia al governo francese: dal quale m'accorsi che sperano (se rimane al potere l'attual Ministero) d'aver sottomano mezzi di trasporto e denari. Ad ogni modo non credo che si volgano alla Venezia; tanto più che cotesto ambasciator Sardo esprese nei pubblici fogli il rifiuto del suo Governo e del lombardo circa la calata di corpi franchi per le provincie riunite sotto il dominio di Carlo Alberto.¹⁰ Ma anche di questo avremo occasione di parlarvi più diffusamente domani.

Aspetto con impazienza l'esito delle sorti Venete, e faccio voti perchè la nostra Repubblica duri e resista come ha fatto finora allo strascinamento vigliacco delle provincie e sia nocciolo d'altre egualmente generose e più forti. Io ho fede che ben presto Napoli c'imiterà.

La contessa Kaloschiac, per la quale desté all'Aleardi la lettera della povera greca,¹¹ consegnò all'amico sessanta pezzi da cinque franchi, che non sapendo com' trasmetterli sicuramente alla beneficiata, l'Aleardi vi prega di farglieli pagare subito dal Governo, e d'inscriverli

nella partita del danaro destinato alle nostre spese, del quale vi renderemo esattamente conto al nostro ritorno.

State sano, conservatemi la vostra preziosa amicizia, ricordatemi con riconoscente affetto al Manin e credetemi ora e sempre

Vostro gratissimo amico

T. Gar

25. Non è stato possibile rintracciare l'autografo di questa lettera, che riproduciamo fedelmente da E. MICHEL, *op. cit.*, pp. 57-59. Nel pacco 85 delle Carte Tommaseo della BNCF, cui il Michel faceva riferimento, ne troviamo soltanto un brandello di copia (corrispondente alla parte non corsivata), naturalmente non di mano del Gar. La trascrizione di queste lettere da parte del Michel si è rivelata sostanzialmente corretta, anche se quella del 10 aprile 1848 è soltanto parziale. Sul retro, l'annotazione *Ven.a.*

¹ Come abbiamo detto poc'anzi, le lettere del Gar al Tommaseo non vanno confuse con quelle inviate dall'Aleardi e dall'amico, a scrittura e a firma ora dell'uno, ora dell'altro, al governo provvisorio della repubblica veneta, anche se non mancano, come in questo caso («nel dispaccio di domani vi potremo narrar l'esito di questa pericolosissima lotta»), molti riferimenti alle relazioni ufficiali.

² Intende il governo repubblicano-socialista sortito, dopo molte incertezze, dalla rivoluzione di febbraio.

³ Di Alphonse de Lamartine (1790-1869) il Tommaseo aveva tradotto con un *Avvertimento*, il celebre *Discorso* su *L'Italia e Pio Nono*, pubblicato a Firenze sul finire del 1847 per conto del Gabinetto Scientifico Letterario del Vieuksseux. Dopo le promesse solenni di un nuovo assetto politico-territoriale europeo, le speranze dei repubblicani italiani si erano riposte tutte in lui, per poi svanire rapidamente durante gli otto mesi in cui mantenne la carica di ministro degli esteri, con un comportamento che, se a molti apparve contraddittorio, ad altri sembrò addirittura disonesto. «Vago e indeterminato come le sue poesie» lo definiscono il Gar e l'Aleardi in una lettera del 5 giugno al proprio governo (cfr. G. BIADEGO, *op. cit.*, p. 42: sentenza tanto più pesante da parte del Gar, che ne era stato un entusiasta ed apprezzato traduttore italiano), anche se il giudizio finale del Tommaseo fu, pur tra sarcasmi e ironie, tutto sommato comprensivo delle difficoltà nelle quali si trovò a operare: «Ma il Lamartine, a cui la Repubblica era riuscita la più immediata delle sue *Meditazioni poetiche*, e che dalla sala elegante della sua conversazione era cascato sul lastrico tra la marmaglia in piedi ritto; egli che voleva essere insieme poeta e Mecenate, e avere la sua capanna in forma di tempio con colonne d'ordine jonico, e chiudere l'Ippocrène in una vasca di lapislazzuli con entrovi pesci della Cina; buon uomo, del resto, che non può non avere nell'anima un'eco almeno delle armonie ch'ha ne' versi, e che il suo grande amore di sé diffonde tutt'intorno, sicché non gli riman forza all'odio nè fomite all'astio; il Lamartine non poteva fare per l'Italia miracoli (...), perchè l'Italia, per bocca di pochi, ma i soli che si facessero sentire, aveva insolentemente rigettato il soccorso di Francia» (N. TOMMASEO, *Venezia negli anni...*, cit., vol. II, p. 61). Il passo della lettera del Gar è, comunque, importante, perché smentisce il giudizio del Tommaseo sull'ambasceria dei due a Parigi: «(...) I due inviati di Venezia, giovani ingegnosi ed onesti, s'erano lasciati

andare a sottoscrivere coll'ambasciatore di Piemonte e cogli inviati d'altri Stati italiani un espresso rifiuto dell'intervento francese, senz'ordine che ne avessero e senza pur novelle di Venezia, che troppo sovente a' suoi inviati mancavano» (*Ibidem*, p. 59). La loro rinuncia alla missione, come si potrà vedere più avanti, fu determinata, invece, proprio dal venir meno dell'autonomia politica e diplomatica, della quale pensavano di poter godere anche nei confronti degli inviati lombardi e piemontesi.

⁴ «Leri l'altro seguì la nomina d'undici nuovi rappresentanti del dipartimento della Senna all'Assemblea Nazionale. Essi appartengono a tutte le opinioni politiche, non esclusa la comunistica. Fra questi havvi Thiers, Vittore Hugo e Luigi Bonaparte. Centosessantaquattro mila elettori si astennero dal votare; pessimo segno d'indifferenza o di opposizione»: così il Gar in una lettera del 10 giugno al governo veneziano (cfr. G. BIADEGO, *op. cit.*, pp. 47-48).

⁵ Lettera del 17 giugno al governo provvisorio, *Ibidem*, pp. 52-58.

⁶ Si riferisce alle fortissime riserve antifusioniste che il Tommaseo non perdeva occasione di manifestare negli scritti e nelle parole (cfr. in modo particolare la lettera del 13 giugno al Capponi in *Carteggio inedito*, cit., vol. II, pp. 698-701).

⁷ Più chiaro è il Gar nella lettera del 17 giugno a Venezia: «L'ultima volta che visitammo il signor di Lamartine, ci venne incontro congratulandosi seco noi che le cose di Venezia pigliavan ottima piega; e richiesto se intendesse dire della esistenza di lei o dei fatti della guerra, rispose parlando delle molte fortune di Alberto. Per quanto le parole tenessero dell'enimma, tuttavolta pare che l'enimma sia bastevolmente trasparente. Poscia annunziato l'Ambasciatore di Piemonte s'intrattenne a lungo con esso» (G. BIADEGO, *op. cit.*, p. 53).

⁸ Jules Bastide (1800-1879), giornalista e uomo politico di sentimenti fortemente repubblicani, era, più d'ogni altro francese, compreso della necessità dell'indipendenza italiana, ma non ad opera di una monarchia, forma politica che riteneva prossima al disfacimento in tutta Europa (cfr. G. BIADEGO, *op. cit.*, p. 47, ancora la lettera del Gar del 10 giugno). Si vedano le sue memorie di questo periodo nel volume *La république Française et l'Italie en 1848*, Bruxelles, Meline, Cause, 1852.

⁹ Si tratta di certo G.B. Niccolini, omonimo del poeta toscano e amico-collaboratore del Vieusseux ai tempi della «Antologia» (1782-1861), definito «ribaldo e arruffa-popoli» da A. D'ANCONA nei suoi *Ricordi storici del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1914, pp. 268-269. Ufficiale durante la campagna del Veneto, questo Niccolini si era in seguito recato a Parigi, muovendosi spericolatamente negli ambienti degli esuli italiani; si veda la diffida del Tommaseo nei suoi confronti indirizzata al governo veneziano in *La Repubblica Veneta...*, cit., p. 390.

¹⁰ Il riferimento è al marchese Antonio Brignole-Sale (1786-1863), ambasciatore a Parigi dal 1836 al 1848. Sull'opposizione personale dell'ambasciatore piemontese all'intervento della Francia, cfr. N. TOMMASEO, *Venezia negli anni...*, cit., vol. II, p. 63, e *Carteggio inedito*, cit., vol. II, p. 720, da rivedere attraverso le più recenti puntualizzazioni di F. BOYER, *Les premiers contacts entre Lamartine et Brignole Sale ambassadeur de Sardaigne à Paris* in «Revue d'Histoire diplomatique», 1965, pp. 22-35.

¹¹ Su questo episodio di beneficenza privata, uno dei tanti che il Tommaseo frammischiava per temperamento con la propria attività pubblica e certamente di relativa importanza, l'unico riscontro ci sembra offerto da una lettera dell'Aleardi al

Tommasèo del precedente 5 giugno (BNCF, Carte Tomm., 171, 5): «Cercai per mezza Parigi la Contessa Polacca; jerlaltro allfine la trovai: muta di casa ogni quindici dì, e per questo ò dovuto chiedere a cinquanta portinaj. Sta bene, vi saluta, ed à le più buone intenzioni per giovare alla povera Greca. Siccome però in questo tumulto di tutta Europa le Poste non assicurano il danaro che vien loro affidato; ho pensato che la Contessa consegnì volto a me quanto vuol mandare alla Greca; che io me ne addebiterei verso di Voi (Ministro) e Voi facendovene consegnare altrettanto dalla cassa del Governo lo consegnerete alla vostra protetta». Si veda, più avanti, anche la lettera del 25 giugno.

26

T. GAR A N. TOMMASEO

Parigi 24 Giugno 1848
ore quattro e mezza pomeridiane.

Venerando amico!

Ieri abbiamo spedito una lettera nostra, in duplicato conforme, a Venezia e a Milano: ¹ affinché se una andasse smarrita, vi potesse giungere l'altra. La copia diretta a Milano, vi sarà trasmessa per via sicura dal Guerrieri, ² al quale l'abbiamo raccomandata. Noi vi confermiamo la sostanza di esso dispaccio, pregandovi di darci più presto che sia possibile le chieste istruzioni. Siccome poi non sappiamo ancora le conseguenze politiche della tremenda lotta che dura da trentasei ore nelle vie di Parigi fra gli operai e la milizia ³ abbiamo stimato prudente il dilazionare sino a domani, per darvene un ragguaglio più esatto e ufficiale.

Il combattimento pare cessato da una mezz'ora. Esso fu accanitissimo; si parla già di alcune migliaja tra morti e feriti. ^a Le rivoluzioni di Luglio 1830 e dello scorso febbrajo furono un giuoco in confronto della presente. Il cannone fece gran strage, e demolì molte case che servirono di trinceria agli ammutinati.

^b Non si conosce ancora precisamente il motivo della tremenda insurrezione. La mossa principale sembra partire dai capi di diverse fazioni, tutte però cospiranti a rovesciare la Repubblica. La mano di qualche potenza straniera è visibile.

State bene e credetemi inalterabilmente

Vostro Affez^{mo} T. Gar

fino ad ^a fitti segni di cancellature verticali ^b cancellato L'Assemblea si dichiarò fin da jeri in permanenza

26. Apografo, BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (5). Sul retro, oltre alla scritta *Ven.a.*, è appuntato un bigliettino azzurro con l'annotazione, di pugno del Tommaseo: «Giugno 48 / Certi amici di Repubblica pajono assoldati dai re: ma anco i re ci soffiavano; e tanto i Rossi, quanto L. Napoleone, a costoro è strumento».

¹ «Incerti, come siamo, che questo dispaccio giunga nelle vostre mani, ne mandiamo uno conforme a persona fidata in Milano, affinché lo consegni al Calucci o a qualche agente vostro, che ve lo trasmetta sicuramente» (Lettera di mano del Gar del 23 giugno al governo veneziano, in G. BIADEGO, *op. cit.*, p. 59).

² Anselmo Guerrieri Gonzaga (1819-1879), scrittore e patriota, inviato dal governo provvisorio della Lombardia a Parigi per difendere la causa italiana presso il Lamartine. Collaboratore di numerose riviste letterarie, tra le quali la «Rivista Europea» e la «Nuova Antologia», è ricordato anche come buon traduttore di Goethe e di Schiller.

³ La rivolta era stata occasionata dalla chiusura delle officine nazionali, dove erano impegnati centoventimila operai e duemila galeotti. Si vedano V. MARCHESI, *op. cit.*, p. 248 e G. BIADEGO, *op. cit.*, pp. 59-62.

Venezia, 25 giugno 1848.

^a Al Sig. Gar, uno degl'inviati a Parigi

Vi s'era detto che faceste ne' giornali francesi difendere questo povero paese con quelle parole veridiche e dignitose che si convengono a chi non ha mai provocato nè insidiato nessuno.

Le calunnie e le ingiurie che da certi fogli di costì provengono frequenti contro Venezia non credo che possano macchiare il suo nome, ma giova sian da qualche parola onesta smentite e questo è ufficio che voi nostri inviati potete degnamente adempire. L'essere assalito il mio nome è a me poco sempre importato ed importa. Le difese della persona mia ancorché proffertermi accetterei nonché mendicarle, ma qui trattasi della Nazione la quale in una sua così nobil parte qual'è Venezia è crudelmente oltraggiata.¹

Ho la ricevuta fatta dall'Aleardi de' franchi 300; i quali la Cassa pagherà alla povera vecchia greca.

Aspettiamo risposta all'ultime nostre che riguardano la mediazione di Francia, dico la mediazione pacifica. Il nemico circonda Venezia, ma la città è inespugnabile se le sue proprie discordie ed il sonno non la tradiscono.

Avremo il dì tre l'Assemblea. ^b Il Governo parte perchè il tempo mancava, parte per lealmente lasciare a ciascuno libera e piena la sua volontà non ha punto operato sulle elezioni mentecchè gli avversi fecero ogni lor possa.² Non piccola parte di quel popolo credette di mostrare fiducia al Governo e significare il desiderio che parlamento non si faccia se non a guerra finita col non dare il suo voto. ^c

^a cancellato caro ^b due righe interamente cancellate, con segni di inchiostro che hanno intaccato in modo irrimediabile il foglio ^c sette righe, da qui sino alla fine, interamente cancellate come sopra

27. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (1).

¹ Per le offese al Tommaseo e al Manin sulla stampa italiana e straniera di quei giorni, si veda V. MARCHESI, *op. cit.*, pp. 230-232. Da segnalare, invece, sulla «Gazzetta di Venezia» del 2 agosto seguente (n. 194, p. 989), la sdegnata replica dello scrittore dalmata agli insulti, ripresi un po' ovunque, del Gioberti, che lo aveva definito nell'*Apologia del Gesuita* «uno Slavo che testè adorava l'austriaca paternità dell'imperatore»: «Il sig. abate Gioberti afferma che io, nel discorso letto all'Ateneo sulla fine del passato anno, ho chiamato l'austriaco *padre*, ho usato modi *ossequiosi da indormirne i membri del Consiglio aulico, ho patteggiato col barbaro*. Si vede chiaro che l'ab. Gioberti nè ha letto il discorso, nè conosce il vero de' fatti; e ha dato fede a chi si prese diletto di fargli stampare una calunniosa menzogna. Alle altre cose ch'egli m'appone, potrei rispondere, e troppo; ma non è questo il momento di dar gioia e vanto ai nemici: e fossimo anco in tempi tranquilli, il tedio e la compassione di tanta leggerezza e sconoscenza mi farebbero cadere di mano la penna».

² Per le valutazioni più generali su questa assemblea, cfr. ancora V. MARCHESI, *op. cit.*, p. 234.

N. TOMMASEO A T. GAR

Ven. 4 Lu. 48¹

Caro Gar

Oggi Venezia s'è aggiunta alla Lombardia ed al Piemonte.² Io dopo avere parlato perchè s'indugi, a guerra finita, m'astenni dal dare il mio voto. Era da parlare almeno sulle condizioni da porre all'associazione; ma a me non ispettava trattarne sì perchè non reputo valido il fatto, sì perchè non avranno, temo, i Piemontesi l'agio nè d'osservarlo nè d'infrangerlo; sì perchè la mia parola non sarebbe stata punto ascoltata. E altri provaticisi, non fu dato retta. Io, rammentando la preghiera di molti Trentini chiesi che fosse espresso il desiderio dell'aggregazion loro all'Italia: non vollero, tanto l'unione cercata da tanta gente è conducevole ad unità!³ Ma Dio farà quello che gli uomini far non vogliono. Ho avuto la cara vostra. Dal Governo sentirete quello che vi resti a far costì, e addio di cuore ad entrambi.

V. af. Tommaseo

28. Apografo, BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (2). Sul retro, l'appunto *Mem. II.*, che indica l'intenzione del Tommaseo di servirsi della lettera per la stesura delle memorie confluite nel *Secondo Esilio* (*Il Secondo Esilio. Scritti concernenti le cose d'Italia e d'Europa dal 1849 in poi*, Milano, F. Sanvito, 1862, in tre volumi).

¹ La lettera porta la data del 4 Lu. 49, ma si tratta di un evidente errore di ricopiatura.

² Si riferisce all'Assemblea convocata dal Manin il 3 luglio per decidere la fusione col Piemonte e ripresa anche il giorno seguente (cfr. V. MARCHESI, *op. cit.*, pp. 234-240).

³ Pur contrario alla fusione con il Piemonte, il Tommaseo si era fatto in quell'occasione portavoce, ma inutilmente, delle analoghe istanze della consulta trentina: «Io, interprete dei desiderii antichi, ardenti e profondi della provincia del Trentino, la quale, essendo appunto posta sui limiti dell'Italia, si sente in gran parte più italiana che germanica, io debbo, io credo debito di coscienza, fare le veci dei nostri fratelli lontani, e pregare che alle condizioni (seppure condizioni si possono chiamare quelle poste a questa associazione) sia compresa anche la unificazione del Trentino. Io ho da molti Trentini che abitano l'Italia, e da molti che abitano il nostro paese, io ho la facoltà, io ho da Trento, speciale missione per fare all'Assemblea una tale preghiera; dimodochè io prego l'Assemblea di riguardarmi, quantunque immeritevole, come De-

putato della provincia trentina, la quale ha nel suo seno ingegni splendidi, uomini generosi, i quali fanno grandissimo onore al rimanente» (*Venezia negli anni...*, cit., vol. I, pp. 266-267).

29

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 20 Agosto 1848

Caro e onorevole Amico

Spero che avrete fatto buon viaggio e incominciato ad esercitare l'influenza del vostro carattere e del vostro ingegno sopra gli uomini peritosi e irresoluti che sono al Governo di cotesta Repubblica.¹ Riuscirete voi a far loro adottare una politica rispondente all'onore della Francia ed ai suoi veri interessi? Dio lo voglia; ma l'esperienza da me fatta per quasi tre mesi costì mi dà più cagione di temere che di sperare.

Intorno alla mediazione proposta corrono alternamente le più strane supposizioni; ma infatti non se ne sa nulla di positivo. Se non che, purtroppo, predomina la congettura del sacrificio del Veneto all'Austria. I giornali inglesi l'ammettono siccome massima del loro governo, siccome inevitabile necessità del momento. Alcuni fogli francesi, anche dei pretesi repubblicani, accennano a quel turpe mercato; aggiungendo solamente, per nostro conforto, che la Venezia sarebbe retta dall'Austria con separata amministrazione, come l'Ungheria. Mi sovviene di aver udito le stesse cose da il ministro Bastide, la vigilia della mia partenza da Parigi. Fra i molti e bizzarri progetti di spartimento, v'ha pur quello che il lombardo-veneto sia dato a reggere al duca di Modena, il quale concede ai suoi stati una costituzione, veste l'uniforme della guardia civica, e degna accordare la sua protezione alla stampa, che non osa zittire, la ingrata! Il suo ducato e quello di Parma darebbersi alla Toscana. Altri pensa che i duchi di Modena e di Parma, protetti dall'Austria solennemente negli articoli della futura pace, continuerebbero a render felici i loro stati, e la Lombardia sarebbe data in elemosina o in premio al re Carlo Alberto. Cheché ne sia, il ritorno del Veneto sotto la dominazione dell'Austria viene considerato ^a più che una vaga probabilità.

In questo frangente è una sola via di salute: la resistenza sino agli estremi della città di Venezia. Imperocché o nel frattempo accadono

divergenze e contrasti fra l'Austria e le potenze mediatrici da non potersi conciliare diplomaticamente, e allora la lotta si rinoverebbe con auspicii migliori e forse in compagnia della Francia: o Venezia è costretta a cedere alla coalizione delle potenze avversarie, e allora, cadendo degnamente e compianta, avrebbe salvato l'onore del nome italiano e fatta una nobile protesta contro il turpe contratto o la codarda violenza. Le ultime notizie (del 15) di Venezia son buone. Il forte di Malghera [sic] rispose vittoriosamente agli assalti nemici. La flotta sarda è ancora al Malamocco; ma temesi che da un giorno all'altro sia richiamata.²

Ho eseguito le vostre commissioni, e scritto al Manin. Il Vieusseux s'adopera a tener vive e sicure le nostre corrispondenze colla bloccata Venezia, e a promuovere spedizioni di vettovaglie dai porti della Romagna. Io faccio lo stesso; e a quest'uopo è probabile che in qualche giorno io mi rechi ad Ancona.³ Qui il Ministero è formato; Capponi presidente dei Ministri;⁴ degli altri avrete contezza nelle gazzette. Gino ha poca speranza nella durata di esso; il Parlamento toscano in questo momento è il più fiacco d'Italia. Vi acchiudo la lettera del Marsigli⁵ ch'io vi inchiudeva in una mia, venti giorni sono, e che jeri ricuperai dalla posta.

Salutatemi l'Alardi ed il Toffoli.⁶ Dite al Guerrieri che ho veduto suo padre, il quale mi prega di volerlo avvertire essersi recato in Orvieto, e aspettar ivi sue nuove. V'abbraccio di tutto cuore. Addio.

Vostro affez^{mo} T. Gar

P.S. Vi accludo copia di una lettera scritta il 15 corrente dal Pettiti torinese al Vieusseux.⁷ V'hanno molte esagerazioni; ma pur serve a conoscere alcuni fatti dubbiosi e le tendenze di certa gente in Lombardia ed in Piemonte.

^a *cancellato dai*

29. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (6). Sul retro, l'annotazione *Ven.a.*

¹ Il silenzio di oltre un mese nella corrispondenza tra il Gar e il Tommaseo è dovuto al viaggio in Germania, che il trentino affrontò nel mese di luglio (dal 3 al 24), per accompagnare l'inviato veneziano a Parigi, Alvise Caotorta, impegnato in una intricata operazione finanziaria, volta all'acquisto di un massiccio quantitativo d'armi per la repubblica (cfr. le lettere del Paleocapa al Castelli, riprodotte nella *Repubblica Veneta...*, cit., pp. 717 e 743). Il viaggio si trasformò subito in una delicata missione esplorativa presso gli ambienti politici e culturali tedeschi, per «investigare l'opinione della maggioranza alemanna in tutte le province e in tutte le condizioni, riguardo allo scopo e all'andamento della nostra guerra» e per «ribattere le false accuse fatte contro

di noi dagli agenti austriaci e dai giornali o prezzolati od illusi» (dalla relazione al Manin del 24 luglio, leggibile in A. ZIEGER, *Quarantotto inedito*, Trento, S.T.A.G. 1938, pp. 39-43). In questa occasione, Gar visitò Berlino, Dresda e, infine, Francoforte, dove fu invitato a prendere la parola durante i lavori dell'Assemblea tedesca, ivi riunita, rafforzando i suoi legami con esponenti di grande prestigio nella Germania del tempo, quali Robert Mohl, Karl Mittermaier, Karl Neuwerck, che lo reputavano uno degli intellettuali italiani più rappresentativi e credibili di allora (a parte il lontanissimo cenno di P. BARBERA, *Tommaso Gar e Alfredo Reumont*, in «Tridentum», 1910, III-IV, pp. 115-121 e i brevi appunti di S. BENEVENUTI, *Dalle lettere del Gregorovius al Gar nella Biblioteca comunale di Trento* in «Studi Trentini» 1962, 1, p. 92-97 (che pubblica soltanto tre lettere delle ventisei esistenti), non esistono studi sistematici sui continui e complessi rapporti del Gar con la cultura germanica e quasi tutto il suo epistolario riguardante questi episodi è ancora pressoché inesplorato: tra i corrispondenti, citiamo Reumont, Gregorovius, Giesebrecht, Dahn, Dietrichstein, Mittermaier). Su questa missione politica, che costituisce uno degli episodi più rilevanti della sua attività, non si è quasi investigato, e il medesimo silenzio è ingiustamente caduto sulle sue missioni diplomatiche dell'estate 1849.

A seguito della decisione veneziana di accettare la rappresentanza diplomatica del Piemonte, il Gar si congedò dall'Aleardi tra il 9 e il 10 agosto (cfr. il lasciapassare, a firma di Jules Bastide, in data 9 agosto 1848, conservato, con altra documentazione in buona parte inedita e tre lettere del Gar all'amico veronese, nella busta 1540 della Raccolta Aleardi presso la BCV, di recentissima acquisizione), volgendosi alla volta di Venezia. A Genova venne a sapere dell'armistizio piemontese e, convintosi della già avvenuta capitolazione della città lagunare, si diresse a Firenze. Due lettere all'Aleardi, tra queste ancora inedite, del 14 da Genova e del 16 da Livorno, informano, rispettivamente, del cambiamento di programma («Venezia sarà a quest'ora occupata dagli imperiali; la flotta e le truppe sarde ne partirono il 12. Non mi resta che ad esulare in Toscana, dove l'aspetto colle braccia aperte tra poco») e di un inatteso incontro a Livorno col Tommaseo, che lo convinse a restare nel capoluogo toscano («A Firenze seppi per vera che il Tommaseo c'era passato il dì innanzi e si trovava a Livorno aspettando l'imbarco per Marsiglia, che avrebbe avuto luogo oggi stesso verso le sei pomeridiane. Profittai di quest'intervallo per correre stamane a Livorno e informarlo di ciò che si è fatto da noi, e si farà forse per noi dalla Francia. Torno appunto da lui, che s'incarica di recarti queste poche linee e vuol teco cooperare al buon andamento delle cose nostre. Dio faccia che siate più fortunati che non si fu sino ad ora! Io l'ho messo al chiaro di tutto francamente, come soglio; nè a lui, conoscitore della Francia, fecero maraviglia le esitazioni del governo francese a riguardo nostro (...). L'entrare ora in Venezia è divenuto ora [sic] una impresa molto rischiosa e forse inutile; e perciò il Tommaseo mi consiglia a restarmene per adesso a Firenze e servire d'intermediario fra lui e il Manin»). Cfr. anche la lettera del Tommaseo al governo nella stessa data: «Il Gar è qui: scriverà. L'Aleardi è a Parigi. Voleva il Gar venire a Venezia. Ma a che fare? E c'era da cadere in mano a' nemici», in *La Repubblica Veneta...*, cit., p. 277: entrambi smentiscono l'affermazione di G. BIADEGO, *op. cit.*, p. 11, che dava il Gar prima a Venezia e poi a Firenze). Quanto alla notissima missione a Parigi, il Tommaseo, partito da Venezia la notte dell'undici agosto, vi rimase senza alcun frutto fino al gennaio seguente.

² Nei capitoli dell'armistizio piemontese era compreso anche il ritiro della flotta che proteggeva Venezia e che infatti lasciò la laguna il 7 settembre.

³ Per tutto il tempo di questo suo secondo soggiorno fiorentino, il Gar fece spesso la spola tra il capoluogo e i porti marchigiani, per assicurare le comunicazioni con Venezia, anche a rischio, soprattutto negli ultimi mesi, di non pochi pericoli (cfr. E. BENVENUTI, *op. cit.*, e alcune lettere del Gar al Manin in M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, nonché la corrispondenza intercorsa tra il Vieusseux, il Tommaseo e l'Aleardi in questo frangente).

⁴ Intende il governo del 17 agosto, formato in tutta fretta dopo il fallimento delle trattative col Ricasoli.

⁵ In realtà, Francesco Antonio Marsilli (1804-1863), amico da lunga data del Gar e storico-letterato trentino di fama nazionale, grazie anche ad alcune collaborazioni al «Gondoliere» e all'«Eco» (interessanti sono le lettere conservate presso la BAAR). La lettera, cui il Gar fa riferimento, è probabilmente quella del 16 luglio da Francoforte, dove l'amico partecipava come deputato per il Trentino ai lavori della Dieta (parzialmente riprodotta in G. GAMBARIN, *Gli ultimi mesi del Tommaseo a Venezia* in «Archivio Storico per la Dalmazia», 1938, XXV, p. 4), fortemente dubbiosa circa le attese sui deputati tedeschi. Che si tratti proprio del Marsilli, lo conferma un accenno più tardo contenuto in una lettera di questi al Tommaseo del 21 agosto 1855 (BNCF, Carte Tomm., 101, 57, a proposito del monumento al Rosmini: cfr. più avanti la nota 1 alla lettera s.d. del 1856): «Io per me godo l'onore di riavvicinarmeLe con questo scritto, e rammentarLe l'infruttuosa corrispondenza di Francoforte». Sulla partecipazione, più in generale, dei deputati trentini alle Costituenti di Francoforte e di Vienna-Kremsier, si vedano U. CORSINI, *Deputati delle Terre italiane ai Parlamenti viennesi* in «Archivio Veneto», 1972, XCVII, Serie V, pp. 151-226 e S. BENVENUTI, *L'autonomia Trentina al Landstag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, Trento, 1978, pp. 1-27, con ricco materiale documentario.

⁶ Angelo Toffoli (1806-1877), ministro «degli artieri» della repubblica, al seguito del Tommaseo durante la missione parigina, «più come segretario e compagno di viaggio, che altro», come osservava il Gar nella citata lettera all'Aleardi del 16 agosto. Una ventina di sue lettere, per lo più inedite, al Tommaseo, che lo gratifica di «segreto osservatore» del Manin, quindi «spia» nei suoi confronti, e dell'appellativo un po' sprezzante di «sarto» (*Venezia negli anni...*, cit., vol. I, pp. 154-156), sono conservate nelle Carte Tomm., 134, 34, BNCF.

⁷ Carlo Ilarione Petitti di Roreto (1790-1850), studioso torinese di economia politica e di problemi amministrativi, promotore in quegli anni di vivaci dibattiti sulle istituzioni sociali, e in particolar modo sulle carceri (cfr. *Opere scelte*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1969, in due volumi, a cura di G.M. BRAVO, con *Nota critica*, vol. II, pp. 1001-1025, e con *Bibliografia degli scritti*, la più completa sinora, *Ibidem*, pp. 1029-1094). La lettera in questione, conservata nelle Carte Vieusseux, 80, 8, BNCF, era piena di accuse di connivenze austro-piemontesi (gravissima la denuncia delle collusioni d'affari tra il Salasco e Radetzky), nonché di inquietanti notizie di sedizioni all'interno dell'esercito sabaudo. Particolarmente allarmanti apparvero al Gar le osservazioni sui mutamenti nell'umore della popolazione lombarda verso gli Austriaci.

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 23 Agosto 1848.

Caro Amico

Nè io nè il Vieuksseux abbiamo da Venezia avuto risposta alle nostre lettere. Sappiamo però dai giornali e da qualche profugo che Venezia tien fermo ai frequenti assalti da terra. Ma ora le difficoltà cresceranno per la partenza della flotta sarda, che il Ministero in data dei 15 corrente ha richiamata. Di viveri non v'è penuria; l'acqua difetta alquanto per la siccità straordinaria. È qui giunto il Castelli ¹ col prof. Cortesi, ² e il D' Secondi, ³ che non ho ancora veduti. Dicesi che il Secondi si lagni moltissimo degli arbitrii del governo veneto, e ne accusi fieramente il Manin. Non me ne maraviglio, ^a sapendo essere il Secondi suo personale avversario. Intanto ^b ho smentito pubblicamente alcune delle calunnie sparse da quel medico atrabiliare. Il Vieuksseux v'ha annunziato il prossimo arrivo a Parigi del Ridolfi. ⁴ Io gli diedi due righe per l'Aleardi. So che il Ridolfi ebbe da questo Ministero istruzioni larghe e generose. Egli desidera di cooperare con voi e coi meglio intenzionati allo scopo della indipendenza lombardo-veneta. Il Capponi probabilmente ve ne avrà scritto.

Il nuovo ministero toscano procede coraggiosamente nella spinosa carriera, intendendo in ispecial modo ai preparativi di difesa e di guerra. Per la difesa crede indispensabile una lega fra i principi italiani, non escluso il Borbone di Napoli, che si vorrebbe ammansare colla lusinga d'una deferenza della Sicilia pel suo figliuolo. A quali bassezze c'induce un primo errore! Conoscerete la protesta del caduto ministero piemontese, ed il manifesto del nuovo. L'opinione pubblica gli è contraria; credesi che non potrà reggere a lungo. Tutti a Torino ed a Genova insistono affinché vengano sottoposti a giudizio alcuni dei generali che condussero l'infausta guerra; e massime il Salasco ⁵ e il Bricherasio ⁶ ed il Bava; ⁷ ma non se ne farà nulla; avendo essi la grazia del re e la simpatia dei nuovi ministri. Lo sdegno per l'infame armistizio è universale; persino i più testardi albertisti vacillano nella loro credenza.

Dicevasi esser caduta in mano dei nemici anche Brescia; ma la notizia non era ufficiale. Il Radetzki ha fatto de' suoi sgherri una muraglia cinese intorno al lombardo-veneto; nè fogli nè lettere nè persone ci giungono da quelle sventurate provincie; la sola Venezia rimane illesa e sta come faro e propugnacolo della libertà ed indipendenza italiana. A

lei guardano oggimai tutti i buoni patrioti, e fanno voti perchè resista sino alla conclusione soddisfacente dell'intervento pacifico, o alla riscossa più concorde e più pronta delle armi nostre, se le francesi ci mancano. Le parole di Benoit-Champy ^a sono improntate dell'incertezza che debbe ancora predominare nel Governo francese riguardo alla quistione italiana; le promesse medesime a voi ed al Toffoli fatte, divengono più che mai problematiche. Il Garibaldi accenna di voler gettarsi nella Valtellina coi pochi suoi prodi. Le accuse scagliate contro di lui sono false.

Il nostro Osoppo resiste valorosamente contro gli assalti dei prepotenti nemici, e respinge per la terza volta le proposizioni di resa, che i superbi generali di Carlo Alberto avrebbero creduto onorevolissime. Datemi un cenno della vostra salute e dell'esito delle vostre cure in pro' della patria. Disponete di me ora e sempre, e credetemi

Vostro Affez^o Tommaso Gar

P.S. Salutatemi cordialmente l'Aleardi ed il Toffoli.

^a e ^b le parole sono distintamente leggibili nonostante due strappi nel foglio

30. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (7). Sul retro l'annotazione *Ven.a.*.

¹ L'avvocato Jacopo Castelli, ministro della Giustizia, del Culto e dell'Ordine pubblico, sostenitore della fusione con il Piemonte, morto a Torino nel marzo 1849. Si era dimesso dalla carica per forti dissidi col Manin l'11 agosto. Le notizie più particolareggiate sulla sua vita si trovano in E. CASTELLI, *Jacopo Castelli ovvero una pagina della storia di Venezia nel 1848*, Venezia, Tipografia dell'Ancora, 1890.

² Si trattava, in realtà, del prof. Francesco Cortese (1802-1883), medico e insegnante presso l'università di Padova, autore di numerosi trattati scientifici, attivo durante la rivoluzione veneziana e poi esule in Piemonte. Del suo viaggio a Firenze col Castelli troviamo testimonianza nella *Repubblica Veneta...*, cit., pp. 773-774.

³ Forse il Giuseppe Secondi di Padova, anch'egli medico e insegnante presso l'università, socio di varie accademie e aggregato ai Comitati Scientifici dei congressi italiani negli anni Quaranta, al quale accenna il CANTÙ nella sua *L'Italia Scientifica Contemporanea*, Milano, Stella, 1844, p. 115. Sulle sue rimostranze al Manin riferisce a quest'ultimo il Gar in una corrispondenza da Firenze del 4 settembre: «Il medico Secondi, da voi destituito, stampò nel giornale la *Patria* una rettificazione circa il vostro decreto in cui tende a dimostrare non essere stata clandestina la sua partenza da Venezia. Ma chi lo conosce, (e sono molti) non bada nè ai suoi reclami, nè alle stolte accuse di arbitrio e di violenza ch'egli vorrebbe spargere contro il vostro governo» (in M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, p. 20).

⁴ Cosimo Ridolfi (1794-1866), politico e pedagogista di fama europea e dopo il '60 ministro dell'Istruzione, impegnato in quel frangente in una duplice missione a

Parigi e a Londra. Contrariamente a quanto scritto poco più avanti, il Capponi non diede notizia diretta del suo arrivo in Francia al Tommaseo (cfr. *Carteggio inedito*, cit.). Per altre notizie, rimandiamo alla imponente *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti*, Firenze, Olschki, 1972, vol. II, pp. 170-171, nonché alle precisazioni di Carpi, Timpanaro e Pitocco nelle *opp. cit.*.

⁵ Carlo Canera di Salasco (1796-1866), capo di Stato Maggiore dell'esercito piemontese, firmatario il 9 agosto dell'armistizio con gli Austriaci.

⁶ Teodoro Cacherano di Bricherasio, comandante della piazza di Piacenza nel 1848, del quale si trovano notizie estremamente succinte soltanto in F.A. PINELLI, *Storia militare del Piemonte dalla pace di Aquisgrana al 1850*, Torino, T. De Giorgis, 1855, vol. III, p. 685.

⁷ Eusebio Bava (1790-1854), generale, subito in disparte dopo la disfatta piemontese, autore in quel periodo di alcune «memorie» pubbliche, che accesero violente polemiche. A proposito del Bava il Tommaseo scriverà più tardi questo breve e sarcastico commento: «L'Austria ha un Istituto geografico militare. Se prima del quarantotto l'aveva il Piemonte, la storia del Generale Bava non sarebbe lettura così penosa agli amici d'Italia, così tristamente lieta ai nemici» (in *Sull'educazione. Pensieri di Niccolò TOMMASEO*, Milano, Redaelli, 1864, p. 137).

⁸ Adrien Benoît de Champy, dal 9 agosto incaricato francese a Firenze, grande amico del Gar e sincero estimatore del Tommaseo: tra i non molti suoi connazionali fu quello che si occupò, in più modi e sino in fondo, presso il suo governo in difesa della causa veneziana.

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 1° Settembre 1848

Caro Amico!

Avrete ricevute le due lettere, nelle quali vi dava sommaria contezza degli avvenimenti principali d'Italia in questi ultimi giorni; e vi accennava al moto di Livorno,¹ del quale leggevate certamente i dettagli in alcune gazzette nostre e francesi. Il frate Gavazzi² ne fu il pretesto; i repubblicani (dicono) di Livorno e di Genova se ne valsero per alzare bandiera; ma veduta ben presto l'importunità e la fiacchezza relativa di quella sollevazione, vennero alle proposizioni di accordo che voi saprete. Lo scopo di quel movimento fu oggetto di strane accuse in Firenze e in tutta la Toscana; a ribattere le quali, sedici rappresentanti del popolo livornese pubblicarono un *Manifesto* ai Toscani e agli Italiani,³ in cui

asserirono doversi quel moto attribuire allo sdegno generoso del popolo di Livorno per *l'abbandonata causa italiana e la fiacca guerra combattuta*; essere, durante lo scompiglio della città, rimasta illesa la proprietà e sicura la vita di ciascheduno. Il Guerrazzi ⁴ (uno dei sottoscritti, e, credesi, dei promotori del *Manifesto*) tentò per l'altro di purgare dalle calunnie i suoi concittadini, disapprovando la facoltà illimitata concessa dall'Assemblea al Governo, circa i mezzi di repressione. Ma fu accolto assai male. Terminata quella sessione, s'udiva per le vie di Firenze battere la generale; e n'era cagione l'invito del circolo democratico ad un'adunanza straordinaria, dalla quale temevasi poter uscire indirizzi od eccitamenti contrarii al Governo. Un picchetto d'infanteria ed uno di cavalleria custodiva l'ingresso di questo e degli altri *Circoli* fiorentini; che la stessa sera per ordine del Prefetto si chiusero. Ciò fece gridare all'arbitrio e alla violazione del patto costituzionale. Il dì dopo seguirono arresti di persone presunte pericolose; fra le quali, il Montazio,⁵ e il Marmocchi.⁶ Intanto anche a Pisa ci fu qualche fermento, che cessò in un subito. Più grave presentavasi quello di Lucca, per gli insulti al generale toscano de Laugier;⁷ ma la civica seppe proteggere l'insultato, e sedare l'agitazione. Un grave fatto è quello delle simpatie per l'Austria esternate sfacciatamente con illuminazioni, con spari e grida di *Viva i Tedeschi*, all'annuncio della presa di Milano, nelle terre del Granduca a Laterina, distretto di Arezzo, per opera di alcuni preti e fattori, che seppero di quei luoghi formare peggio che una Vandea italiana. ^a Tutti questi incidenti di moti o intempestivi o non simultanei, o ripugnanti fra loro o scellerati pongono l'attuale Ministero in una stretta fatale alla Toscana e a tutta l'Italia, della quale egli intende di propugnare energicamente l'indipendenza. A quest'uopo assoldava jeri ^b ottocento militi della legione italiana (lombardo-veneta) sbarcati a Livorno, con un centinaio di polacchi scesi di Francia.⁸

In Piemonte pare che alla sfiducia generale sottentri la speranza d'una seconda lotta contro il comune nemico. Il re dice di prepararsi, pel caso che la pace o non avvenga o non torni onorevole. L'allontanamento dei tristi od inetti suoi generali e l'invito che vuolsi fatto al Bugeaud ⁹ sodisfecero alla pubblica opinione, e calmarono qui e colà gli spiriti effervescenti o paurosi dell'avvenire. Il discorso del Gioberti nel circolo politico di Torino dispiacque ai liberali e ai retrogradi; ¹⁰ la sua pretesa missione diviene ogni giorno più inutile; re Carlo ed il papa non m'hanno l'aria di salvatori d'Italia. Conoscerete la proroga del Parlamento romano. Al Borbone di Napoli fanno ora la corte quegli stessi principi italiani che l'avversarono, e lo vorrebbero indurre a far lega con essi

contro l'Austria. Credono di pigliarlo all'esca della Sicilia, che riconoscebbe signore un suo figlio; ma egli fa lo sdegnoso; e Dio voglia che, fingendo piegarsi alle inchieste, non rimandi scornati gli illusi, fors'anco con grave detrimento della causa nazionale. Ad ogni modo l'idea della lega italiana è divenuta predominante. Me ne compiacerai se si potesse stringer durevole almeno sino all'intera cacciata dei barbari; imperocché il rimanente verrebbe da sè; la lega dei principi sarebbe presto una lega di popoli.

Lessi le lettere che voi dirigeste al Governo veneto; dalle quali risulta che il Governo francese è sempre esitante, la Francia sempre malata. I consigli che voi date a Venezia sono eccellenti; a lei spetta di tener vivo il fuoco sacro dell'insurrezione e di spargerlo per tutto il paese, se le potenze mediatrici c'imponessero condizioni di pace disonorevoli. Ma nella restante Italia si fa assai poco per sostenere Venezia nella generosa sua lotta. Da Livorno non è giunto l'aiuto promesso; da Pisa aspettiamo un mille lire raccolte dalla legione accademica. Qui si promuovono altri soccorsi; uno dei circoli soppressi invitava con parole magnanime a concorrere all'opera di carità nazionale. Io non trascuro occasione di tener desta la simpatia degli intelligenti e dei buoni verso Venezia resistente sola ed intrepida agli sforzi poderosi dello straniero.¹¹ La flotta sarda c'è sempre; e ci dovrebbero pur essere le navi francesi, invocate da voi e dal Benoit-Champy;¹² il quale dimostra qualche interessamento alle cose nostre. Mi dispiacque però l'impedimento posto dal vascello francese in Livorno allo sbarco di alcune centinaia di Corsi diretti a Venezia; quantunque il ministro si scusi, asserendo, che quell'aiuto avrebbe paralizzata o compromessa la buona volontà della Francia verso di noi.¹³

Ricevo in questo momento l'incarico non chiesto ^e di disimpegnare gli affari del nostro Governo in Toscana,¹⁴ e di provvedere che almeno la metà dei fucili giacenti a Genova, riservatisi d'intelligenza col cessato Governo lombardo, vengano spediti a Venezia. La faccenda è intralciata, e mi converrà cercare schiarimento maggiore dal Nani,¹⁵ che sin dal principio l'ha maneggiata. Salutatemi l'Aleardi ed il Toffoli ed il Frapolli ¹⁶ e credetemi con riverente affetto

Vostro Oblig^{mo} Tommaso Gar.

^a italiana e ^e non chiesto aggiunti successivamente nell'interlinea dalla stessa mano con opportuno segno di rimando ^b cancellato quasi

31. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (8). Sul retro, l'annotazione *Ven.a.*

¹ In realtà, nessuna notizia sull'insurrezione livornese è contenuta, come s'è visto, nelle due lettere precedenti.

² Alessandro Gavazzi (1809-1889), inconsueta figura di patriota/religioso, in perenne contrasto con l'autorità ecclesiastica per le sue idee giudicate troppo ardite. Prese parte attiva alla difesa di Roma nel 1849 e, più tardi, alla riorganizzazione dei protestanti italiani (si vedano gli interessanti L. SANTINI, *Alessandro Gavazzi (Aspetti del problema religioso del Risorgimento)*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1955, e R. SYLVAIN, *Clerc, garibaldien, prédicant des deux mondes. Alessandro Gavazzi (1809-1889)*, Quebec, 1962, in due volumi con ricca documentazione). Il moto, del quale riferisce il Gar, era scoppiato il giorno 23 per un presunto divieto da parte del Governo toscano, del suo sbarco a Livorno. Se ne può leggere la cronaca minuziosa in F. MARTINI, *Il Quarantotto in Toscana*, Firenze, Bemporad, 1918, pp. 96-101.

³ Il *Manifesto* apparve sul «Corriere Livornese» del 28 agosto: «Toscani ed Italiani! Nere ed infami calunnie si sono sparse da iniqui nemici contro il popolo livornese. I moti di Livorno hanno per oggetto la abbandonata causa italiana, la fiacca guerra combattuta. Toscani! Il popolo livornese è italiano, egli nei tumulti non ha disonorato il nome d'Italia, perchè in tre giorni di movimento la privata proprietà è rimasta illesa./Potè calunniarsi il popolo livornese, ma l'infamia rimarrà a chi la tentava». Sulle «calunnie» ai livornesi e sui sentimenti ostili dei moderati toscani nei loro confronti, fondamentale è lo studio di N. BADALONI, *Democratici e socialisti livornesi nell'Ottocento*, Roma, Editori Riuniti, 1966.

⁴ Si tratta, naturalmente, di Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873), ispiratore di tutti i moti livornesi di quei giorni, per il quale ci sembra superflua (al pari di altri che seguiranno: Montanelli, Lambruschini, Niccolini, ecc.) ogni indicazione bibliografica.

⁵ Enrico Montazio (1816-1886), giornalista e fondatore della «Rivista di Firenze» e del «Popolano», che gli procurò numerosi incidenti politici. Diresse in seguito «Il Mondo Illustrato», «La Rivista Contemporanea» e «L'Italia Contemporanea». Figura assai interessante di utopista socialista, ci sembra piuttosto trascurato rispetto al ruolo che ebbe in questi frangenti e alle suggestioni della sua azione politica: cfr. C. RONCHI, *I democratici fiorentini nella rivoluzione del '48-'49*, Firenze, Barbèra, 1963, in più luoghi.

⁶ Il mazziniano Francesco Costantino Marmocchi (1805-1858), autore di numerose opere di divulgazione geografica e più tardi nel governo del Guerrazzi. Valgono anche per lui le osservazioni fatte più sopra a proposito del Montazio.

⁷ Leopoldo De Laugier, conte di Bellecour, comandante militare della piazza di Portoferraio e padre del più noto Cesare De Laugier (1789-1871), eroe di Curtatone e Montanara, nonché autore di drammi, commedie e libri documentari. Delle offese di «pochi traviati illusi» contro il generale riferiva la «Gazzetta di Firenze» del 30 agosto.

⁸ Sull'episodio dei polacchi provenienti da Marsiglia, riportato dal «Corriere Livornese» del primo settembre, si vedano il fondamentale L. MICKIEWICZ, *Mémorial de la Légion Polonaise de 1848 créé en Italie par Adam Mickiewicz. Publication faite d'après les papiers de son père avec préface et notes par L.M.*, Paris, Chez l'auteur, 1877-1910, 3 voll., e le successive precisazioni di D. DIRINGER, *Per la storia dei polac-*

chi in Toscana. Adamo Mickiewicz e i volontari polacchi in Toscana nel 1848 in «Resumé des communications présentées au Congrès de Varsovie», 1933, pp. 197-202.

⁹ Thomas-Robert Bugeaud de la Picconerie (1784-1849), comandante militare della piazza di Parigi. Sulla vicenda della ricerca del «generalissimo» francese nell'agosto ad opera del Lamarmora, che contattò anche il Lamoricière e il Bedeau, cfr. N. RODOLICO, *Carlo Alberto negli anni 1843-1849*, Firenze, Le Monnier, 1936, p. 478, e la testimonianza del Tommaseo in una lettera del 28 agosto al governo da Parigi: «È qui un piemontese per chiedere il generale Bugeaud» (*La Repubblica veneta...*, cit., p. 294).

¹⁰ Intende il *Discorso di Vincenzo Gioberti nella tornata del circolo politico nazionale di Torino del 23 agosto 1848*, Torino, Tipografia Canfari, 1848, pp. 16, nel quale le lodi a Carlo Alberto («Il nostro re è tale che non può cader sopra di esso il menomo sospetto di questa sorte. La costituzione che abbiamo fu un suo spontaneo e liberissimo dono; or chi potrà immaginare che chi ce l'ha largita con tanta generosità voglia menomamente offenderla o alterarla?», p. 9), si mescolavano abilmente agli attacchi contro i «maneggi» dei «nuovi ministri» («uomini tutti onorandi, mossi da buone intenzioni e involontari strumenti anzi che complici dei faziosi. I quali, per iscreditare la politica dei vecchi governanti, cominciarono col travisarla; attribuendo l'indegno e puerile proposito di anteporre una guerra calamitosa ed assurda a un accordo onorato; e di postergare la quiete, la sicurezza, la felicità del Piemonte a uno scopo nazionale impossibile a conseguire.», p. 11).

¹¹ In una lettera, ancora inedita, all'Aleardi del 6 settembre (BCV, Raccolta Aleardi, 1540), così il Gar scriveva in quei giorni: «Intanto do lezioni di lingua per vivere. Non ho cuore di chiedere nulla a Venezia, che non potrà reggersi a lungo senza la carità dell'Italia. Colla voce e cogli scritti (nella *Patria*, nell'*Alba*, nella *Concordia*) io la invoco; ma temo di parlare ai sordi»; e il giorno seguente al Manin: «Ho esortato in vari giornali (nella *Patria*, nell'*Alba*, nella *Concordia*) gli italiani a smettere le discussioni avventate sulle possibilità della mediazione e a volgere invece tutta la mira e l'affetto alla pericolante Venezia. Tenterò ogni mezzo di destare la carità nazionale» (M. CESSI DRUDI, op. cit., p. 21). A questo scopo, come si vedrà poco più avanti, il Gar organizzò spettacoli teatrali ed equestri a Firenze.

¹² Cfr. la lettera del Tommaso al Governo del 13 agosto in *La Repubblica Veneta...*, cit., p. 273.

¹³ In una corrispondenza al Manin del 4 settembre, il Gar informerà poi che «i volontari corsi, guidati dal Fabrizi (ai quali una nave francese aveva impedito di sbarcare a Livorno) poterono, due giorni sono, col favor della notte approdarvi alla spicciolata e rinfocolare l'insurrezione» (cfr. M. CESSI DRUDI, op. cit., p. 19). Sull'episodio dello sbarco dei corsi, alcune informazioni in G. GAMBARIN, *Il Mazzini, il Tommaseo, il Manin e la difesa di Venezia (con lettere inedite)* in «Archivio Veneto», 1929, vol. IV, pp. 317 e ss.

¹⁴ L'incarico, che già il Gar svolgeva su proposta, come s'è visto, del Tommaseo, gli fu comunicato ufficialmente dal Manin con lettera del 30 agosto: «Nelle attuali condizioni d'Italia reputiamo necessario che i governanti mantengano fra loro una diretta corrispondenza onde vienmeglio stringere il vincolo degli interessi reciproci ed ajutarsi scambievolmente nel conseguimento dello scopo comune. A tale effetto vi abbiamo eletto nostro incaricato d'affari presso codesto governo della Toscana, e ve ne

accompagniamo le credenziali. Vostra cura principale sarà quella di rappresentare tanto al Governo quanto ai Deputati del popolo Toscano i grandi bisogni di danaro, e d'armi in che si trova Venezia, alla cui conservazione e difesa hanno ormai debito di concorrere tutti gli Italiani» (M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, pp. 15-16).

¹⁵ Sull'intricata vicenda dei fucili, del cui acquisto era stato incaricato Giacomo Nani, si veda V. MARCHESI, *Storia documentata...*, cit., pp. 218 e ss., e *La Repubblica Veneta*, cit., p. 370.

¹⁶ Lodovico Frapolli, per alcuni Frapolli (1815-1878), ex-maggiore dell'esercito austriaco e simpatizzante mazziniano, che durante questi mesi rappresentò in Italia e in Francia il governo lombardo in numerose e delicate missioni. Sul loro significato, cfr. M. MENGhini, *Ludovico Frapolli e le sue missioni diplomatiche a Parigi. 1848-1849*, Firenze, Le Monnier, 1930.

32

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze, 4 Settembre 1848

Caro Amico

Due righe per annunziarvi che il moto di Livorno,¹ che pareva cessato, si produsse jer l'altro con molto maggiore violenza, ed oggi è giunto a tale da compromettere l'esistenza del Governo toscano costituzionale. Causa o pretesto a questo secondo sconvolgimento diedero le leggi intorno alla consegna delle armi, prese a furia di popolo dall'arsenale, e alla chiusura dei circoli politici.² M'astengo dai dettagli per non mancare all'occasione della posta che parte a momenti. Le ultime notizie arrivate a Firenze portano la proclamazione della Repubblica in Livorno, fatta a nome del popolo da un Governo provvisorio, del quale è capo o principal membro quel medesimo general Torres,³ che co' suoi militi voleva recarsi a Venezia.

Fu fatto appello alla civica di tutte le provincie toscane; pochissimi rispondono: pessimo segno. Potete immaginarvi in che angosce si trova il Capponi. Il Granduca partirà sta sera per Pisa. V'invio sotto fascia il proclama pubblicato mezz'ora fa.⁴ Il resto a domani. Addio di cuore.

Vostro Affez^o ⁵

32. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (9). Sul retro, l'annotazione *Ven.a.*

¹ Il racconto dettagliato dell'insurrezione fu riportato dal «Corriere Livornese» ed è leggibile in F. MARTINI, *op. cit.*, pp. 111-113.

² I due proclami, entrambi a firma del Commissario Straordinario Leonetto Cipriani, sono, rispettivamente, del 1 e del 2 settembre.

³ Il piemontese Giuseppe Odardo Torrero, più conosciuto col cognome di Torres, cautamente raccomandato dal Tommaseo al proprio governo in un dispaccio del 24 agosto (cfr. *La Repubblica Veneta...*, cit., p. 288), si rivelò ben presto uno dei tanti avventurieri che tentavano di approfittare della confusa situazione toscana. Cogliendo l'occasione del moto livornese, invece di recarsi a Venezia, si investì della carica di generale, impadronendosi per qualche tempo del controllo della città. Le testimonianze sull'attività politica del Torres e sulla sua personalità fanno riferimento unicamente al ritratto tracciato da F.D. GUERRAZZI nella sua *Apologia della vita politica scritta da lui medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1851: «Uomo rotto ad imprese arditissime, mescendosi fra il popolo, fino dal settembre si era fatto dichiarare comandante della forza armata di Livorno; seguito da una turba di gente sinistra svillaneggiava, minacciava, incuteva terrore. A questa gente non tornava conto la pace; usa a pescare nel torbido, voleva permanente la tempesta e la provocava» (p. 86).

⁴ Intende il proclama «alla Guardia Civica di Toscana» del Granduca Leopoldo, che convocava a Pisa tutti i «militi cittadini» per dimostrare pubblicamente contro «quelle massime pervertitrici, le quali a null'altro potrebbero mai condurre; fuori che a scindere miserabilmente (...) questa che fu sempre tanto concorde famiglia» (lo si può leggere in F. MARTINI, *op. cit.*, p. 116).

⁵ La lettera manca della firma.

[s.d.] ¹

Caro Gar

Grazie delle opportune notizie fornitemi. Quanto ai fucili, inutile vi mettiate in corrispondenza col Nani, il quale ha condotto la faccenda non bene sin dal principio: ma scrivetene a Nino Bixio,² fratello del vicepresidente di questa Assemblea, il quale Nino è ito a Genova, voglioso di recuperare a Venezia i fucili. Non so s'e' ci sia tuttavia: ma scrivetegli in mio nome, e inchiudete la lettera a persona che se ne accerti, o non lo confonda con altri Bixio di Genova. Addio in fretta, ma di vero cuore.

Ricevo l'ultima, che mi addolora più che mai. Triste spettacolo diamo al mondo e gioia crudele ai nemici!

33. Aut., BNCF, Carte Vieusseux, 113, 86 (1).

¹ La data, illeggibile, non può essere quella segnata sulla busta di raccolta (dicembre 1848), sulla quale viene indicata anche, come città di partenza della lettera, Venezia. Il suo senso ci induce a collocarla a ridosso di quella del Gar del 4 settembre e, quindi, non può che essere stata spedita da Parigi.

² Nino Bixio (1821-1873), fratello dell'allora più celebre Giacomo Alessandro Bixio (1808-1865), fondatore della «Revue des deux Mondes» e per cinque volte vicepresidente dell'Assemblea nazionale francese (cfr., a proposito di quest'ultimo, la voce di G. BERTRAND, nel *Dizionario biografico*, cit., vol. X, 1968, pp. 723-727).

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 10 settembre 1848.

Onorevole Amico!

Ho letto da me, e riletto ad altri più volte il vostro «*Appel à la France*» ¹ ch'io giudico un capolavoro di politico discernimento. Me ne rallegro sinceramente con Voi e coll'Italia che in Voi ha trovato il più forte e dignitoso propugnatore de' suoi diritti. Se c'è speranza che la Francia si prenda a cuore la causa nostra, lo dovremo alla vostra eloquenza, alla integrità dell'animo vostro. Ho già tradotto quel vostro nobile scritto e domani si stamperà.

Proposi al Manin di farlo tradurre anche a Venezia, e vendere, com'io farò qui, a profitto del Governo nostro; ² per quale io mi vo' adoperando con tutto l'impegno. Le belle parole di esortazione alla carità nazionale verso Venezia, impresse subito per cura del Vieusseux, piacquero pure assai e portano già qualche frutto: non però tanto, quanto si potrebbe aspettarsi da un paese agiato ed esente dai danni della passata guerra. Voi conoscete abbastanza la parca e sottile Toscana ³ per non illudervi intorno all'esito delle collette e del prestito. Stettero qui tre o quattro giorni i Commissarii di Venezia per cercare azionisti al suddetto prestito, ma non ne trovarono un solo. Prima che partissero nominarono

una commissione toscana a quest'uopo, composta di deputati al Consiglio Generale, di uomini di buona reputazione, e di un banchiere. Andarono a Genova, ove è da sperare che traggano miglior frutto. Si compose d'accordo un *invito ai Toscani* di imporsi volontariamente una tassa a prò di Venezia, come Voi lo consigliavate.— Mettendo studiosamente a profitto le antiche e le nuove mie relazioni, mi lusingo di raccogliere qualche migliajo di lire. Le sovvenzioni private continuano, ma scarsamente. Ho ottenuto dal Direttore ⁴ d'una compagnia equestre, qui molto in voga, una rappresentazione a vantaggio di Venezia, che ha luogo stasera. Sabato prossimo è destinata a beneficio nostro una recita nel teatro del Cocomero; e ho già trovato buone disposizioni per un'Accademia musicale alla Pergola.⁵ Sto poi cercando la via più sicura di muovere il Granduca a pigliare indirettamente parecchie azioni del prestito. Finora ne ho fatte tre, a grandissimo stento; perchè i più ricchi non hanno fede nella causa nostra, e preferiscono, per non iscompare, di *sacrificare* qualche tenue somma, una volta tanto.

Mi rincresce il passeggero sconcerto avvenuto per altrui colpa nei vostri rapporti col Cavaignac.⁶ Fu grave errore del Governo Veneto il mandare in Francia ^a il Mengaldo ⁷ contemporaneamente con Voi, che valete una legione di diplomati per tutti i versi. L'inettezza e la indiscrezione dei nostri ci ha nociuto molto in paese, ed ora ci può riuscire non meno dannosa al di fuori. Il Ministro di Francia m'impose di salutarvi e di chiedervi scusa, che non abbia ancora risposto alla cara vostra, impedito da continue e gravi faccende.⁸ Egli dimostra sempre grande affetto all'Italia e grandissima stima di Voi. Gli diedi a leggere il vostro scritto, che piacque assai per la forza degli argomenti e per la bontà dello stile.

Oggi ci è giunta la notizia ufficiale ^b che l'Austria accettò la mediazione anglo-francese. Dio voglia che ne risulti presto il vantaggio che l'Italia ne spera!

Le cose di Livorno presentano ancora qualche difficoltà. Il Guerrazzi interpretò troppo largamente le concessioni del Governo toscano, e la fa da padrone. Intanto gli imbarazzi finanziari sono cresciuti a tal segno, che il Governo non sa come sopperire alle spese correnti dall'oggi al domani. Lo spirito pubblico è indifferente o egoistico; massime nella classe dei negozianti. Il Ministero paga care le imprevidenze e le debolezze passate, costretto com'è a svelar le miserie dello stato, che finora ebbe fama del più civile e più ordinato d'Italia.

Aspetto con impazienza il vostro ritorno, per avere indirizzi e consigli sull'avvenire. Giorni sono, ricevetti il decreto della mia destituzione

dal posto di bibliotecario all'Università di Padova. L'Aleardi (che mi saluterete col Toffoli cordialmente) ve ne avrà già fatta menzione.⁹

Vogliatemi bene e credetemi

Vostro Affez^{mo} e Obblig.^{mo} Tommaso Gar.

^a *cancellato cont*

^b *ufficiale aggiunto successivamente nell'interlinea con opportuno segno di rimando*

34. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (10). Sul retro, l'annotazione *Ven.a.*

¹ Al suo arrivo a Parigi, il Tommaseo pubblicò il noto *Appel à la France*, Paris, Amyot, 1848, subito tradotto a Firenze dal Gar (*Appello alla Francia di Niccolò Tommaseo, già Ministro della Repubblica di Venezia e Deputato all'Assemblea, scritto in francese a Parigi nell'Agosto 1848 e tradotto a Firenze da T.G. Galileiana*, 1848, pp. 3-16), riscuotendo ovunque emozionati consensi, ma niente di più.

² L'opuscolo fu messo in vendita presso il Gabinetto Vieusseux e presso altri librai della città al prezzo di «sei crazie».

³ «Parca e massaia» la definisce ancora il Gar in una corrispondenza dello stesso giorno al Manin, che ricalca parecchie espressioni di questa lettera (cfr. M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, pp. 21-22).

⁴ Certo Guillaume, stando alla lettera al Manin sopra citata. Le locandine di questi spettacoli si possono leggere un po' ovunque sull'«Alba» di Giuseppe Bardi, il giornale forse più ospitale nei confronti di queste iniziative (si veda sull'«Alba» la nota 5 alla lettera del 25 febbraio 1849).

⁵ Intende il R. Teatro degli «Infuocati» in via del Cocomero e il R. Teatro degli «Immobili» detto «La Pergola».

⁶ Louis-Eugène Cavaignac (1802-1857), generale governatore d'Algeria fino al 1848 e, dopo aver soffocato la rivolta parigina di giugno, presidente del consiglio per qualche mese. Il contrasto col Tommaseo, cui si riferisce il Gar, fu dovuto all'incauto comportamento dell'altro inviato, Angelo Mengaldo, che aveva divulgato alcune confidenze del Cavaignac (cfr. le lettere del Tommaseo al Governo del 2, 3, 4 e 5 settembre, in *La Repubblica Veneta...*, cit., pp. 304-312).

⁷ Angelo Mengaldo (1785-1869), ufficiale napoleonico e letterato di scarsa levatura, ma in amicizia con alcuni grandi intellettuali europei del tempo (Byron e Lamartine, tra tutti). Comandante delle truppe preposte alla difesa di Venezia, aveva avuto l'incarico di accompagnare nella missione parigina il Tommaseo, che, sospettandolo, come per il Toffoli, di volerlo spiare, ne lasciò un tremendo ritratto nelle sue memorie: «Angelo Mengaldo, comandante la Civica, il quale, ne' primi suoi anni stato alla guerra di Russia e riportatane la croce della Legione d'onore, si tuffò poi negli oblii avvocateschi e negli ozii epicurei, tanto da far dimenticare i suoi stenti militari, più che ad altri, a se stesso, non ritenendo di napoleonico che il servile amore d'una libertà, la quale sia grado a nuovo servire (...). Uomo che sotto la mansuetudine del fare ricopriva la tiepidezza del sentire, e sotto l'urbanità de' modi la doppiezza dell'ani-

mo, trasparente dal dubbio sorriso delle labbra e degli occhi» (*Venezia negli anni...*, cit., pp. 80-81).

⁸ Intende il Benoît de Champy, già legato da sincera amicizia con entrambi.

⁹ La comunicazione, con la quale fu revocato al Gar il ruolo di Direttore della Biblioteca universitaria di Padova, portava la data del 16 agosto, a firma del rettore dell'ateneo veneto: «Mi duole doverle, in obbedienza al dispaccio 13 corrente N° 936 di Sua Eccellenza Ministro di Stato Montecuccoli, Commissario Plenipotenziario per le province italiane, partecipare che Ella viene provvisoriamente e fino a ragion conosciuta eliminato dal Ruolo di questa I.R. Università a cui apparteneva per essersi allontanato dal di Lei posto di Bibliotecario» (BCT, ms. 2228). Il Gar ne aveva dato comunicazione all'Aleardi nella citata lettera del 6 settembre in cui riferiva, sdegnosamente, il consiglio subito avuto da Francesco Argenti, medico dell'Università di Padova, di «*intraprendere i passi opportuni ond'essere ribattezzato e riammesso all'impiego, come fecero varii altri miei confratelli di sventura. L'Argenti mi giudica da par suo e colla stregua degli altri abbiatti; nè a lui mi curo rispondere. Povero com'io sono, non mi piegherò mai a mendicare dall'Austria un tozzo di pane; nè cercherò impiego se non da un governo italiano*».

N. TOMMASEO A T. GAR

18 7°. 48. Par

Caro Gar

Voi sapete le spese della posta a Parigi quanto son gravi; e però, se vi scrivo in questo fogliolino, non l'avrete a male. Il Manin dovrebbe servirsi della traduzione vostra a dirittura, che non so quanti a Venezia saprebbero meglio.¹ Grazie di quel che voi fate a pro nostro. Gioverebbe ordinare una tassa da riscuotere per settimana, di tenue somma; che le piccole e molte fanno il provente grande.² Bisogna raccomandarsi ai preti, e specialmente ai parrochi di campagna.³ Fate che il Lambruschini⁴ ne scriva due parole d'affetto. Pregate Gino in mio nome che induca il Granduca a prendere un qualche carato del prestito.⁵ A Gino proprio non scrivo, per non parere di richiedere, nelle presenti sue strette, risposta. Col Cavaignac fu accomodato; nè posso dolermi se non degl'Italiani, al solito. Rammentatemi, prego, al buono inviato di Francia costì; e raccomandategli che in ogni lettera dia qualche parola a pro nostro, e consigliategli umilmente il come, secondo le notizie che da Venezia

riceverete. Del non essere voi bibliotecario di Padova, mi duole per Padova tanto quanto per voi. Speriamo giorni migliori.

Addio di cuore

v. Tommaseo

35. Aut., BCT, ms. 2251 (48).

¹ Nello stesso giorno scriveva al Manin: «Se credete che di quel mio scrittarello possa vendersi un qualche esemplare costì, fate venire la traduzione del Gar, per dimostrarvi riconoscenti al suo zelo» (*La Repubblica Veneta...*, cit., p. 342).

² Il concetto di carità come strumento di educazione all'idea di solidarietà nazionale verrà ripreso più avanti dal Tommaseo in un biglietto del 20 novembre di ringraziamento al Guerrazzi per le sollecitazioni ufficiali del suo governo in favore di Venezia, che ricalca alcuni passi di questa lettera al Gar: «Molti ringraziamenti vi debbo per le calde parole da voi dette in pro di Venezia: e ve gli offero di cuore. Acciocché le intenzioni vostre ed il nostro desiderio abbiano effetto, gioverebbe raccomandare che alle offerte sia segnato un determinato tempo in cui rinnovarle; perché solo la regolarità può renderle fruttuose. Il popolo, condotto da' preti e dalle donne, darebbe più col suo poco, che pochi ricchi col molto. Ed il dono renderebbe al datore un grande beneficio, l'educazione civile dell'animo suo» (cfr. G. GAMBARIN, *Gli ultimi mesi...*, cit., p. 3).

³ A questo scopo il Gar si fece ricevere più volte dall'arcivescovo di Firenze, secondo quanto scrisse al Manin il 29 settembre (M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, p. 28).

⁴ Raffaello Lambruschini (1788-1873), pedagogista e fondatore, o collaboratore, di numerosi periodici («La Guida dell'educatore» e «Lo Statuto» sono solo i più noti), intervenne più volte sulla «Patria», giornale da lui fondato col Ricasoli e col Salvagnoli e di idee liberali «pratiche», per sollecitare raccolte di fondi in favore di Venezia.

⁵ Le sollecitazioni del Gar presso il Granduca non sortirono alcun esito positivo: «Il Tommaseo mi scrive di adoperarmi, affinché il Granduca pigli anche lui qualche azione del prestito veneziano. Credo d'avervi accennato, due settimane fa, ch'io stava studiando il verso di ottenere quell'intento. Non ho tralasciato d'allora in poi nessun passo diretto e indiretto riguardo a ciò; ed anzi temo di essere divenuto importuno ad un suo segretario, presso il quale insisto quotidianamente, e che mi risponde sempre ad un modo, cioè che il Granduca è dolorosamente preoccupato colle cose di Livorno, che si aspetti alquanto, e poi si vedrà»; e, poco più avanti, addirittura: «Feci proporre al Granduca di prendere qualche azione del prestito veneziano, ma egli rispose rincrescergli di non poter far nulla, avendo, alcuni dì sono, mandato alla zecca persino le sue argenterie per sopperire alla distretta dell'erario toscano» (lettere al Manin del 25 e 29 settembre, in M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, pp. 27 e 28). Per le vicende, più particolareggiate, del prestito a Venezia, cfr. V. MARCHESI, *op. cit.*, pp. 292-298, e E. FRANCESCHINI, *Il governo Guerrazzi e i soccorsi per Venezia*, Firenze, Quaderni della Voce, 1924, pp. 70-79.

N. TOMMASEO A T. GAR

[s.d.]¹

A Tommaso Gar

Io tengo per fermo che, senza l'ajuto de' sacerdoti, non si possa altamente commovere l'affetto de' popoli: e credo che senza l'affetto del popolo non possano le Nazioni risorgere a vita più degna. Però desidero ch'anche in quest'opera del soccorrere alle necessità di Venezia sia invocata l'intercessione del clero: e Venezia lo merita, dove il sentimento della pietà religiosa conservasi, grazie a Dio. Rivolgetevi, caro Gar, a quelli tra' sacerdoti toscani ne' quali è vivo l'amore al decoro d'Italia: e ne abbiamo non pochi, e più ne avremmo se quelli che taluno chiama loro pregiudizi, noi non avessimo provocati co' pregiudizi nostri. Nel bel Paese toscano dove il popolo fece sì grandi cose a forza di tenui offerte e di risparmi generosi; dove il popolo è sì nobil parte della Nazione, non sarà certamente disprezzata la proposta del raccogliere in una cassetta alla porta delle chiese l'elemosina per la libertà di Venezia.

Venezia non è conosciuta in quello che da più di sei mesi fece e patì per l'onore d'Italia tutta. Voi che l'amate dite ai Toscani, dite agl'Italiani, come ell'abbia prima di tutte dato l'esempio della resistenza legale alle voglie degl'ingiusti; come ell'abbia difese anche co' propri figli le sue fortezze e le acque dagli assalti nemici; come i suoi abbiano nelle sortite avuto sempre il vantaggio; come il suo popolo abbia con gioia offerte alla patria le cose di pregio che si conservano tra le pareti domestiche e per memoria sacra; come i decreti del suo governo abbiano dimostrato di rispettare la libertà religiosa, e gli atti di quella, la libertà dello stampare, dell'associarsi, del vivere civilmente; come il senso di questa grande e difficile parola sia stato inteso da uomini che da secoli ne parevano ignari; come la lor gioja stessa ne' dì più lieti non si sia sfogata in feste puerili, in jattanze pazze, in improprii tracotanti; come Venezia abbia risposto con fatti alle calunnie, con ragioni agli oltraggi, col silenzio agli scherni; come si sia deliberata di rimanere sola nel pericolo, dopo dato all'Italia saggio doloroso del suo amore alla grande unità; come, nel cadere delle altre città levandosi ella più alta, abbia chiamata a sè la riverenza di quante anime generose ha l'Europa.

La soccorrano gl'Italiani dunque, insin che vi è tempo. Che se

Venezia, per manco di denaro, cadesse, comune a tutta Italia sarebbe la vergogna e il rimorso.

Niccolò Tommaseo

36. Aut., BMRT, Archivio Tommaso Gar, busta E/8.

¹ La data è quella del 20 settembre. La si ricava dall'opuscolo *Carità per Venezia*, Firenze, Galileiana, 1848, nel quale essa fu stampata con qualche errore assieme ad un'altra lettera, suppergiù dello stesso tenore, indirizzata al Vieusseux: «Caro Vieusseux, di quanto fate a pro di Venezia, e Venezia e l'Italia vi debbono riconoscenza grande; e gl'Italiani vorranno, spero, ciascuno secondo le sue forze imitare il vostro nobile esempio. Il prestito che Venezia domanda, offrendo in pegno i suoi capolavori dell'arte, moverà quanti hanno cuore a commiserazione e rispetto di tanta urgente e onorata necessità. Che direbbero gli stranieri se, nemmen con un po' di danaro, gl'Italiani curassero di salvare la dignità dei fratelli; se non sapessero, nemmeno in questo, dimostrare concordia, e con quest'arme combattere l'inimico? Basta che ciascheduna delle italiane città metta insieme la somma corrispondente al valore d'un quadro della scuola veneta, e il prestito è fatto.

A tutte e a ciascuna delle città d'Italia rivolgete, caro Vieusseux, in nome mio questa voce. Come è degna cosa che la gloria passata assicuri ad un popolo coraggioso il decoro avvenire, e che la pura bellezza sia mallevadrice di pura libertà. Il tempo stringe: ogni ora di aspettazione è a Venezia un'ora di angoscia. Quel povero popolo ha dato alla patria tutto quello che aveva, e portò alla zecca le sue argenterie con quell'ansia ch'altri correrebbe a ricevere ricca mercede. E ricca mercede ha dalla sua coscienza e dalla stima del mondo, che imparerà ad apprezzarlo.

Italiani! Venezia, difendendo sè, difende l'onore vostro: se non di lei, abbiate pietà di voi stessi.

Niccolò Tommaseo».

Più che alla vendita, la pubblicazione era destinata alla propaganda delle iniziative di soccorso e a smentire le insinuazioni sugli espropri illegali e sugli accaparramenti illeciti di ricchezza da parte di alcuni membri governativi, che erano apparsi su certa stampa italiana di parte austriaca.

Caro Gar

Vedrete le dolorose novelle che apporta la mia lettera di quest'oggi. Il Bastide commise al F.² di non dire a me tutto il vero: ond'io non posso

nemmeno dolermi. Scrivetemi lettera mostrabile in cui dire soltanto: «ho cagione di sospettare che la flotta francese sia per lasciare Venezia per qualche momento. Non posso crederlo. Assicuratevene costì». Questo mi darà cagione a parlare senza mettere in ballo nessuno. Poveri noi! Scrivetemi.

Addio di cuore

v.aff.obl. Tommaseo

37. Aut., BNCF, Carte Vieusseux, 113, 55 (1). Della lettera esiste anche una copia presso la stessa BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (3).

¹ Da intendersi «ottobre».

² Intende il Frapolli, come conferma il Gar in una corrispondenza al Manin del 26 ottobre (M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, p. 36) e stando a un passo di una corrispondenza del Tommaseo al governo veneziano, del giorno precedente, circa i movimenti della flotta francese: «Nascosero a me queste cose, a tutti le nascosero, per vergogna. Il Frapolli ne aveva sentore, ma tacque per non ci scorare, dic'egli» (*La Repubblica Veneta...*, cit., p. 409).

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 25 Ottobre 1848.

Caro Amico,

Ho cagione di sospettare che la flotta francese sia per lasciare Venezia per qualche momento. Non posso crederlo. Assicuratevene costì.

Venezia è tranquilla e concorde; ha fede in Dio, nella giustizia della sua causa, nella lealtà della Francia; spera che gli avvenimenti providenziali di Vienna influiscano favorevolmente sui proprii destini, che son pur quelli d'Italia. Corre voce che le orde del Bano ¹ siano state respinte e disperse in uno scontro sotto la capitale dell'Austria; questa notizia portò il 17 l'*Asmodé* ² da Trieste a Venezia. Il Governo piemontese sembra poco disposto ad approfittare degli imbarazzi in cui si trovano i nostri nemici, e dello spirito d'insurrezione nei popoli lombardo-veneti conculcati. Pochi momenti sono il Granduca approvò il nuovo ministero

composto dal Montanelli.³ Lo vedremo alla difficile prova. Il Vieuksseux ve ne manda la lista. È giunta per telegrafo la notizia dell'arrivo di Garibaldi a Livorno, dove fu festeggiato. Chi dice che offra i suoi servigi alla Toscana, chi crede sia invitato dai Siciliani. L'avrei voluto a Venezia. Doman l'altro vi scriverò più a lungo. State sano ed amate

Il vostro Obb^{mo} Tommaso Gar

P.S. È qui il Belluzzi;⁴ e partirà per Venezia domani.

38. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (11). Sul retro, l'annotazione *Ven.a.*

¹ Josip Jelačić de Bužim (1801-1859), patriota croato, generale dell'imperatore Ferdinando I all'indomani della rivoluzione di Vienna e «bano», cioè governatore, della Croazia e della Dalmazia. Partecipò all'assedio di Vienna col generale Windischgrätz, per poi perdere la sua carica quando «passato il pericolo, Austria, fedele alla sua infedeltà sconosciuta, gli tolse il Banato, e fece il regno di Dalmazia una Luogotenenza, come ne fece due del Lombardo e del Veneto» (N. TOMMASEO, *Venezia negli anni...*, cit., vol. I, p. 346).

² Era il nome di una fregata della piccola flotta francese, che stazionava allora tra Venezia e Trieste.

³ Naturalmente, Giuseppe Montanelli (1813-1862), letterato e giornalista, amico e collaboratore del Vieuksseux, noto in quel frangente per la sua ostilità nei confronti del Piemonte. Come ministro dell'interno scelse il Guerrazzi, che il 9 novembre promulgava una circolare a favore della raccolta di fondi per Venezia.

⁴ Domenico Belluzzi (1783-1853), veterano napoleonico, difensore di Vicenza nella primavera precedente e poi comandante del forte di Marghera. In quei mesi svolgeva attività di collegamento per conto della repubblica nei territori dell'Emilia-Romagna, dopo essere stato allontanato da Venezia dal governo di luglio, contro il quale il Tommaseo, suo fierissimo sostenitore, rivolse in questo frangente alcuni violenti rimproveri pubblici (cfr. *Venezia negli anni...*, cit., vol. I, pp. 299-305 e 410-418).

1 Dicembre 48

Paris

Caro Gar

Volgetevi agli studenti di Pisa, di Firenze, e di Siena; che diano a Venezia uno o due paoli al mese; secondo che a voi e al Vieuksseux pare

che si possa da essi ottenere.¹ Volgetevi a varii deputati del Trentino alla Dieta di Francoforte, che aprano a pro di Venezia una colletta. E al Mittermayer e a quanti conoscete amici d'Italia in tutte le città germaniche fate la medesima instante preghiera. Non chiedete gran somme, ma nomi. Il maggior soccorso ci verrebbe dalla dimostrazione dell'animo buono. Godo del resto, che il Trentino si dimostri italiano con parole e atti animosi. Le jattanze senza pericolo, delle quali da un anno fan pompa fiorentini, romani, torinesi, stringono il cuore di pietà; e coprono di vergogna la fronte. M'è consolazione il pensare che io de' primi ho sentita e fomentata con le deboli parole mie l'italianità del Trentino; da venticinque anni sentita.²

Sento che l'Alcaldi è costì; ³ salutatemelo caramente. Addio di cuore

39. Apografo, BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (4). Sul retro, l'appunto *Ven. mem. II.*

¹ Per un rendiconto dettagliato dei soccorsi toscani, sollecitati e raccolti soprattutto dal Gar e dal Vieusseux, si vedano le lettere del trentino al Manin del novembre-dicembre, in M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, p. 41-65.

Il lavoro di propaganda del Gar presso le autorità ecclesiastiche culminò nella cerimonia «di carità per Venezia» del 6 dicembre in Santa Croce, «adorna nell'interno di trofei d'armi, di bandiere e di busti di fiorentini illustri» (E. FRANCESCHINI, *op. cit.*, p. 72), organizzata per una massiccia offerta pubblica e privata in favore della repubblica veneta. Istituita una commissione per amministrare i soccorsi, il cui programma fu pubblicato sull'«Alba» di quello stesso 6 dicembre e il rendiconto dei quali sarebbe stato regolarmente annunciato sul «Monitore Toscano», il Gar si diede un gran daffare per allestire iniziative teatrali e musicali, che videro il concorso soprattutto dei ceti medi e popolari, stando alle esplicite accuse agli aristocratici di calcolo cinico e di gretta avarizia apparse sull'«Alba» del 3 gennaio 1849. In questi stessi giorni, il Manin gli prospettava la possibilità di una nuova missione presso la Dieta di Francoforte: progetto poi abbandonato, sia per considerazioni di inopportunità politica, dato l'orientamento ormai palese dei tedeschi a non sostenere Venezia contro l'Austria (secondo l'esatta profezia di sei mesi prima del Vieusseux), sia per non interrompere l'attività di mediazione che il Gar aveva avviato in Toscana, attraverso una rete di relazioni essenzialmente personali (cfr. le lettere al Manin dal primo dicembre in M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, pp. 55 e ss.).

² Da quando, cioè, si era recato nel Trentino per visitare il Rosmini e il Filippi (cfr. G. GAMBARIN, *Il Tommaseo e l'amico*..., *cit.*, pp. 66 e ss.).

³ Lasciata Parigi, l'Alcaldi, dopo un lungo viaggio esplorativo nelle Fiandre, in Germania e in Piemonte, era giunto a Firenze all'inizio di novembre (cfr. G. BIADIGO, *op. cit.*, pp. 77-80).

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 22 Gennajo 1849

C.A.

Vi rammento la visita che ci siamo proposto di fare stasera al Benoit-Champy; ¹ il quale, essendo jeri venuto a trovarmi, ne fu avvertito, e ne gode.— Alle otto, dissi, verremo; sicchè alle sette e mezza sarò da Voi col *fiacre*. Addio di cuore!

Vostro Affez^{mo} T. Gar

40. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (12).

¹ Partito da Parigi il giorno 10 (cfr. *La Repubblica Veneta...*, cit., p. 543), il Tommaseo giunse a Firenze il 20 (cfr. M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, p. 82, lettera del Gar al Manin del 21 gennaio), prima di dirigersi nuovamente verso Venezia, lasciando in Francia soltanto Valentino Pasini (1806-1864), fratello di Lodovico (1804-1870), legato al Gar da stretta amicizia e più tardi fondatore del R.I. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 20 febbrajo 1849.

Caro Amico,

Il mio cuore v'ha accompagnato e nel viaggio e all'arrivo nella vostra diletta Venezia; e in mezzo alle dimostrazioni invidiabili di riverenza e di affetto che quella città miracolosa Vi ha porte. Ma il mio cuore, contristato dalle nuove miserie della Patria, reggendo appena ai doveri dell'ufficio più che mai increscioso, non s'è potuto trasfondere nei segni visibili della parola. Pare che la Provvidenza serbi ancora a tremende prove cotesta Niobe delle nazioni: tanto poco le calamità presenti e le passate la fanno risentire, che anzi le sfida e le provoca più capricciosamente di prima.

Però una gran crisi è vicina: Dio voglia che sia come un uragano che purifichi l'aria, non vapor che l'ammorbi!

Qui si vive, siccome i prodighi, alla giornata, senza intelletto, nè fede, nè volontà. Il popolo lo conoscete abbastanza: ignorante ed imbellè non cura la metafisica del patriotismo, nè risponde quand'è richiesto di sacrifici. Vorrei ingannarmi, ma noi contiamo sopra una finzione aspettando da cotesto popolo sensi ed azioni magnanime. Nessuno più lieto di me, se regge alla prova vicina.

Le nuove politiche ve le dà regolarmente il Vieusseux, che forse è più che non conviene pauroso dell'avvenire, e vede in nero ogni cosa: massime quei due diavolacci di Comunismo e di Socialismo che gli turbano i sonni; eppure non son che ombre in Italia: per ora almeno! La vostra influenza sull'Assemblea mi fa sperare che riuscirete a tenerla nei limiti della moderazione e della prudenza politica, in questi tempi e nelle condizioni di Venezia necessarissime.

Il buon padre Angelico da Pistoja mi portò jeri due suoi opuscoli che mi prega di farvi gradire; ¹ e ad essi aggiunse l'inechiusa, che vi recherà un pittore vicentino, il quale mi si offerse spontaneamente.

Conservatevi sano, e benevolo al

Vostro Affez^{mo} Obb^{mo} T. Gar

41. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (13). Sul retro, un appunto minutissimo e poco leggibile: forse *mem.inp.* (memorie e impressioni?).

¹ Angelico Marini (1799-1866), cappuccino più noto con il nome di padre Angelico da Pistoia, famoso in quegli anni per le sue predicazioni contro il potere temporale dei Papi, era stato eletto deputato all'Assemblea fiorentina del 1848. Il suo profilo più esauriente è contenuto, al momento, nel *Dizionario biografico*, cit., 1963, vol. III, pp. 206-207. Nel biglietto di accompagnamento al Tommaseo, in data 18 febbraio (BNCF, Carte Tomm., 49, 47), egli stesso specificava trattarsi di una «copia del mio piccolo discorso per la eroica Venezia, stampata a Siena meno scorrettamente che altrove, cui aggiungo un panegirico di non vecchia data». Per cui i «due opuscoli» in questione non possono essere che il *Discorso pronunziato dal P. Angelico da Pistoja il dì 17 Dicembre 1848 nel Duomo di Siena nell'occasione dell'inaugurazione del Comitato a soccorso dell'eroica Venezia*, Siena, Landi e Alessandri all'insegna dell'Ancora, 1848, pp. 19 (con aggiunte ed epigrafi rispetto a quello pronunciato il 6 dicembre in Santa Croce, e colmo di errori) e *Il Calasanziano: orazione panegirica detta dal P. Angelico da Pistoja nella Chiesa dei PP. Scolopi di Firenze il 27 agosto 1848 secondo secolo della morte del Santo e primo della beatificazione di lui*, Firenze, Calasanziana, 1848, pp. 15, spesso citato nelle sue opere dal Tommaseo. Dal 22 novembre del '48, il Marini, su incarico del governo toscano, aveva cominciato a organizzare presso le chiese la raccolta dei fondi in favore di Venezia, secondo le indicazioni ricevute dal Gar. Quanto al pittore vicentino, potrebbe trattarsi di Pietro Roi, conosciuto dal Tommaseo e a Firenze in quel periodo.

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 25 febbrajo 1849

Caro Amico,

Vi mando un altro opuscolo di Frate Angelico da Pistoja,¹ che mi prega di salutarvi riverentemente.

Per un pittore vicentino avrete ricevuto una breve mia lettera, e due libretti che il frate pistojese vi offriva. Scrisi quelle due righe colla massima fretta e sotto l'influenza di una tetragine, che da qualche settimana si è impadronita della mia mente. Il veder nette e senza passione le verità morali e politiche, mentre gli uomini chiamati a insegnarle, le trascurano per correr dietro a fallaci apparenze, m'è supplizio crudele. E intanto i nemici nostri hanno agio di conculcarci, ed al danno aggiungon lo scherno. La sfacciata invasione e depredazione degli Austriaci in Ferrara, prova abbastanza la stima che si fa delle nostre forze. Un simile oltraggio può patire la Toscana fra pochi giorni, se è vero l'ingrossarsi minaccioso degli Austro-Estensi al confine; e se il Piemonte non coglie il destro che gli si porge a ripigliare disperatamente la guerra. La vergognosa caduta del Ministro Gioberti² dovrebbe romper gli indugi ed iniziare l'era nazionale, l'era del popolo in quel fatale Piemonte, che la Provvidenza impose all'Italia come una misteriosa necessità: se di bene o di male, i prossimi eventi lo mostreranno. E Venezia? Reggerà ella ancora due mesi, se non si ritenta la guerra o la restante Italia non la soccorre di ajuti pronti e copiosi?— Di ciò che a Parigi vi fu accennato, come proposta proveniente dal gabinetto inglese, riguardo a Venezia, questo ministro Hamilton³ mi dichiarava non aver avuto contezza mai, nè ufficiale nè in via privata: sicché non credo sia per ora da farne caso. Potrebbe forse venire in campo nelle conferenze incominciate a Bruxelles; massime, se gli eventi volgono propizi ai nostri avversari. Il Benoit-Champy, che parte per Parigi dopo domani, v'invia i più cordiali saluti. Egli si condusse fino all'ultimo da uomo buono e leale; deplora più che mai la politica della Francia, e si propone di giovare anche lontano a questa povera Italia, ch'egli ama davvero.

Non ho ancor visitato il suo successore, dal quale non si attende gran cosa.⁴

Il Guerrazzi mi disse più volte di salutarvi. Egli va ora facendo da paciere in sui confini della Toscana. Il Governo, dopo la partenza di Leopoldo d'Austria per Gaeta, ripiglia lena e ardimento. Ma non tanto

da contentare quel branco di energumeni, dei quali è organo l'*Alba*, giornale. Nel numero d'oggi v'ha una corrispondenza di Venezia, piena di fiele contro il Governo, e specialmente contro il Manin.⁵ In essa Vi si rimproverava di debolezza e di sovrachia deferenza ai governanti attuali: non conoscendo o non facendo caso, gli stolti, del molto merito degli uomini che censurano, e della generosa dichiarazione che Voi premetteste all'elogio. Essi vorrebbero guastare l'armonia che regna fra noi, crollare colle discordie quell'unico e miracoloso propugnacolo dell'indipendenza italiana, abusando del santo nome della libertà e della fratellanza dei popoli.

27 febr^o. Interruppi la lettera per profittare della offerta gentile del Consigliere Zennari, che ve la vuole recare in persona.

Colgo quest'occasione per dirvi, che, poche ore sono, fu a visitarmi il ministro di Francia, Benoit-Champy; e proferendosi cordialmente di giovare presso ai governanti del suo paese alla causa italiana e particolarmente a Venezia, esprime il desiderio che Voi gli scriveste a Parigi, ove si tratterà tutto il venturo mese di Marzo; e gli suggeriste colla massima franchezza e sincerità, che vi è propria, quei partiti e provvedimenti che vi sembri desiderabile veder adottati e seguiti da chi attualmente governa la Francia. Nel tempo stesso io crederei conveniente e al merito del Champy verso Venezia, e alla dignità e all'interesse del nostro Governo, che da parte di esso venisse scritta una lettera di ringraziamento a questo buon Ministro francese.⁶ So che una lettera simile, ricevuta oggi dal Montanelli, lo commosse fino alle lagrime, e gli fece dire: essergli una tale testimonianza di affetto assai più cara di tutte le onorificenze che mai potesse accordargli il proprio Governo.

Conservatemi la vostra preziosa amicizia e credetemi

Vostro Obbl^{mo} T. Gar.

42. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (14). Sul foglio, in alto a sinistra, un tricolore con la scritta «indipendenza italiana».

¹ Si tratta del *Discorso detto in S. Croce per l'inaugurazione della sottoscrizione a favore di Venezia*, ristampato corretto a Firenze nel 1849, come informa V. CAPPONI, *Bibliografia Pistoiese*, Pistoia, Rossetti, 1874 (cfr. la lettera precedente). Presso l'archivio privato della famiglia Marini a Pistoia è conservata una commossa lettera di ringraziamento del Tommaseo a Frate Angelico in data 8 marzo.

² Il 21 febbraio, il Gioberti fu costretto a dimettersi, dopo che era stata respinta la sua proposta d'invasione della Toscana per restaurare il trono di Leopoldo.

³ Sir George Hamilton Bailley, ministro plenipotenziario della regina d'Inghilterra presso il Granducato di Toscana.

⁴ Florian-Alexander-Josef Walewski (1810-1868), figlio naturale di Napoleone I e rivoluzionario polacco durante l'insurrezione del 1830. Ambasciatore a Firenze nel 1849, manifestò sempre una certa ostilità nei confronti dei progetti nazionalistici italiani: come «disgrazia nostra» il Gar aveva interpretato la sua venuta a Firenze in una corrispondenza al Manin del 5 febbraio (cfr. M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, p. 93).

⁵ «L'Alba», quotidiano fiorentino fondato da Giuseppe Bardi (n. 1, 14 giugno 1847 - n. 509, 13 aprile 1849, diretto prima da Giuseppe Lafarina [1815-1863] e poi da Atto Vannucci [1810-1883]), aveva assunto un indirizzo sempre più radicale pur mantenendo il programma di unità nazionale: significativa la lettera inviata dal «dott. Karlo Marx» il 29 giugno 1848 (n. 258, p. 1032) e pubblicata con grande evidenza, che annunciava la prossima uscita della «Neue Rheinische Zeitung», auspicando contatti, finalmente di segno diverso, tra il popolo tedesco e quello italiano, ambedue interessati all'abbattimento della monarchia asburgica. Frequenti furono gli scontri nelle vie di Firenze tra i sostenitori dell'«Alba» e quelli della «Patria» di Bettino Ricasoli (n. 1, 2 luglio 1847 - n. 153, 30 novembre 1848, diretta da Zanobi Bicchierai [1816-1887] con Raffaello Lambruschini e con Vincenzo Salvagnoli [1802-1861]), che ebbero quasi sempre la peggio. Di qui l'appellativo di energumeni affibbiato loro dal Gar. L'articolo, apparso sul n. 463 del 25 febbraio, pp. 1835-1836 e firmato vagamente «Nostro Corrispondente», conteneva in realtà attacchi anche al Tommaseo: «Venezia 19 Febbraio 1849.— Delle due ultime sedute vi avranno parlato i fogli. Avrete letto come siasi affine trovato chi osi fare un po' di opposizione anche all'arbitrio passato in legge. Il Governo non ritroverà al certo in questa assemblea uno strumento tanto docile ai suoi voleri come nella prima. L'avv. Benvenuti che siede nel centro della sinistra, di cui è il principale oratore, si è portato molto bene; mi duole che la gazzetta, per varie ragioni, non abbia riportato per intero il di lui discorso. Del resto l'opposizione di Benvenuti è opposizione quieta, ragionata e se vogliono politica; capisco come d'altronde sarebbe impossibile a lui avversare apertamente il Governo senza essere tacciato di invidia o di desiderio di sottrarsi (...). Ad ogni modo il Governo nelle prime votazioni è stato battuto; dissi male il Governo, poichè è ormai chiaro a chiunque che tutte le decisioni, tutte le risoluzioni non vengono che da Manin; ed egli stesso tardamente più volte si correggeva sulla bigoncia, sostituendo la prima plurale all'assolutissimo *io* nel parlare del potere esecutivo. La lotta di queste due sedute non è stata che una palestra iniziatrice alla seria tenzone che avrà luogo fra breve, appena siasi compiuto il regolamento dell'Assemblea e si passi alla discussione sulla forma di Governo. Mi duole che Tommaseo nelle due ultime sedute non abbia gran fatto avvantaggiato nel favore pubblico. A parlare francamente, ho sentito sostenere da lui, in tutta buona fede, proposizioni che erano già dalla pubblica opinione condannate, ed anche in modo da non isvelare il grande ingegno per il quale è riverito da me e da ogni italiano.

Si è mostrato, forse per soverchia tema di non essere tacciato d'invidia, estremamente ligio al Governo Dittatoriale; siede egli all'estrema destra. Al centro appunto trovansi *Pasini*, il quale sembra aver scelto quel posto onde potere con maggiore facilità passare dall'uno all'altro partito, non avendo la stima di nessuno. Non sorsero finora altri oratori. Speriamo che i rappresentanti non vorranno giustificare il frizzo di un bello spirito che si pensò, giorni sono, di cambiare il nome alla maggior parte delle *calli* di Venezia e dei *Ponti*, e chiamò *Calle* dei Deputati quella detta sinora *Calle dei Muti*. Da notare, per inciso, che già in precedenza (si veda «L'Alba» del 25 novembre 1847) tra i redattori del giornale fiorentino e il Tommaseo era scoppiata una violenta polemica a proposito di alcuni suoi articoli pubblicati sulla «Speranza» sul tema *Della*

Provincia e del Municipio, che avevano scatenato ritorsioni persino razzistiche nei suoi confronti (si veda *Carteggio inedito*, cit., vol. II, pp. 505-507 e 581-584).

⁶ Si veda, più avanti, la nota 3 alla lettera del 9 marzo.

43

N. TOMMASEO A T. GAR

9 mar. 49 V^a

Caro Gar

Leggete; e, se vi pare che possa correre, mandate la lettera.¹ Di tutte le stoltizie ree che veggiamo, il dì quindici di novembre era grave delle cose accadute qui tra il cinque ed il sette, nulla potrete intendere da giornali; e io non ho aggio di scrivervene, e intenderete il perchè.² Addio di cuore! Ho detto al Manin delle grazie da rendere a B.de Champy: non so se farà.³

v af Tom

43. Aut., BNCF, Carte Vieusseux, 113, 110 (1).

¹ Probabilmente la lettera d'indirizzo dell'assemblea veneta alla Toscana circa «il concerto delle mosse strategiche nella guerra che si crede imminente» (Lettera del Gar a Manin del 10 marzo, in M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, p. 115).

² Il riferimento è ai tumulti del 5 e del 7 marzo, al termine dei quali furono conferiti pieni poteri al Manin (cfr. V. MARCHESI, *op. cit.*, pp. 378-381). «Quanto al Tommaseo, se si pensi che egli era sempre stato rigido difensore dei diritti del popolo e dei suoi legali rappresentanti, se si pensi per di più che quella dittatura s'impersonava nel Manin, è facile immaginare con quale animo dovette assistere al volgere degli avvenimenti. Scriverà anzi più tardi che quella sommossa era stata organizzata dal Manin stesso!» (G. GAMBARIN, *Gli ultimi mesi...*, cit., p. 6). Di qui l'amarezza e la riluttanza a spiegarsi più diffusamente, che pervadono questa breve lettera.

³ Il ringraziamento ufficiale del Governo veneto al Benoît de Champy, sollecitato nella lettera al Tommaseo del 25 febbraio, fu invece spedito poco dopo dal Manin, inchiuso in una lettera al trentino dell'11 marzo 1849, nella quale si facevano presenti le sollecitazioni avute «dal Tommaseo, dal Gar e dal Vieusseux» (M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, p. 116).

T. GAR A N. TOMMASEO

Firenze 14 Marzo 1849.

Caro Amico

Lorenzo Valerio,¹ passando rapidamente di qui per alla volta di Roma, mi lasciava gli annessi programmi della Società per l'alleanza Italo-Slava, da lui fondata e presieduta in Torino;² colla preghiera di farveli tosto recapitare. Egli vi scriverà, tornato che sia a Torino. Intanto desidera che Voi, Slavo, e illustre campione della libertà dei due popoli, e iniziatore dei tentativi per conciliarli a vantaggio e gloria comune, fregiate del nome vostro questa cristiana Società, e ne formiate a Venezia un'altra conforme o correlativa. Addio di cuore

T. Gar

44. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2(15).

¹ Non abbiamo ancora studi complessivi sulla figura e sull'opera di Lorenzo Valerio (1810-1865), scrittore e uomo politico torinese, impegnato per oltre trent'anni in imprese giornalistiche di vario genere, ma sempre «progressive» («Letture popolari», «Letture di famiglia», «La Concordia», «Il Progresso», «Il Diritto»), nonché in numerose iniziative filantropiche nei confronti degli strati sociali più deboli. Dopo il ritorno in patria dall'esilio (1836), aveva tentato di mettere a frutto la notevole esperienza economico-sociale maturata un po' dappertutto in Europa in un progetto di riscatto delle classi popolari, che, imperniato anzitutto sull'equazione di istruzione e progresso, prevedeva momenti di pedagogia sociale ben definiti (l'asilo, la scuola di mutuo insegnamento, le scuole di arti e mestieri, la fabbrica: il Valerio era direttore di un setificio ad Agliè), cui la lettura, e dunque il giornale, doveva fornire supporto indispensabile e continuo. Sul progetto educativo delle «Letture popolari» (soppresso poi il 13 marzo 1841, per continuare, invariata la redazione, con le «Letture di famiglia», sospeso a sua volta il 21 aprile 1847), rimandiamo alle pagine di D. BERTONI JOVINE, *I periodici popolari del Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1959, vol. I (1818-1849), pp. XXXVI-XLV, che riprendono alcuni spunti del suo precedente *Storia della scuola popolare in Italia*, Torino, Einaudi, 1954, pp. 229-233; mentre, per alcuni accenni alla questione della conciliazione tra operai e macchine e sugli inequivocabili stimoli all'autonomia dei lavoratori, ci sembra interessante il capitolo, oltre tutto ricco di bibliografia sul Valerio, dedicatogli da G.M. BRAVO, *Torino operaia. Mondo del lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1968, pp. 268-289.

² Il programma per l'«Alleanza Italo-Slava» era accluso alla lettera del Gar al Manin del 14 marzo. Sulla missione del Valerio, a Firenze in quei giorni per favorire, come «ministro straordinario» presso il governo toscano, un riavvicinamento e una

maggiore collaborazione col Piemonte, si veda M. MENGhini, *La missione di Lorenzo Valerio a Firenze e a Roma in una sua lettera a Giuseppe Gabussi*, Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1926. Resta da dire che i suoi rapporti con il Gar, inaugurati in quest'occasione, si mantennero amichevoli anche negli anni seguenti e furono tra quanti contribuirono a ravvivare, dopo il rientro dall'esilio di Corfù, l'amicizia tra lo storico trentino e il Tommaseo (cfr. più avanti la nota alla lettera s.d. del 1856). Non estranea a questa amicizia doveva essere il convincimento, anche nel Gar, delle capacità emancipatorie dell'istruzione e delle strutture sociali, se bene indirizzate (cfr. la nota 1 alla lettera del 10 gennaio 1866), e la fede comune in un razionalismo positivo, che, solo, poteva consentire l'affrancamento da piaghe secolari e, prima di tutto, da ogni forma di paternalismo sociale.

45

N. TOMMASEO A T. GAR

28 mar. 49 V^a

Caro Gar

Tra i cooperanti alla Fratellanza¹ ho, prima d'averne l'assenso, scritto il nome vostro, come di rappresentante degnamente il Trentino: e spero che non disdirete. Trovate tra i tanti che conoscete delle estere nazioni, i cooperatori più degni. Scrivete in Germania; e pregate i Tedeschi onesti, che si affratellino con gli Slavi. Già mangiarli non possono. Addio di cuore

v. Tommaseo

45. Aut., BNCF, Carte Vieusseux, 113, 118 (1).

¹ «La Fratellanza dei Popoli. Giornale ch'esce in Venezia per cura d'Italiani ed Esteri affratellati». Fu edito dal primo aprile al 4 luglio 1849, per un totale di ventisei numeri. Vi collaborava anche Pacifico Valussi (1813-1893), direttore di numerosi giornali («La Favilla», «L'Osservatore Triestino», «Il Precursore», «La Gazzetta di Venezia», «La Perseveranza», «Il Giornale di Udine»), che in questo periodo fungeva da intermediario a Trieste per la corrispondenza del Tommaseo. Interessante ci pare una lettera di Lorenzo Valerio a quest'ultimo, in data 19 aprile e conservata con altre quattordici presso la BNCF, Carte Tomm., 142, 57, nella quale si prospettava una collaborazione tra il suo giornale e «La Fratellanza», proponendone, anzi, una possibile, e più proficua, fusione. Cfr. anche J. PRJEVEC, *op. cit.*, pp. 136-145.

N. TOMMASEO A T. GAR

24 a 49 V^a

Caro Gar

Vi manderò tra non molto lettere da spedire in Croazia: che adesso dal Fiume per Trieste è difficile e mal sicuro. Sceglierete voi la più certa via, e le inchiederete a qualche Tedesco fidato.

Se pote, senza importuno nè troppo umil preghiera far qualche sottoscrittore alla *Fratellanza dei popoli*, ve ne prego. E mandatemi intorno al Tirolo e alla Germania qualcosa di vostro. Stamperemo col nome o senza, come a voi parrà più condicevole al fine. Addio di cuore. E salutatemi l'Aleardi. E dite a lui pure che scriva, e mandi qualche verso già scritto

v. Tommaseo ¹

46. Aut., BNCF, Carte Vieusseux, 113, 144 (1).

¹ La corrispondenza tra il Tommaseo e il Gar, diradata negli ultimi due mesi, sembra qui troncarsi improvvisamente. In realtà, come era accaduto già in precedenza, i contatti tra i due si mantennero assai vivi ancora per qualche tempo, attraverso una sorta di catena epistolare, che trovava in Manin, Vieusseux e Aleardi i punti di riferimento più usuali, fornendo sulle proprie vicende un ragguaglio minuto e, si potrebbe dire, quasi quotidiano (cfr. M. CESSI DRUDI, *op. cit.*, pp. 116-176; E. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 30-43; G. BIADEGO, *op. cit.*, pp. 100-108). Dopo la caduta del governo Guerrazzi (12 aprile), Venezia rimase agli occhi del Gar l'unica speranza italiana: tra quanti operarono in Italia e fuori per conservarle l'autonomia, egli fu senz'altro tra i più intraprendenti e generosi, come risulta da una documentazione inequivocabile, quanto, forse, trascurata. Così scriveva all'Aleardi in una lettera, ancora inedita (BCV, Raccolta Aleardi, 1540), del 18 aprile: «Il cuore e la penna rifuggono dallo entrar nelle cause e nei dettagli dell'ultimo rivolgimento toscano. Udrai e vedrai abbastanza, se giungi presto, siccome spero. Venezia è sempre il supremo de' miei desiderii; e il mio affetto per Lei crebbe in ragione dei sacrificii lunghi e dei gravissimi danni, che le stanno ancor sopra. Nello universale sfacelo delle cose italiane gioverebbe che la sua resistenza fosse protratta fino agli estremi, e se dee cadere, cada come Saragosa o Sagunto. Reggerà ella al cimento della fame, degli assalti nemici, e forse (che Dio nol voglia!) alle mene d'una interna frazione? (...) La Francia potrebbe spiare in parte il contratto di Campoformio se, d'accordo coll'Inghilterra, assicurasse a Venezia una vita di città anseatica, con quelle condizioni che la rendano sopportabile. Temo infruttuose le mie premure». L'attività diplomatica del trentino si fa, da questo momento, letteralmente frenetica. Non si contano i suoi spostamenti (spesso sotto il falso nome di Tommaso Rubini, il cognome materno, perché ricercato dalla polizia) tra Firenze,

Genova, Bologna, Ancona, Pesaro, Ravenna, impegnato a coordinare le difese locali con quelle veneziane o a smistare le corrispondenze del Tommaseo, del Manin e del Vieusseux o, infine, a raccogliere fondi e armi ancora reperibili da portare personalmente nella città assediata. Il 5 giugno, infatti, il Gar giunse inaspettatamente a Venezia, recando al Tommaseo le corrispondenze da Parigi e degli amici toscani, rimanendovi fino al 26, data di partenza per l'ultima missione diplomatica presso il governo insurrezionale ungherese di Lajos Kossuth, estrema risorsa dello sfiduciato Manin (cfr. A. DEPOLI, *op. cit.*, pp. 66 e ss.). Fu un viaggio tumultuoso attraverso l'Italia e l'Europa (da Venezia a Firenze, poi a Parigi, Berlino, Berna, ancora l'Italia e, infine, Malta, ultima sosta prima di una disperata digressione a Costantinopoli, per aggirare il blocco austro-russo all'Ungheria), inseguito dalle lettere preoccupate e affettuose degli amici fiorentini, che ne sapevano ormai l'inutilità: «Voi sapete come è fatto — scriveva l'Alfieri al Vieusseux il 28 agosto —. Egli veniva da Parigi, egli partiva per Costantinopoli con ancora molta fede nel cuore. (...) Era fidente nella forza magiara, era fidente nella resistenza di Venezia, né le mie parole scoraggiate potevano punto su di lui.— Ora o a Malta o a Corfù avrà sentito piombargli il fulmine, e Dio sa quale partito piglierà» (G. BIADEGO, *op. cit.*, p. 107). La previsione doveva rivelarsi esatta: a Malta il Gar veniva informato della resa di Venezia e si volgeva a Corfù, dove incontrava sia il Manin («6 settembre giovedì — Fu a visitarmi Tommaso Gar venuto da Malta col vapore inglese», in M. BRUNETTI - P. ORSI - F. SALATA, *Manin intimo*, Roma, Vittoriano, 1936, p. 262), sia il Tommaseo, che lasciò un commosso ricordo dell'episodio nella *Cattedrale di Sebenico...*, cit., p. 19: «Al Gar, pochi mesi dopo dovetti con noia ineffabile succedere in Parigi io disgraziato: egli andò a simile ufficio in Firenze; nè quando ci veniva a stampare il Foscarini, si pensava d'aver a fare in Toscana quel ch'esso Foscarini faceva a Vienna. Inviato poi in Ungheria (se ne può ragionare adesso nel regno austro-ungarico) il malesito della guerra lo respinse all'isola di Corfù, ov'io, già esule, lo rividi. Un ripetitore di storia panegirica e quindi satirica, scrittore a dettatura, me che approdavo e rimanevo in Corfù, assomigliava a un legno naufrago che non sa ove riparare le sue tavole rotte, perchè, non chiedendo cosa del mondo nè a Grecia ove mi si offrivano pure i diritti di cittadino, nè a Francia ove dianzi lasciavo uomini autorevoli e illustri che m'onorarono di pia ricordanza, la povera e libera solitudine più mi piacque, e ci trovai la benedizione d'una famiglia, premio maggiore de' meriti e delle speranze mie stesse. Al Gar, che col cuore commosso invidiava la mia povera e libera solitudine, e ritornava alla sua Trento, costretto dalla necessità, dissi addio senza aspettarmi di più rivederlo. Ma lo rividi dopo più di cinqu'anni in Piemonte ove l'educazione de' miei figliuoli mi chiamava ormai; e dove io, legno naufrago, ma non ancora sconsigliato, seppi pur vivere in povera e libera solitudine, amato da degni, da certi men degni, come storia vivente, temuto». A Corfù il Gar sostò tre settimane, giungendo a Padova il 3 ottobre, per riprendere la sua attività di bibliotecario. Fu, invece, inviato a Trento con foglio di via e con divieto assoluto di allontanarsi dalla città.

[s.d.]¹

C.G.

Se credete potervene portare con voi queste due appendici, una per l'Alcaldi, e una da mostrare ai nepoti del Filippi e al Lunelli,² tagliatele dalle notizie politiche che pesano loro sopra. Ho letto con piacere il proemio all'archivio dei Thunn: ³ il resto a più agio. A rivederci

V.T.

47. Aut., BCT, ms. 2251 (34).

¹ Il biglietto, senza alcuna indicazione postale, risale quasi certamente alla fine dell'ottobre 1856, quando il Gar, proveniente da Parigi, dove aveva rivisto l'amica Maddalena Prohaska, e diretto a Firenze presso il Vieusseux, trascorse alcuni giorni a Torino, visitando il Tommaseo e altri amici del periodo rivoluzionario veneziano. Con ciò si spiegano il tono rapido e informale dell'appunto, dopo così lungo silenzio, e l'assenza di un qualsiasi accenno alla ripristinata corrispondenza nella successiva risposta del Gar. Le circostanze semiclandestine del viaggio (probabilmente nel timore di guastare un rapporto con l'autorità politica ormai avviato verso la normalità, pure non priva di residui sospetti: cfr. S. BENVENUTI, *Le lettere...*, cit., pp. 45-72), ma, più ancora, il suo scopo (esplorare le reali possibilità d'emigrazione in qualche regione italiana o addirittura all'estero: a Parigi o in Germania, dove si svolse la prima parte del suo itinerario), indussero il bibliotecario trentino a non lasciare che rare tracce di questo episodio, sfuggito infatti a tutti i commentatori. Questi hanno trascurato sia l'affermazione del Tommaseo citata in calce alla nota della lettera precedente, sia le inequivocabili testimonianze in corrispondenze al Gar degli amici Bartolomeo Malfatti (21 ottobre), Tito Bassetti (10 novembre), Antonio Gazzoletti (12 novembre 1857: tutte presso la BCT, ms. 2241-2242) e soprattutto del Vieusseux, che ce ne fornisce direttamente le coordinate temporali (16 settembre 1856: «Mi sono rallegrato per Voi sentendo che avevate potuto vedere Parigi e tutti ci rallegriamo per la speranza d'abbracciarvi nell'ottobre» e 3 novembre dello stesso anno: «L'avervi veduto, e goduto, ma per sì pochi giorni, ci pare un sogno, che speriamo si realizzerà nel 1857 in modo più che duraturo»: entrambi presso la BCT, ms. 2245).

Contatti indiretti tra i due erano, comunque, intercorsi negli anni precedenti tramite l'Alcaldi, il Vieusseux, il Capponi, e, più in generale, attraverso la rete degli amici comuni veneti (rivisti dal Gar durante un soggiorno di studio a Venezia nel 1850: lettera a Francesco Pizzini del 30 giugno 1851 nel ms. 58 della BCA), lombardi e toscani (da una lettera al Capponi dell'8 gennaio 1851 sappiamo, per esempio, che il Tommaseo conosceva «Il Giornale del Trentino», cui il Gar collaborava fattivamente, da lui stimato come uno dei migliori periodici italiani); anche se, nella diaspora successiva al disastro del 1849, furono ostacoli alla rinormalizzazione dei rapporti tra i due la sorveglianza

della polizia (per il trentino, severissima) e la conseguente preoccupazione del Tommaseo di nuocere dall'esilio agli amici (cfr., per esempio, la lettera al Vieuzeux del 31 gennaio 1851, BNCF, Vieuzeux, 114, 20); ma anche l'aggravarsi nello scrittore dalmata della cecità, che ne diradò notevolmente la corrispondenza, e una sorta di acida rassegnazione («tetraggine» la definisce il Gar nelle lettere all'Aleardi, il suo più assiduo interlocutore nel periodo: cfr. *Epistolario di Aleanardo Aleardi, con una introduzione di GAETANO TREZZA*, Verona-Padova, Drucker & Tedeschi, 1879, con alcune lettere segnalate senza destinatario, ma indirizzate sicuramente al Gar), che nel quinquennio successivo alle insurrezioni del 1848-1849 si era impadronita un po' di quasi tutti quegli sfortunati protagonisti («Parlatemi di Voi. Che fate costà? come v'occupate? trovate lena a nuovi studj? e conforti? Ebbi jeri lettera da Gino Capponi; egli s'occupa di proverbj. E tutti cercano distrarsi e dimenticare, chi ne' piaceri, chi negli studj. Povera vita, metà della quale dee disfar l'opera dell'altra metà»: così Cesare Cantù in una lettera al Gar del 31 maggio 1853, BMRT, Archivio Tommaso Gar).

Sempre più insofferente del soggiorno torinese («L'esule è libero dalla soma de' diritti, non ha che doveri»: così nella *Lettera di un esule* apparsa sul «Diritto» dell'11 settembre 1856, n. 217), ossessionato dalla malattia e dai presagi di morte, è in questo periodo che il Tommaseo decide di rivedere e di correggere, ove possibile, la sua passata corrispondenza: col Vieuzeux e col Capponi, in particolar modo, ma anche quella, importantissima, col Filippi, cogliendo l'occasione offertagli da questa visita del Gar (si vedano al proposito le note alle lettere successive) e dalle iniziative di alcuni trentini (in primo luogo il Marsilli) per un monumento al Rosmini da realizzarsi attraverso una sottoscrizione nazionale. Fu soprattutto quest'ultimo episodio che permise alla cerchia degli amici del Gar di riallacciare più strettamente alcune antiche amicizie.

² Sulla «Rivista Contemporanea» dell'ottobre-novembre 1856, fascicolo XXXVII, pp. 161-182, il Tommaseo aveva pubblicato un lungo articolo intitolato *Della Posterità-L'Umanità e l'Universo* (pp. 161-176), d'intendimento pedagogico (quindi «da mostrare ai nepoti del Filippi») e colmo di citazioni dantesche (presumibilmente gradite al Lunelli, autore di studi eruditi sulla *Commedia*), e una recensione del *Monte Circello, frammento di Aleanardo Aleardi*, Verona, Fizziero, 1856, che il poeta mostrò, tuttavia, di non gradire molto, dato che vi si parlava di «sciolti squisitamente elaborati dall'Aleardo Aleardi veronese, che nel descrivere la campagna romana, in un genere cioè di poesia incurabilmente accademico sa mostrarsi poeta, e ad ora ad ora c'insegna come potrebbe vincere fin se stesso temperandosi da quel luccicare abbagliante e da quell'incanto di melodie mirabili per vigore e snellezza, per varietà ed uguaglianza; giacché di qui stesso si vede com'egli sia destinato a poesia più efficace, adoperando a narrare con ispedita semplicità fatti grandi quella maestria con ch'egli dona alla pittura del mondo corporeo impeti lirici e dignità d'epopea e casto affetto» (p. 179).

³ Cfr. la nota 5 alla lettera seguente.

T. GAR A N. TOMMASEO

Trento il 1° Dicembre 1857.

Mio caro e venerando Amico!

A Don Giovanni Zanella,¹ degnissimo prete trentino, fondatore del primo Asilo per l'infanzia e promotore benemerito di molte opere di carità nel mio paese, consegnai un rotolo contenente la copia d'una buona metà del carteggio vostro con Nicolò Filippi; desiderando che gli serva come di tessera d'introduzione presso di Voi, che egli stima e riverisce da lungo tempo.

Il Zanella, versatissimo in archeologia e numismatica, visita per la prima volta tutta l'Italia, a scopo d'istruzione e d'onesto diletto, in compagnia di un suo concittadino ed amico, il Sig^r Giovanni Boscarolli,² uomo espertissimo nelle scienze economiche e commerciali, e che dell'agiata sua indipendenza fa un uso molto sapiente.

Della accoglienza che lor farete per amor mio e pei meriti loro proprii, io vi sarò grato come se fosse fatta a me stesso.

Circa alla vostre lettere giovanili, io non poteva trovare copista più intelligente, più discreto, più a Voi devoto, che il Sig^r Filippo Cheluzzi,³ trentino; il quale mostrò non comune perizia nel decifrare i vostri caratteri minutissimi e alquanto difficili, e pazienza moltissima nel rilevare le parole sbiadite per l'inchiostro giallognolo, o logore dall'azione del tempo.

Le rimanenti lettere, o documenti interessantissimi della agitata e generosa giovinezza vostra, vi manderò tra un mese con qualche opportuna occasione.

Il prof. Lunelli, compatriota e parente del vostro defunto amico Filippi, e vostro ammiratore antico, si è di buon grado assunto l'incarico di raccogliere per Voi le notizie più minute risguardanti la vita dell'uomo che avete consolato della vostra preziosa amicizia; e unirò anche queste alle lettere.

Dal Gazzoletti⁴ ebbi più volte i vostri cari saluti, ch'io ricambio con tutto il cuore. Conservatevi sano, assieme alla vostra famiglia, e credetemi ora e sempre

Vostro Obblig^{mo} Amico
Tommaso Gar.

P.S. Vi ringrazio infinitamente del cenno onorevole che di me e dei miei tenui lavori faceste nel Giornale torinese.⁵

48. Aut. BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (16).

¹ Giovanni Battista Zanella (1808-1883), studioso di archeologia e di numismatica, collaboratore del conte Benedetto Giovanelli nell'impresa dei primi cataloghi sistematici delle antichità trentine, per i quali fu particolarmente apprezzato da Theodor Mommsen, che intrattenne con lui un lungo rapporto di amicizia e di studio. Lasciò numerosi scritti a sostegno della fondazione e dell'avvio degli Asili nella sua città, per i quali si prestò particolarmente, anche con importanti contributi a stampa, tra il 1840 e il 1855 (cfr. il profilo tracciato da N. GARBARÌ in *Memorie dell'I.R. Accademia...*, cit., pp. 773-778; per il significato della ingente pubblicistica sugli asili in questo periodo e per i suoi rapporti, politici e culturali, col movimento unitario risorgimentale, si vedano A. GAMBARO, *Ferrante Aporti e gli asili nel Risorgimento*, Torino, Vogliotti, 1937, con una ricchissima documentazione, e *Il pensiero pedagogico del Risorgimento*, a cura di L. BORGHI, Firenze, Sansoni, 1958, oltre ai numerosi spunti contenuti nei volumi di D. BERTONI JOVINÉ, *I periodici del Risorgimento*, cit., e *Storia dell'educazione...*, cit.). Era stato proprio il Tommaseo a indicare nello Zanella il tramite più sicuro per farsi recapitare le preziose lettere del Filippi, come chiarisce una corrispondenza del Gazzoletti al Gar del 20 novembre precedente: «Il Tommaseo, cui lessi la tua ultima lettera, aveva già parlato di te e delle ultime cose tue in un articolo dell'*Istituto*, di qui, del quale articolo ti mando un brano, ossia quella parte che ti riguarda. Egli ti saluta caramente, e ti prega di far estrarne copia a sue spese di tutte quelle sue lettere che possiedi, e mandargliene, se l'è possibile, col mezzo del nostro D.ⁿ Zanella, che è con impazienza aspettato» (ms. 2241-2242 della BCT). Senza nulla togliere ai meriti culturali e sociali dello Zanella, è da questo momento che, al pari di altri trentini, egli desta l'attenzione giornalistica del Tommaseo (cfr. più avanti la nota 2 alla lettera del 15 giugno 1858), il quale dello strumento della recensione, in particolare, e, più generalmente, dell'informazione giornalistica, mostra, ancor più che in passato in questo momento di esistenza piuttosto grama, di volerne fare un uso spregiudicato e disinvolto e comunque sempre in funzione di piccole economie personali.

² Giovanni Boscarolli (1812-1866), ricordato negli annali trentini per una intensa, quanto fortunata, attività economica, che gli schiuse le porte dei circoli liberali moderati della città. Da ricordare un suo trattatello finanziario in lingua tedesca, che gli assicurò una discreta fama di economista, pubblicato, prima, in Germania con il titolo *Die Finanzen Österreichs. Ein Vorschlag zur vollständigen Regesung derselben und zur dauernden Herstellung unserer Silber-Währung und zur Regelung der Valuta*, Leipzig, A. Brockhaus, 1859, pp. 30, e poi, con aggiunte e modifiche, in Austria: *Vorschlag zur vollständigen Herstellung unserer Silber-Währung und zur Regelung der österreichischen Finanzen*, Wien, Braumüller, 1861, pp. 43.

³ Filippo Cheluzzi, menzionato da L. OBERZINER, *op. cit.*, p. 159, come «figlio di quel Luigi Cheluzzi di Colle in Toscana, che ne' tempi fortunosi dell'invasione napoleonica tenne con abilità grande l'ufficio di pretore e validamente sostenne contro a' Francesi gl'interessi del Comune trentino». Nel periodo di trapasso della Biblioteca di Trento dalla direzione di Tommaso Gar a quella di Francesco Ambrosi fu «interinal-

mente» custode della stessa e del Museo: sulla sua attività presso queste istituzioni si veda A. CETTO, *La biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze, Olschki, 1956, pp. 81-110.

⁴ Antonio Gazzoletti (1813-1866), studente a Trento, Innsbruck e Padova, e, dunque, in antica amicizia col Gar. Autore di poesie romantiche e di melodrammi, andava famoso in quei giorni per la «tragedia cristiana» *Paolo*, Torino, Pelazza, 1857 (dapprima apparsa sulla «Rivista Contemporanea» dello stesso anno, vol. IX, pp. 497-529, vol. X, pp. 27-60 e 222-245), a proposito della quale era scoppiata una violenta polemica tra Eugenio Camerini (1811-1875) e il Tommaseo (si veda la minuziosa ricostruzione dell'episodio in *Carteggio inedito Tenca-Camerini*, a cura di I. DE LUCA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973, pp. 424-427), che ne riferì a più riprese anche nel suo *Dizionario Estetico*. Deputato alla Dieta di Francoforte nel 1848 in rappresentanza delle aspirazioni filo-italiane dei trentini, il Gazzoletti fu più volte arrestato e imprigionato, prima di approdare definitivamente a Torino. Qui, grazie soprattutto all'esperienza maturata nella direzione della «Favilla» di Trieste e nella collaborazione ad altri giornali, diresse, dietro incarico del Cavour, «Il Patriota» (1 aprile - 20 agosto 1858) per il quale ruppe clamorosamente un rapporto di stima e di amicizia col Tommaseo, che durava da lunga data: cfr. più avanti le lettere del 29 giugno e del 22 agosto 1858.

⁵ Nella rubrica *Critica Bibliografica* dell'«Istitutore», 1857, n. 42, 17 ottobre, pp. 664-665, era apparsa una recensione del Tommaseo a due pubblicazioni del Gar: *Patto tra il Comune di Pergine e il Municipio di Vicenza, l'anno 1166*, Trento, Monauini, 1856 e *L'Archivio del Castello di Thunn*, Trento, Monauini, 1857, a proposito delle quali lo scrittore così osservava: «Fra tante cagioni di rammarico e di temenza, un felice indizio ci racconsola, dico l'inclinazione che gli spiriti migliori dimostrano a dedurre dalle memorie stesse delle discordie e dell'odio ragioni d'amore, a cogliere nel passato le memorie più feconde d'amore fra le troppe che stillano sangue e veleno. Mosso da questo sentimento ch'è degno di lui, Tommaso Gar, bibliotecario del Comune di Trento, stampava e illustrava il documento che attesta come la terra di Pergine, potente allora di vita più che non siano oggidì città grandi, si collegasse a Vicenza. Di che i Pergolesi riconoscenti con imbasciata cordialmente solenne ringraziavano il Gar; e anche questo è agli occhi miei nobile documento. Stampava egli prima una parte della sua illustrazione in quell'Archivio che l'Italia deve al Vieusseux, e adesso dovrà insieme a lui e al dotto e buono Bonaini; raccolta delle poche che possa agli stranieri mostrare l'Italia, a cui spesso sono dolori gli stessi suoi vanti, e l'antica grandezza insopportabile soma. Ma i cenni che in un altro opuscolo ci offre il Gar dell'Archivio di Casa Thunn invogliano a vedere per opera del degno erede messe in luce le più cospicue di quelle tante memorie; e fanno con vanto sempre misto a dolore ripensare di nuovo quante private famiglie in Italia (e i Thunn sono famiglia italiana, intedesca di nome, cioè monca del suono che la compisce), quante private famiglie vincano di splendore le regie d'altre genti, quante italiane città valgano per altri regni».

A proposito di questa recensione, e di altre che riporteremo, si può osservare che l'attività di critica bibliografica, svolta di consuetudine dal Tommaseo, acquistò sull'«Istitutore» ritmi da primato, riuscendo a concentrare anche oltre cinquanta segnalazioni in poche pagine (cfr., per esempio, «L'Istitutore», 1859, n. 5 e n. 6, 29 gennaio e 5 febbraio, pp. 72-76 e 86-90). Il metodo era stato, per così dire, teorizzato già trent'anni prima, come ricorda un passo delle *Memorie poetiche*, significativo di una necessità e di un costume proprio allora nascenti: «L'arte di leggere, in tanta farragine di scritti,

è ormai necessaria. Scorrendo il primo periodo di ciascuna faccia e il primo di ciascun capoverso, io seguivo il filo del discorso e alto alto ne comprendevo l'intendimento: che se quel primo periodo m'allettava al secondo, e io leggevo pur quello; e così il terzo; e la prepotenza insomma delle verità scritte o del modo mi forzava a succiarmi il libro intero» (p. 212).

49

N. TOMMASEO A T. GAR

14 Xbre 57

C.G.

Grazie dell'avermi fatto conoscere il degno Ab. Zanella, al quale non tenne compagnia il S. Boscaruoli, forse timido d'inerpicarsi per l'erte della mia salvatichezza. E grazie delle lettere copiate, che mi mettono innanzi agli occhi le ignoranze degli anni miei primi. Ma voi non mi dite la spesa; alla quale soddisfacendo, non sarà punto detratto del debito ch'io ho al S. Cheluzzi per la pazienza sua, pari all'intelligenza e all'affetto. Ringraziate per me anco il Lunelli; rammentatemi al Bassetti¹ e al Tevini.² Non vi stancate d'onorare con l'opere dell'ingegno la patria; e accogliete gli augurii che fa per la vostra pace cordialissimi il vostro

T.

49. Aut., BCT, ms. 2251 (35).

¹ Tito Bassetti (1794-1869), letterato e storico trentino, autore di studi etnografici (*Sulla antica mascherata trentina detta la Polenta dei Ciusi-Gobbi*, Trento, Monau- ni, 1855) e documentari (*Cenni intorno alla civiltà di Trento nei tempi passati*, Trento, Monau- ni, 1857), ma più noto, forse, per la collaborazione prestata ai molti che, in Italia e all'estero, ricorrevano frequentemente al suo aiuto (cfr. *Memorie dell'I.R.*..., cit., p. 698). Nell'«Istitutore» del 15 agosto di quell'anno (n. 33, p. 519), commemoran- do il Rosmini, così scriveva il Tommaseo a proposito dei suoi *Cenni*: «Trento si onora adesso d'avere nel distretto suo quella terra in cui tale uomo nacque: Trento che del resto ebbe sempre spiriti più italiani che non paresse ad altri e a lei stessa, e che a significarli attendeva che l'Italia si facesse meglio italiana. Lo prova il Bassetti nel suo libretto caldo di memorie e fitto di cose, lodevole non tanto per l'erudizione (di che anco il barone Mazzetti sarebbe stato capace) ma per la parsimonia dell'erudizione e

l'opportunità. Questo scritto, da distribuire agli italiani concorrenti alla mostra delle opere d'industria in Trento aperta, gioverebbe che fosse diffuso e riletto in tutte le parti della provincia fiorenti di terre e di paeselli abitati da uomini di colto ingegno e di civilissimi intendimenti; e gioverebbe che un'operetta consimile avesse ciascuna delle città italiane, almeno tra le principali. Gioverebbe che libri facessero non tanto per creare e diffondere, quanto per rafforzare e ravvivare la buona civiltà, in prima nel ceto medio che suol dirsi civile, ed è titolo non immeritato, poi nell'umile popolo, al quale ancora pochi sanno e possono volgere parola efficace. La letteratura presente in Italia è troppo più letterata che non fosse, non dico al trecento, ma e nel cinquecento e fino nel secolo passato; e quella che oggidì non è tale è esotica, leggiera, corruttrice; nè con ciò voglio dire che la letterata sia tutta patria, solida, edificante». Dalla lettera di ringraziamento del Bassetti (BNCF, Carte Tomm., 53, 69), in data 21 ottobre, e piena di scuse per i mesi passati «senza averle accusato il ricevimento delle quattro pagine stampate ch'Ella ebbe la squisita gentilezza di inviarmi, le quali onorando oltre misura quel mio poverissimo opuscolo sulla civiltà, lusingano troppo l'amor proprio di chi lo dettava», troviamo conferma del ruolo di intermediario tra il gruppo trentino del Gar e il Tommaseo svolto per qualche tempo da Lorenzo Valerio: «Seppe dall'amico Gar, che il Sig. Lorenzo Valerio non aveva eseguita la mia commissione per S.V. e ciò suppongo per non rattristarla, quella cioè della morte già da qualche anno avvenuta e che io sempre ignorava, del di lei amico Filippi. Ho già saputo dal Professore Lunelli, che Ella pensa di pubblicarne la biografia». Nella stessa, e quasi con le medesime parole usate dal Gar, annunciava al Tommaseo la visita dei due trentini. Del lungo rapporto d'amicizia e di studio tra il Gar e il Bassetti testimoniano cinquantatré lettere di quest'ultimo, in gran parte inedite, nel ms. 2241-2242 della BCT.

² Simon Michele Tevini (1792-1864), sacerdote, insegnante presso il ginnasio di Trento fino al 1850: è l'«amico di finissimo gusto» (p. 58), cui accenna il Rosmini in più parti del suo *Carteggio*, cit., col Tommaseo, che lo conobbe e lo frequentò per qualche tempo a cavallo degli anni Venti (si veda F. PASINI, *Un'amicizia giovanile di Niccolò Tommaseo*, Trieste, Caprini, 1905). Ricercatore anch'egli di memorie patrie, era molto apprezzato per il suo elegante latino, nel quale compose parecchie iscrizioni assai lodate dal Rosmini. Per i suoi rapporti con quest'ultimo e, di riflesso, ancora col Tommaseo, i rimandi vanno a G.B. PAGANI, *Il Rosmini e gli uomini del suo tempo*, Firenze, Libreria Arcivescovile, 1919, pp. 18-21, e a S. FONTANA, *Antonio Rosmini nelle lettere scritte da Don Luigi Sonn a Don Simon Michele Tevini (1811-1857)* in «Studi Trentini», 1955, 4, pp. 458-487. L'epistolario del Tevini, piuttosto frammentario, è custodito presso la BSMT.

T. GAR A N. TOMMASEO

Trento li 8 Gennajo 1858.

Mio caro e venerato Amico!

Ho ricevuto il vostro viglietto e vi ringrazio dell'accoglienza che avete fatta all'Ab. Zanella, e delle affettuose espressioni che riguardano me ed il Sig^r Cheluzzi, il quale ne fu grandemente commosso. Egli ha finito da parecchi giorni di copiare la seconda parte delle vostre lettere al Filippi, che mando oggi all'indicato professore in Milano,¹ affinché [sic] vi siano senza ritardo trasmesse.

Io non vi potrei lodare abbastanza la paziente intelligenza del Cheluzzi nel decifrare molte tra le lettere di questo secondo manipolo, stracciate, bucherellate come uno staccio, delise o sbiadite a segno da parer scritte coll'inchiostro simpatico. Egli non vuol chiedere alcun compenso della sua fatica; ma io che conosco la vostra delicatezza e lo stato di penuria in cui si trova la sua famiglia, vi proporrei di fargli accettare la somma di 50 franchi, che potrete consegnare al D^r Gazzoletti, col quale ho conti aperti per una sua operetta sulla Zecca Trentina,² che ora si stampa qui in Trento. Sul pregio di queste vostre lettere giovanili io non posso essere del vostro avviso; perchè, sebbene scritte nel fervore degli anni primi, rivelano quell'acutezza di mente e quella nobiltà di sentire che or tanto distinguono il provetto scrittore: *ex ungue leonem*. C'è poi fra esse una epistola erotica, dettata con istile umoristico, intorno ad una Aspasia veneziana, e ch'io ho contrassegnata con un piccolo cerchio a matita rossa,³ affinché possiate tra i vostri amici scegliere l'anagnoste opportuno.

Lunelli, Bassetti e Tevini ricambiano cordialmente i vostri saluti. Io auguro a Voi e alla vostra famiglia ogni felicità per l'anno novello e per una lunga serie d'anni futuri, anche ad onore e gloria d'Italia, e mi dichiaro ora e sempre

Vostro Obligatissimo Amico
Tommaso Gar.

50. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (17).

¹ Stando ad una lettera del Gazzoletti al Gar del primo gennaio precedente (BCT, ms. 2241-2242), si trattava di un non meglio identificato «Professore A. Grubisig Borgo Porta Orientale N° 677», cui lo Zanella e altri trentini recapitavano corri-

spondenze e documenti preziosi per il Tommaseo: in realtà, Antonio Agostino Grubissich, concorrente del Gar nel 1846 alla direzione della Biblioteca di Padova (lo conferma una lettera del Grubissich al Tommaseo del 27 gennaio 1858, in Carte Tomm. 88,78, BNCF). Dalle ventuno lettere del Gazzoletti conservate in questo manoscritto si possono ricostruire i suoi burrascosi rapporti col Tommaseo e col Valerio in questo frangente torinese.

² Si tratta dell'opuscolo *Della Zecca di Trento. Memoria di A. GAZZOLETTI*, Trento, G. Seiser, 1858, «caro e assai lodato ricordo dell'immenso affetto che... nutriva pel suo paese natio» (F. AMBROSI, *op. cit.*, p. 104). L'opera sarebbe dovuta uscire a Torino («La mia memoria è pronta per la stampa: sono anche disegnate in pietra le monete: ma il Cesati che doveva pubblicarla nella *Rivista Contemporanea* mi manca di parola, e vorrebbe differirne la pubblicazione all'anno venturo. Sono così rammaricato per questo inciampo causato da vera malafede dell'editore, che probabilmente stampò l'opuscolo a mie spese e rischio: e l'avrei già fatto, se i lavori di tipografia non fossero qui estremamente costosi»), lettera del Gazzoletti al Gar del 2 novembre 1857, in ms. 2241-2242 della BCT), ma fu poi stampata a Trento, grazie alle «solerti provvidenze del benemerito direttore Tommaso Gar, nome carissimo alle lettere italiane» (*Della Zecca...*, cit. p. 16), presso l'editore G. Seiser, il cui nome ricorre spesso nelle lettere di trentini e lombardi in questo periodo come intermediario per l'acquisto e la vendita di libri tedeschi a Milano. Dello studio del Gazzoletti, riappacificati un po' i rapporti, ebbe occasione di parlare un anno più tardi anche il Tommaseo sull'«Istituto-re» del 29 gennaio 1859, p. 74, in una rassegna di novità editoriali trentine, che riportiamo come esempio della già accennata sua capacità di recensore librario: «Ma ben più ricco di storici insegnamenti è il Trentino, paese ch'io tengo come un'altra mia patria per le memorie d'Antonio Rosmini e di Nicolò Filippi, e altre a me care e onorate. Il Gar, degno e vero custode della Biblioteca del Comune di Trento, ci dà gli statuti dell'illustre città, e le ricerche sull'autorità consolari, le quali dimostrano non assoluto il dominio del principe, e la vita dello scultore Vittoria: lavori in parte preparatigli da' suoi predecessori, ma ch'egli corregge e amplia e anima di nuova vita [cfr. più avanti la nota 1 alla lettera del 6 aprile 1858]. Senti nell'erudito il cultore del bello, esercitato a quegli studi eleganti senza i quali la scienza è orribile e zotica, come pur troppo dimostra questa inciviltà barbarie che ci appesta. Ed è bello vedere il sig. Gazzoletti scrivere le scene del Paolo con intermezzo di allegazioni forensi, e conchiuderlo con gli studi sulla Zecca di Trento; lavoro di più sicura e più nitida erudizione che non sia quello, del resto lodevole, sulla Nummografia Dalmata, dell'Ab. Gliubich; il quale volle nelle sue vite dei Dalmati collocare anche me, e meglio era tacerne in un libro stampato a Vienna. Ma per rivenire da Vienna a Trento, che la geografia, rispettata anco dal principe di Metternich, pone in Italia; debbo rammentare il discorso del sig. Tito Bassetti, che ad una mascherata popolare attribuendo origine storica e italiana, e aiutandosi d'una congettura sottile se non indubitabile, dimostra d'intendere come sia storia in ogni cosa, e come le piccole memorie possano e debbano collegarsi alle grandi».

³ Sarà poi l'unica, tra tutte quelle inviate al Filippi, a essere stracciata (si veda più avanti la lettera del 30 marzo 1858).

N. TOMMASEO A T. GAR

14 del 58

C.G.

Do al Gazzoletti, e ringrazio di bel nuovo il S. Cheluzzi, e voi segnatamente di quel segno rosso, prova gentile dell'animo vostro. L'involto non è ancora venuto; ma quel segno l'ho meglio che sotto gli occhi. Credete all'affetto e gradite gli augurii del

Vostro
T.

23 del 58

Il pacco mi capitò dissigillato, non so per che mano: e non so se lettere manchino. L'ultima della prima mandata era del dì 13 aprile del 23; la prima lettera della mandata seconda è del dì 12 8bre senz'anno, la penultima del 41, l'ultima senz'anno nè mese. Date un'occhiata, a vedere se nulla manchi. Penso una cosa: che voi con altri valenti Trentini, e gli Agiati di Rovereto, potreste senza grave disagio fornire giunte al Dizionario italiano che si sta qui facendo: ¹ e questo senza scartabellare la Crusca e andare spulciando i vecchi testi, ma, nel leggere scrittori buoni, notando non le locuzioni più strane e più inusitate ma le più schiette e valenti: e a noi qui toccherebbe il lavoro del vedere se manchino. E le giunte di ciascuno de' benemeriti distinguerebbersi col suo segno. Se pare a voi che la cosa possa pigliare, indirizzerò l'invito espresso. Di nuovo addio.

51. Aut., BCT, ms. 2251 (31).

¹ Il contratto tra il Tommaseo e l'editore Luigi Pomba, steso attraverso «una privata scrittura» in data 23 settembre 1857, prevedeva l'inizio ufficiale del lavoro a partire dal primo gennaio 1858, con una durata massima di quattro anni (cfr. *Carteggio inedito*, cit., vol. IV, 1923, pp. 157-159). Com'è noto, l'opera fu poi condotta a termine con la collaborazione di Bernardo Bellini (1792-1876), della quale il Tommaseo fu alquanto scontento («Il male del Torinese [del *Dizionario*] è l'arruffo che vi fa il prof. Bellini, non avend'agio nè mente a seguire le norme, com'è premesso nel frontespizio, proposte da me»: annotazione riportata in P. MISCIATTELLI, *Un diario inedito del Tommaseo* in «Pan», 1933-1934, V, p. 677) e di Giuseppe Meini (1810-1889), attraverso una inverosimile, nonché interminabile, serie di ripensamenti, di rinunce e di variazioni, più o meno forzate, nell'organico dei collaboratori (*Dizionario della*

lingua italiana nuovamente compilato dai signori NICOLÒ TOMMASEO e cav. BERNARDO BELLINI con oltre 100.000 giunte ai precedenti dizionarii raccolte da NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI e da molti altri distinti Filologi e Scienziati, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1861-1879, 4 tomi in 8 volumi). Nel *Programma-Saggio* del 30 giugno 1858, accluso alle «avvertenze della Società Editrice» del 15 giugno 1861 e ancora riproposto dopo la *Prefazione* del Meini del 19 marzo 1879, quasi con le stesse parole della lettera il Tommaseo chiariva: «Di parecchie opere dei più insigni scrittori, anco delle più diligentemente spogliate dai precedenti compilatori, abbiamo raccolte assai giunte nuove: e dai libri altresì che uscirono in luce poi. (...) Delle nuove giunte tolte dagli scrittori, quelle parranno ai più di noi da prescegliere che consuonano all'uso vivo» (pp. VIII-IX). Sui rapporti tra questo *Dizionario* «dell'uso vivo» e la *Torino degli emigrati intellettuali*, esuli da ogni parte d'Italia, sino a farne una sorta di «Odessa letteraria», si vedano alcune interessanti osservazioni di I. DE LUCA, *op. cit.*, pp. XXXII-XXXIV. Ancora per il *Dizionario*, cfr. le notizie nelle lettere seguenti del 1858 e in quella del 12 settembre 1865.

T. GAR A N. TOMMASEO

Trento li 17 Febbrajo 1858.

Mio caro e venerato Amico!

Rispondo tardi al vostro viglietto, perchè ho voluto potervi dire a quali miei valenti compatrioti sia da dirigere un invito espresso di contribuire il frutto di loro studj al Dizionario italiano che state facendo. Intanto io ne ho trovati quattro che accettarono con piacere questo onorevole ufficio; e sono: il *Professore G.B. Prato*,¹ il *D^{re} Bartolomeo Malfatti*² e il *D^{re} Vittore Ricci*³ a Trento; e il *Sig^r Francesc'Antonio Marsilli* a Rovereto. Tutti costoro hanno veramente l'ingegno e la voglia di servirvi, come meglio potranno. A questi, se vi piace, aggiungete anche me.

Godo che siate rimasto contento della trascrizione delle vostre lettere giovanili, e più ancora ne gode il Sig^r Cheluzzi, che vi professa una riverenza, che tiene del culto. Non so spiegarvi come il pacco vi sia giunto dissigillato. Quanto alle lettere, saranno state confuse insieme; ma di qui furono spedite tutte. Se non che, tre giorni fa, me ne fu spedita una autografa da Civezzano, trovata a caso. È del 1832; interessante, e per me cara oltremodo, perchè in essa incaricate il Filippi a

salutarmi e a darmi eccellenti consigli.⁴ In pochi dì ve ne manderò copia. Il Cheluzzi vi ringrazia molto anche dei 50 franchi, che ha ricevuti.

State sano, ed amate

Il vostro Gar

52. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (18).

¹ Il barone Giovanni Battista a Prato (1812-1883), storico e letterato trentino, deputato roveretano alla Dieta di Francoforte, presso la quale propugnò le istanze separatiste del suo paese (cfr. *Estratto degli Atti della Sessione LX dell'Assemblea nazionale costituente Alemanna li 12 agosto 1848, riguardanti gl'interessi del Tirolo Italiano*, Frankfurt, 1848) e instancabile promotore di imprese giornalistiche regionali: oltre al già citato «Giornale del Trentino», ricordiamo anche «Il Giornale di Rovereto» (1860-1866), «Il Trentino», dal 1868 e «Il Nuovo Giornale del Trentino», dal 1873. Interessante è la sua collaborazione al «Crepuscolo» di Carlo Tenca, per il quale, dal gennaio 1853 al giugno 1854, curò alcune corrispondenze (non firmate, perché sottoposto a vigilanza) dalla Germania: sostituiva i corrispondenti, da Berlino, Schomberg e, da Francoforte, Ehemand, precedenti collaboratori, che egli stesso aveva provveduto a ingaggiare per conto del Tenca (si veda B. Rizzi, *La collaborazione del trentino Giovanni a Prato al «Crepuscolo» di Carlo Tenca. In un carteggio inedito* in «Rassegna storica del Risorgimento», 1936, XXII, pp. 465-500, con accenni anche alla sua mediazione nella corrispondenza tra il giornalista lombardo e il Gar, in parte ancora inedita presso la BMRM). Da segnalare, a parer nostro, le sue traduzioni, ora dimenticate, di alcune opere dello storico-letterato austriaco Karl von Gebler (1850-1880), autore di studi galileiani di un certo interesse per le polemiche sul cattolicesimo romano in area tedesca (la più importante: *Galileo Galilei und die römische Kurie*, Stuttgart, 1876-1877, in due volumi, con annessi gli atti del processo allo scienziato: edizione fiorentina nel 1879, curata da G. Prati per l'editore Le Monnier in cinque volumi). Spettò proprio all'a Prato redigere la *Relazione degli estremi onori resi alla salma di Tommaso Gar*, Trento, Monauni, 1873, in occasione della solenne sepoltura nel cimitero trentino, dopo il trasporto della sua salma da Desenzano (per un esame più dettagliato della sua opera e di tutti i suoi studi, rimandiamo al ricchissimo contributo di N. CAVALLETTI, *L'abate Giovanni a Prato attraverso i suoi scritti*, Trento, Museo del Risorgimento, 1967). Nel ms. 2241-2242 della BCT sono conservate quaranta sue lettere indirizzate all'amico soprattutto tra il 1850 e il 1870.

² Bartolomeo Malfatti (1828-1892), poligrafo trentino, studente a Praga, a Vienna e infine a Pisa, dove si laureò in legge nel 1851, e più tardi insegnante di storia e di etnografia in Accademie e Istituti milanesi e fiorentini. Sospettato di attività antigovernativa, si trasferì a Milano nel 1855, trovando lavoro presso il «Crepuscolo» grazie a una raccomandazione proprio del Gar (lettera al Tenca del 19 febbraio di quell'anno, conservata presso la BMRM: «Vi recherà queste linee il mio concittadino ed amico D^r Bartolomeo Malfatti, che avendo l'ingegno e il carattere vostro in altissimo conto, brama di esservi da me presentato. Egli è giovane di nobili sentimenti, ricco di cognizioni, e specialmente versato nella storia, nella letteratura nostra e germanica, e nelle

arti belle; della sua valentia nelle quali egli continua a dar saggi colle annotazioni alle opere del Vasari, che si stampano dal Le Monnier [*Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Firenze, Le Monnier, 1846-1870, 14 volumi], e in vari articoli di critica musicale. Viene ora a Milano per ritemperarsi l'animo a nuovi e più ardui studj, dei quali vi parlerà egli stesso. Siategli cortese d'indirizzo e consiglio, e impegnatelo a scrivere pel vostro Giornale» (riprodotta da I. DE LUCA, *op. cit.*, p. 200, che ricostruisce anche la collaborazione del Malfatti al giornale milanese). Presso la BNCF, Carte Tomm., 98, 54, sono conservate quindici sue lettere, ancora inedite, al Tommaseo a partire dal periodo rivoluzionario veneziano, durante il quale si trovò in più circostanze a collaborare con lui (cfr. N. TOMMASEO, *Venezia negli anni...*, cit., vol. I, p. 388 e vol. II p. 307); mentre ben settanta sono quelle indirizzate al Gar e conservate nel ms. 2241-2242 della BCT.

³ Anche nel caso di Vittore Ricci (1828-1905) i dati biografici e culturali quasi ricalcano quelli degli altri dotti trentini chiamati a collaborare all'impresa del *Dizionario*. Studente a Venezia, a Padova e a Innsbruck, poliglotta capace di buone traduzioni e poligrafo in relazione con studiosi italiani e stranieri di svariate discipline, il Ricci fu autore di testi scolastici e sulla scuola, a quel tempo diffusi e apprezzati (un meticoloso inventario delle sue pubblicazioni in *Memorie dell'I.R. Accademia...*, cit., p. 804). Trasferitosi a Torino e poi a Milano dopo il 1859, diresse importanti istituti, collaborando assiduamente a diversi giornali italiani sui temi, in particolar modo, della legislazione scolastica.

Ci sembra interessante far notare che i nomi dei collaboratori al *Dizionario* proposti dal Gar, si ritrovano tutti negli *Elenchi dei compromessi politici* del circondario di Trento, approntati dalla polizia austriaca (cfr. A. ZIEGER, *La lotta del Trentino per l'unità e per l'indipendenza. 1850-1861*, Trento, Temi, 1936, pp. 12-26), per cui la cooperazione all'impresa del Tommaseo acquista un carattere marcatamente irredentistico. Non è poi da escludere, come in questi stessi verbali si sospetta, che il rapporto con la redazione del Pomba servisse a mascherare le relazioni tra il circolo politico di Trento e la «Società Nazionale», cui il Gazzoletti prendeva parte molto attiva a Torino. Sono di questo periodo, per esempio, la sottoscrizione lanciata dalla «Gazzetta del Popolo» di Torino per munire la fortezza di Alessandria di cento cannoni, alla quale la cerchia degli amici del Gar partecipò con molta generosità; nonché le ripetute pubblicazioni sul «Crepuscolo», soprattutto, ma anche su «L'indipendente» e su «La Lombardia» di *Lettere* intorno alle condizioni del Trentino, per le quali il bibliotecario reperiva la documentazione storica (si vedano le lettere indirizzategli in questo periodo, e per tutto il 1859, dal Malfatti, dal Tenca e dal Gazzoletti).

⁴ Si tratta della lettera spedita dal Tommaseo al Filippi il 26 aprile 1832 da Sebenico, già citata nella nota 5 al biglietto del primo settembre 1840.

Torino, 30 Marzo 1858

C.G.¹

Non prima d'jeri ho potuto farmi leggere quella lettera che voi con probità squisita d'affetto, mi mandaste distinta d'un segno. Non ho letto le altre, se non che il primo giorno che il primo involto mi giunse, la prima di tutte non so se intera; e mi parve cosa meno che giovanile. Ma se intendete ad ogni costo serbarle vi prego almeno di stracciare la segnata da voi; e acciocché non sia per volere io parer migliore di quel che allora mi fossi inseriteci pure una nota che dica essersi, a richiesta mia, tolta di mezzo una lettera la qual conteneva parole licenziose, ma insieme essersi posto a richiesta mia un avvertimento a confessione e memoria di ciò. Qual differenza tra l'avvertimento e la lettera stessa? questo non voi; ma altri, di più grosso senso morale, potrebbe argomentare così. La differenza si è, che quelle parole, così come stanno, lette da giovani, potrebbero fornirne un esempio da scusare le loro debolezze, da forse nobilitarle nella fantasia di chi avesse qualche indulgenza a taluno de' miei scritti o de' miei sentimenti; dove al contrario il semplice accenno non tende a farmi parere incolpevole o ad abbellire la colpa, ma piuttosto a emendarla.²

Quella lettera avrebbe a essere dal 1823 al 24, cioè dell'età mia dai ventuno ai ventidue anni. E dopo avervi detto che la sua sguaia taggine era di quasi collegiale, il quale affetta per disinvoltura più vizio in parole che in opera non sappia o non osi; vi soggiungerò che questa volgarità di linguaggio, se non degli scritti, nel parlare (come pur troppo accadeva in que' tempi nel Veneto), mi durò per circa dieci anni tra i venti e i trenta; ma poi le memorie della prima vita domestica e degli esempi d'innocenza e di dignità che la imbevvero, e studii più severi, e il bisogno sentito di accordare la parola stampata con la famigliare e con gli intimi pensieri dell'animo, e sopra tutto una grazia che io non meritavo, mi venne via via riavendo.³ A migliore agio leggerò le altre lettere per averne soggetto di salutare vergogna. Intanto vi ringrazio di cuore. E voi ringraziate quelli che amorevolmente si proffersero a fornir delle giunte. Da voi principalmente ne attendo e di quelle che sieno insieme filologiche e storiche; dico nomi di persone e di luoghi, quali gli Italiani li profferivano un tempo e scrivevano, e adesso non usa più, o usa in certe scritture e in certi casi; come *Allemagna*, *Alamagna*, *Lamagna*, *La*

Magna, Germano e Germanico e Tedesco e Todesco, Po e Pado e Eridano, Tridentino, Patavinità, ed altri tali.⁴ Non già che si possa farne un dizionario compiuto; ma giova aprire la via; e lasciare anche di questo l'esempio in eredità a più dotti in tempi migliori. Avvertite però che la stampa comincia tra poco; onde se avete cose in pronto per i primi fogli della prima lettera, di grazia spedite. Addio di cuore.

Vostro Tommaseo

53. Aut., BMRT, Archivio Tommaso Gar, busta E/8.

¹ Probabilmente a causa di questa sigla *C(aro). G(ar)*., che ricorda quella usata abitualmente dal Tommaseo nelle sue corrispondenze al «Caro Gino», la lettera è rimasta finora inserita nel *Carteggio inedito*, cit., vol. IV, pp. 341-345, come indirizzata al Capponi, senza che si cogliesse l'evidente discordanza tra il testo e le note poste a corredo.

² Si veda la lettera del 1° marzo 1870.

³ È sicuramente avvertibile in questo passo l'assonanza con alcune pagine di quella *Educazione dell'ingegno*, che il Tommaseo stava pubblicando presso l'editore Le Monnier a Firenze (cfr. le parti II, III e IV in *Memorie poetiche*, cit., pp. 487-517). La «grazia che io non meritavo» è la conoscenza di Antonio Rosmini nel momento in cui il Tommaseo, secondo le sue stesse parole, era «fanciullo in molte cose, in poche uomo, in altre decrepito. (...) Quant'io debba a tale conoscenza, non potrei dire, perché tanto più sentirò il dovere, quanto più m'avanzerò nella vita. Dalla sua compagnia ribebbi un po' l'amore delle eleganze italiane nelle quali egli aveva studiato con cura minuta; riappresi la fede nella potenza e nella dolcezza del numero; sentii che dell'italiano io sapevo peggio che nulla, sapevo male: conobbi la necessità del notare e ordinare in quadernucci le idee proprie ancor più che le altrui: ritornai, un po' più degno, all'amor di Virgilio. Poi la filosofia m'apparve più alta cosa che mai; delle dottrine tedesche libai qualche stilla; imparai a venerare i Padri della filosofia cristiana, a sentire il vincolo delle arti colle scienze, delle scienze tra loro» (*Ibidem*, p. 482). Appare evidente da una tale dichiarazione che non può trattarsi della «conoscenza, e con la conoscenza, l'amicizia, di Gino [Capponi]», come si osserva, un po' a sproposito, in *Carteggio inedito*, cit., vol. IV, p. 344.

⁴ Nel *Dizionario* torinese apparvero poi le voci *Alemanno, Eridano, Germanico, Germano, Patavinità, Po* (e non *Pado*, come vuole il commento del *Carteggio inedito*, p. 345), *Tedesco e Tridentino*, la maggior parte delle quali attribuite al Tommaseo.

T. GAR A N. TOMMASEO

Trento li 6 Aprile 1858.

Caro Amico!

Le vostre osservazioni intorno alla lettera, che da Venezia scriveste al Filippi nel 1823, sono giuste e acutamente delicate.— Voi volete ch'io la distrugga; io non ho cuore di farlo da me, e ve la mando. Non è d'uopo ch'io v'assicuri di non conservarne copia, e di aver posto a suo luogo l'avvertimento salutare che mi dettaste, e che farà ai posteri nuova testimonianza della grandezza e purità dell'animo vostro.

Vedrò d'inviarvi quanto prima un breve manipolo di voci e locuzioni che mi venne opportunità di raccogliere per le giunte al Dizionario da Voi compilato; e avviserò gli altri concittadini a fare lo stesso. Mi duole che ora mi sia d'ostacolo ad attendervi più di proposito l'impresa vasta e difficile della *Biblioteca Storica Trentina*, della quale il Gazzoletti vi potrà comunicare il programma.¹ In fine del corrente mese n'uscirà alla luce il primo fascicolo, che vi manderò subito.

Conservatemi il tesoro della vostra affezione e credetemi ora e sempre

Vostro Oblig^{mo} Tommaso Gar

P.S. Aggiungo la copia della lettera al Filippi che già vi dissi essere stata rinvenuta dagli eredi, dopo che delle altre vi avea spedita la trascrizione.

54. Aut. BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (19).

¹ *Biblioteca Trentina, ossia raccolta di documenti inediti e rari relativi alla storia di Trento, redatta da TOMMASO GAR, con prefazioni, discorsi storici e note*, Trento, Monauni, 1858. In data 16 febbraio 1858 erano state rese note le *Condizioni dell'Associazione*, che prevedeva dodici volumi (tre all'anno in quattro dispense di sette-otto fogli ciascuno per «venticinque centesimi di lira austriaca per pagina da pagare alla consegna») e almeno duecento «soscrittori», cifra non mai raggiunta (cfr. S. BENVENUTI, *op. cit.*, pp. 68-69, dove si accenna a «104 associati»). La ragione dell'impresa editoriale, simile alle tante che di questo genere fiorivano in quegli anni in Italia, era così giustificata dallo stesso Gar: «Pare serbato al secolo nostro l'onore di completare e di riordinare criticamente i materiali che debbono servire a fare o a rifare la storia, secondo i veri principii della scienza e le giuste esigenze dell'attuale civiltà (...). Questa è l'impresa, alla quale c'induce amore di patria, non vanità letteraria o materiale speculazione». Il primo volume (*Vita di Alessandro Vittoria scultore trenti-*

no del secolo XVI, composta dal conte BENEDETTO GIOVANELLI e rifiuta ed accresciuta da TOMMASO GAR, Trento, Monauni, 1858) vide la luce verso la metà del maggio seguente (cfr. la lettera al Tenca del 2 maggio 1858, pubblicata in I. DE LUCA, *op. cit.*, p. 450, che corregge l'affermazione di S. BENVENUTI, *op. cit.* p. 69, il quale parla dell'aprile come mese d'uscita), ma la pubblicazione si interruppe, tra difficoltà di ogni genere, alla diciottesima dispensa, che completava soltanto il sesto volume. La serie delle pubblicazioni si era aperta con due volumi di «amena lettura» (il secondo era costituito dalle *Ricerche storiche riguardanti l'autorità e giurisdizione del magistrato consolare di Trento, composte dal Barone G.G. CRESSERI, riordinate e annotate da TOMMASO GAR, Trento, Monauni, 1858*), per ottenere un maggiore consenso di pubblico, come aveva rimarcato sul «Crepuscolo» (n. 29 del 18 luglio, pp. 449-453) l'amico, e primo recensore, Bartolomeo Malfatti.

T. GAR A N. TOMMASEO

Trento li 15 Giugno 1858.

Mio caro è venerato Amico!

Non mi è stato possibile di mettere insieme prima d'ora gli appunti di voci e locuzioni italiane pel vostro Vocabolario, ch'io vi ho promesso da qualche mese, non tanto in mio nome, quanto in quello di alcuni compatrioti studiosi della lingua nazionale. Perdonate dunque all'involontario ritardo, e gradite quel poco che oggi vi mando, e che forse vi tornerà inutile. L'uno dei due manipoli di voci e frasi italiane proviene da un prete roveretano; ¹ l'altro da un giovane trentino di belle speranze, che è il D^{re} Vittore Ricci; il quale, a giorni mi darà la continuazione delle sue Note. Ed io manderò ogni cosa a Voi direttamente, aggiungendo quel poco che sono riuscito a far io colla buona volontà di servirvi, nei ritagli rari e brevissimi del tempo che m'avanza dalle occupazioni d'ufficio e dalla redazione della *Biblioteca Trentina*, di cui vi prego gradire la seconda dispensa, pubblicatasi in questi giorni. La prima vi sarà stata, già da un mese, ricapitata dall'Avv^o Gazzoletti, con una mia letteruccia.

Don Zanella m'impone di ringraziarvi del cenno onorevole che di lui faceste in un articolo dell'*Istitutore*,² che mi son visto comparire l'altra settimana, e che suppongo mi sia stato spedito da Voi a quell'uopo. Veggo dai giornali che Voi procedete alacramente nella stampa del

Vocabolario, che aggiungerà una nuova fronda alla bellissima corona delle opere vostre, per le quali Voi vivrete nei secoli futuri.

Intanto state sano e continuate la vostra benevolenza al riconoscente amico vostro

Tommaso Gar.

55. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (20).

¹ Si tratta, come si vedrà dalla lettera seguente, di don Luigi Sonn (1792-1878), che il Tommaseo definisce «felice scrittore di lettera familiari» (*Carteggio Tommaseo-PP. Rosminiani*, cit., p. 67), insegnante di «umanità e grammatica» nei licei di Rovereto e di Trento fino al 1852 e poi studioso di problemi pedagogici e di letteratura italiana presso la famiglia del Tevini a Trento. Presso la BSMT è conservato il suo epistolario, di oltre settecento lettere, in larga parte ancora inedite, a testimonianza di ricchissimi interessi culturali e di studi condotti appassionatamente per tutta la vita. Interessanti i suoi rapporti col Rosmini (cfr. S. FONTANA, *op. cit.*), che gli fece da tramite per qualche tempo col Tommaseo durante gli studi a Padova e in occasione di un più approfondito incontro tra i due a Rovereto (si vedano le note 1 e 2 alla lettera che segue).

² Sull'«Istitutore» del 29 maggio 1858, n. 22, il Tommaseo così aveva scritto nella rubrica *Critica Bibliografica* a proposito *Dell'orfanotrofio Trentino, discorso letto nella Basilica di S. Maria Maggiore per la solenne apertura dell'Istituto Sartori, li 13 marzo 1853, dal Sacerdote G.B. ZANELLA*, Trento, Marietti, 1854: «È progresso, veramente cristiano, de' di nostri il diffondersi che fa l'istruzione educatrice per via delle scuole infantili alla prole del popolo poveretto, purchè sia veramente educatrice e non ministra di vanità pettegole; purchè obbediente all'ordine morale che vivifica, non schiava al metodo meccanico che uccide (...). E così nel leggere il discorso che delle scuole infantili di Torino, avute in cura dal Sig. avvocato Calamaro e da altri benemeriti, tenne il professore Lanza, la pensata schiettezza della sua dicitura mi rammentava un altro simile discorso che dell'Orfanotrofio Trentino lesse anni fa l'abate Zanella, benemerito anche esso delle scuole infantili; e mi richiamava alla mente una considerazione che a taluni parrà strana molto, ma io la vo' dire: ed è che, pure in questi tempi non floridi al clero, gli scrittori e i parlatori meno retori, cioè che meno s'allontanino dal fine per cui si scrive e si parla, sono tra i sacerdoti e tra i credenti conformemente con essi» (pp. 343-344).

N. TOMMASEO A T. GAR

29 Giugno 58 Torino.

C.G.

Ringraziate in mio nome i due benemeriti; e tenetevi quella parte di ringraziamenti ch'io sento debita a voi. Ma già la bontà vostra non saprà fare in questo le parti giuste. Ditemi se il Prof. Sonna all'età possa essere un antico amico dell'Ab. Rosmini. Questo nome mi sta nel pensiero, ma senza la vocale ultima che lo rende italiano, e che gli viene di Santa ragione. Di D.^a Luigi Sonn il Rosmini a Padova mi leggeva le lettere; e mi par tuttavia di sedere nell'aula magna dell'Università, dov'io del second'anno di legge, udivo senza ascoltare, ed egli del quarto di teologia, senza bisogno d'ascoltare si ricordava e forse rifaceva in pensiero, il diritto canonico;¹ e mi par di vedere il foglio della lettera spiegato dov'erano scritte dal Sonn queste proprie parole: della cattedra intendo; farò.² Me ne lodava il Rosmini la schietta proprietà e la precisione elegante; e chi sa che quella lode e quelle parole non fossero a me uno di que' latenti inavvertiti elementi di cui si forma lo stile? La vostra raccolta mi pare che proceda in modo onorevole e a trento [sic] e a voi. Ci avete voi già sottoscrittori tanti alla spesa? E il Lunelli quando mi manderà egli le notizie intorno al Filippi? Un'altra volta non vogliate inviare manoscritti sottofascia con cose stampate; che, se se ne avveggonno, le fanno pagare per lettera. Né per le mani del Gazzoletti vogliate farmi giungere cosa nessuna ora mai. Egli da me più non viene, s'è messo a scrivere in un giornale a salario con gente salariata. Meglio era rimanersene a Trieste avvocato, che discendere nell'arena di politica peggio che avvocatesca. Se quelli ch'egli difende sono i principii della sua coscienza (ma di principii trattasi qui molto meno che di persone), la sua coscienza avrebbe cominciato a parlare un po' tardi. L'ultima volta ch'io lo vidi, fu quando venne a proporre la cosa anco a me, rifacendosi dal dire che veniva a parlarmi *d'affari*. Tale parola detta a me, dice l'uomo. Io già sapevo quello ch'egli era stato, e in che conversazioni e sotto che protezioni si fosse consumata la sua giovinezza. Ma lo credevo mutato cogli anni. Né mi sarei figurato ch'egli venderebbe il suo studio di Trieste per venir qui a vendere la sua penna, o almeno ad

appigionarla agli adoratori del Conte Cavour.³ Voi statevene a Trento;⁴ e vogliate bene al vostro

T.

56. Aut., BCT, ms. 2251 (30). Presso la BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (5), esiste una copia parziale di questa lettera, da *Né per le mani del Gazzoletti a agli adoratori del Conte Cavour*, con annotato sul retro «Al Gar».

¹ Quasi con le medesime parole è ricordato l'incontro col Rosmini nell'*Educazione dell'ingegno*, cit.: «Tale ero, passato di poco il sedicesim'anno, quando conobbi Antonio Rosmini che studiava di teologia l'anno quarto quand'io 'l secondo di legge» (*Memorie poetiche*, cit., p. 482).

² Si riferisce al concorso per la cattedra di Grammatica nel Ginnasio di Rovereto, cui prese parte, senza successo, nell'estate del 1822, «persuadente il Rosmini» (*Ibidem*, p. 57). La vicenda, descritta con dovizia di particolari nelle *Memorie* del 1838, pp. 57-61 (ma non nell'*Educazione dell'ingegno*, dove si accenna invece a quello per la cattedra di Lettere del Liceo di Brescia, p. 503), testimonia gli stretti rapporti, sin d'allora, tra il Tommaseo e la cultura trentina, ed è stata puntualmente ricostruita da L. OBERZINER, *Niccolò Tommaseo e il concorso per la cattedra di Grammatica nel Ginnasio di Rovereto* in «Archivio Trentino», 1904, XIX, pp. 54-80. L'acida conclusione sull'esito negativo della sua prova («Il saggio dato di me non m'ottenne la cattedra di grammatica... e ne ringrazio Iddio») contrasta vistosamente con il minuzioso resoconto del proprio esame: in realtà, come riconosceva in altri passi delle *Memorie*, era più che evidente la sua impreparazione rispetto ai ferratissimi concorrenti locali («E' convenire dire che a Rovereto i professori nascano non altrimenti che funghi», aveva scritto nell'ottobre del 1819 al Rosmini: cfr. *Carteggio edito e inedito*, cit., pp. 74-75) e il Tommaseo maturò proprio nella circostanza un atteggiamento, destinato a durare nel tempo, di grande considerazione nei confronti di tutta la cultura trentina.

³ Omessi i nomi del Gazzoletti e del Gar, il brano della lettera ricopiato dall'autografo fu inserito dal Tommaseo nelle memorie de *Il Secondo Esilio...*, cit., vol. III, pp. 225-226 («Al S. ... a Trento»), a testimonianza della sua profonda irritazione nei confronti dell'esule trentino, che, ancora in una corrispondenza del 1870 a padre Paolo Perez, così impietosamente descriveva: «Il Gazzoletti, roveretano, verseggiatore che poteva sorgere ben più alto con sensi più degni, e ch'io poi per la tragedia del *san Paolo* lodai aspettandone meglio, ma nello stesso liberalume degli anni ultimi si dimostrò anima mercenaria» (*Carteggio Tommaseo-PP. Rosminiani*, cit., p. 126). Il motivo di tanto sdegno è chiarito in una lettera, ancora inedita, al Gar del 15 luglio seguente di Lorenzo Valerio, il quale, dopo essersi lamentato con l'amico della mancata consegna di alcuni manoscritti da parte del Gazzoletti, così proseguiva, riferendosi alle vicende del già citato «Patriota»: «Ora per un po' di moneta e non per dissensi politici (come tu scrivevi) prende parte ad un giornale salariato dal Ministro per vilipendere coloro che rimangono indipendenti. In esso si è più di una volta osato accusare noi di municipalismo e avversione alla causa italiana!! Tommaseo sdegnato ha respinto il giornale che gli si mandava gratis. Se non fui mai un amico del Gazzoletti ora lo disprezzo» (BMRT, Archivio Tommaso Gar). È evidente che da parte del Gar

vi era stato più di un tentativo di giustificare il proprio contrerraneo, con il quale i rapporti rimasero sempre amichevoli e improntati alla stima reciproca, anche perché, politicamente, egli andava maturando convinzioni filo-piemontesi, che contrastavano con quelle ormai pregne soprattutto di livore e di rancori personali del Tommaseo. Si veda, per esempio, la lettera di quest'ultimo al Capponi del 26-29 maggio precedente (in *Carteggio inedito*, cit., vol. IV, pp. 194-240), «un documento storico, anzi un testamento morale, più che politico, richiestomi dal dovere dell'intima coscienza» (p. 194), nella quale si chiarisce anche il senso degli «affari» propostogli dal Gazzoletti, citando espressamente «Il Patriota», «nuovo giornale che si diceva del Centro sinistro e della opposizione moderata. Anco a me proposero che ci scrivessi; ma io, non sapendo ancora di quegli imbrogli, pur per un provvido presentimento che mi scampa da insidie e da fastidii, risposi che non ho tempo, e al proponente consigliai di non trovare tempo a cotesto. E ben tosto diedero fuori, con servilità meschine e di que' cattivi amminicoli che non so come costoro possano modestamente apporre a' Gesuiti, quand'essi ne porgono esempi così badiali» (pp. 225-226). A questioni di giornali d'opposte tendenze politiche fa riferimento, a proposito del «raffreddamento d'amici- zia» col Tommaseo e col Valerio, lo stesso Gazzoletti in una lettera di quei giorni al Gar (8 luglio, in ms. 2241-2242 della BCT); ma non va dimenticato, comunque, che a dispetto degli anatemi lanciati gli il Tommaseo continuò a servirsi del malcapitato poeta trentino come tramite con i suoi corregionali collaboratori del *Dizionario* (soprat- tutto il Bassetti e il Ricci), da quanto risulta chiaramente da alcune lettere del Gazzo- letti al Gar (gennaio 1859, in ms. 2241-2242 della BCT) e allo stesso Tommaseo (settembre 1859, in BNCF, Carte Tomm., 85, 87).

⁴ Si riferisce alle proposte che il Gazzoletti aveva avanzato al Gar di candidarsi come deputato trentino in Piemonte e, più avanti, a Parigi e a Londra (cfr. la lettera del 5 dicembre 1859, presso la BMRT, Archivio Tommaso Gar).

T. GAR A N. TOMMASEO

Trento li 26 Luglio 1858.

Mio caro Amico!

Ho ricevuto la cara vostra di due settimane fa, e son lieto che non vi siano tornati inutili affatto gli appunti chi vi ho procurati intorno alle voci e frasi italiane che potrebbero meritare qualche attenzione. Tosto- ché avrò posto termine ad un discorso storico sugli Statuti trentini che usciranno prossimamente alla luce,¹ io mi farò un dovere di spedirvi tutto ciò ch'io medesimo ho spigolato in cotesto vastissimo campo della lingua materna. Oggi vi mando la continuazione degli appunti del D' Vittore Ricci.

Ho potuto verificare la identità del *Sonn*, amico del Rosmini, col professore emerito di Rovereto, che vi forniva ultimamente per mezzo mio quelle poche osservazioni sul Vocabolario italiano. Egli fu molto sensibile all'annuncio del vostro ricordo onorevole, e m'impose il grato ufficio di riverirvi a suo nome distintamente.

Queste due righe vi saranno presentate da un mio concittadino ed amico, il Sig^r Giuseppe Angelini, che viene a Torino per riabbracciare, dopo molti anni di assenza, un suo cugino, Maggiore in un reggimento di cavalleria piemontese.² L'Angelini è un vero galantuomo, e perciò degno di fare la conoscenza vostra. Ebbi, momenti sono, il programma del Dizionario della lingua italiana da voi accresciuto e diretto,³ e vi associerò subito la Biblioteca della mia patria.

State sano e vogliate bene al

Vostro Obb^{mo} T. Gar

57. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (21).

¹ *Statuti della città di Trento. Con la designazione dei beni del Principato nella prima metà del secolo XIV e con una introduzione di TOMMASO GAR*, Trento, Monauni, 1858: era il terzo volume della *Biblioteca Trentina*.

² Personaggio del tutto trascurabile, questo Giuseppe Angelini, del quale nessuna bibliografia trentina riferisce, potrebbe essere il cugino del più noto Achille Angelini (1812-1889), rivoluzionario a Venezia e a Milano nel 1848-1849 e studioso militare di codici cavallereschi, che il *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, 1930, vol. II, p. 72, indica come «colonnello comandante il reggimento cavalleria Aosta» nel 1859.

³ Allude al *Programma-Saggio* degli editori, con annesso il *Ragionamento* dei primi compilatori (riprodotti in buona parte nella *Prefazione*, cit., al *Dizionario*) e al saggio dimostrativo del Tommaseo sulla voce *chiamare*, inviati ai collaboratori e ai «soscrittori» in data 30 giugno 1858 (cfr. per quest'ultimo la lettera del 12 settembre 1865). Tante e tali erano state le critiche mosse a questo saggio, che il 13 agosto seguente il Tommaseo scrisse all'editore Pomba dicendosi disponibile a rescindere il contratto.

N. TOMMASEO A T. GAR

22 Agosto 58.

C.G.

Grazie dell'avermi fatto conoscere il S. Angelini, persona degna. Il Saggio vi fu mandato, non per sottoscrittori, ma come a benemerito del lavoro: e mi pare che debba essere stato mandato anco al S. Ricci, e al Prof. Sonn, il cui nome fu nella stampa alterato. Si troverà modo a correggere.¹ Accertatevi se li abbiano avuti. Grazie della Raccolta, che onora la patria e voi. Di quel tale, che più non viene da me, intendosi accagionata più la leggerezza che altro. Il giornale, fatto che ha il suo servizio, muore.² Voi vivete alla dignità delle lettere, e pregate per il vostro defunto³

T.

58. Aut., BCT, ms. 2251 (33).

¹ In realtà, anche nelle successive ristampe tra i preziosi fornitori di giunte si continuò a citare «l'abate Luigi Sonna». Degli altri trentini impegnati nell'impresa, furono ricordati i nomi soltanto «del professor Car» e «del dottore Vittore Ricci» (p. X delle *Avvertenze della Società Editrice*).

² Pochi giorni prima, il 20 agosto, «Il Patriota» aveva cessato la pubblicazione.

³ Sofferente, oltre che in disagiate condizioni finanziarie, era senz'altro il Tommaseo. Ma sintomatico ci sembra il fatto che, più la situazione politica e culturale italiana andava evolvendosi in direzione a lui sgradita, più egli accentuava i dati reali della propria malattia e tanto più volentieri «s'invecchiava», facendosi monumento di se stesso, secondo un disegno assai preciso che aveva cominciato ad attuare al rientro, a Venezia, dal *primo esilio*. Per un'analisi più dettagliata di tali artifici e per le implicazioni ideologiche, che stanno dietro all'autoritratto di questo Tommaseo *barbato*, rimandiamo alle acute osservazioni di G. DEBENEDETTI, *Tommaseo*, cit., pp. 119-181.

T. GAR A N. TOMMASEO

Trento li 23 Ottobre 1858.

Caro Amico!

V'invio le dispense III-VI della mia *Biblioteca Trentina*, che vi prego di accogliere colla solita benignità ed indulgenza. Esse sono riunite in un solo volume, e contengono gli Statuti di Trento e le antiche designazioni dei beni comuni della città; ¹ materia grave e importante alla nostra storia. Io mi studiai di rintracciare nella *Introduzione* allo Statuto, la origine e il primo sviluppo delle Comunità in questa antichissima e remota parte d'Italia, attenendomi, per quanto era possibile, ai fatti e alle conseguenze derivate da essi.² Agli Statuti della città di Trento, se l'incoraggiamento del pubblico si fa maggiore, seguiranno quelli delle altre città, vallate, borghi e villaggi del Trentino; ³ onde dall'insieme di essi si possa trarre un positivo criterio della vita intima e civile e politica del paese dal medio evo fin quasi ai dì nostri.

Spero di potervi mandare tra breve tempo qualche altro spicilegio di voci e locuzioni italiane, e le notizie biografiche del Filippi, che il Lunelli, stato testè pensionato, promette di darmi complete.⁴ L'Ab. Sonn ed il Ricci ebbero il Saggio del Dizionario da Voi redatto. Io vi stringo cordialmente la mano.

Tommaso Gar.

59. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (22).

¹ *Statuti della città di Trento. Con la designazione dei beni del Principato nella prima metà del secolo XIV e con una introduzione di TOMMASO GAR*, Trento, Monauni, 1858. Si trattava del terzo volume della *Biblioteca Trentina*.

² Ci pare piuttosto evidente in questo passaggio il richiamo alla dichiarazione conclusiva del *Programma d'Associazione* alla sua *Storia di Trento*, apparso sul «Messaggiere Tirolese» di Rovereto del 3 febbraio 1853: «Liberò dai pregiudizi delle caste e dalla tirannia dei partiti, è mio fermo proposito di scrivere il vero o quello che a me sembra tale in coscienza. Mi studierò quindi di giudicare rettamente le cose e di dare al mio lavoro quell'armonica proporzione e quella quiete pensata che si addicono alla natura dell'argomento e alla dignità della scienza». Le polemiche sull'antico progetto del Gar non si erano, a quanto pare, ancora spente e il bibliotecario trentino doveva temere che, rinfocolate dalle opposte tensioni politiche di quei giorni di intensi preparativi di guerra, esse potessero travolgere anche il disegno della *Biblioteca trentina*.

³ A quelli di Trento seguirono, infatti, gli *Statuti della città di Rovereto*

(1425-1610), con un discorso di SIMONE CRESSERI, a cura di TOMMASO GAR, Trento, Monauni, 1859 (quarto volume della serie), e gli *Statuti della città di Riva (1274-1799)*, con un discorso di SIMONE CRESSERI, a cura di TOMMASO GAR, Trento, Monauni, 1861 (sesto ed ultimo volume), intervallati dagli *Annali del Principato ecclesiastico di Trento dal 1022 al 1540*, compilati sui documenti da Francesco Felice degli Alberti, Vescovo e principe, reintegrati e annotati da TOMMASO GAR, Trento, Monauni, 1860. Del barone Simone Cresseri (1800-1880), collaboratore del Gar in queste occasioni, non si hanno molte notizie: studente a Vienna e poi impiegato presso l'amministrazione centrale a Mantova e a Milano, si era segnalato per la sua attività politica a Trento e a Venezia durante l'insurrezione del 1848, dedicandosi solo in tarda età agli studi eruditi.

⁴ Non sappiamo se, alla fine, queste notizie biografiche promesse dal Lunelli, e tanto attese dal Tommaseo, gli siano state davvero consegnate. Testimonianze in questo senso non ne sono rimaste. Ricorda G. GAMBARIN (*Il Tommaseo e l'amico...*, cit., p. 13) che «nella busta 166 della Nazionale si trova un copioso materiale di «ricordi», parecchi già editi dall'autore sparsamente, ch'egli aveva intenzione di raccogliere e di riordinare in volume col titolo: *Memorie d'affetto e di riconoscenza*. E c'è un elenco di amici e benevoli, di cui egli avrebbe voluto tessere il ricordo. Fra essi figura anche il Filippi, con aggiunta questa indicazione: «Memorie da scriversi con passi delle sue lettere e delle mie: sono fra i miei fogli in busta a sè». Voleva dunque anche verso l'amico trentino sciogliere quel tributo di affetto che negli anni era venuto sciogliendo ai suoi più cari: al Marinovich, al Melan, al Viesseux, al Rosmini, al Biava, al Viale, al Manzoni... Ma il proposito, come tanti altri, rimase inadempiuto». Forse per la mancata consegna del materiale biografico indispensabile?

Trento li 17 Nov^{bre} 1858.

Venerando amico! Vi mando alcuni foglietti di continuazione delle voci e modi di dire italiani, raccolti dal D^r Vittorio Ricci, mio giovane compatriota. Ve li recherà forse in persona l'ottimo Cav. Tito Bassetti, che, due anni sono, ebbe il piacere di fare la vostra onorevole conoscenza a Torino, e che è uno dei migliori uomini di cui si possa vantare la patria mia.

Avrete ricevuto a quest'ora la continuazione dell'opera da me redatta, cioè, della *Biblioteca Trentina* contenente gli Statuti della città di Trento; accompagnata da una mia letterina. Io spero che il Bassetti, tornando, mi

recherà di Voi le nuove più soddisfacenti. Intanto vi stringe cordialmente la mano

Il vostro Gar ¹

60. Aut., BNCf, Carte Tomm., 85, 2 (23).

¹ Ancora un'altra, lunga interruzione (quasi cinque anni) dopo questa corrispondenza. Ma a deciderla, stavolta, più che le «avverse condizioni», sono alcuni rilevanti mutamenti nella vita dei due e un inevitabile allentarsi dei rapporti in seguito ai fatti politici del biennio seguente. L'adesione politica del Gar alla *leadership* liberal-piemontese e la sua sempre più aperta attività cospirativa si traducono, infatti, in una intensa attività giornalistica e di ricerca, che sta alla base di tutta la documentazione sul «Trentino italiano» diffusa in questo periodo sui giornali torinesi, e ripresa anche dalla stampa francese e inglese (cfr. A. ZIEGER, *op. cit.*, pp. 27-114), ma che di fatto finisce col ridurre sensibilmente le possibili relazioni con un Tommaseo, i cui convincimenti politici, com'è noto, vanno in direzione diametralmente opposta e si manifestano, oltretutto, con un grado di acrimonia e di animosità mai raggiunto finora.

Le vicende seguite alla guerra sembrano allontanarli ancor più. Il Tommaseo si trasferisce, secondo un suo antico desiderio, a Firenze, lasciando Torino, divenuta per lui insopportabile, verso la metà dell'ottobre 1859, interrompendo così per qualche tempo l'allestimento del *Dizionario* e, di riflesso, anche il rapporto con i trentini coinvolti nel lavoro delle «giunte». La sua attività di scrittura si fa in questi anni ancor più frenetica. Oltre alla corrispondenza personale, sempre molto fitta, agli articoli per i giornali, alle poesie, alle rivisitazioni di vecchi scritti e alle meditazioni religiose, ricordiamo soltanto gli *Studi morali*, Milano, F. Sanvito, 1858; *Ispirazione e arte o lo scrittore educato dalla società e educatore*, Firenze, G. Barbèra, 1858; i quattro tomi delle *Lettere di Santa Caterina da Siena, ridotte a miglior lezione e in ordine nuovo disposte con proemio e note*, Firenze, G. Barbera, 1860: opere che vanno oltre l'interesse puramente estetico o religioso dell'autore, se è vero che la sua polemica contro «chi scrive fiacco e chi fiacco sente» (*Studi morali*, cit, p. 8) acquista nel periodo sfumature sicuramente anche politiche. Oltre a questi, non vanno dimenticati i volumi di memorie e di testimonianze storico-politiche (*Il segreto dei fatti palesi seguiti nel 1859. Indagini*, Firenze, Barbèra-Bianchi, 1860, e, soprattutto, *Il Secondo Esilio*, cit.), che alimentano il fuoco delle polemiche attorno al suo nome, alienandogli non pochi consensi e alcune amicizie. Il rifiuto della nuova realtà italiana, concretizzatosi nella clamorosa rinuncia al seggio senatoriale offertogli dal governo nazionale, coincide con l'appannarsi, da questo momento, della sua immagine pubblica.

Per parte sua, il Gar tra il luglio e il dicembre 1859 viene totalmente assorbito dalla redazione dei manifesti e delle petizioni sollecitate dal «Comitato d'emigrazione» trentino, in vista del congresso, poi disdetto, sulla questione italiana previsto a Parigi nel gennaio 1860 e al quale avrebbe dovuto partecipare come deputato della sua regione («I Trentini ti desidererebbero loro deputato a Torino, a Parigi, a Londra. Siccome però questo nostro comune desiderio inchiude per te una seria questione d'interessi e d'affetti, io non ti dirò che una parola: la accettazione sarebbe gloriosa per te, utile per il tuo paese: ma in ogni caso la stima e la riconoscenza di questo non ti mancheranno mai»: lettera del 5 dicembre 1859 del Gazzoletti, presso la BMRT,

Archivio Tommaso Gar). Di notevole importanza è senz'altro il memoriale *Il Trentino; appunti diplomatici*, inviato a Milano nel gennaio seguente e presentato al Cavour il 23 aprile, erroneamente «considerato in seguito opera di Carlo Cattaneo, tanto da essere inserito nel II volume degli *Scritti ed epistolario del Cattaneo*, pubblicati nel 1894, col titolo *La questione del Trentino*» (A. ZIEGER, *Tommaso Gar nel centenario...*, cit., p. 20). Contrariamente a quanto credono in genere tutti i commentatori, l'idea del memoriale non partì dai Trentini, bensì dall'Aleardi: «Vidi il Prato, che ti avrà recati i miei saluti; e mi fu carissimo imparare a conoscerlo. Non so se egli t'abbia detto d'un mio pensiero sulla opportunità d'una memoria che voi dovreste fare costà. Se te ne parlò, credo, sarai del mio avviso» (lettera al Gar del 17 aprile 1859 presso la BMRT, Archivio Tommaso Gar). Risale proprio a questo periodo (e non a un anno o due più tardi, come lasciano intendere parecchi), la sua decisione di emigrare in Lombardia, secondo quanto traspare da una lettera all'Aleardi del 9 maggio 1860 (busta 650 della Raccolta Aleardi della BCV): «Ti avranno detto, che, dopo cinque mesi di aspettazione, mi fu negato il permesso di uscire di patria. Ciò mi costringe a rassegnare al Municipio il mio ufficio e a chiedere al Governo la emigrazione. Spero di essere utile alla mia Trento anche fuori. Verso la fine di Luglio, il più tardi, avrò il contento di riabbracciarti». Grazie al Tenca e alle mediazioni di Bartolomeo Malfatti (cfr. la corrispondenza intercettata dalla polizia austriaca in A. ZIEGER, *La lotta del Trentino...*, cit., pp. 149-162), il Gar riuscirà nel suo intento nel 1862, ottenendo la direzione del Convitto Nazionale Longone di Milano (nomina del 26 giugno) e lo svincolo della cittadinanza austriaca (in data 13 novembre da Innsbruck).

Sulla sua attività, molto apprezzata, presso il Convitto Longone, volta a riformare gli statuti dello stesso e più particolarmente «la sfera di attività degli insegnanti ed il metodo educativo nei suoi rapporti molteplici colla famiglia e colla società» (lettera all'Aleardi del 6 novembre 1862, nella busta 650 della Raccolta Aleardi presso la BCV), le notizie sono molto scarse e ricavabili soltanto dalla corrispondenza di questo periodo con amici trentini e lombardi, conservata presso la BMRM e la BCT («L'interesse ch'io sento pel convitto Longone s'è ora di gran lunga aumentato dacché Voi ne siate a capo, ed io sono lieto di vedere le sorti di questo istituto poste in mano a un uomo della vostra intelligenza e del vostro cuore», scrive, per esempio, il Tenca in una lettera, senza data, conservata nel ms. 2246-2256 presso la BCT). È certo, comunque, che i maggiori contatti con gli ambienti intellettuali milanesi abbiano comportato un progressivo distacco dalla possibile influenza del Tommaseo, col quale, tuttavia, i rapporti continuarono, tramite la consueta «circolarità» delle loro relazioni epistolari e grazie alla riacquistata libertà di movimento da parte di entrambi.

T. GAR A N. TOMMASEO

Montecatini, 25 Giugno 1863

Mio caro e onorando amico!

Qui, dov'io credeva poter attendere unicamente alla mia salute e a godere un po' di riposo, fui tratto repentinamente in una bufera morale da una proposta che, mediante il suo Segretario, mi fece il Ministro della istruzione pubblica.¹ Memore del desiderio ch'ebbi occasione di esprimeregli, tempo fa, in una mia *Relazione* concernente il gravissimo carico di Rettore del Convitto nazionale in Milano, egli mi propone di trasferirmi nel campo di attività più consentanea ai miei studi e alle mie tendenze, vale a dire al posto di Direttore d'una Biblioteca di Università, collo stipendio di lire tremila, ma a *Napoli*.² Più che la esiguità dell'emolumento, appena adeguato ai discreti bisogni della vita materiale di un uomo di lettere dell'età mia in una grande città, si è la natura o qualità del loco sì nuovo e sì poco acconcio alle abitudini di un montanaro dell'Italia settentrionale, che mi sgomenta. Gli è vero che, se per ragionevoli cause sentissi non poter durare all'impresa, nessuno m'impedirebbe di tormi di lì, e ritornare alla vita privata; ma con quale sacrificio economico è facile a immaginarsi. Gli è vero altresì, che un amico mio e del Ministro mi fa intravedere la probabilità non lontana di un tramutamento a Milano e forse a Firenze;³ ma posso io mettere molta fede in questa vaga promessa, o piuttosto intenzione, legata a condizioni indeterminate, dipendente in gran parte dalla fortuna e dalle fasi troppo frequenti di un cambiamento di Ministero?

Voi vedete, mio caro amico, che se il ritornare alle predilette mie occupazioni mi recherebbe piacere e conforto, l'avventurarmi ad esercitare l'ufficio mio in una terra presso a poco incognita e non ancor bene disposta a ricevere quell'ordinamento politico, che è divenuto necessità nazionale, mi può, senza esagerare da un lato o dall'altro, tener l'animo alquanto sospeso e agitato.

Perciò ho chiesto alcuni giorni a risolvere; e intanto ricorro al vostro amorevole e sapiente consiglio.⁴ Non v'incresca di darmelo; io ne farò il maggior conto.— Vi stringo cordialmente la mano.

Il vostro Obb^{mo} amico
Tommaso Gar

61. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 2 (24).

¹ Era allora ministro dell'Istruzione, e lo sarebbe rimasto con brevi intervalli fino al settembre 1864, lo storico siciliano Michele Amari (1806-1889), rivoluzionario vicino alle idee del Mazzini negli anni Quaranta e Cinquanta (e perciò a lungo in esilio a Parigi e in varie parti d'Italia), dapprima assai noto per *La guerra nel Vespro Siciliano, o un periodo delle Istorie Siciliane nel Secolo XIII*, Paris, Baudry, 1843², in due volumi (riproposti in più edizioni e tradotti in più lingue), in seguito universalmente apprezzato per i fondamentali studi di arabistica (tra tutti, l'imponente *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1854-1872, in tre volumi per quattro tomi), «ancor oggi l'unico punto di partenza "scientifico" per l'approccio ad uno dei momenti più complessi e meno esplorati della storia e della civiltà italiana» (A. MARI-NARI, *Letteratura e cultura nel Sud* in *La letteratura italiana. Storia e testi*, Bari, Laterza, 1975, vol. VIII, t.I, p. 266, con un breve, ma puntuale, profilo biografico e ideologico dell'Amari alle pp. 265-268). Il Gar accettò la proposta il giorno 27, secondo quanto si può leggere in una lettera a Gino Capponi: «Oggi ho accettato la profferta, fattami, alcuni di sono, dal Ministro Amari, del posto di Direttore della Biblioteca della R. Università di Napoli. Il Segretario ministeriale gli fa credere di poterla cambiare presto con Milano e Firenze» (Raccolta Capponi, VII, 26, BNCF, con altre nove indirizzategli dal Gar).

² Il 22 agosto il Gar ricevette la nomina ufficiale a bibliotecario dell'università di Napoli: incarico che mantenne fino al marzo del 1867. Il suo invio nella città partenopea rientrava nel piano di potenziamento del sistema universitario italiano, che prevedeva a Torino, a Pisa e a Napoli, appunto, i tre principali atenei del Regno.

³ Da notare il silenzio sul nome di Carlo Tenca, l'amico cui il Gar si riferisce, che in data 22 giugno così gli aveva scritto: «A quest'ora probabilmente avrete ricevuto una lettera fattavi scrivere dal ministro per chiedervi se accettereste il posto di bibliotecario nella biblioteca dell'Università di Napoli. A questo posto è annesso lo stipendio di lire tremila, stipendio ch'io avvertii essere un po' scarso, ma che nel momento attuale non può essere aumentato. Io non so quale sarà su di ciò la vostra risoluzione, e se vi contenterete di andare a Napoli. Credo però che fareste bene ad accettare l'offerta fattavi, giacché questa vi porrà sulla via che vi torna meglio percorrere.

Le condizioni potranno forse migliorare in seguito, o potrà anche presto rendersi libero qualche altro posto altrove, ed io spero che ciò avvenga in Milano per riavervi tra noi: ma intanto parmi vi convenga di non lasciar fuggire l'occasione presente. La lettera ministeriale dev'essere stata spedita a Milano, ma di là, io credo, vi sarà stata inviata costì. Ad ogni modo stimo opportuno darvene avviso.

Spero che il riposo e le acque salutari vi avranno tra breve ristorato le forze, e che vi rivedremo sano e lieto come al primo vostro venire a Milano. Dal canto mio sarò lietissimo che l'offerta del ministro non vi dispiaccia come mezzo di liberarvi dall'ufficio che ora avete e di ridonarvi alla tranquillità dei vostri studi. Mi duole che ciò v'allontani, e sia anche per poco, dai nostri amici di Milano, i quali, ed io pel primo, vi amano e vi desiderano in quella città; ma spero che la vostra lontananza sarà di breve durata» (ms. 2246-2256 della BCT).

⁴ «In realtà, come sempre nelle situazioni difficili, il Gar si era rivolto anche all'Aleardi, il cui consiglio fu di tenore molto diverso: «(...) Considerando che Napoli è carissima, e quei tremila franchi appena ti basteranno; costando un occhio così l'alloggio come vitto; considerando che il paese è pieno di invidie basse, di irrequietudini, e

di furfanterie; dove tu vai senza conoscenti, con l'aria d'esservi imposto da Torino, e di rubare a qualche paesano il boccone; io in verità, per la quiete tua, benedetto fratello, io non ti consiglierei ad accettarlo. Starei per ora dove sono, compirei quel bene che ho cominciato nel Collegio, starei attendendo un posto di Bibliotecario qua su, in paese di cristiani, dove non si bestemmia il Re, dove non si odiano i piemontesi, dove la bugia e il furto non sono abitudini cotidiane e universali» (lettera da Brescia del 28 giugno, riportata da L. OBERZINER, *Gli amici di Tommaso Gar in Strenna dell'Alto Adige per il 1902*, Trento, 1902, p. 59).

62

N. TOMMASEO A T. GAR

26 giugno 63
di Fir.

C.G.

Senza rispondere dell'avvenire, e senza pretendere che diate peso al parer mio; il parer mio è che accettiate. Intanto uscirete d'uffizio malagevole, e nuovo a voi, dove mai non potreste operare il bene veduto e voluto; dovrete servire a superiori e inferiori, non senza rischio di parere ribelle agli uni, agli altri tiranno; e certamente senza poter contentare né le voglie altrui né la propria coscienza. Quand'anco non vi tramutassero presto da Napoli a Milano o a Firenze, potete intanto costì far del bene, e fuggire scandali tenendovi lontano dall'arena politica, conciliandovi colle buone vostre maniere affezione e rispetto, concedendo, quant'è onestamente possibile, libertà d'opinioni e d'atti a coloro che già nella biblioteca si trovano o si troveranno. Non so quale soprantendenza abbia a avervi l'abate Fornari;¹ ma so ch'egli è prete a libertà non avverso, e di bell'ingegno e di vita innocente; e il marchese Casanova,² nepote del duca di Ventignano, benvenuto da esso Fornari, per la benevolenza che ha a me, volentieri gli dirà di voi quel che voi meritate. Lo stipendio, non pingue, è però sufficiente a chi si contenta di poco; né mancherà modo (procedendo bene del resto le cose) a ottenere di più. Addio di cuore

V.T.

62. Aut., BCT. ms. 2251 (5).

¹ Vito Fornari (1821-1900), filosofo e letterato di scuola purista, definito dal Tommaseo «uomo di vita innocente, d'ingegno finissimo, scrittore vero» (*Carteggio Tommaseo-PP. Rosminiani*, cit., p. 159). Incaricato della decifrazione dei papiri ercolanesi, fu «prefetto» in quegli anni della ex-biblioteca Borbonica, ribattezzata *Nazionale*, che indirizzò «in senso letterario ed erudito, conforme del resto al suo carattere e alla importante collezione di codici e manoscritti che vi si era raccolta dalle biblioteche monacali» (B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900* in appendice alla *Letteratura della Nuova Italiana*, Bari, Laterza, 1922², p. 300) e che nell'ottica desanctisiana doveva costituire il naturale complemento della più moderna e scientifica biblioteca universitaria del Gar.

Il Fornari si fece ovunque apprezzare soprattutto per le teorie estetiche (raccolte poi nei due tomi dell'*Arte del dire. Lezioni*, Napoli, Stamperia del Tirreno, 1872) e per una certa originalità filosofica, palesata nei volumi *Dell'armonia univiale. Ragionamenti*, Firenze, 1862, e *Della vita di Gesù Cristo. Libri tre*, Firenze, 1869-1893, in quattro tomi, ambedue per l'editore G. Barbèra: vale la pena di osservare, di passaggio, che il Barbèra fu per molti anni l'editore dei cattolici liberali napoletani, mentre i fratelli Morano pubblicavano preferibilmente autori laici. Più dettagliate informazioni biografiche sul Fornari si trovano nella «voce» curata da G. MINOZZI per il *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit., vol. III, pp. 111-115.

² Alfonso Della Valle, marchese di Casanova (1830-1872), filantropo napoletano, fondatore di asili per l'infanzia ed erudito di letteratura: fu il tramite dell'amicizia tra il Tommaseo e Alfonso Capececiattolo (si veda, più avanti, la nota 3 alla lettera del 1° novembre 1865), che nella sua *Vita del P. Lodovico da Casoria*, Napoli, tipografia degli Accattoncelli, 1887, p. 344, lo raffigurò come dotato di una «natura singolare che consumò la sua vita cristianamente caritativa in tre amori, nell'amore cioè dei fanciulli poveri, di Dante e di Manzoni, intrecciati con l'amore di Gesù Cristo». Viene generalmente ricordato anche per una importante lettera che il 30 marzo 1871 gli inviò il Manzoni su alcune questioni linguistiche legate alla seconda edizione illustrata dei *Promessi Sposi* (ora in A. MANZONI, *Lettere*, a cura di C. ARIETI, Milano, Mondadori, 1970, vol. III, t. III, pp. 386-395).

T. GAR A N. TOMMASEO

Napoli 10 Novembre 1863

Carissimo amico!

Sento di aver tardato un po' troppo a ringraziarvi delle utili commendatizie che m'avete favorito presso due uomini rispettabili di questa città: il marchese Alfonso Della Valle di Casanova, e il Sig^r De Martino.¹ Vi chiedo scusa della involontaria mancanza, e vi supplico ad attribuirne una parte alla cure del primo stabilirsi in una sì vasta e singolare città, e agli affari molteplici e gravi del nuovo ufficio.

Il Casanova e il De Martino mi fecero la più onesta e cordiale accoglienza, e non si tennero alle semplici profferte di servigi per l'avvenire e nelle occorrenze; ma vollero quasi subito provarmi col fatto ^a quanto pregio mettersero alla vostra raccomandazione. Il Casanova mi condusse colla sua carrozza a Portici per procurarmi la conoscenza dell'egregio Abate Fornari, prefetto della Biblioteca nazionale, e di Antonio Ranieri ² che villeggiava lì presso. Trovai il Fornari degnissimo della reputazione che gode in Italia, come uomo e come scrittore; e il Ranieri affogato nella pinguedine e troppo esclusivamente napoletano. Ciò non toglie punto ch'egli non sia un brav'uomo.

Il De Martino poi è un fiore di vero sacerdote italiano; sinceramente pio, modesto, liberale, addottrinato. Egli mi usò le cortesie più squisite. Benevolo accoglimento ebbi pure dal Rettore e da parecchi tra i professori più valenti della Università; e ciò mi incoraggia non poco nell'esercizio dei miei doveri. La Biblioteca non molto ricca nè bene ordinata richiama tutta la mia attenzione e le mie cure. Ho già dato mano a varie riforme, e spero di ridurla col tempo e coll'appoggio del governo nazionale a quell'ordine e portarla a quell'incremento che è richiesto dal fine pel quale fu istituita.³ La mia salute è abbastanza buona; sicché la fatica, anche straordinaria, non mi dà per ora nessuna apprensione. Vorrei aver trovato impiegati più esperti; ma la loro buona volontà, la mia insistenza e l'efficacia dell'esempio produrranno l'effetto desiderato. Dello stato morale e politico di questo paese dirò, se vi aggrada, più tardi, quando lo avrò potuto studiare più intimamente.

So dal De Martino che voi state bene e lavorate continuamente a gloria vostra e d'Italia. Mi annunziò prossime a pubblicarsi le *Memorie* che avete dettate (in sì breve tempo e in mezzo a tante altre faccende) del nostro venerando amico Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana nel secondo quarto di secolo.⁴ Sarà lavoro degno di voi e dell'uomo onesto e operoso, che rimpiangiamo. Fate, vi prego, che l'editore me ne mandi due copie: una per me, l'altra per la Bibliotecca. Mi riuscì di ottenere cinque sottoscrizioni pel monumento da erigersi in Firenze al nostro defunto amico, e spero di averne ben presto altrettante.

Voi avete qui degli amici ed ammiratori molti e lodati, e più capaci di me nel servirvi; ma oserei affermare che non ne avete alcuno più vecchio e più sinceramente devoto

Del vostro Tommaso Gar.

^a *cancellato in*

63. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (1).

¹ Nel dirigersi a Napoli, il Gar aveva sostato a Firenze per visitare l'amico, dal quale aveva ricevuto le consuete «commendatizie»: tra queste, una anche per il De Martino, non citato nella lettera precedente, del quale restano ben poche notizie, oltre a quelle di B. CROCE, *op. cit.*, p. 254, che lo descrive, tuttavia assai vagamente, come esperto di discipline naturali e mediche e per queste chiamato all'insegnamento universitario a Napoli. Dovrebbe trattarsi dello stesso Antonio De Martino, «professore di patologia nell'università di Napoli», del quale riferisce anche P.A. SACCARDO, *La Botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza* in «Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1895, XXV, 4, p. 105 (con appendice nel 1901, XXVI, 6).

² Si tratta proprio dell'Antonio Ranieri (1806-1888) ricordato generalmente come l'amico/editore napoletano del Leopardi per quei *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, 1880 (ristampato recentemente a cura di G. CATTANEO, Milano, Garzanti, 1979), che ne hanno poi oscurato una controversa, ma interessante, carriera di letterato (*Ginevra o l'orfana della Nunziata*, Capolago, 1839, sequestrato e distrutto per il grande scandalo, poi ristampato a Milano nel 1862), di storico (*Della storia d'Italia dal V al IX secolo ovvero da Teodosio a Carlo Magno*, Bruxelles, 1841, nella quale esasperò le tesi del neoghibellinismo) e di politico. Impegnato a lungo nella lotta contro l'oscurantismo borbonico, prima, e nella questione meridionale, dopo l'unità, denunciò sempre un irresistibile e ostinato anticonvenzionalismo, che ne fa sicuramente «una figura di "ribelle" abbastanza insolita per la sua violenza e per una sua lunga coerenza» (A. MARINARI, *op. cit.*, p. 243, con appendice bibliografica a p. 284). Al Gar lo legarono, durante il soggiorno napoletano del Trentino, una profonda stima ed una forte amicizia, a testimonianza delle quali rimangono ventun sue lettere, quasi tutte inedite, nel ms. 2256 della BCT, interessanti per la complessa psicologia del personaggio. Si veda, più avanti, anche la nota 2 alla lettera del 18 ottobre 1866.

³ «Sotto la diretta efficacia dell'Università era la biblioteca universitaria, la quale, specialmente per opera di Tommaso Gar, uomo valente negli studi storici e assai esperto nella letteratura tedesca, si fornì della suppellettile filosofica, filologica, e scientifica moderna»: così B. CROCE, *op. cit.*, p. 299. Oltre a questa attività di riorganizzazione, che coinvolse anche il Gabinetto di lettura, fornito dal trentino di «ottanta giornali scientifici e letterari» (lettera al Vannucci del 23 febbraio 1864, nelle Carte Vannucci, VI, 60, BNCF), il Gar costituì *ex novo* un *Fondo tedesco* di oltre tremila volumi, tra i più notevoli dell'Italia del tempo e, a quanto ci risulta, non ancora esaminato come meriterebbe: se non altro perché, posta a confronto con la bibliografia tedesca allora circolante per consuetudine da noi, questa scelta da parte di un esperto così qualificato e, per giunta, profondo conoscitore della lingua d'origine (in quei mesi stava portando a termine la cura e la traduzione della *Storia del Reame di Napoli dal 1414 al 1443* di A. von PLATEN, Napoli, A. Detken, 1864) potrebbe offrire spunti e riscontri di un certo interesse sul versante della cosiddetta «ricezione» ottocentesca italiana della cultura tedesca. A questo proposito merita una segnalazione a parte il *Quadro storico-critico della letteratura germanica del nostro secolo*, che sarà pubblicato dal Gar a Venezia nel 1868 presso G. Antonelli come *Memoria* del «Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», vol. XIV, pp. 73-156, frutto di «letture» effettuate presso l'Istituto tra il 30 dicembre 1867 e il 27 aprile 1868. Pur con un taglio volto essenzialmente all'informazione, tuttavia minuziosa e articolata (letteratura, storiografia, filologia, scienza, filosofia, e altri generi come la letteratura «femminile») non

mancono né contributi di una certa originalità critica (per esempio, il medioevo tedesco interpretato come «una California poetica per i romantici», p. 100), né segnalazioni di lettura di un gusto che diremmo straordinariamente attuale: il Goethe autore scientifico di studi sul colore e sulle piante; la scienza e la filosofia di Baader, Schubert, Steffens e Görres (p. 109); l'abbondante citazione di Humboldt (p. 113). Se si aggiungono alcune predilezioni dichiarate (Tieck, Chamisso, Heine, Jean Paul Richter) e la lucidità con la quale viene avvertito lo strettissimo rapporto tra filosofia, scienza e letteratura in Germania (con l'indicazione di un percorso privilegiato Kant-Schelling-Hegel, e altri di non minor importanza: Feuerbach e Schopenhauer, soprattutto), questo *Quadro storico-critico* risulta alla fine, pur nella brevità richiesta dall'*excursus*, il contributo di maggior interesse dell'Ottocento italiano in questo campo.

⁴ Si riferisce all'opera *Di Giampietro Vieusseux e dell'andamento della civiltà italiana in un quarto di secolo. Memorie* di N. TOMMASEO, Firenze, Stampa sulle Logge del Grano, 1863, pp. 159 (ma, generalmente, il riferimento degli studiosi è all'edizione, leggermente accresciuta, del 1864, presso Cellini, pp. 162). Oltre che un dovuto omaggio alla memoria dell'amico scomparso («Soddisferò, quanto da me posso, al debito dell'affetto; e, acciocchè non pajano dall'affetto esasperate le lodi, ne recherò in prova le cose da lui pubblicamente dette, o per sua cura stampate, o per sua mediazione operate: e così mi verrà fatto di mostrare quanto debba alle buone intenzioni sue la Toscana, che fu tanta parte d'Italia sinora, e spero che minore non sarà nel tempo avvenire», p. 5), questo encomio postumo veniva certamente a riparare alcuni suoi sgarbi al Vieusseux, che negli ultimi anni avevano lasciato quasi sgomento e profondamente addolorato il vecchio editore (cfr., per la ricostruzione dell'intera vicenda, piuttosto imbarazzante per il Tommaseo, il *Carteggio* col Capponi, cit., vol. IV, pp. 54-87).

12.Sett.1865

Fir.

C.G.

Il S. abate Manuzzi dice d'avervi fatto pregare che prendiate il suo Dizionario per cotesta Biblioteca; ¹ ma, non si vedendo ancora esaudito, mi fa pregare che io a voi ne accenni; e io lo fo tanto più volentieri, che esso Manuzzi ha sparlato del Dizionario, non compilato per vero da me nè secondo le norme da me proposte, ma dove ho parte io; e fornì a un altro prete materia di censure, se buone o no, non tocca a me giudicare; e dava egli a leggere il non caritatevole scritto.² Il Dizionario del Manuzzi sarà compilato assai prima che quel di Torino; può dunque alla vostra

Biblioteca giovare: e però in buona coscienza vi è lecito far questa spesa. Nè, se il S. Pomba sapesse di questa preghiera mia, se ne offenderebbe. Che voi siate così benemerito e benvoluto, godo udirlo; ma che così aveva a essere, lo sapevo. Datemi più particolareggiate novelle di voi; e amate il vostro

Obb. Tommaséo

64. Aut., BCT, ms. 2251 (24). Della lettera esiste anche una copia nelle Carte Tomm., 85, 4 (6) della BNCF.

¹ Il sacerdote cesenate Giuseppe Manuzzi (1800-1876), noto accademico della Crusca e allievo del veronese Antonio Cesari (1760-1828), del quale raccolse e ordinò i principali scritti, tracciandone anche una breve, ma fortunata, biografia, che raggiunse in pochi anni la decima ristampa (col titolo definitivo di *Cenni della Vita e delle Opere di Antonio Cesari col catalogo delle Opere del medesimo*, pp. LXXVIII, era premessa all'edizione *Delle Lettere del P. Antonio Cesari dell'Oratorio, raccolte e pubblicate ora per la prima volta dall'abate G. MANUZZI*, pubblicata in due volumi a Firenze, D. Passigli, 1845-1846). Autore di studi eruditi e collaboratore anche dell'«Antologia», dopo il trasferimento a Firenze, legò il suo nome al *Vocabolario della Lingua italiana, già compilato dagli Accademici della Crusca, ed ora nuovamente corretto ed accresciuto*, Firenze, D. Passigli, 1833-1840, del quale propose una seconda edizione «riveduta e notabilmente ampliata dal compilatore» tra il 1859 e il 1865. Per difendersi dalla prevedibile concorrenza del *Dizionario* torinese, il Manuzzi aveva ufficialmente richiesto, il 4 novembre 1861, la raccomandazione del Ministro dell'Istruzione («L'opera è di tale importanza; come ben conosce l'E.V., da dover essere posseduta non solo dalle pubbliche Biblioteche, dai Ginnasi e dai Licei, ma anche da tutti i pubblici Dicasteri, da' quali non dovrebbe uscire scrittura, che non fosse dettata se non con eleganza, almeno con proprietà di lingua»: in *Scritti biografici linguistici e letterarij inediti o sparsi di Giuseppe Manuzzi e memorie su la vita e le opere di lui per cura e studio di G. GUIDETTI*, Reggio Emilia, Guidetti, 1934, p. 282), che ottenne con una circolare del 27 dicembre 1861: raccomandazione poi richiesta, sistematicamente, e di volta in volta ottenuta dai successivi Ministri.

² Tra i curatori dei due dizionari fu subito guerra aperta, per quelle che oggi si definirebbero le «quote di mercato» e il Manuzzi non risparmiò alcuno sforzo per vincere la partita. La ricostruzione dei fatti aiuta a capire il sistema di pubblicizzazione e di distribuzione editoriale di allora, ancora affidato alle «soserizioni» individuali e, dunque, alle relazioni personali degli autori, ed evidenzia una delle cause maggiori dei ritardi dell'editoria italiana del tempo, cioè la riluttanza alla programmazione. All'editore Pomba, che si preoccupa in un primo momento della ristampa fiorentina della Crusca e tenta forse di neutralizzarla, coinvolgendo nel progetto torinese il probabile antagonista, il Manuzzi così risponde, alternando modestie e lusinghe con minacce: «Dietro la Sua lettera colla quale m'invita ad unir i miei lavori intorno al Vocabolario con quelli di cotesti Signori, io ho di bel nuovo esaminato accuratamente il suo progetto, e sempre più mi sono convinto che il mio lavoro non può unirsi con quello di cotesti Signori senza venir meno al mio desiderio, ch'è di far conoscere esattamente al

pubblico quanto io in 14 e più anni, da che compii la prima edizione, ho operato a pro del nostro Vocabolario. E nel vero, se anche si potesse contraddistinguere chiaramente le mie giunte da quelle degli altri, cosa non facile per molte e molte ragioni, come vorreb'ella contraddistinguere le tante minute correzioni da me fatte a questo e a quell'esempio? Come contrassegnare le tante citazioni (sono migliaia e migliaia) da me apposte agli esempi che ora in tutti i Vocabolari ne vanno senza? Queste, caro sig. Giuseppe, sono cose impossibili. Senza che in questa pubblicazione ella ha uno scopo, ed io un altro, il quale se non è opposto al Suo, certo è molto diverso. Ella vuol far luogo a molte novità, ch'io mi farei coscienza di metterle nell'opera mia. Io stimo queste di danno, e non di utile alla studiosa gioventù, alla quale ho sempre inteso e intendo principalmente ed innanzi a tutto di giovare colle mie fatiche». Ma, subito dopo: «Or dunque non potendo in questo assolutamente accordarmi con Lei, e volendo pure darle una prova del desiderio che avrei grandissimo che fosse tra noi accordo, le farò un'offerta che non dovrebbe dispiacerle, e nella quale son di credere che la sua Società fosse per fare un affare assai migliore di quello che farebbe stampando il divisato suo Dizionario. E l'offerta è questa; di cederle il mio lavoro ad oneste condizioni, con patto che ella lo stampi tal quale gliel manderò. (...) Le dico questo non per recarla ad accettare il mio lavoro; ma perchè stampandolo io, come farò di certo, dov'ella non l'accetti, non debba dire ch'io manco al *dovere di buon italiano, e voglio entrar seco in gare, e farle concorrenza*, come mi fanno dubitare gl'ultimi periodi della sua lettera; da che in questo caso a giudicar giustamente sarà piuttosto V.S. che farà concorrenza a me, che da tanti anni lavoro intorno a quest'opera, di quello che io faccia a lei, la quale forse non pensò ad una simile impresa che da breve tempo in qua. Certo stampandosi due Dizionari in un medesimo tempo i compratori saranno meno e per l'uno e per l'altro: ed io le giuro che se non fossi compromesso con infinite persone per essermi lasciato intendere da più anni che avrei messo mano quanto prima alla pubblicazione di questa mia fatica, ora forse me ne torrei giù del tutto: tanto son persuaso di quello ch'ella dice circa lo spaccio. Dov'ella non mi risponda dentro un discreto termine, io avrò per rifiutata la mia offerta, dalla quale tenendomi sciolto seguirò quel partito che crederò migliore per me, e per l'opera mia, che mi costa tanti sudori, e tante spese» (lettera del 16 ottobre 1857, riportata negli *Scritti biografici...*, cit., pp. 277-279). Non avendo pronta risposta, il Manuzzi scriveva all'amico e scrittore padre Antonio Bresciani (1798-1862), per sollecitare la massima pubblicità della progettata ristampa sulla rivista «La Civiltà Cattolica» di Roma, dando inizio ad una serie di attacchi personali al Tommaseo piuttosto sgradevoli: «Ella avrà visto come in un giornale di Milano si annuncia fino dal passato ottobre l'edizione di un Vocabolario Universale, che si deve stampare a Torino dal Pomba, sotto la direzione del sig. Tommaséo. Per verità non so come uno quasi cieco del tutto possa dar opera alla compilazione di un Vocabolario; ma certo ne la darà se non di fatto, certo di parole, e per acchiapparvi i merlotti; e questa edizione torrà alla mia molti compratori. Comunque sia io son risoluto di farla: e avisandone il pubblico nel modo anzi detto, non sarebbe che un mettere in guardia gli studiosi bisognosi di Vocabolario, e un far che dessero forse piuttosto a suo tempo il loro nome al mio, che sarà tutto di lingua pura, che al Torinese, che colla buona conterrà anche la men buona e la pessima» (lettera del 4 dicembre 1857, negli *Scritti biografici...*, cit., pp. 279-280). Dopo aver dato più volte notizia del lavoro del Manuzzi, «La Civiltà Cattolica» pubblicava, anonimo, ma probabilmente del Bresciani, nel fascicolo del 25 ottobre 1858, pp. 327-340, un lunghissimo raffronto tra i due dizionari, nel quale si contestava soprattutto l'uso dei migliori

scrittori, e il linguaggio vivo» del programma tommaseiano, avanzando accuse addirittura di plagio e ironizzando pesantemente sul saggio accluso al *Programma*: «Se l'invito all'associazione fatto a nome del Pomba, ed il saggio della parola *Chiamare* stampato nel *Programma* valgono a qualche cosa, valgono a farci temere una soverchia libertà di giudizio dei compilatori, una soverchia distinzione e minutezza negli ordinatori; quella con pericolo della lingua stessa, questa a confusione e danno degli studiosi», per concludere che «se per l'edizione di Torino possiamo sperare un buon vocabolario, per quella di Firenze siamo certi che l'avremo».

Gli attacchi al Tommaseo, che ne fu infastidito e turbato al punto da chiedere, come si è detto, al Pomba di rinunciare al progetto, si rinnovarono puntualmente alla ripresa del lavoro negli anni seguenti, sempre con la regia del Manuzzi, che se ne dichiarò falsamente del tutto estraneo. Questi incaricò l'abate Giovanni Pierini, direttore de «La Vera Buona Novella» (*l'altro prete* della lettera al Gar), di curare, come già aveva fatto il Bresciani, i suoi minacciati interessi e il Pierini si spinse fino al punto di pubblicare le osservazioni al *Dizionario*, apparse sul fascicolo 94, 1863, della sua rivista, in un opuscolo a parte dal titolo *Errori e Guazzabugli del Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, Bencini, 1863: ad esso, puntualmente, replicò il Tommaseo con dieci «lettere», stampate nel terzo fascicolo del periodico fiorentino di letteratura e di pedagogia «La Gioventù», sotto il titolo *Il Nuovo Dizionario della lingua italiana stampato in Torino, lettere di N. Tommaseo ad un Abate*. La polemica si esaurì poi con la replica del determinatissimo Pierini attraverso un ennesimo opuscolo, *Studi Filologici. Risposte a N. Tommaséo*, Firenze, Bencini, 1863, che dà una misura degli interessi, non solo letterari, in gioco in simili imprese.

N. TOMMASEO A T. GAR

1° Nov.65

Fir

C.G.

Del libriccino che v'invio sotto fascia,¹ vedete di grazia quali librai costì probi e solventi ² vorrebbero curare la vendita col terzo di sbasso. L'ho stampato a mie spese; e ricattarle m'è assai. So di voi che adempite l'ufficio vostro nel raro modo a voi proprio. Salutatemi l'ab. De Martino, il March. di Casanova, il P. Capecelatro; ³ e questi due pregate rispondano circa i Vangeli ⁴ il più presto che possono. Addio di cuore

Vostro Aff.

Tommaseo

65. Aut., BCT, ms. 2251 (65).

¹ Come chiarirà la lettera del 10 gennaio seguente, si trattava dell'opuscolo *Il Parlamento e l'Italia. Lettera di N. TOMMASEO*, Firenze, Tipografia G. Cassone, 1865, pp. 46. Scritto in vista delle elezioni per il nuovo Parlamento, esso conteneva, oltre a una rapida disamina della critica situazione sociale italiana, specie in previsione della già annunciata guerra all'Austria, esortazioni a una diversa gestione delle finanze pubbliche (sotto accusa era soprattutto il metodo di tassazione indiscriminata) e alla pacifica e rapida composizione dei conflitti religiosi. Constatato che «nessuna parte in Italia, nè i passati governi, nè il governo presente, nè coloro che a libertà più ampie aspirano, hanno per sè milioni d'anime concordanti in modo efficace» (p. 19), il Tommaseo concludeva con questa osservazione: «La politica della monarchia piemontese, politica destreggiante, non può essere quella del regno italiano: ma in quella destrezza era forza, quanto portava l'angustia del luogo; laddove nel presente governo italiano la forza non è in proporzione de' confini ampliati; e par che taluni nella propria destrezza e nell'altrui semplicità fidino troppo semplicemente» (p. 46). Da notare nello scritto alcuni accenni alla questione meridionale e a intellettuali partenopei che giustificavano, dunque, l'invio dell'opuscolo a Napoli.

² Le condizioni del commercio librario a Napoli, nonostante i segni di ripresa editoriale in seguito al rinnovamento degli studi (B. CROCE, *La vita letteraria...*, cit., p. 300), erano ancora piuttosto precarie e occasione spesso di autentiche truffe. L'abitudine inveterata al plagio o alle ristampe clandestine non era stata ancora sconfitta dalla legislazione unitaria: il Tommaseo, che in un *pamphlet* di molti anni prima ne aveva anche scritto (*Delle ristampe. Ai librai d'Italia. Discorso di N. TOMMASEO*, Firenze, Vieusseux, 1839), era molto sensibile all'argomento, considerato che in molte occasioni, come in questa peraltro, si era trovato nella necessità di pubblicare a proprie spese.

³ Alfonso Capecelatro (1824-1912), futuro arcivescovo di Capua (1880) e poi bibliotecario della Vaticana (1890). Autore di opere letterarie e storico-apologetiche (tra le più note, *Storia di S. Caterina da Siena e del papato del suo tempo* e *Storia di S. Pier Damiano e del suo tempo*, in due volumi: entrambi per l'editore fiorentino G. Barbèra, rispettivamente, 1858 e 1862), che gli diedero una notevole fama in quegli anni, consentendogli l'amicizia di personaggi come il Manzoni, il Montalembert, il Fogazzaro e il Bernardi, il Capecelatro incarnò per molti cattolici di allora l'aspirazione a conciliare le spinte nazionalistiche con la coscienza religiosa: esemplari in questo senso, furono soprattutto il volume *Le armonie della Religione con la civiltà*, Torino, G. Borgarelli, 1869, e il celebre discorso *L'amore della patria e i Cattolici, particolarmente in Italia*, Milano, Cogliati, 1900.

Sui suoi rapporti col Tommaseo attraverso le lettere rimasteci, si veda C. DE BIASE, *Autobiografismo e arte in Niccolò Tommaseo*, Napoli, Federico & Ardia, 1967, (soprattutto il capitolo *Lettere inedite al Capecelatro*, pp. 287-309).

⁴ Allude alle trattative, avviate allora dal Tommaseo, per una possibile edizione napoletana dei *Vangeli* presso la tipografia degli Accattoncelli di quel padre Ludovico da Casoria, che fu poi suo consigliere durante la complessa vicenda delle opere all'*Indice* (gli *Studi filosofici*, Venezia, Il Gondoliere, 1840, in due volumi: *Roma e il mondo*, Capolago-Torino, Tipografia Elvetica, 1851; *Dell'Italia*, ovvero *Opuscoli di fra Girolamo Savonarola*, cit.: sulla vicenda, si veda il capitolo *I libri all'Indice del Tommaseo* in R. CIAMPINI, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma, Edizioni di Storia della Letteratura, 1944, pp. 395-408).

A questa edizione napoletana il Tommaseo annetteva un significato profondo

volendola considerare come il sigillo di tutta la sua attività di scrittore e di «credente» e quasi una sorta di testamento civile e morale per le nuove generazioni («Bisognava, all'Italia laica uscita dal Risorgimento, all'Italia che si preparava a impadronirsi di Roma, contrapporre l'eternità del Vangelo», R. CIAMPINI, *Introduzione* alla riedizione de *I Santi Evangelii col commento che da scelti passi de' Padri ne fa Tommaso d'Aquino. Traduzione di N. TOMMASEO*, Firenze, Sansoni 1973, vol. I, p. XXI). L'opera fu, invece, portata a termine, dapprima, con l'editore milanese G. Civelli (1869, pp. 902, «pubblicata a beneficio del Pio Istituto Tipografico in Milano»), per poi trovare definitiva stesura con l'editore Ranieri-Guasti di Prato (1873-1874, due volumi di 1037 pagine complessive).

Sulla complessa vicenda di questi *Vangelii* e sul rapporto che, nell'occasione, ne nacque tra il Tommaseo e il Capececiattolo, si vedano, oltre a C. DE BIASE e a R. CIAMPINI, *opp. cit.*, ancora di quest'ultimo *L'ultimo Tommaseo. La versione dei Vangelii*, Firenze, Brunetti, 1964, e, del primo, *Tommaseo e Capececiattolo: per un'edizione napoletana della «Versione dei Vangelii»* in «Otto/Novecento», 1983, 5/6, pp. 113-131.

T. GAR A N. TOMMASEO

Napoli 9 Novembre 1865

Illustre Amico!

Ho tardato tre o quattro giorni a rispondere alla gratissima vostra, perché desiderava di essere in grado di potervi annunciare un primo effetto delle mie cure per lo smercio degli esemplari del vostro libro, esiguo di mole ma grave di buone e opportune idee, come tutte le produzioni del vostro spirito. Di librai probi e solventi vi ha penuria qui, più che altrove in Italia. Mi affiatate con tre o quattro; e due soli fra questi, i Signori Marghieri e Dura, commettono al vostro editore, il primo dodici copie, il secondo quindici, pagabili a pronti contanti. Il Marghieri promise di scriverne subito al suo corrispondente in Firenze, libraj Cammelli, che pagasse per suo conto le 12 copie, che gli fossero presentate a nome vostro o del vostro editore; il Dura farebbe pagare le copie 15 a me, appena gli fossero recapitate; l'uno e l'altro col ribasso del terzo, che mi deste facoltà di accordare.— Peccato, che sbollito il fervore della lotta elettorale, sia sottentrato il choléra a deprimere gli animi, svogliandoli di tutto che richieda riflessione sopra argomenti estranei alla natura delle provvidenze più necessarie a combattere la crescente

irruenza del morbo! Nondimeno ho fiducia di trovare qualche altro onesto librajo, che acquisti a contanti un certo numero di esemplari del vostro libro. A commissione, non vi consiglierei di mandarne una copia sola. Speditene intanto anche a me una dozzina, che non dubito di esitare ben presto.

Ho lasciati in di una mia carta da visita i vostri saluti al marchese di Casanova e al P. Capecelatro e all'ab. De Martino, non avendoli trovati in casa. Aggiunsi la preghiera di rispondermi circa i Vangeli. Vi ringrazio della lode concernente il modo di adempimento dell'ufficio mio. Quantunque io senta di non aver fatto che il mio dovere, essa mi è cara tuttavia e confortante, perchè espressa da Voi, che sapete per prova quanto costi in certi tempi e in certe condizioni di vita sociale e politica il meritarsela veramente. Io ebbi fin dal principio ed ho ancora ^a da superare molte difficoltà inerenti all'ufficio mio, e provenienti in parte dallo stato deplorabile in cui era la biblioteca che mi venne affidata, e in parte dalla inettezza, e peggio, degli impiegati.¹ Per ovviare, quanto era possibile, ai tristi effetti di questi ultimi, e invogliare qualche bravo giovane a percorrere la carriera delle biblioteche, della quale in Italia non si ha, purtroppo, ancora un giusto concetto, chiesi ed ottenni di aprire un *Corso* gratuito di *Bibliologia* in questa Università, che compii nel passato semestre. Non ispetta a me il giudicare del successo di questo primo esperimento fatto in Italia in materia, nella quale fummo un giorno maestri alle altre nazioni; ma debbo esprimere la mia riconoscenza all'ex-Rettore Imbriani,² che ne promosse la esecuzione, e al Ministro Natoli ³ che la volle remunerata, e mi diede testè l'incarico di ripeterla per l'anno venturo. Il valente editore Giuseppe Pomba, che assistette ad alcune delle mie *Lecture*, mi offerse di stamparle a sue spese; e a quest'ora sono già impresse le *prime tre*. Saranno *quindici*, con *appendici bibliografiche*.⁴ Appena finita la stampa, mi farò un pregio di offerirvene un esemplare.

Scusate se vi ho parlato a lungo di me; ma so che mi volete un gran bene, e che credete fermamente all'affetto riverente che vi professa da tanto tempo

Il vostro
Tommaso Gar

P.S. Tranne le copie destinate al Marghieri, che consegnerete al librajo Cammelli in Firenze stessa, fate mandare le altre (comprese le 12 dirette a me) al librajo-editore *Giuseppe Dura in Napoli*.

P.S. Ho dato già da più di un mese gli ordini opportuni circa l'acquisto del Dizionario del Manuzzi, che la vostra *sublime* generosità mi ha raccomandato.

^a *cancellato in parte*

66. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (2).

¹ Le descrizioni più dettagliate dell'attività napoletana del Gar e dello «stato di salute morale e civile» della città partenopea le troviamo nella fitta corrispondenza che in questo periodo egli scambia con Atto Vannucci (le lettere intercorse tra i due, quasi tutte inedite, sono circa centottanta, presso la BCT e la BNCF), il quale si sostituisce forse al Tommaseo nel cuore dell'amico, ideologicamente orientato ormai al consenso verso la scelta monarchico-unitaria: questo spiega alcuni silenzi intercorsi tra il 1863 e il 1865 e, in particolar modo, il lungo intervallo del 1864. Di notevole interesse ci sembra lo sfogo del Gar in una lettera al Vannucci del 14 giugno 1864, che chiarisce meglio il significato della confidenza al Tommaseo: «Mi accorgo ogni giorno di più della grande distanza che, in linea di civiltà, passa tra questo paese e quelli della media e superiore Italia. La sua prima salute verrà dalla stretta unione con essa, che dovrà adoperare molto tempo e pazienza, fare assai sacrifici per rigenerarlo ed assimilarcelo. Certi mali troppo inveterati debbono necessariamente dissolvere questo corpo cresciuto in una atmosfera di combinata corruzione religiosa e morale. Dalla sua lenta decomposizione sorgerà la nuova pianta dell'uomo educato alla vera civiltà, della quale lo spirito dei tempi nuovi, penetrato nella mente e nel cuore dei savi ed onesti, si farà restauratore e propagatore. Ma a noi, generazione sciupata, non sarà pur troppo concesso di assistere a cotesta immane palinogenesi. Consoliamoci dell'averla (ciascuno per quel che poté) preparata colle opere, affrettata coi voti sinceramente benevoli» (riprodotta in P. CIUREANU, *Le lettere di Tommaso Gar della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e della Biblioteca Universitaria di Genova* in *Atti del 1° Convegno storico trentino*, Rovereto, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1955, pp. 95-110). Inevitabile è il raffronto tra questa e numerose altre avvilenti descrizioni della nuova «Babilonia italiana» (lettera del 31 luglio 1864 al Vannucci) e il quadro, per taluni versi, diametralmente contrario della Napoli di questi stessi anni consegnatoci dall'ormai «classica» memorialistica partenopea (De Sanctis, Settembrini, Croce: cfr. più avanti la nota 1 alla lettera del 25 aprile 1866). Frequentatore quasi quotidiano della libreria di Albert Detken (presidente del circolo tedesco e gran mediatore di cultura europea) il Gar era entrato in familiarità con i due fratelli Imbriani, col Settembrini, col Labriola e con altri, che vi convenivano regolarmente ogni sera assieme ai professori dell'università e ai frequentatori delle biblioteche e dei circoli culturali. È impensabile, quindi, che egli non conoscesse il reale valore della cultura napoletana, della quale fornisce a più riprese un giudizio, a parer nostro, più che prevenuto, condizionato dalla diversa impostazione culturale d'origine: ma proprio per questo, ci sembra, capace di temperare alcuni entusiasmi, forse, eccessivi della memorialistica cui accennavamo.

² Paolo Emilio Imbriani (1808-1877), letterato e studioso di storia, filosofia e scienze giuridiche, più volte in esilio in Italia e all'estero per le sue idee rivoluzionarie.

Amico, tra gli altri, del Leopardi e del Capponi, collaborò a numerosi giornali storico-letterari, diventando alla fine Ministro dell'Istruzione nel periodo della Luogotenenza a Napoli. Per due volte ricoprì la carica di rettore dell'università partenopea, che riorganizzò radicalmente negli anni del soggiorno napoletano del Gar.

³ Giuseppe Natoli (1815-1867), rivoluzionario siciliano molto attivo durante la spedizione meridionale di Garibaldi e, a partire da quella, eletto in alcune delle più alte cariche statali. In questo periodo, ricopriva la carica di Ministro dell'Istruzione nel secondo Gabinetto Lamarmora.

⁴ Col titolo di *Lecture di bibliologia fatte nella R. Università degli studi di Napoli durante il primo semestre del 1865*, furono pubblicate tra il 1865 e il 1868 a Torino (Unione Tipografica Editoriale), con dedica ad Atto Vannucci. Anche se concepite, più che altro, come un «avviamento» alla bibliologia e, quindi, con un carattere non rigorosamente scientifico, esse rappresentano il primo contributo alla nascente biblioteconomia postunitaria e portano il segno di un'attenzione scientifica ai problemi editoriali assai rara nell'Italia del tempo, probabilmente maturata nel Gar durante il soggiorno viennese. Di passaggio, riferiamo che queste *Lecture* si trovano non soltanto nelle principali biblioteche italiane, ma anche in parecchie tedesche.

Napoli 10 Gennajo 1866

Illustre Amico!

Ho consegnato a Francesco Dall'Ongaro, che parte di qui domani, l'importo dei 15 esemplari del vostro opuscolo = il Parlamento e l'Italia = che ho ricevuti, tempo fa, dal vostro editore; affinché ve lo rimettesse in proprie mani coi miei saluti cordiali. Degli altri esemplari inviati ai librai Giuseppe Dura e Luigi Marghieri, sarà dato conto da loro medesimi direttamente al suddetto vostro editore.

Io vi ringrazio della occasione che mi avete offerta di servirvi anche in cosa sì tenue, e vi prego di non risparmiarmi per cose molto maggiori, se di tanto mi credete capace.

Il dì 2 del corrente mese s'inaugurano gli studi in questa Università, sospesi oltre il solito per causa del morbo asiatico. Il sistema (se si può dir tale) che informa e regge il pubblico insegnamento in Italia mi pare abbia fatto cattiva prova; e desidero ardentemente che assuma il Ministero della Istruzione un uomo sapiente ed energico che ad essa dia miglio-

re indirizzo ed aspetto, giovandosi massimamente delle ottime idee che avete espresse in questo vitale argomento da molti anni. Aspettando le necessarie riforme, io procuro di adempiere il dover mio nella modesta sfera di attività in cui mi trovo, e nella quale mi avveggo che si può far qualche bene alla gioventù.¹ State sano e felice per una lunga serie di anni venturi, a onore e gloria d'Italia, e continuatemi la vostra preziosa amicizia.

Tommaso Gar

67. Aut., BNCF, Carte Tomm. 85, 3 (3).

¹ Di fronte alla crisi organizzativa e istituzionale del nuovo stato italiano, anche il Gar non riesce a trattenere lo sconforto che stava investendo la gran parte del ceto intellettuale (si vedano, al proposito, le dense pagine di A. Asor Rosa, *Creazione e assestamento dello stato unitario* in *Storia d'Italia*, Torino, 1975, vol. IV, t. II, pp. 821-999). Tuttavia, se anche le sue obiezioni tendono ad assumere connotati sempre più moralistici o si fanno impaniare nei luoghi comuni della «deprecatio temporum» e della nostalgia dei «giorni eroici», è pur vero che la fiducia nelle capacità riformistiche e *progressive* dell'educazione e di una scuola *risanata* non vengono mai meno, come si può constatare negli scritti, all'incirca, di questo periodo e nella corrispondenza con amici italiani (specie il Vannucci) e tedeschi di allora. Ma il Gar beneficiava, forse, rispetto ad altri, dell'esperienza e della conoscenza particolareggiata delle strutture sociali e culturali del mondo tedesco, che «in Europa tiene primato» perché «la cultura intellettuale è diffusa in tutte le classi dei suoi abitanti» (*Quadro storico-critico...*, cit., p. 83) e che nel risanamento degli organismi pubblici aveva individuato da tempo la più rapida ed efficace capacità di progresso. In quest'ottica, la scuola e l'università, certamente, ma anche la biblioteca e l'archivio, dovevano farsi riferimento e, al tempo stesso, motore della seconda fase della ricostruzione italiana: quella morale e civile, acquistando un ruolo finalmente diverso e più determinante rispetto a quello, tradizionalmente inteso, di contenitori passivi della «trascorsa grandezza». Il Gar laico, razionalmente progressista e probabilmente convinto di un positivo evoluzionismo sociale, poteva crederlo, forse, ancor più del Tommaseo, che, pure, alla necessità di una diversa pedagogia aveva dedicato una gran parte dei propri scritti. «L'Italia è, pur troppo, abituata da secoli a contare sopra lo Stato; ed è questa la principale cagione della sua debolezza. Ignavi o stolti, ci dichiariamo incapaci di fare moltissimo da noi, col pretesto della lunga servitù, della cattiva educazione che ci fu impartita da Governi corrotti, e delle abitudini servili che non sono ancor smesse» (così il Gar nello scritto *Sugli uffici principali della libertà nello Stato* in *Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1867-1868, serie III, vol. XIV, p. 2194): ma è da rilevare che, tra quanti erano più disposti a un'interpretazione provvidenzialistica della funzione pubblica, poteva essere annoverato, come vedremo anche nel prosieguito di questo carteggio, proprio il Tommaseo, nonostante la spietata intransigenza verso se stesso e a dispetto delle ricorrenti deplorazioni del malcostume politico nei confronti delle risorse collettive, che si possono trovare praticamente in quasi ogni suo scritto, a cominciare da alcuni, indignati paragrafi degli *Opuscoli...*, cit..

N. TOMMASEO A T. GAR

19. Ap. 66.

Fir.

C.G.

Vi prego di riverire in mio nome il prof. Tommasi,¹ e sentire da lui se un giovane Veneto, presentando stampato un Suo lavoro zoologico, e attestati dell'avere nell'Università di Padova studiato scienze naturali, potrebbe in Napoli, fatti gli esami finali, ottenere la laurea; quali le condizioni di questa, quale la spesa; e se, avuto riguardo all'origine greca di lui, può impetrarglisi qualche agevolezza; dico quanto alle altre condizioni, non quanto alla spesa. Se il prof. Tommasi non fosse ora in Napoli, sentitene altri; e rispondetemi al più presto, di grazia. Al Casanuova l'inclusa; e s'egli non si trovasse in città, fate dire al S. Capecelatro che l'apra egli e legga.²

Datemi novella di voi; e credete all'affetto del vostro

Obb.

Tommaseo

68. Aut., BCT, ms. 2251 (18).

¹ Salvatore Tommasi (1813-1888), medico e fisiologo napoletano di grandissima fama, rappresentante in Italia delle teorie positivistiche ed evoluzionistiche, sulle quali lasciò alcune opere e «discorsi» ritenuti allora fondamentali (*Il Naturalismo moderno*, Napoli, Ghio, 1868; *Sul moderno evoluzionismo*, Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1877; *Sul linguaggio sotto il punto di vista fisico-psicologico*, Napoli, 1878), che incisero sugli atteggiamenti della scienza italiana contemporanea per lungo tempo: si vedano, al proposito, l'antologia *Sviluppi dell'hegelismo in Italia. De Sanctis, Tommasi, Labriola*, a cura di M. Rossi, Torino, Loescher, 1957, e il volume di M. Di Giandomenico, *Salvatore Tommasi medico e filosofo*, Bari, 1965. Ricordato da B. Croce, *op. cit.*, pp. 277-278, come uno dei rinnovatori dell'ateneo napoletano, fu, più in generale, tra quanti operarono più energicamente per la rifondazione della scienza medica italiana, che beneficiava, come altre discipline scientifiche, degli slanci e delle aperture riformistiche del movimento politico risorgimentale (cfr. G. Cosmacini, *Medicina, ideologie, filosofie nel pensiero dei clinici tra Ottocento e Novecento in Annali della Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1981, vol. IV, pp. 1173-1177). Alla politica il Tommasi si era sempre dedicato, fino alla destituzione e all'esilio, dopo il 1848, a Torino, dove trascorse alcuni anni, alternando l'attività dell'insegnamento universitario con la collaborazione attiva al «Cimento» assieme a Francesco De Sanctis e a Bertrando Spaventa. Qui, presumibilmente, era venuto in contatto col Tommaseo, col quale strinse amicizia durante l'ultima malattia di Antonio Rosmini, che ebbe in cura

assieme ad altri medici (cfr. G. Rossi, *Vita di Antonio Rosmini*, Rovereto, Manfrini, 1959, vol. II, pp. 522-542).

² Stando alla ricostruzione di C. DE BIASE, *Tommaseo e Capecelatro...*, cit., pp. 122-123, doveva trattarsi della lettera di risposta a quella del 4 marzo del Capecelatro con la quale il Tommaseo accettava il ritiro propostogli del proprio lavoro sui *Vangeli*, richiedendo la restituzione dei manoscritti. Era stato «un errore di P. Ludovico da Casoria, del Casanova e del Capecelatro, non valutare bene da un lato le poche possibilità di quel modesto istituto, dall'altro l'ampiezza e le grosse difficoltà di tale lavoro» (R. CIAMPINI, *Introduzione*, cit., p. XIV).

T. GAR A N. TOMMASEO

Napoli 25 Aprile 1866

Caro ed illustre Amico!

Ho ricevuto la cara vostra dei 19 corrente, e ho consegnata subito al marchese Casanova la inchiusa. Quanto al prof^e Tommasi, non l'ho ancora potuto trovare in casa. Lo cercherò domani all'Ospedale Clinico, dove il dì 9 di questo mese fu villanamente insultato dagli studenti di medicina, che poco prima avevano maltrattato il Rettore della Università; la quale, in conseguenza di tali atti, fu chiusa. Per non farvi attendere troppo le informazioni che mi chiedete a servizio del giovane Veneto, credetti frattanto opportuno rivolgermi per esse al Segretario di questa Università, che a questo proposito è in grado e in obbligo di saperne più dello illustre professore Tommasi. Egli asserisce, a' termini di legge, le seguenti cose:

1° Gli studii fatti nelle scienze naturali, con attestato di qualunque Università, non valgono a dispensare dagli esami di laurea. Dall'uno o dall'altro di quegli esami potrebbe dispensarlo il Ministro, al quale inviasse il suo lavoro zoologico, dichiarando in una petizione da quale tra i suddetti esami bramerebbe essere dispensato, in virtù di esso lavoro.

2° Aspira il giovane alla laurea medico-chirurgica, o a quella delle scienze fisico-matematiche e naturali? Sì per la prima che per la seconda gli studii di scienze naturali non bastano; e solamente per quest'ultima potrebbe il Ministro esimerlo da qualche esame, in grazia della Monografia stampata, come fu detto più sopra.

3° Se il giovane Veneto fosse emigrato, e lo comprovasse, non pagherebbe alcuna tassa o dritto di laurea. La sua origine greca non farebbe alcuna difficoltà.

4° La spesa per la laurea in medicina (giusta la *Tabella* del Regolamento Matteucci, 14 Settembre 1862, tuttora vigente) è di lire 280; quella di scienze fisico-matematiche e naturali di lire 240.

Se altre notizie o schiarimenti vi occorrono, comandate. È inutile ch'io vi narri i recenti tumulti della scolaresca di Napoli per causa e pretesto dei *regolamenti* universitari che, per vero dire, son difettosi. Le *Gazzette* ne hanno parlato abbastanza. Anche la Biblioteca, ove aveva cercato asilo un centinaio di giovani abborrenti dalle improntitudini degli altri, fu invasa per ultimo da una frotta di energumeni, che mal soffrivano l'astensione prudente dei loro compagni; i quali dovettero cedere al numero e andarsene. Fatti uscire gli impiegati, volli chiudere io stesso la Biblioteca; ma la chiave era già nella mano di uno studente, che, serrato l'uscio, se la pose in tasca gridando con tutti gli altri: che la Università coi suoi varii istituti doveva essere in potere della scolaresca. Io risposi freddamente, che della Biblioteca ero direttore e responsabile io solo, e che non mi sarei mosso di lì senza la chiave di essa. Dopo due o tre minuti di esitazione, fra gli urli ed i gesti più strani, mi venne rimessa con piglio solenne la chiave. Questa per l'ultima scena, e la più mite, del dramma rappresentato dagli studenti nella Università napoletana, che d'allora in poi rimane chiusa con danno grave di molti, cui forse andrà perduto l'intero anno scolastico. Io ne sono dolente, perché amo la gioventù, nella quale è tanta parte delle nostre nazionali speranze. Cresce il dolore vedendo che quei moti d'indisciplina si vanno propagando in altre università italiane. Che l'insegnamento in Italia manchi ancora ^a di sistema e di metodo razionale è innegabile; e voi ed altri lo dimostrarono ad evidenza; ma è incomportabile che la gioventù destinata alla cultura scientifica e alle carriere civili e politiche dello Stato insorga arbitrariamente contro la legge e tenti imporre al Governo con modi violenti la sua volontà. Io spero che il nostro sappia mantenere inviolato il principio di autorità e, ristabilito l'ordine, volga la mente a serie riforme; e prima tra queste sia la *iscrizione*.¹ Del resto, anche fra i professori c'è del guasto e non poco; pur prescindendo dalle dottrine. Io non vedo l'ora di aver messo in assetto scientifico e pratico questa Biblioteca, per invocare un trasferimento. La vita ch'io meno da due anni e mezzo è tutta di sacrificio, senza il conforto che da esso possa provenire una durevole utilità, per causa dell'imperfetto organismo della istituzione bibliotecaria, in genere, per la inettezza degli impiegati e per la

insufficienza della dotazione in particolare. Costretto a fare quasi tutto^b da me, e a rivedere e correggere le minime cose fatte dagli altri incapaci o svogliati, per riuscire a qualche necessaria riforma o a qualche discreto miglioramento, non mi rimase, dacchè son qui, alcun ritaglio di tempo da dedicare agli studi storici e letterarii; giacchè le *Lecture di Bibliologia* fatte l'anno scorso e nel corrente presso la Università debbonsi considerare come accessorio all'ufficio mio principale. Tutto ciò mi fa desiderare ardentemente un'altra posizione men faticosa ed ingrata, un campo di attività più largo e più fruttuoso, in cui mi sia dato di poter sollevare di quando in quando la mente dalle miserie dell'esercizio meccanico. Sono sicuro che Voi, pel gran bene che mi volete e per essere giudice competentissimo anche in queste materie troverete ragionevole il mio desiderio.²

In Settembre, al più tardi, avrò il contento di riabbracciarvi in Firenze, dove debbo assistere al Congresso internazionale di Statistica, siccome membro della Giunta ordinatrice di esso.³ Spero di trovarvi in perfetta salute. Intanto gradite una cordiale stretta di mano

Dal vostro Obblig^{mo} amico
Tommaso Gar.

^a cancellato in Italia

^b quasi tutto aggiunto successivamente

69. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (4).

¹ Si riferisce alle polemiche e alle violente manifestazioni scoppiate in quei giorni a Napoli in seguito all'obbligo dell'immatricolazione, che pose praticamente fine al plurisecolare insegnamento privato, caratteristica dell'università partenopea. Sulle scuole private della Napoli ottocentesca la bibliografia è alquanto datata, anche se per la maggior parte ancora attendibile; oltre ai numerosi studi sul Puoti, è d'obbligo il rimando alla memorialistica più tradizionale: L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita* (Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 57-67), ma anche *Breve notizia della R. Università di Napoli* (Napoli, Tip. del Fibreno, 1873), F. DE SANCTIS, *La giovinezza* (Torino, Einaudi, 1961, pp. 223-246), P. CALÀ ULLOA, *Pensées et souvenirs sur la littérature contemporaine du royaume de Naples* (Ginevra, 1858-1859, in due volumi), condensata nei rapidi cenni di B. CROCE, *op. cit.*, pp. 281-284. Meno avvincenti, ma senz'altro più dettagliati, appaiono G. NISIO, *Dell'istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli, Testa, 1871; A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano: 1761-1860*, Città di Castello, Il Solco, 1927; il più recente A. BROCCOLI, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, cui sembra far riferimento anche A. MARINARI, *op. cit.*, pp. 203-216.

² In verità qualche giorno prima questo stesso desiderio era stato esternato

anche al Vannucci, che si adoprò per la sua realizzazione presso il Ricasoli (cfr. la lettera del Gar del 15 aprile, e poi le successive, in Carte Vannucci, VI, 62, BNCF). È probabile che il Gar si fosse deciso ad avanzare la richiesta conoscendo i buoni rapporti tra il nuovo ministro dell'Istruzione Domenico Berti (1820-1897, in carica dal 1865 al 1867) e il Tommaseo, che in un suo appunto (Carte Tomm., 55, 25, BNCF) così lo descrive: «Domenico Berti, professore; uomo buono, e ch'ebbe in premio la sconoscenza e le ingiurie per avere all'Italia risparmiate, quant'era in lui, non poche vergogne e colpe». I due si erano conosciuti negli anni torinesi del Tommaseo, quando il Berti, oltre che ricoprire la carica di deputato al parlamento subalpino, collaborava a vari giornali e riviste («La Concordia», «Il Risorgimento», «Il Cimento», «L'Opinione», «La Rivista Contemporanea», «Democrazia italiana») come esperto di problemi pedagogici: sue furono più tardi l'istituzione delle «Conferenze Magistrali», poi riprese dal De Sanctis, per il miglioramento della cultura dei maestri (cfr. D. BERTONI JOVINE, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1958, pp. 82-83), e alcune importanti prese di posizione sulla libertà dell'insegnamento, che accesero a quel tempo un vivacissimo dibattito (se ne possono leggere alcune in *Il pensiero pedagogico del Risorgimento*, cit., pp. 387-402). Degni di nota ci sembrano alcuni suoi tardi contributi di studio, nelle tendenze della storiografia filosofica di quegli anni: *Copernico e le vicende del sistema copernicano in Italia nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII*, Roma, G.B. Paravia, 1870; *Il processo originale di Galileo Galilei*, Roma, C. Voghera, 1878; *Giordano Bruno da Nola. Sua vita e sua dottrina*, Torino, G.B. Paravia, 1889, che gli assicurarono un notevolissimo prestigio e che ci appaiono, per così dire, speculari del suo impegno laico-progressista nel campo scolastico.

³ Il Congresso si tenne invece a Firenze l'anno seguente, come conferma indirettamente la lettera del 15 dicembre 1867 e come si desume dall'intestazione degli atti poi pubblicati (*Compte-Rendu des travaux de la VI^e session du Congrès International de statistique réuni à Florence les 29, 30 Septembre, 1, 2, 3, 4 et 5 Octobre 1867*, Firenze, G. Barbèra, 1868). Il programma fu ristampato, per interessamento del Gar, anche sul «Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekswesen», 1867, 882 e 1014, pp. 332-335 e 365-370. Durante questo Congresso, oltre che degli indirizzi da darsi alla biblioteconomia e dei suoi nuovi, necessari, criteri amministrativi, si discusse animatamente di statistica generale delle biblioteche, una disciplina che in Italia avrebbe impiegato ancora qualche decennio per farsi realmente accettare, nonostante che, della statistica più in generale, non fossero mancati autorevoli sostenitori anche nel campo letterario (cfr. le annotazioni ormai «classiche» di K.R. GREENFIELD, *Economia e liberalismo nel Risorgimento*, Bari, Laterza, 1964², pp. 238-258, sul significato progressista e democratico dei «Bollettini» o degli «Annali» statistici): e tra questi senz'altro il Tommaseo, il quale, memore forse dei suoi anni milanesi, ne parla in parecchi scritti pedagogici e, particolarmente, in un interessante paragrafo dei lontani *Opuscoli*, cit., auspicando, tramite l'impiego quotidiano della statistica, «l'educazione degli ingegni al vero positivo» (vol. II, *Statistiche*, pp. 119).

Quanto al Congresso fiorentino, riferendone ampiamente in un *Accenno e supplemento agli studii fatti intorno le biblioteche nel Congresso statistico di Firenze* (in «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1867-1868, serie III, XIII, pp. 284-307), il Gar proponeva, sull'esempio delle biblioteche germaniche, l'introduzione «oltre ai due cataloghi, *alfabetico e sistematico*» di un terzo «detto *reale o sostanziale*», che avrebbe consentito un uso più razionale e moderno dell'ingente patrimonio

librario italiano (p. 293): era, a quanto ci risulta, la prima proposta del genere avanzata in Italia.

70

N. TOMMASEO A T. GAR

12 ottobre 66

Di Fir.

C.G.

Al S. Berti Ministro, dovendo scrivere d'altro, accennai che la Marciana potrebbe avere un bibliotecario migliore di quello d'adesso; ¹ e di voi dissi spontaneo quello che mi dettava non tanto l'affetto quanto la verità. Poco autorevole è di certo la mia parola; ma se la proposta a voi non dispiace, io ve n'avverto, che possiate adoprare mediazioni maggiormente efficaci. Amate il vostro

T.

70. Aut., BCT, ms. 2251 (20).

¹ Dalla risposta del Berti, in data 24 ottobre, si capisce che la raccomandazione del Tommaseo fu decisiva per il trasferimento del Gar a Venezia: «Le sono grato in particolare di ciò che m'accenna rispetto alla Marciana. Io ho tanta stima del Gar, che vorrei poterlo lasciare a Napoli, di dove mi pregano ch'io non lo tolga, e mandarlo a Venezia dove egli è non meno vivamente desiderato. Questo però è certo che se mi si porgerà l'occasione di far cosa che possa tornargli utile ed essergli testimonio dei miei sentimenti io lo farò col miglior animo, lieto d'averne anche l'approvazione di V.S.» (BNCF, Carte Tomm. 55, 25).

T. GAR A N. TOMMASEO

Napoli, 18 Ottobre 1866

Carissimo Amico!

L'essere grande ed ottimo in tutto è in Voi gentile e santa necessità.

Vi ringrazio quanto so e posso dell'atto amorevole presso il Ministro, che avrà certamente tenuto nel conto che merita la vostra raccomandazione. Io gli scrissi nello stesso intento un mese fa;¹ e n'ebbi cortese risposta. Qui, dove è già nota la mia aspirazione a Venezia, si vuole contro operare al mio scopo per tratenermi [sic] nel posto che occupo a condizioni economicamente più larghe per l'avvenire.² Questa opposizione mi onora, ma non ispegne il mio desiderio di essere, data occasione, trasferito a Venezia. A tal uopo mi recherò tra pochi giorni a Firenze, ove mi procurerò subito la consolazione di stringervi la mano, dopo più di tre anni di assenza, di ringraziarvi a voce del bene che mi volete, di aprirvi, come al solito, l'animo mio.

Tutto Vostro Tommaso Gar.

71. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (5).

¹ Il 12 agosto precedente il Gar così aveva scritto al Berti: «Ubbidiente ai comandi del Ministero della Istruzione Pubblica io mi recaì, tre anni sono, qui in Napoli per dirigerli e riordinarli la Biblioteca della regia Università. Non Le dirò in quale stato la ritrovassi ed a quale io l'abbia ridotta in questo triennio, perchè so che l'Eccellenza Vostra n'è pienamente informata. Ora che l'intento del Ministero, per quanto dipendeva dalle mie forze, è raggiunto, e che, per la prosecuzione dell'opera a vantaggio degli studiosi non sarà d'uopo che di un direttore onesto e capace, il quale proceda sul fondamento dell'ordine ristabilito, io stimerei dispensabile la mia missione, e pregherei l'Eccellenza Vostra di trasferirmi ad altro Istituto, in cui mi si offra occasione di servire più utilmente il Paese, e di provvedere nel tempo stesso in modo migliore alle esigenze economiche, che, per le condizioni generali del Regno, divengono ogni dì più stringenti.

La prossima annessione delle Provincie Venete al Regno d'Italia potrebbe forse agevolare l'adempimento del mio desiderio pel caso che riuscisse vacante il posto di Prefetto della Marciana o quello di direttore dell'Archivio dei Frari in Venezia, ch'io ricusai di accettare dal Governo austriaco nel 1854, quand'io (dimesso per causa politica nel 1848 dall'ufficio di Bibliotecario della Università di Padova) mi trovava a confine in Trento, mia sventurata patria.

Tuttavia, siccome mi è noto che i preposti all'uno ed all'altro dei suddetti Istituti sono uomini di merito, credo mio debito dichiararle ch'io non intendo di mettermi in competenza assoluta e ingenerosa, e solo aspiro a sottentrare nel loro ufficio allorché il

Governo, per le sue particolari ragioni, ne li dispensi, od essi vi rinuncino di proprio moto» (riprodotta, dalla minuta conservata presso la BCT, ms. 2842, in S. BENVENUTI, *op. cit.*, p. 81, dove il destinatario è erroneamente indicato in Cesare Correnti, ministro dell'Istruzione soltanto l'anno seguente).

² Testimonianza di questi tentativi presso il ministro per trattenerlo a Napoli è un passo di una lettera al Gar (senza data, ma sicuramente del periodo) dell'amico Antonio Ranieri: «Il desiderio che vi stringe d'un mutamento deriva dalla semplice santa necessità d'un miglioramento economico, o vi è dentro le memorie della prima età, il Ponte di Rialto, una qualche ancora repugnanza per alcuna amarezza causatavi dalle inescusabili improntitudini di questa gioventù? (...) Le tre prime Università d'Italia, secondo mi scrisse il Berti stesso, saranno Napoli, Pisa e Torino» (BCT, ms. 2256). Qualche giorno prima, il 29 settembre, lo stesso Ranieri aveva esternato senza esitazione all'amico i propri sentimenti, sperando d'incrinare la sua risoluzione: «Che dice mai il Montefredine [Francesco Montefredini 1830-1892, storico e letterato], che voi vogliate lasciare Napoli? (...) Io, al solo dubbio, ne sono letteralmente desolato. Ma sapete voi che vi entrate per molto nel mio poema? Che il ritrarmi all'Università di Napoli mi sorrideva *principalmente*, e non è poesia, perchè mi dava l'occasione d'essere di frequente con voi; di ragionare con una intelligenza come la vostra; d'intenderci reciprocamente a volo nei sentimenti più delicati, più nobili e più inesplicabili al volgo, nel qual vocabolo comprendo anche la grande maggioranza de' letterati e degli scienziati? (...) Per amor di Dio, ora che, spero, ne sono ancora in tempo, apritemi francamente l'animo vostro; e questo sfogo intimo del mio cuore non l'attribuite a rettorica o poesia, perchè me ne darestes un gran dolore» (riprodotta in L. OBERZINER, *Tommaso Gar...*, cit., p. 156).

T. GAR A N. TOMMASEO

Napoli, 27 ottobre 1866 -

Caro ed illustre amico!

Io non so se il D^r Angelo Ducati,¹ trentino, mio condiscipolo e amico fin dall'infanzia, che vi presenterà questa mia, abbia l'onore di conoscervi personalmente. Ad ogni modo, aspirando egli ad un posto di professore di Legge nella Università di Padova, e desiderando d'essere a tal fine raccomandato al Ministro della Istruzione pubblica, pensai che Voi, sempre disposto a giovare altrui e ai trentini in particolare, sareste più che altri nel caso di contribuire alla attuazione degli onesti desiderii dell'egregio mio conterraneo. — Io vi prego di accordargli a cotesto intento la vostra efficace benevolenza. Il D^r Ducati godeva in Trento

meritamente la stima generale come uomo, come cittadino e come avvocato. Fin dal 1848 egli dimostrò apertamente coi fatti la sua viva fede, il suo coraggioso affetto all'Italia, e n'ebbe vessazioni continue e detrimento di materiale interesse dall'austriaco dominatore, che, all'appressarsi della guerra per la redenzione della Venezia, lo bandiva da Trento, con altri quindici distinti cittadini, e poi gli intentava un processo di alto tradimento per aver fatto parte della Commissione organizzatrice del Trentino istituitasi nello scorso Agosto in Firenze, subito dopo la occupazione armata della Valsugana, e permesso che si arruolassero tra i garibaldini due dei quattro suoi figli. Ridottosi a stanza in Padova, ove poté raggiungerlo la generosa moglie cogli altri due figli, il D^e Ducati bramebbe ora di rendersi utile allo Stato Italiano e alla propria famiglia coll'insegnare in quella Università l'una o l'altra delle scienze politiche e giuridiche, nelle quali è profondamente versato. Della sua idoneità all'istruzione in tali materie egli diede già in patria splendide prove formando nella sua lunga e onoratissima carriera legale parecchi allievi, che or godono di bella riputazione.

Tutte queste cose, che forse vi saranno note, ho voluto dirvi, affinché in Voi si confermi la persuasione che, raccomandando il mio vecchio e rispettabile amico al Ministro, recherete un buon servizio all'Italia, e collocherete il beneficio in persona degna e gratissima.

Io era in procinto, come vi scrissi, di venire a Firenze, per trattare a viva voce la causa mia, da Voi magnanimamente promossa; quando lo annuncio ufficiale della prossima visita del Ministro a questa Università mi consigliò a rimanere. Spero frattanto che nella imminente sua gita a Venezia egli si prenda a cuore il mio desiderio, confortato dalla vostra amica ed autorevole parola. Vi ringrazia di tutto cuore commosso e devoto

Il Vostro Tommaso Gar

72. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (6).

¹ Angelo Ducati (1808-1887), avvocato e giurista di grande prestigio, le cui vicende, a partire dagli studi comuni a Vienna e a Padova, si intersecano spesso con quelle del Gar. Attivissimo durante l'insurrezione del 1848, nella quale si era provato a organizzare l'invasione piemontese del Trentino, aveva subito dopo riordinato con l'amico la fronda antigovernativa, eleggendo il proprio studio e il proprio lavoro a punti di riferimento delle attività liberali della regione («convegno di tutti i compromessi politici... e de' malpensanti» li definivano i rapporti di polizia: cfr. A. ZIEGER, *La lotta del Trentino...*, cit., pp. 21 e 53). Perseguitato, prima, e poi interdetto dalla professione, ottenne a Padova la cattedra di Diritto Commerciale, poi trasferita a

Bologna, grazie all'interessamento del Tommaseo, sollecitato in qualche modo presso l'amico in una lettera del 19 ottobre precedente (con altre diciannove del Ducati al Gar nel ms. 2241-2242 della BCT).

T. GAR A N. TOMMASEO

Napoli 8 Dicembre 1866.

Illustre e venerato amico!

Nella commendatizia che testè vi diressi a favore dell'avvocato Ducati, trentino, il quale, credo abbia, mercé vostra, ottenuta la Cattedra di Diritto commerciale nella Università di Padova, io vi accennava di aver deposto il pensiero di venire a Firenze, dopo che i giornali annunziarono imminente una visita del Ministro Berti a questa Università. Ma da qualche giorno gli stessi giornali asserirono che, per causa di troppe altre faccende, il Ministro non verrà più, e che manderebbe in sua vece il Segretario generale. Ciò mi scema di molto la speranza che aveva nudrita di spiegare personalmente al Ministro le varie ragioni che m'indussero a chiedergli un migliore collocamento, e di preferenza, se fosse possibile, nella città di Venezia; ragioni che forse non mi riuscirebbe di far comprendere ed apprezzare al Signor Segretario, ignaro degli atti antecedenti della mia vita letteraria e politica e non prevenuto a mio favore, per grazia vostra, come il Ministro. Frattanto il silenzio di lui, reduce da Venezia e per conseguenza bene informato di ogni cosa che concerne l'oggetto delle mie aspirazioni, accresce l'angoscia del presente e la sfiducia nell'avvenire. Mi sembra quasi dover dedurre che alla Marciana, almeno per ora, non ci sia nicchio per me. Pazienza! Ma qualcuno di là mi fa credere che ci possa essere invece all'Archivio dei Frari, il cui direttore conta i suoi quarant'anni di servizio ed ha dritto all'intera pensione. Voi sapete che, sebbene io non abbia la fortuna di essere veneziano, ho pur qualche intelletto e qualche pratica negli studi delle scienze storiche e paleografiche convenienti a quell'Istituto, che vorrei rendere generalmente più fruttuoso che non sia stato finora.¹ Agostino Sagredo, al quale è noto essermi stato offerto quel posto in altri tempi dal governo austriaco, mi scrisse spontaneamente che ora mi ci avrebbe voluto, e che si sarebbe adoperato a tal uopo. — Ma io non ho

fede che in Voi, quando stimate ch'io sia degno di essere raccomandato per quell'ufficio al Ministro. Nel caso poi che nessun posto a me adatto fosse ora o fra poco vacante in Venezia, fate, vi prego, che il Ministro migliori l'attuale mia posizione, equiparando il mio stipendio a quello del prefetto della biblioteca nazionale o dei professori di questa Università, dove all'esercizio delle funzioni di bibliotecario aggiungi l'insegnamento gratuito della Bibliologia. Il compito è grave; ma io tentai di eseguirlo alla meglio per ben due volte ed ora mi accingo al terzo Corso, persuaso della grande influenza che le biblioteche bene ordinate possono avere sulla civiltà e moralità nazionale. Dei miei studi in cotesto ramo uscirà alla luce nel mese prossimo un saggio intitolato: *Letture di Bibliologia fatte nella Università di Napoli*, che mi affretterò ad offerirvi.

Perdonate intanto alla mia insistenza nel ricorrere nuovamente alla generosità dell'animo vostro, affinchè la domanda espressa al Ministro ottenga buon esito e presto; sia col trasferirmi a Venezia, sia coll'aumentarmi qui lo stipendio insufficiente ai bisogni della vita materiale, e ridotto a 2500 lire dalla tassa sulla ricchezza mobile, dalla contribuzione al prestito forzoso e dalla ritenuta per la pensione. Ricordatemi con riverente affetto al marchese Gino Capponi, e pregatelo che all'occasione volesse dire anch'egli due parole in mio favore al Ministro. Io faccio, come vedete, a estrema fidanza con Voi, perché so che mi amate e potete esser sicuro della profonda affezione e perenne riconoscenza del vostro

Obbligatissimo
Tommaso Gar

73. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (7).

¹ «Ei pare che non tutti gli uomini colti si facciano un chiaro concetto del vantaggio che allo Stato e alla scienza può provenire dagli archivi, nè siano tutti d'accordo sul modo in cui questi debbano disporsi ed usarsi, affinchè producano i frutti desiderati. Alcuni spingono le loro pretese troppo oltre i confini del giusto, e si aspettano dagli archivi cose che, per loro propria natura, non possono nè debbono dare; altri considerano le cure materiali per la loro conservazione come un semplice tributo di reverenza che il tempo presente porta all'antico»: così il Gar nella premessa ai suoi *Studi sugli Archivi di Stato* (in «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1868-1869, serie III, XIV, pp. 1141-1155), nei quali sono evidenti i segni dell'esperienza maturata presso il viennese Archivio di Corte e di Stato vent'anni prima.

N. TOMMASEO A T. GAR

19 Dic. Fir. 66

C.G.

Avevo già, prima di ricevere l'ultima vostra, riparlato al S. Berti di voi. Egli sa quanto sia costì utile e grata la presenza e l'opera vostra; e questa è parte ragione, parte onesta scusa al suo ritegno dal fare mutazioni nella Marciana, che a me parevano lecite e debite. Ora, poi, che trattasi dell'Archivio de' Frari, e che minaccia d'intrudervisi uno che n'è per più versi immeritevole, io scrissi al S. Berti di non ne far nulla prima d'averne parlato meco; e, mandatomi lui il Segretario a scusarsi che non poteva in mia casa venire secondo il fissato, al Segretario dissi chiaro e di quel tale e di Voi: pochi giorni dopo, venuto da me il S. March. Capponi, in presenza del Prof. Ferraj,¹ altro quasi segretario del S. Berti, gli accennai della cosa, ne parlasse anch'egli al Ministro. Ma il March. Capponi sapete come sia irresoluto; e il Ministro è buono e di retti e nobili intendimenti, ma pien di riguardi. Com'io lo rivegga, riparerò. Mons. Jacopo Bernardi da Pincrolo² m'interroga se sia stampata una relazione di Marco Foscarini sopra le cose del Piemonte, la quale comincia: *Solevano gli antichi maggiori...*³.

Questo principio, mi pare d'averlo letto, non so se nel volume curato da voi. Ma se aveste notizia da dare a Mons. Bernardi, scrivetegliene, di grazia, voi stesso. Quando vedete il S. March. Alfonso di Casanuova, ringraziatelo in nome mio delle affettuose sue cure.⁴ Augurii cordiali del vostro

T.

74. Aut., BCT, ms. 2251 (22).

¹ Probabilmente Eugenio Ferrai (1833-1897), letterato e insegnante di greco, dapprima, a Siena e poi a Padova, editore di Sofocle e di Senofonte, ricordato soprattutto per la prima edizione italiana completa dei *Dialoghi* di Platone (PLATO, *I Dialoghi, nuovamente volgarizzati* da E. FERRAI, Padova, Tipografia del Seminario, 1873-1883, in quattro volumi). Sulla figura e sull'opera del Ferrai sono ancora validissime le pagine dedicategli da P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 953-965, con un dettagliato corredo bibliografico.

² Jacopo Bernardi (1813-1897), trevigiano, ma per quasi un trentennio associato alla diocesi di Pinerolo, dove ottenne molti uffici civili ed ecclesiastici. Uomo di profonda cultura e di istintiva propensione pedagogica (nel *Dizionario estetico*,

cit., 1867, il Tommaseo coglie questo duplice aspetto della sua attività intellettuale, recensendo il notissimo opuscolo su *Panfilo Castaldi da Feltre e l'invenzione dei caratteri mobili per la stampa*, Milano, Civelli, 1865, pp. 112-113, e riproducendo una sua lettera intorno al significato della carità, pp. 1209-1211), fu membro di numerose accademie e collaboratore di molte riviste, lasciando una sterminata quantità di scritti eruditi, apologetici e biografici (tra i tanti, sul Tommaseo, sul Manin, sul Carrer, sul Rosmini), che testimoniano della vastità dei suoi interessi culturali e delle sue innumerevoli conoscenze nel mondo intellettuale italiano, all'interno del quale operò instancabilmente, dopo la presa di Roma, per una prima riconciliazione tra cattolici e laici. Negli ultimi anni di vita del Tommaseo, col quale aveva partecipato alla rivoluzione veneziana, svolse il ruolo di suo confidente privilegiato, assistendolo nei giorni estremi (cfr. J. BERNARDI, *Vita e scritti di Niccolò Tommaseo*, Torino, Unione Tipografica Torinese, 1874, e *Nei solenni funerali di Niccolò Tommaseo. Operazione funebre*, ivi, 1874).

³ La richiesta del Bernardi era contenuta in una lettera al Tommaseo del 5 dicembre («La relazione del Foscarini 1743 sul dominio Piemontese che incomincia: *Solevano gli antichi maggiori dopo ritornati ecc.* è stampata?», BNCF, Carte Tomm., 172, 16) ed era stata nuovamente sollecitata qualche giorno dopo (lettera del 12 dicembre, in BNCF, Carte Tomm., 172, 15). L'incipit è quello della *Relazione di Savoia di Marco Foscarini (Ambasceria straordinaria a Torino nel 1740)*, pubblicata nelle *Relazioni degli Stati europei lette al Senato dagli ambasciatori veneziani nel secolo XVII, raccolte ed annotate da N. BAROZZI e G. BERCHET*, Venezia, P. Naratovich, 1862, serie III, *Italia*, vol. I, Torino, pp. 407-503, ed inserita nella raccolta, anche se cronologicamente appartenente ad altro periodo: «Colla relazione di Francesco Michiel si chiuderebbe la serie delle relazioni di Savoia nel secolo decimosettimo, ma considerando che nel decimottavo avviene una sola, ed è la bellissima di Marco Foscarini, non abbiamo esitato un istante ad inserirla nella nostra raccolta, tanto più che l'edizione di essa sarà fatta sull'originale letto dal Foscarini in Collegio, ed arricchita di aggiunte. Nè credemmo di lasciar da parte gli officii di presentazione e di congedo, perché contengono parole ed idee che onorerebbero ogni più insigne scrittore italiano» (p. 409). La richiesta al Gar era stata avanzata nella convinzione, forse, che il testo fosse stato stampato nel volume sul Foscarini curato tanti anni prima per conto dell'«Archivio Storico Italiano».

⁴ Allude alla vicenda, un po' patetica, del rimborso, che il Tommaseo tentò di corrispondere, proprio in quei mesi, per rifondere almeno parzialmente le spese della stampa interrotta dei *Vangeli* (cfr. C. DE BIASE, *Tommaseo e Capecebatro...*, cit., p. 123).

T. GAR A N. TOMMASEO

Napoli 19 Gennaio 1867.

Carissimo amico,

Ho tardato a ringraziarvi del generoso interessamento che continuate a prendere per la buona riuscita della mia aspirazione al posto di direttore dell'Archivio Veneto, perchè voleva ad un tempo informarvi del risultato della istanza fattane personalmente al Ministro Berti, che si trattene qui dieci giorni, spesi assai bene a profitto della istruzione pubblica. Egli mi accolse e trattò con gentilezza squisita, e rispose alla mia preghiera colla promessa di esaudirla, tostochè quell'ufficio si fosse reso vacante. Ora sarebbe desiderabile che ciò avvenisse al più presto con reciproca soddisfazione alle due parti. Il direttore attuale dell'Archivio Veneto è molto più attempato di me ed ha diritto al pieno stipendio di quiescenza; sicchè potrebbe cedere facilmente alle oneste insinuazioni di ritirarsi che gli venissero dal Ministro stesso o dagli amici suoi più stimati. Il Sagredo già fece spontaneamente un primo passo in cotesto senso; altri forse lo imiteranno. Io conto a ogni modo sulla promessa del Ministro, uomo savio e benevolo, e sull'amicizia vostra che ha potuto disporlo in mio favore, come mi accorsi fin dal primo colloquio.¹ E spero vivamente di sentire fra poco i salutari e decisivi effetti di essa. Io ve ne sarò riconoscente per tutta la vita, e farò ogni sforzo, affinchè la vostra raccomandazione procuri a Voi compiacenza ed agli studi storici nuovi materiali dalla miniera non abbastanza esplorata di quell'Archivio.

Vi stringo cordialmente la mano,

Vostro obbligatissimo
Tommaso Gar.

75. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (8).

¹ Per la ricostruzione di tutta la vicenda del trasferimento da Napoli (pressioni ministeriali, ipotesi di altre biblioteche: la Braidense, la Marciana e l'Estense, soprattutto, raccomandazioni), rimandiamo ai minuziosi rendiconti del Gar nelle già citate lettere al Vannucci di questo periodo (in particolar modo, quelle del 10 novembre 1866, del 27 febbraio e del 20 marzo 1867).

N. TOMMASEO A T. GAR

22. del 67.

Fir.

C.G.

Non facevano di bisogno parole di raccomandazione mia presso il S.B.,¹ che ha molta stima di Voi: ma gli era difficoltà l'affezione che que' di Napoli v'hanno; e questo rendeva, e rende forse tuttavia, più grave il suo riguardo a levar gente di seggio e mutar le cose, anco laddove il mutarle parrebbe necessità. È bontà d'animo, non inerzia, la sua; che sapete com'egli sia d'operosità infaticabile. Io che di tale peritanza ho prove assai (sebbene non l'abbia con le mie preghiere sospinto ad atti soverchio risoluti, nonché crudeli), vi consiglio a interporre mediatori più autorevoli ch'io non sia; ma prometto insieme di fare dal canto mio quel che posso. E voi crederete al vostro

Aff.

T.

76. Aut., BCT, ms. 2251 (19).

¹ Intende il S(ignor) ministro Berti.

N. TOMMASEO A T. GAR

28.Mar.67.

Fir.

C.G.

Voleva nell'Archivio de' Frari entrare invece del Dandolo ¹ un tale che al S. Berti non garba molto; ² e questi mi dice d'avervi raccomanda-

to al Correnti³ o per l'Archivio o per la Marciana. Ho voluto avvertirvene a vostra norma. Addio di cuore.

V.
T.

77. Aut., BCT, ms. 2251 (15).

¹ Il conte Girolamo Dandolo (1796-1867), il quale, secondo la ricostruzione di B. CECCHETTI, *L'archivio di Stato in Venezia nel decennio 1865-1875*, Venezia, Naratovich, 1875, ne era stato direttore dal 1° giugno 1861 al 15 marzo 1867. Particolareggiate notizie sulla figura, assai nota e apprezzata a Venezia, del Dandolo e sulle sue opere si possono trovare nel commosso *Necrologio* di A. SAGREDO in «Archivio Storico Italiano», 1868, serie III, tomo VII, parte I, pp. 194-204, con un catalogo di tutti gli scritti editi.

² Da una corrispondenza del Gar al Vannucci del 20 marzo precedente (Carte Vannucci, VI, 63, BNCF) veniamo a sapere che si trattava di Guglielmo Berchet (1833-1913), la cui candidatura fu presto scartata «perchè giovane e perchè non fornito abbastanza delle doti necessarie per fungere perfettamente quell'ufficio».

³ Il milanese Cesare Correnti (1815-1888), ministro dell'Istruzione in quell'anno e poi ancora dal 1869 al 1872, costantemente impegnato per tutto l'arco della sua attività di giornalista, scrittore e uomo politico nelle battaglie contro il pauperismo e in favore dell'educazione infantile (cfr. *Scritti scelti* di C. CORRENTI, in parte inediti o rari, a cura di T. MASSARANI, Roma, Forzani, 1891-1894, in quattro volumi, ancora oggi fondamentali, e il più recente studio di M. BRIGNOLI, *Cesare Correnti e l'unità d'Italia*, Milano - Varese, Istituto Editoriale Cisalpino, 1971). Legato agli ambienti degli «Annali universali di Statistica» e della «Rivista Europea» di Carlo Tenca, il Correnti si era segnalato prima del '48 come autore del celeberrimo opuscolo *L'Austria e la Lombardia*, edito anonimo nel luglio 1847 a Lugano, nel quale si contestavano le linee di sviluppo industriale date dalla monarchia asburgica alla regione italiana, e, prima ancora, dell'articolo *Della letteratura rusticale. Lettera a Giulio Carcano*, apparso sulla «Rivista Europea», 1846, 3, pp. 345-364, comunemente considerato come il «manifesto» di questo genere letterario (cfr. S. ROMAGNOLI, *Narratori e prosatori del Romanticismo in Storia della letteratura italiana*, Milano, Garzanti, 1968, vol. VIII, pp. 89-99). Dopo la restaurazione austriaca in Lombardia si era trasferito a Torino, partecipando a numerose iniziative editoriali e giornalistiche, che ne definiscono la notevole statura intellettuale (i «Bollettini dell'emigrazione», l'«Archivio triennale delle cose d'Italia» del Cattaneo, «La Concordia», «Il Progresso», «Il Diritto», «Il Cimento», «La Rivista Contemporanea», «Il Crepuscolo»): alcune di queste a fianco del Tommaseo, col quale aveva collaborato durante gli ultimi mesi della repubblica di Venezia (una decina di lettere del Tommaseo al Correnti circa alcune questioni dell'istruzione in Italia in questo periodo sono conservate nelle Carte Tomm., 70, 66, BNCF). Prima del ritorno a Milano, dove nel 1859 avrebbe fondato «La Perseveranza», il Correnti aveva ridato vita per circa un decennio alla strenna «Il Nipote del Vesta Verde» (1848 e poi 1850-1859, edito a Milano presso Francesco Vallardi, ma pensato altrove), periodico popolare tra i più diffusi e significativi del tempo (cfr. I

periodici popolari del Risorgimento, cit., vol. I, pp. CXXIV - CXXXII e vol. II, pp. 69-97), che rilanciava la lotta politica attraverso l'impegno per l'istruzione popolare, secondo un costume inaugurato molti anni prima dal «Giornale agrario toscano» (1827) del Lambruschini e del Ridolfi e dal «Nipote di Sesto Caio Baccelli» (1832), che aprì la serie di queste «parentele» («Il Nipote di...», «L'Ape di...», «L'Amico di...» o innumerevoli «Letture Popolari», erano le intestazioni più usuali di questi almanacchi rivolti anzitutto alle classi popolari). A quest'impegno per l'educazione popolare parteciparono, da diverse e spesso antitetiche posizioni ideologiche e, dunque, con contrastanti finalità, intellettuali di ogni orientamento e programma: con effetti, a parer nostro, il più delle volte demagogici e con una discreta dose di malafede (ci sentiamo, pertanto, di condividere le rapide e dure riflessioni di S. TIMPANARO, *Antileopardiani...*, cit., pp. 400-401, anche se la pluralità delle posizioni all'interno del fronte paternalistico, richiamata da U. CARPI, *op. cit.*, pp. 279 e ss., è un dato incontestabile: e qui si avverte la mancanza, scandalosa se pensiamo a quanto è stato fatto altrove ormai da decenni, di un regesto nazionale della stampa periodica ottocentesca, che, solo, potrebbe offrire gli elementi indispensabili per una valutazione globale del problema). Esemplare dell'atteggiamento dei cattolici più reazionari è la collaborazione del Tommaseo a «Il Povero» (1846-1848) di Bologna: non l'unica a giornali di questo genere, ma assai significativa per un suo scritto (14 febbraio 1846, n. 2, p. 12), che appare come una sorta di «programma» più generale della stampa cattolica di questo indirizzo: «Classificate primieramente le materie da trattare; fatevi come una topografia del campo che dovete percorrere. Religione, morale, educazione, leggi civili, leggi criminali, storia, igiea, economia domestica, arti meccaniche, arti belle, son questi in digrosso gli argomenti; ma poi conviene studiare come siffatti argomenti si possono rendere accessibili all'intelligenza d'un popolo, vedere quali dei collaboratori sieno più adatti ad un genere, quali all'altro; badare al modo di congiungere le idee più facili con le meno; le morali verità associare alle fisiche, sì che si aiutino in luogo di nuocersi, come fanno nelle teste letterate; studiar soprattutto l'intonazione, perché quando l'intonazione è sbagliata (si possono dire bellissime ed ottime cose), gli uditori dormono o si turan le orecchie o scappano via (...). Parlando, per esempio, al povero de' doveri, delle noie della ricchezza, e de' compensi alla povertà, e queste massime confermando coi fatti che ne sono dimostrazione continua nella vostra, come in tutte le città del mondo, siete certi di piacere al povero e di giovargli. Non è necessario inasprire l'animo degli infelici contro chi possiede un pezzo di pane maggiore del loro, né parlar di que' dritti che allora son meno goduti quanto più se ne ciancia: basta dimostrare che tutti al mondo abbiamo le nostre gioie, tutti abbiamo i nostri dolori, ma che il più infelice di tutti è colui che si dimentica di avere de' fratelli».

Impossibile non richiamare, a questo proposito, il severo rimprovero di Carlo Tenca ad autori di sermoni del genere: «Quando parliamo al popolo, abbiám l'aria di un damerino che indossi un farsetto di fustagno e che lasci poi trasparire presso i polsi i manichini di pizzo» («Il Crepuscolo», 6 gennaio 1850).

Quanto al Gar, che già nel 1842 aveva partecipato alla strenna trentina «Soccorra-si al povero», a favore dell'asilo d'infanzia di don Giovanni Zanella (cfr. A. ZIEGER, *Giornalismo trentino fino al 1866*, Trento, Seiser, 1960, pp. 70-73), va segnalata la sua presenza nella strenna, sempre trentina, «La Beneficenza» (1850-1881, pubblicizzata al suo esordio dal «Crepuscolo» del 24 febbraio 1851, pp. 177-178) e nel «Nuovo Indovino», almanacco popolare per il 1854, che si era proposto come modello proprio («Il Nipote del Vesta Verde»: favorevolmente recensito sul «Crepuscolo» del 22 gennaio

1854, p. 63, aveva incontrato gusti e propositi di Carlo Tenca, che in una lettera all'amico a Prato così lo giudicava: «Si mette già in fila coi migliori nostri almanacchi educativi e merita veramente di essere incoraggiato» (riportata da A. ZIEGER, *op. cit.*, p. 131, che ne ricostruisce le burrascose vicende con la censura imperiale, pp. 131-134).

78

T. GAR A N. TOMMASEO

Napoli, 1° Aprile 1867

Illustre amico,

Vi sono gratissimo della prova novella d'amorevole interessamento pel mio avvenire. E vi prego di ringraziare per me l'illustre Com^e Berti, che in mezzo ai gravi suoi studi si è ricordato del mio desiderio, e m'ha raccomandato all'attuale Ministro.

So positivamente che il Re ha segnato la mia nomina a direttore dell'Archivio dei Frari.¹ I miei voti sono dunque esauditi; e in quindici giorni avrò il contento di riabbracciarvi, dopo quasi quattr'anni di lontananza, e di ricevere consigli e indirizzi per procedere più sicuro nella nuova via, che m'è aperta. Non vedo l'ora di mutar aria, per liberarmi da una febbre reumatica intermittente, che mi molesta da un mese. A rivederci dunque, e presto. Vi stringo cordialmente la mano.

Tutto vostro
Tommaso Gar

78. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (9).

¹ Il «Real Decreto» di nomina alla direzione dell'Archivio porta la data del 28 marzo 1867 ed è conservato nel ms. 2228 della BCT. Il Gar assunse ufficialmente la direzione dell'Archivio il 15 aprile seguente.

N. TOMMASEO A T. GAR

16 Maggio 67.Fir.

C.G.

Mi è caldamente raccomandato da persona ch'io amo e a cui debbo, il S. Gregolin,¹ il quale si trova già collocato nell'Archivio de' Frari. Prego che, quanto giustizia consente, gli abbiate riguardo; e vi ricordate del vostro

Aff.

Tommaseo

79. Aut., BCT, ms. 2251 (4).

¹ Non perde tempo il Tommaseo, come suo costume, a riscuotere parte del credito maturato, ricordando all'amico questo suo «protetto», Francesco Gregolin, del quale non si hanno notizie biografiche, e che, stando all'*Archivio di Stato...*, cit., p. 145, era a questa data «II aggiunto». Autore con Bartolomeo Cecchetti (1838-1888, successivo direttore) di alcune *Note statistiche degli archivii della ex Repubblica Veneta e dei Governi successivi*, Venezia, Naratovich, 1866, il Gregolin è ricordato per un opuscolo, *Descrizione dell'isola di Corfù fatta dal 1630 da Stefano Mastraca*, ivi, 1869, in occasione delle nozze fra il figliastro del Tommaseo, Spiridione Artale, ed Ernesta Salghetti, figlia del pittore zaratino Francesco, cui il Tommaseo aveva dedicato le sue *Scintille*, cit., ricordandolo poi negli *Studi critici*, cit., vol. II, p. 425 («Francesco Salghetti è già a tale altezza nella sua via, che taluno potrà non lodare il fare di lui; disprezzarlo, nessuno») e in un brano della *Donna*, cit., pp. 149-421. È proprio il Salghetti la «persona ch'io amo e a cui debbo», come conferma una lettera dello stesso Gregolin al Tommaseo del 10 febbraio di quell'anno («Quanto le fu promesso positivamente a mio riguardo, mi venne subito comunicato dall'amico Salghetti»: con altre due indirizzate allo stesso nella BNCF, Carte Tomm., 88, 49): per cui è probabile che, morto il Dandolo, il Tommaseo fosse stato costretto a sollecitare una nuova raccomandazione.

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 25 Giugno 1867.

Carissimo Amico,

Vi chiedo scusa del ritardo frapposto all'esecuzione delle ricerche desiderate pei vostri amici intorno ai cultori italiani più valenti della lingua e letteratura greca.¹ Le molte occupazioni d'ufficio e le esigenze non sempre discrete della società mi privarono fino a questo momento della soddisfazione di adempiere la mia promessa, e di mostrarvi quanto mi è cara ogni occasione di potervi in qualche cosa servire.

Cominciando dal luogo dove dimoro, ellenisti Venezia ne conta pochi. Oltre il *Tipaldo* e il *Veludo*, non saprei nominarvi che il *Talandini* e il *Berlan* professori nel Ginnasio di S. Caterina. A Padova c'è il *Ferrai* nell'Università, il *Gnesotto* al Ginnasio. A Treviso il *Zambaldi*, il *Costa* a Vicenza, l'*Oliva* a Rovigo. Passando in Lombardia, trovo a Milano il *Bonghi*, il *Pucchioni*, l'*Inama*; gli ultimi due nell'Accademia di studi superiori, il primo attualmente alla redazione del giornale — *La Perseveranza* —. A Torino è il nestore dei grecisti italiani, Amadeo *Peyron* e il *Tonisco*; a Pisa il *Comparetti* ed il *Teza*, a Firenze Voi ^a e il *Rigutini*; a Bologna il *Fornaciari*; a Ferrara il *Sissa*; a Roma il *Rossi*, lo *Spezi*, il *Narducci*; a Napoli il *Flores*, il *Minervini*, il *Colajanni*; a Palermo lo *Spata*, a Siracusa il professore trentino Luigi *Ghezzer*.² Parecchi altri esisteranno ch'io non conosco o che non mi tornano alla memoria. Forse, domandando a chi ne sa più di me, potrò aggiungere altri nomi alla magra lista. Fra pochi giorni attendo il Prof. Berti, che vien qui pe' suoi studi, e sarò ben lieto se la fortuna mi concederà di recargli qualche servizio nella ristretta sfera della mia capacità. State sano e credetemi sempre

Tutto vostro
Tommaso Gar.

^a Voi aggiunto successivamente nell'interlinea dalla stessa mano con opportuno segno di rimando

80. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (10).

¹ Sulla ragione di queste ricerche, presumibilmente sollecitate al Gar durante la sua sosta fiorentina nel viaggio di trasferimento da Napoli a Venezia, non abbiamo

trovato riscontri in altre lettere del Tommaseo ad alcuni dei personaggi qui citati, o viceversa. L'ipotesi più probabile è quella di un primo censimento degli studiosi di cultura greca in coincidenza con l'estensione a tutta la stampa nazionale del controverso dibattito sull'introduzione dell'insegnamento della lingua greca (sul progetto di legge, presentato il 14 giugno dal ministro dell'Istruzione Michele Coppino [1822-1901] e poi realizzato in quell'anno dal suo successore Emilio Broglio [1814-1892], ci restano le interessanti osservazioni di G. CAPPONI, *Sulla proposta di legge per l'insegnamento secondario classico*, ora in A. GAMBARO, *La critica pedagogica di Gino Capponi*, Bari, Laterza, 1956, pp. 367-379, che segnaliamo per alcuni spunti sull'insegnamento delle lingue straniere, soprattutto del tedesco, non privi di implicazioni anche letterarie). Risale all'incirca a questo periodo il varo di «Biblioteche degli scrittori greci» presso gli editori Loescher, Paravia, Le Monnier e Alberghetti (di Prato), questi ultimi due in contatto assiduo col Tommaseo: per cui non è da escludere proprio un disegno editoriale dietro questa richiesta di informazione. È da segnalare anche, in questo stesso anno, la prima stesura del programma della «Rivista di filologia e d'istruzione classica» (edita poi da Ermanno Loescher nel 1873), nella quale troveremo coinvolti non pochi degli studiosi segnalati dal Gar in questa lettera. Per lo sviluppo di tali studi nell'Italia del tempo, rimandiamo a G. A. PIOVANO, *Gli studi di greco*, Roma, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, 1924; G. GERVASONI, *Linee di una storia della filologia classica in Italia*, Firenze, Vallecchi, 1929 e soprattutto al ponderoso volume di P. TREVES, *op. cit.*, che nell'*Introduzione* (pp. VI-XL) e nella meticolosa *Bibliografia* (pp. XLI-XLVI) ricostruisce accuratamente le linee di sviluppo della filologia classica italiana, specie nel suo rapporto con quella europea.

² Ovviamente scarse e per lo più di difficile reperimento sono le notizie che abbiamo potuto raccogliere sopra questi ellenisti, tranne qualche eccezione tutti soltanto insegnanti nelle scuole del tempo. Abbiamo già accennato a Eugenio Ferrai (nota 1 alla lettera del 19 dicembre 1866) e ad Emilio Tiplado (nota 1 alla lettera del luglio 1842: da segnalare, in questo contesto, la sua *Istoria della letteratura greca profana dalle sue origini alla presa di Costantinopoli*; più improbabile che si tratti di Giulio Tiplado [1814-1883], traduttore nel greco moderno della *Gerusalemme Liberata*). Quanto agli altri, nell'ordine: Giovanni Veludo (1811-1889), per quasi vent'anni bibliotecario della Marciana, successore del Valentinelli, fu autore soprattutto di studi eruditi (cfr. C. FRATI, *Dizionario biobibliografico dei Bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX*, raccolto e pubblicato da A. SORBELLI, Firenze, Olschki, 1933, p. 561, con informazioni anche su alcuni personaggi di questa lettera e di altre seguenti); Leandro Tallandini (non Talandini) fu prevalentemente latinista, autore di studi grammaticali e sintattici per le scuole; per Francesco Berlan (1821-1886), autore anche di numerosi scritti politici, storici ed educativi, rimandiamo alla puntuale voce del *Dizionario biografico...*, cit., 1967, vol. IX, pp. 112-114; a Ferdinando Gnesotto (morto nel 1901) e studioso di Saffo, Demostene e di testi d'eloquenza, sembra riferirsi il Gar, più che ad Atilio Gnesotto, studioso anche di Platone, ma soprattutto di testi latini; di Francesco Zambaldi (1836-1928), più tardi professore alle Università di Roma, Messina e Pisa, ricordiamo alcuni manuali di metrica greca e latina e, soprattutto, un *Vocabolario etimologico italiano*, Città di Castello, Lapi, 1889, molto apprezzato a quel tempo; nessuna notizia, invece, di Costa a Vicenza, a meno che il Gar non l'abbia confuso con Giovanni Costa (1737-1816), studioso eccelso di antichità classiche, ma vissuto assai prima: un altro Costa (Emilio), ma non vicentino, fu autore sul finire degli anni Settanta di antologie della lirica latina; Gaetano Oliva (1843), collaboratore assiduo

della «Rivista di filologia e d'istruzione classica» ed esperto particolarmente di Platone, è ricordato come il traduttore della *Storia greca* del Curtius; per Ruggiero Bonghi (1826-1895), anch'egli traduttore di Platone, ministro dell'Istruzione dal 1874 al 1876, direttore della «Perseveranza» e fondatore della «Cultura», («professore di tutte le cose in tutte le Università del regno», secondo una celebre definizione carducciana), il rinvio è alla recente riedizione delle *Lettere critiche. Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia*, a cura di E. VILLA, Milano, 1971, (Milano-Padova, Valentiner e Mues, 1873), con ricca appendice bibliografica; se non restano tracce del milanese Pucchioni, abbondanti sono invece le notizie su Vigilio Inama (1835-1912), trentino, filologo classico (apprezzatissimo il suo manuale di *Filologia classica greca e latina*, Milano, Hoepli, 1894), autore di numerose grammatiche in uso nelle scuole e professore all'Accademia scientifico-letteraria di Milano a partire dal 1863; Amedeo Peyron (1785-1870), torinese, filologo e orientista, membro a partire dal 1854 dell'Institut de France, fu anche uomo politico di spicco nel parlamento subalpino: il suo *Lexicon linguae copticae*, Milano, I.R. Stamperia, 1836, è considerato la base della lessicografia coptica moderna; nessuna notizia del Toniseco; Domenico Comparetti (1835-1927), invece, fu famosissimo professore alle università di Pisa e poi di Firenze e Roma, segnalandosi come esperto di letterature bizantina, romanica e germanica e come autore di fondamentali studi comparatistici nel campo mitologico ed in quello delle leggende e delle tradizioni popolari, anche orientali: segnaliamo *Edipo e la mitologia comparata*, Pisa, Nistri, 1867, e *Virgilio nel Medio Evo*, Livorno, Vigo, 1872; Emilio Teza (1831-1912), veneziano, letterato e bibliotecario, insegnante di sanscrito nelle università di Bologna, Pisa e Padova, influi profondamente in Italia sull'insegnamento filologico (il Carducci se ne dichiarò pubblicamente debitore); Giuseppe Rigutini (1829-1903), filologo e traduttore, è ricordato soprattutto per i suoi dizionari: *Vocabolario greco-italiano e italiano-greco*, Firenze, Barbèra, 1895; *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Cenniniana, 1875-1876, con Pietro Fanfani; *Nuovo dizionario italiano-tedesco e tedesco-italiano*, Milano, Hoepli (Leipzig, Tauchnitz), 1896-1900, in collaborazione col genero Oscar Bulle, oltre che per la collaborazione al *Vocabolario della Crusca*; Raffaello Fornaciari (1837-1917), figlio del purista Luigi (1798-1858), fu autore di vari saggi di letteratura italiana, oltre che di grammatiche e di sintassi molto diffuse nella scuola: fortunatissima la sua antologia *Del sentimento dell'umanità nella letteratura greca*, Firenze, Le Monnier, 1868; scarse, invece, le notizie su Luciano Sissa (autore di studi mitologici e di *Poesie varie e traduzioni del greco moderno*, Treviso, L. Zoppelli, 1880), così come sul Rossi (forse Pier Marco, soprattutto latinista, esperto di Livio e di Cicerone) e su Giuseppe Spezi, studioso di Tuciddide, Erone Alessandrino e di codici vaticani; Enrico Narducci (1832-1893) fu il primo ideatore in Italia della catalogazione collettiva dei libri di tutte le biblioteche, lasciando, oltre a numerose pubblicazioni erudite, un notevolissimo *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Alessandrina*, Roma, Bocca, 1877; Ferdinando Flores (1824-1884), compilatore di grammatiche greche e latine, è ricordato da B. CROCE, *op. cit.*, p. 273, come «ingegno aperto alle idee moderne» e come sottile interprete delle Odi olimpiche di Pindaro; Giulio Minervini (1819-1891), napoletano, lasciò quasi tutti i suoi scritti nel «Bollettino archeologico napoletano» (poi «italiano») e, sempre da Croce, *ibidem*, p. 274, è ricordato come esperto di monumenti figurati; di Giovan Battista Colajanni (1819), napoletano, è rimasto un *Vocabolario etimologico erudito di parole italiane derivate dal greco*, Napoli, 1864; quanto allo Spata, potrebbe trattarsi di Giuseppe (1828), editore dei *Capitula regni Siciliae recensio F. Testae addenda*, 1865, oppure

di Nicolò, studioso della civiltà delle colonie greche; nessuna notizia, infine, del professore trentino Luigi Ghezzer, del quale non troviamo menzione né in F. AMBROSI, *op. cit.*, né nelle *Memorie dell'I.R. Accademia...*, cit.. Un elenco più particolareggiato delle opere di alcuni di questi ellenisti lo si ricava dal *Catalogo generale della libreria italiana. Dall'anno 1847 al 1899*, a cura di A. PAGLIAINI, Milano, Associazione Tipografica Libreria, 1905, in tre volumi (catalogo per autore), pure talvolta impreciso; altre notizie sulla loro attività si trovano nelle riviste specialistiche di filologia classica di fine secolo.

N. TOMMASEO A T. GAR

Firenze 11. Dicembre
1867.

C.G.

Con gli augurii vi mando ringraziamenti per quello che in prò del S. Jäger faceste o farete.¹ Ditemi, prego, se sia sperabile che lo raffermirò, e a chi potrebbesi parlare qui per sollecitare la cosa. Dite in mio nome a lui stesso del mio buon volere. All'inclusa fate, di grazia, sopraccarta più grande, e spedite la per la posta. E comandate al vostro

aff.^{mo}
Tommaseo

Non mi rammento se sia dell'Archivio un Signor Gregolin,² il quale, per mezzo d'un mio e suo conoscente, mi fa domanda se ci sia rischio che lo tramutino di là dov'è. Mi pare che voi me ne parlaste o scriveste dimostrandogli assai favore; ma tanti sono, che domandano, interrogano, chieggono a me poveretto! Ditemene, prego, quel che sapete e potete.

81. Aut., BCT, ms. 2251 (17).

¹ Tornerà ancora parecchie volte nelle raccomandazioni del Tommaseo al Gar questo Edoardo Jäger, che le bibliografie ricordano come autore di una *Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati (milizie di terra) negli anni 1848-1849 con elenco nominale cronologico dei morti e feriti in guerra per la difesa di Venezia*, Venezia, B. Calore, 1880, dedicata al padre Carlo, verso il quale il Tommaseo

nutrì sempre molta affezione, prodigandosi in più modi per aiutarlo (cfr. *Diario intimo*, cit., pp. 280-283, e *Dizionario estetico*, cit., 1860, vol. II, p. 186). Un passo degli *Studi critici*, cit., vol. II, pp. 335-336, dà la misura dell'atteggiamento di paternalistica protezione con cui egli si occupò delle sue sorti e in seguito di quelle della numerosissima sua famiglia: «La sventura è custode all'affetto quasi neve al seme o cenere al fuoco. Il sorriso stesso dell'ingegno è, come l'iride, stillante di lagrime. La sventura fa modesti nella forza i pensieri; ci aggiunge la grazia del pudore: come sotto il mésero che parte l'asconde, è più gentile un bel viso. A questa ispiratrice pia molto deve l'ingegno di Carlo Jäger, molto più che taluni non debbano all'arte. I lodatori alla poesia tutta d'arte non mancano nè mancheranno mai: e chi s'ajuta, i giornali l'ajutano. C'è la critica che dell'ingegno si fa levatrice, c'è quella che balia, quella che maestra e bastonatrice severa: la mia si contenta di accarezzarlo, se può; pur beata se non paiono malia le timide sue carezze. Io tengo dunque che riverenza grande è dovuta all'ingegno dell'Jäger sebbene io confessi che lo stile e il verso sovente son tali da far mugolare d'orrore le giovenche d'Arcadia; e che le sue Novelle, tradotte, gli acquisterebbero assai maggior fama. Ma se la fama seguisse al merito, questo nome esotico suonerebbe più alto di quel Carlo Gozzi, il quale (tranne *l'Amore delle tre melarance*) altro non fece che fiaccamente dialogare le altrui fantasie, ignudandole d'ogni affetto. — Fin che dai tali ingegni, non sei morta, o Venezia».

Come chiarisce la lettera che segue, il Tommasco aveva raccomandato Edoardo al Gar durante una visita di questi a Firenze dell'ottobre precedente, aiutandolo nella breve carriera burocratica (cfr. B. CECCHETTI, *op. cit.*, pp. 145-150), dopo che lo Jäger, appellandosi alla memoria paterna (lettera del 13 dicembre 1866, BNCF, Carte Tomm., 92, 31, con altre ventidue), così gli aveva scritto: «Tempo fa ebbi occasione di raccomandarmi al Sig. Gar per un posto nell'Archivio di questa città, del quale egli è, come Ella sa, il Direttore. Mi promise, egli è vero, d'avermi in mente, ma s'Ella le dirà qualche cosa sul conto mio, o le dipingerà coi tratti della sua penna la mia critica posizione, non dubito ch'egli farà allora per me tutto quello che gli sarà possibile» (lettera del 2 giugno 1867; otto lettere del Tommasco allo Jäger sono conservate presso la BNCF, Carte Tomm., 92, 33).

² È il Francesco Gregolin già citato, che ritroveremo d'ora in avanti più volte e che non avrebbe perso occasione di far valere presso il malcapitato Tommasco la sua amicizia col Salghetti.

Venezia 15 Dicembre 1867.

Carissimo amico,

Voi mi ringraziate per quello che feci in prò del giovane Jäger; ma è tanto poco per ora, che non posso accettare il vostro ringraziamento,

anche prescindendo dal debito cristiano di giovare ai fratelli e dagli obblighi infiniti di riconoscenza, che ho verso di Voi.

Fin dal 1° Settembre scorso io posi il Jäger nella lista degli impiegati da aggiungersi ai pochi di questo Archivio, come applicato e collo stipendio di mille lire annuali. Essendo ancora incerta l'accettazione delle mie proposte, e imminente la cessazione dell'Ufficio di Intendenza delle Finanze in Venezia, nel quale il Jäger teneva il modesto posto di diurnista con due lire e mezza al giorno, questi desiderò pure d'essere ammesso all'Archivio in qualità di alunno gratuito, nella speranza di venir compreso nel novero degli alunni remunerati, tostochè si vorrà provvedere alla necessità di aumento del personale nel più importante e più disgraziato Archivio d'Italia. Il Ministero acconsentì alla domanda della sua ammissione quale allievo gratuito; ma sapendo io che lo stato economico di sua famiglia era ristrettissimo, e che, se era tolto a Venezia il dicastero delle finanze o contabilità, doveva pur rimanere un certo numero di impiegati per operare lo stralcio degli atti, concertai col Direttore di esso, Cav. Pizzagalli milanese, il modo di conservare la diaria, durante lo stralcio, al nostro bravo giovane col permettergli di dedicare qualche ora al giorno ai lavori gratuiti di tirocinio nell'Archivio veneto. Così potrà aspettare con minore angustia la sua nomina definitiva e far mettere in calcolo il tempo dell'alunnato. Quanto al Signor Gregolin, nè io nè altri, ch'io sappia, ha mai pensato di tramutarlo di qua dov'è, e dove presta utili servigi.

Nella visita ch'io vi feci in Ottobre a Firenze Voi mi esprimeste desiderio ch'io m'informassi se nella Biblioteca di San Marco esistesse un esemplare del *Rinaldo Furioso* di *Francesco Tromba da Gualdo di Nocera*, impropriamente attribuito a *Marco Cavallo* anconitano. Or vi dirò che questo poema cavalleresco non si trova nella libreria di San Marco. Di esso, diviso in due libri e in ventisei canti, si conoscono quattro edizioni: quella del primo libro, avanti l'anno 1526 fatta in Venezia da Francesco Bindoni e Matteo Pasini compagni, sotto il nome di *Marco Cavallo*; la seconda del Zoppino, pure in Venezia, nell'aprile del 1530 col nome del vero autore *Francesco Tromba*; la terza dei suddetti Bindoni e Pasini, nell'ottobre dello stess'anno; la quarta del 1550, in Venezia, per Bartolomeo, detto l'Imperatore e Francesco suo genero; tutte in 8^{vo}. Anche l'ultima è divisa in due libri, e con diciassette canti ciascuno. È però da notarsi che il Zoppino nel 1530 non ne pubblicò che la prima parte; la seconda uscì da' suoi torchi ai 9 dicembre del 1531. Della edizione del Bindoni e Pasini, fatta in Venezia nel 1530 si sa esistere un esemplare nella libreria Melzi a Milano; e di

quella di Bartolomeo l'Imperatore del 1550, uno nella biblioteca dell'Arsenale di Parigi. Non voglio trascurare di accennarvi che fra le carte di questo Archivio ho trovato documenti relativi al vostro antico casato in Sebenico; e fra gli altri la minuta originale di una lettera di *Don Giovanni dei Medici*, governatore generale delle Armi per la Serenissima Repubblica di Venezia (e figlio naturale di Cosimo I) in cui, facendo grande elogio del Governatore Tommaso Tommaseo «per la sua perizia strategica e pel suo valore» lo dice *degnò d'ogni carica maggiore et della gratia di Sua Serenità* (Miscell.^a d'atti diversi Mss. N° 48). Nella Filza L. 1-4 dell'archivietto dei *Proveditori sopra feudi* vi ha un documento che conferma la investitura di feudo semplice della Torre di Ponlie sopra l'isola della Brazza in Dalmazia ad *Alessandro Tommaseo* nel 1634. Se di questi e d'altri documenti relativi al vostro casato v'importa di avere copia autentica, fatemene un cenno e vi servirò con piacere.

Lessi, ammirando la generosità e sapienza vostra, il programma del tema filologico da Voi proposto con premio di 600 lire a chi ne desse la miglior soluzione;¹ e faccio voti che si trovi in Italia presentemente chi sia in grado di rispondere con serietà di dottrina ed eleganza di forma al vostro utilissimo intento.

Finisco coll'augurare a Voi e alla vostra degna famiglia ogni felicità per l'anno novello e per una lunga serie d'anni venturi.

Tutto Vostro
Tommaso Gar

82. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (11).

¹ Sulla «Gazzetta di Venezia» di sabato 14 dicembre, n. 337, p. 1344, così si leggeva: «La Direzione della Facoltà Filosofica della R. Università di Padova annunzia che il Tommaseo, già alunno e fin da quel tempo decoro della stessa Università propone il premio di Lire 600 all'autore di uno scritto, il cui tema (Esercizii sul numero oratorio e poetico delle lingue greca e latina) meglio che dalle altrui parole, può desumersi dalla seguente lettera che l'illustre italiano diresse al prof. Giuseppe De Leva. La somma fu depositata a frutto presso il sig. conte Luigi Camerini; appositamente Commissione istituita presso la detta Facoltà giudicherà i lavori, che le saranno mandati nel gennaio 1869: Il Direttore De Leva» [Giuseppe De Leva, 1821-1895, dalmata, filosofo e, più ancora, storico di fama internazionale, autore di una *Storia documentata di Carlo V in correlazione con l'Italia*, Venezia, Naratovich, 1863-1894, in cinque volumi, assai apprezzata anche in campo europeo, e di un commosso necrologio dello scrittore dalmata: *In morte di Nicolò Tommaseo; discorso*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1874, pp. 20]. Il discorso si inseriva nella discussione, cui abbiamo accennato, sull'utilità dell'insegnamento delle lingue classiche, come spiegava la lunga lettera del Tommaseo, acclusa al bando, della quale riportiamo i primi e i più significa-

tivi passi: «Più ancora che a conoscere il greco e il latino, gioverebbe a educare l'orecchio e lo stile nell'uso delle lingue viventi una serie di esercizi che addestrassero a notare le leggi e le bellezze dell'armonia ne' più grandi tra' Greci e Latini oratori e poeti. I passi da scegliere nel libro che fosse compilato per tali esercizi, pare a me che avrebbero a essere brevi, per dar luogo alla debita varietà; pochi versi di ciascun metro, e un periodo o due di prosa; ma le osservazioni abbondanti. Sopra ciascuna parola, almeno ne' primi esercizi, notare la quantità; poi negli ultimi tralasciare gli accenti; acciocchè sia secondo la quantità pronunziata la prosa, nonchè il verso, il quale nel greco è dagli accenti disfatto. E gioverebbe appunto avvertire come dall'attecnerci alle norme prosodiche, la prosa stessa acquisti armonia più potente. Posto che la pronunzia abbia a essere conforme a quella de' Greci moderni per non moltiplicare le difficoltà dell'apprendere e dell'intendersi (non già che abbiassi a credere la moderna in tutto conforme all'antica), gioverebbe nelle note avvertire le commutazioni che seguono tra i dialetti greci, e dal greco nel latino, e dal latino nell'italiano, e anco tra i dialetti italiani, acciocchè ne apparisca l'affinità e de' popoli e delle lingue, acciocchè sia agevolato lo studio delle radici, nel quale principalmente si riconosce la bellezza de' linguaggi e la sapienza.

Il dì di Santo Stefano
Fir 67.

C.G.

Scusate, di grazia, se il dubbio sorto nell'animo forse non tanto del Signor Gregolin quanto dell'amico suo mi fece essere importuno, sebbene io fermamente credessi al già scrittomi e detto da voi. Tutto quel che concerne la mia famiglia, se voi potete darmene copia autenticata, indicando la filza dell'Archivio, e la spesa della copia, ve ne avrò gratitudine.¹ Io credevo che il titolo di gentiluomini dato agli antenati miei fosse un modo di dire; il feudo mi casca inaspettato davvero tra capo e collo. Vero è che io l'ho sufficientemente espiato. Augurii di cuore. Vostro obb.

Tommasèo

83. Aut., BCT, ms. 2251 (16). Presso la BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (7), esiste una copia di questa lettera con insignificanti modifiche nelle abbreviazioni.

¹ Sarà davvero grande la sua gratitudine per questa indicazione, che andava a toccare le corde di una non mai controllata vanità. Predicatore di modestie e di ritrosie, il Tommaseo, come si potrà vedere anche in seguito, riesce a stento a trattenere la soddisfazione per la scoperta delle proprie origini «nobili»; ne uscirà rinsaldata l'amicizia col Gar, che anche per questo, tra i tanti favori, avrà d'ora in poi il privilegio della citazione d'affetto accanto al Rosmini e al Filippi (cfr. *La cattedrale di Sebenico...*, cit., p. 17 e P. MISCIATTELLI, *Un diario inedito del Tommaseo*, cit. p. 680, nonché le note 1 alle lettere del 26 ottobre 1868 e del 15 luglio 1870).

84

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 30 Dicembre 1867.

Mio caro amico,

Consegno alla posta, sotto fascia, i documenti relativi alla vostra famiglia, tratti da questo Archivio generale di Venezia, collezionati esattamente cogli originali, ed autenticati colla mia firma e col sigillo d'ufficio. Essi non importano nessuna spesa.¹

Colgo questa propizia occasione per augurare a Voi e all'ottima famiglia vostra ogni bene per l'anno novello e per una lunga serie d'anni venturi.

Tutto vostro
Tommaso Gar

84. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (12).

¹ Questi documenti sul proprio «feudo», conservati nelle Carte Tomm., 200, 1-32 della BNCF, furono pubblicati dal Tommaseo nel volumetto *La chiesa abaziale di Scardona il XXIV Maggio MDCCCLVIII*, Zara, Battara, 1868, pp. 16 e ss., attirando il sarcasmo di qualche lettore e costringendolo ad una irata autodifesa, peraltro in perfetto stile «tommaseiano»: «Un Valligiano insulso, che nominare non monta, e che nessuno ha per fonte sincera di civile dignità, accusò me, per aver fatto di tali documenti menzione, accusò, dico di vanità me la cui vita è, come ognuno sa, piena di cupidigie ambiziose, e smaniosa di titoli, e sempre curva dinanzi alla serenità di principi e conti. In prova di questo io potrei additare una certa panca nella chiesa di Postire, per la quale panca, siccome per inginocchiatoio d'onore privilegiato, combattere uomini della nostra famiglia; la quale panca io di buon grado cedetti nelle debite

forme a un onesto popolano, stato nel negozio di mio padre più di cinquant'anni fa. Mi si annunzia adesso la morte del mio successore; nè so a chi sia per toccare l'alto privilegio d'un tanto ambito inginocchiarsi dinanzi all'Altissimo» (*La Cattedrale di Sebenico...*, cit., p. 18).

85

N. TOMMASEO A T. GAR

Il 1° del 68

Fir.

C.G.

Grazie e augurii di nuovo nell'aprirsi dell'anno novello. A tutto vostr'agio, ditemi de' paesi accennati nella lettera che onora il nome di Tommaso Tommaséo, e anco del S. Giovanni de Medici, additatemmi il luogo de' libri che più disteso ne parlano: giacché, non avendo in casa mia libri e non mi potendo aiutare da me, debbo mandare chi cerchi e non perda tempo. Se mai ritrovaste altre cose de' miei, vogliate notarmele. Giova intanto sapere che il nostro feudo era una torre da dover riattare a spese nostre, pagando per soprappiù quattro paia di pernici e una misura d'olio alla chiesa.¹ Addio di cuore.

V.

T.

85. Aut., BCT, ms. 2251 (25). Anche di questa lettera esiste copia presso la BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (8), con l'annotazione *Quest. Dalm.* (probabilmente «Questioni Dalmatiche») sul retro.

¹ «Quand'io sopra la sepoltura di Niccolò Settimo nel 1840 leggevo *Scardonae antistes, genere ac virtute coruscus*, l'intendevo per una delle solite lodi della nobiltà terrazzana; ma i documenti dell'Archivio danno a quel cenno un senso migliore: migliore non tanto per quella torre di Ponlie della quale, rifatta e ampliata a sue spese per difesa e ricovero dalle incursioni nemiche, Alessandro Tommaseo ebbe nel 1629 l'investitura in feudo (...) quanto per le testimonianze da Don Giovanni de' Medici, Capitano generale della Repubblica veneta nel Friuli, rese nel 1617 al governatore Tommaso Tommaseo», così ricorda il Tommaseo nella *Chiesa abaziale...*, cit., p. 27, ripercorrendo alcuni passi di questa lettera.

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 24 Gennajo 1868.

Carissimo Amico

^a Vi acchiudo copia di alcuni cenni relativi ai luoghi delle onorate imprese militari di Tommaso Tommaseo e degli infeudati ad esso e a' suoi successori. Li ho tratti dal *Dizionario geografico del Marmocchi*,¹ per risparmiarvi la briga di mandare a cercarli in biblioteche; e da due vecchie carte geografiche del Friuli e della Dalmazia, contemporanee all'epoca in cui fiorì quel vostro valoroso antenato.

Di Don Giovanni dei Medici, Comandante generale della Repubblica, che onorava e raccomandava il governatore Tommaseo al Senato Veneto, posso aggiungere di aver trovato ch'era uomo molto istruito nelle scienze e nelle arti; e che con esso venne a questione scientifica il Galilei, fino da quando era professore a Pisa, per una macchina idraulica da lui proposta a vuotare il porto di Livorno. Ne tocca l'Albèri in una nota alla pag. 155 del Tomo VIII delle *Opere del Galilei*.^{b 2}

Scusate il ritardo che ho messo a servirvi e che fu cagionato da straordinarie faccende d'ufficio.

Nei primi giorni di questo mese si è pubblicato dal Pomba in Torino il volume delle mie *Lecture di Bibliologia* fatte nell'Università di Napoli, l'anno 1865.³ L'editore non me ne inviò finora che quattro copie, che ho dovuto offrir subito al Ministro, all'Università di Napoli, alla Biblioteca della mia patria e al Vannucci, a cui le ho dedicate. Appena ne avrò qualche altra, mi farò un pregio e un piacere di offrirvele a ricordo di affetto e riconoscenza. Tutto vostro

Tommaso Gar

da ^a fino a ^b successivamente chiuso tra parentesi da altra mano, molto probabilmente quella del Tommaseo, per appuntare materiale per le sue «questioni dalmatiche»

86. Aut., BNCF, Carte Tomm., 190, 16 (1).

¹ Più esattamente *Dizionario di geografia universale contenente gli articoli più necessari della Geografia fisica secondo le idee nuove ed i lavori più insigni de' geologi e de' naturalisti; della Geografia politica antica, del medio-evo e moderna; della Geografia storica e monumentale secondo le più recenti scoperte dei Viaggiatori e degli Antiquarii; della Geografia commerciale e della Statistica*, opera di FRANCESCO COSTAN-

TINO MARMOCCHI, *preceduta da brevi preliminari discorsi sulla Geografia, sulla Cosmografia, sulla Cronologia e sulla Statistica, e seguita da un grande specchio rappresentante la Bilancia Politica del Globo nell'anno 1854*, Torino, Società Editrice Italiana, 1854, 2 volumi, per cinque tomi. Abbiamo riportato per esteso la titolatura dell'opera per sottolinearne l'ambizione e il significato in un tempo nel quale gli studi geografici, i cui «progressi corrisposero costantemente, in tutto il corso delle età, a quelli dell'intelligenza umana e dello incivilimento» (*Introduzione*, p. VII), erano in Italia piuttosto arretrati rispetto alla media europea, lasciando derelitta «la più enciclopedica di tutte le scienze» (*Ibidem*). L'opera era dedicata «a tutte le classi civili e studiose d'Italia», ma in particolar modo alle donne, stimando indispensabile il suo autore «che la intelligenza di queste gentili creature, in generale quasi nulla coltivata fin qui, riesca d'ora innanzi un poco meglio erudita ed illustrata» (*Ibidem*, p. XI), e si inseriva, dunque, in quel filone di pedagogia femminile che si andava sviluppando in quegli anni e al quale non sarebbero rimasti estranei né il Tommaseo, né lo stesso Gar (cfr. più avanti le lettere del maggio-giugno 1868).

² Cfr. *Le opere di GALILEO GALILEI. Prima edizione completa, condotta sugli autentici manoscritti palatini da EUGENIO ALBERTI*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1842-1856. Nella nota 2 alla *Lettera di Lodovico Cigoli da Roma, 1 Luglio 1611* (Tomo VIII, 1851, p. 155), si leggeva: «Don Giovanni de' Medici, figlio bastardo di Cosimo I, istruito nelle arti e nelle scienze, col quale Galileo, fino da quando era professore in Pisa, venne a quistione per una macchina idraulica, che quegli proponeva per vuotare il porto di Livorno, e che il nostro filosofo disapprovava».

³ Cfr. la nota 4 alla lettera del 9 novembre 1865. L'opera venne accolta con straordinario favore, come testimonia l'ampia recensione, a firma di G. OCCIONI-BONAFONS, apparsa sull'«Archivio Storico Italianc», 1868, serie III, tomo XI, parte II, pp. 168-187 («All'operosità piuttosto unica che rara di Tommaso Car, direttore dell'Archivio dei Frari in Venezia, e collaboratore benemerito di questo periodico, dobbiamo la pubblicazione di un'opera di cui l'Italia sentiva il desiderio, malgrado il riputato lavoro di Giuseppe Mira, palermitano» [Giuseppe Maria Mira, 1803-1887, autore del *Manuale teorico-pratico di bibliografia*, Palermo, Piola, 1861-1862, in due volumi]).

4. Febb. 1868
Fir.

C.G.

Grazie dell'aver coronata, colle notizie diligentemente fornitemi, l'amorevole vostra cura. Del trattato bibliologico (utile libro; e così sap-

piano usarne gl'Italiani!), m'ha già mandato un esemplare il Sig. Pom-
ba; di che ringraziatelo anche voi da mia parte. Se nell'Archivio o
altrove sapeste cose inedite di Gasparo Gozzi, o manoscritti che portano
qualche variante delle edite,¹ vogliate, prego, mandarmene copia, o addi-
tarmi a chi debbo ricorrere. Addio di cuore

Vostro Obb.
Tommaseo

87. Aut., BCT, ms. 2251 (1).

¹ Numerose furono le riedizioni napoletane degli scritti del Gozzi, che il Tomma-
seo curò in quegli anni per lo stampatore partenopeo Giosuè Rondinella: una, la
quarta della serie, anche in questo 1868 (*L'Osservatore, ossia scritti morali di Gaspare
Gozzi scelti, ordinati ed annotati da N. TOMMASEO*). Le indicazioni richieste nella
lettera, tuttavia, inducono a pensare alla riedizione, la sesta, del 1869 (*L'Osservatore,
ossia scritti morali; aggiuntivi i più bei ritratti civili di parecchi Procuratori di San
Marco; ordinati ed annotati da N. TOMMASEO, con un ragionamento sulla vita e sugli
scritti dell'autore*), come suggerisce il ringraziamento a p. 96 del I volume: «Alla
presente ristampa fornirono cose inedite o rare il N. U. Niccolò Barozzi, Monsignore
Jacopo Bernardi, Monsignore Domenico Capretta, il sig. Conte Donà dalle Rose, il sig.
Prof. Pietro Ferrato, il sig. cav. Tommaso Gar direttore dell'Archivio de' Frari, il sig.
Andrea Sacchi Veneziano. La riconoscenza mia e de' lettori è debita alle amorevoli
cure loro».

88

N. TOMMASEO A T. GAR

13. Mar. 68

T.G.

Il Signor Jäger mi si raccomanda perch'io regga la proposta che
avrete già fatta in favore di lui.¹ Ditemi, di grazia, a un dipresso in che
termini (io non ne abuserò certamente), e a qual capo d'ufficio sia
affidata la cosa. Al Signor Jäger non ve ne date per intesa; e scusate, di
grazia, il vostro aff.

Tommaseo

88. Aut., BCT, ms. 2251 (21).

¹ A seguito dei «Decreti Reali» del 1° e del 22 marzo, come informa B. CECCHETTI, *op. cit.*, Edoardo Jäger fu poi associato all'Archivio dei Frari come «secondo al-lievo».

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 15 Marzo 1868.

Carissimo amico,

Rispondo subito alla vostra di jeri l'altro che concerne il Jäger. Io collocai il buono e volenteroso giovane così nella lista degl'impiegati proposta al Ministero il 2 Settembre dell'anno scorso, come in quella del Gennaio del corrente anno. Ma non permettendo lo stato attuale dell'era-rio l'ammissione completa del mio progetto, il Jäger dovrà attendere qualche tempo la sua nomina ad applicato con soldo stabile. Per ora il ruolo degl'impiegati non si aumenterà che di tre sole persone, le quali hanno sul nostro Jäger il vantaggio di conoscere il latino e di aver fatto il corso di paleografia. Egli rimarrà tuttavia *secondo alunno* nel nostro Archivio, ove presta servizio alcune ore, dovendo dedicare le altre presso la Regia Contabilità provinciale, che gli passa una diaria di due lire e mezza. Se questa cessasse prima ch'egli venisse assunto con retribuzione fissa nel numero degl'impiegati dell'Archivio Veneto, io farei sì che gli fosse continuata dal Ministero provvisoriamente. Intanto coglierò ogni occasione di procurargli qualche emolumento per copie d'atti archivisti-ci, che si domandano sovente da studiosi nazionali e stranieri. Tutto ciò vi dico nella supposizione ch'egli non sia stato ammesso nel nuovo ruolo, che non mi è ancora noto ufficialmente, sebbene sappia che fu sottoscrit-to dal Re. L'affare nostro è affidato al Sig.^r Giulio Rezasco, Capo-Divisio-ne del Ministero della Istruz. pubblica.¹

Sto mettendo fine alle ricerche di scritti inediti del Gozzi da voi desiderati; e stamani avrò una conferenza in proposito col prof. Ferrato.² Spero d'essere in grado di mandarvi qualche coserella. Duole a tutta Venezia ed a me in particolare, che lo stato di vostra salute non vi

permetta di onorare anche colla persona la mesta cerimonia del trasporto delle ceneri di Manin.³ Per carità non lavorate troppo! Tutto vostro

Tommaso Gar.

89. Apografo, BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (13). Sul retro l'annotazione: «Donato l'autografo al Prof.^e Paganini».

¹ Giulio Rezasco (1813-1894), scrittore e uomo politico ligure, molto attivo durante i moti rivoluzionari del 1848-1849. Segretario fino al 1880 presso vari ministeri dell'istruzione, è ricordato per un pregevolissimo *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881, che documentava la terminologia giuridico-amministrativa dei vari stati italiani prima dell'unità e del quale è stata fatta recentemente una ristampa anastatica (Bologna, Forni, 1966).

² Pietro Ferrato, che soltanto pochi mesi prima aveva pubblicato un opuscololetto sull'arte della stampa a Venezia dal titolo *Tre relazioni inedite di GASPARE GOZZI*, Venezia, Merlo, 1867. Oltre una trentina di lettere scambiate tra i due negli anni 1868-1874, sono conservate nelle Carte Tomm., 80, 39-40, della BNCF, ed hanno per argomento questioni di ordinamenti scolastici e filologico-letterarie (il Ferrato curò alcune edizioni degli scritti di Valerio Massimo). Tra queste, troviamo un'annotazione in duplice copia, che riproduciamo come unica fonte biografica rinvenuta sullo studio: «Pietro Ferrato, già maestro comunale in Venezia, professore e direttore tecnico, consigliere scolastico provinciale, Inspettore scolastico e comunale in Padova, fece varie pubblicazioni di argomento letterario e didattico, lodate dall'Accademia della Crusca, dai chiarissimi Tommaseo e Settembrini e dal Ministro dell'Istruzione. La monografia sull'*Istruzione primaria nel Comune di Padova* dal 1866 al 1872 fu premiata con menzione onorevole all'Esposizione universale di Vienna» (Carte Tomm., 80, 39, 23 e 23a).

³ Finge di non capire il Gar i veri motivi dell'assenza del Tommaseo dalla cerimonia in onore del Manin, nei confronti del quale, ancora a questa data, lo scrittore manteneva inalterati i propri sentimenti di violento e sdegnato antagonismo. Valgono a illustrarli le parole del velenoso biglietto di scuse a Giorgio Casarini per la mancata partecipazione: «Alla funebre festa del marzo io col cuore assisterò. S'io non mando parole ch'altri legga in mio nome, nel sentimento de' prudenti e de' benevoli pari suoi mi scusano i tempi pieni di malcontento e di diffidenza, ne' quali una nuova generazione frantende il passato, isterelisce il presente, contamina l'avvenire. A Lei e a Venezia augurii cordiali dal suo N.T. — Il dì di S. Pietro Orseolo, '68» (riportata da G. GAMBARIN, *Gli ultimi mesi...*, cit., p. 29. Per gli aspri giudizi postumi del Tommaseo, si veda anche P. ORSI, *Daniele Manin e le Memorie inedite del Tommaseo* in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1930-1931, tomo XC, parte II, pp. 551-560).

N. TOMMASEO A T. GAR

La giornata di Curtatone

Fir 68.

[29 maggio]

C.G.

Mi si domanda notizia di donne istriane da potersi alle Italiane proporre in esempio, non tanto per pregi intellettuali quanto per virtù civili e domestiche.¹ Interrogatene qualche istriano, che, per amore del paese natio, non aggiunga alla semplice verità. E fate presto, di grazia, giacché la lettera che a me chiede questo, a me ignorante, è ormai vecchia; ma, oppresso da faccende e da cure, non potei prima. Amate, e scusate, il vostro

Obb.

Tommaseo

90. Aut., BCT, ms. 2251 (23).

¹ La richiesta, come confermerà più avanti la lettera del 16 giugno, gli era stata avanzata dal professore palermitano Giuseppe Spallicci in una corrispondenza del 1° maggio precedente: «Non Le sia discaro indicarmi due o più donne istriane, che per mezzo dell'arte, dello studio, dell'ingegno, della fede possano servire di esempio alle nostre giovanette tanto più che credo come anche la più piccola istriana terriciuola possa offrirne» (BNCF, Carte Tomm., 130, 103, con un'altra lettera dello stesso del 28 novembre 1868). Autore di testi per gli istituti magistrali, lo Spallicci aveva in corso di pubblicazione un volume di *Nozioni di Geografia secondo i programmi governativi; operetta arricchita di vari sunti biografici di donne illustri italiane*, Palermo, F. Gili-berti, 1868 (ma con numerose, successive riedizioni), per il quale aveva individuato nel Tommaseo autore dei saggi *Sulla Donna*, cit., la fonte più autorevole ed illustre per provvedersi dei «medaglioni» femminili necessari ai suoi fini pedagogici.

La «pedagogia per la donna», che rileviamo eccezionalmente fiorente in questo decennio, meriterebbe un discorso più approfondito di quanto ancora non sia stato fatto, dato che è soprattutto a cavallo degli anni Cinquanta-Sessanta che il mondo politico italiano comincia ad assumere più organicamente la donna «come oggetto specifico di una parte delle proprie strategie e dei propri discorsi» (M. ZANCAN, *La donna in Letteratura italiana. Le questioni*, cit., p. 822, con ampia bibliografia e articolate proposte interpretative del più generale rapporto donna/letteratura). Sinora, le più importanti puntualizzazioni sui rapporti donna/istituzioni educative e sociali (scuola, periodici specializzati, ma anche fabbrica e assistenza) si riferiscono tutte al periodo post-unitario (oltre a D. BERTONI IOVINE, *Storia dell'educazione...*, cit., pp. 11-112, si vedano, della stessa, *Positivismo pedagogico italiano*, Torino, Utet, 1973, vol.

I, e, per uno sguardo generale, I. BARBERO BEERWALD, *Donne e società industriale. Bibliografia ragionata*, Torino, Editoriale Valentino, 1976; G. CHIANESE, *Storia sociale della donna in Italia*, Napoli, Guida, 1980; G.L. MASETTI ZANNINI, *Motivi storici della educazione femminile*, Napoli, D'Auria, 1982; ma più nuovi nell'approccio e ricchi di informazioni bibliografiche non scontate appaiono i due recenti contributi di A. CHEMELLO, *Governo della casa, governo della città*, in «Cheiron», 1985, 4, pp. 95-137, e «L'ignoranza è volontaria sciagura». *Esempi di letteratura popolare per l'educazione della donna nell'Italia post-unitaria*, in *Studi in onore di Vittorio Zaccaria*, Milano, Unicopli, 1986). Ancora frammentarie e, tutto sommato, incidentali sono invece le incursioni nel campo, per buona parte inesplorato, di questa particolare pedagogia in quei decenni pre-unitari, che tuttavia registrano i suoi faticosi esordi (più che altrove, in Toscana e nel Lombardo-Veneto), intersecandosi sia con la questione sociale sollevata dal moto rivoluzionario italiano; sia con le necessità delle riforme o delle rifondazioni scolastiche (in particolar modo con i progetti degli istituti magistrali e tecnici femminili); sia, infine, con la problematica del lavoro extra-domestico più qualificato e, dunque, meglio retribuito (cfr. per quest'ultimo aspetto A. CHEMELLO, *Governo della casa...*, cit., per la «letteratura del self-help», pp. 95-114, e, per alcune osservazioni non marginali al nostro tema, C. GIOVANNINI, *Pedagogia popolare nei manuali Hoepli in «Studi storici»*, 1980, 1, pp. 95-121). Sulla «pedagogia per la donna» il movimento risorgimentale sembra denunciare vistosamente tutti i propri dissidi ideologici, in apparenza ricomposti o tacitati, invece, in politica verso gli anni Sessanta: cattolici, reazionari o democratici; liberali, conservatori o progressisti; radicali e socialisti, tutti si impegnano in vari modi e con atteggiamenti variegati in una fitta pubblicistica sulla donna, che denuncia immancabilmente il carattere paternalistico e di malcelata sufficienza con il quale veniva affrontato tutto il problema, spesso impostato sulla tradizionale opposizione cuore (donna)/intelletto (uomo), oppure istinto/razionalità, e riservato, tra l'altro e nel consenso pressoché generale, alle sole esponenti delle classi medie. Illuminante, per farne un esempio, la posizione del Mazzini, propenso a riconfermare le priorità delle funzioni di moglie e di madre nella donna, ritenendo, se non congenita, certo ormai sedimentata la sua immaturità sociale: salvo poi interpretarla, con abile rovesciamento, come un possibile contributo innovativo della vita politica. Con ciò approdando a conclusioni che una sensibilità femminista contemporanea giudicherebbe non molto distanti da quelle (ben più lontane, invece, nelle motivazioni d'esordio) di un Tommaseo, il quale della questione femminile si era prestissimo, e più di altri, investito («Questo io posso ben dire, che pochi e scrittori e uomini hanno verso la donna, verso i suoi pregi e i suoi difetti, i suoi dolori e i suoi benefizii, sentito stima più schietta, più riverente pietà, gratitudine più profonda»: *Prefazione alla Donna*, cit., p. VI), lasciando sparsi, irritanti sermoni sul «predestinato» ruolo sociale femminile e sulle virtù «donnesche» (si vedano, almeno, alcuni spunti in *Sull'educazione*, cit., pp. 132 e ss., negli *Studi morali*, cit., pp. 71-87, nei *Pensieri sull'educazione*, cit., pp. 26-34, oltre, naturalmente, a tutta *La donna*, cit.), non digeriti nemmeno dagli amici più pazienti (cfr. la lettera del Capponi del 16 luglio 1834 in *Carteggio inedito*, cit., vol. I, pp. 149-150).

Fatta eccezione per alcuni lombardi e trentini (probabilmente a causa dei più stretti contatti con la società tedesca, maggiormente evoluta in questa direzione) e per qualche toscano, lettore attento, come il Capponi, di testi allora spesso trascurati dai più, ma fondamentali per la questione femminile (*L'éducation progressive* di Albertine-Adrienne Necker de Saussure [1766-1841] o *L'éducation des mères de famille ou De*

la civilisation du genre humain par les femmes di Louis Aimé Martin [1786-1847]: cfr. A. GAMBARO, op. cit., pp. 9-32. E tuttavia, nel ricordare queste opere sono inevitabili riserve e obiezioni avanzate precedentemente anche per gli almanacchi popolari), il movimento risorgimentale italiano consegna sostanzialmente irrisolto il problema femminile alle generazioni successive; non senza avervi apportato una complicazione ulteriore nel campo più strettamente letterario. È in questo periodo, infatti, che il rapporto donna/letteratura tende a trasformarsi ancor più in un riduttivo e banale donna/lettura, cui sembrano mirare gli innumerevoli periodici «per dame» o di «economia domestica», che pullulano un po' ovunque («L'Archivio Domestico»; le tante «La Famiglia», «La Donna», «Piccole Letture», «La Donna e la Famiglia»; i numerosi «Consigliere» del popolo, della donna, della famiglia, ecc.), e tutta la produzione di almanacchi e di strenne, che proprio per il loro carattere riassuntivo e semplificatorio parevano i più adatti al pubblico femminile.

91

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 30 Maggio 1868

(venti anni e nove giorni dopo la generosa
partecipazione del ministro di Venezia, Nicolò
Tommaseo, alla battaglia di Vicenza — 1848 —)

Carissimo Amico

Rispondo subito alla vostra di jeri, ricevuta momenti sono, assicurandovi che mi darò ogni premura per servirvi a dovere circa le notizie desiderate di donne istriane da potersi proporre in esempio alle italiane, non tanto per pregi intellettuali, quanto per virtù civili e domestiche. Mi rivolsi a tal uopo ai due migliori istriani ch'io mi conosca, residenti in questa città: *Combi*¹ e *Luciani*; ² l'ultimo dei quali mi recò testè i vostri saluti gratissimi; e spero di aver presto da essi o tutto o gran parte di ciò che chiedete.

Il Luciani vi ha detto da parte mia la inutilità delle molte e pazienti ricerche di scritture inedite del Gozzi nell'Archivio Veneto e fuori. Me ne rincresce; ma oggi ho in quella vece il piacere di acchiudervi copia esatta d'un altro documento relativo a quel vostro valoroso antenato, che era il capitano e governatore *Tommaso Tommaseo*; che nel 1601 comandava una nave della Repubblica per ispiare i movimenti della numerosa flotta spagnuola, volta alla impresa di Algeri, ridottasi infine ad una

pomposa dimostrazione. Ho fiducia di trovare qualche altro documento in proposito; e se mi riesce, ve lo comunicherò immantinente. State sano ed amate il vostro

Affez^{mo} Tommaso Gar.

91. Aut., BNCF, Carte Tomm. 85, 3 (14).

¹ Carlo Combi (1827-1884), letterato ed erudito istriano, insegnante, dopo il 1866, alla Scuola Superiore di Commercio di Venezia. In tutti i suoi numerosi scritti si sforzò di ricondurre alle radici della civiltà e della cultura italiana la storia dell'Istria, contribuendo, particolarmente con il *Saggio di bibliografia istriana, pubblicata a spese di una società patria*, Capodistria, G. Tondelli, 1864, ricco di oltre tremila articoli, alla formazione nel Veneto dei primi nuclei culturali d'irredentismo istriano. Era stato proprio il Tommaseo, cui il Dall'Ongaro aveva presentato il Luciani (lettera di questi allo scrittore dalmata del 16 giugno 1864, BNCF, Carte Tomm., 176, 31), a suggerire l'idea del *Saggio*: «Consigliate i vostri Istriani a pubblicare, prima d'ogni altro libro, una Bibliografia, affinché lo studioso sappia a che fonti ricorrere per conoscere quell'interessante paese» (*ibidem*). Per parte sua, il Combi si occupò spesso della distribuzione a Venezia e nel suo paese d'origine di opere del Tommaseo, specie dei *Vangeli* (si vedano undici sue lettere a quest'ultimo nelle Carte Tomm., 187, 34-35, BNCF).

Vale la pena di notare che risale, più o meno, a questi anni il popolamento di Venezia da parte di intellettuali provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia, in concomitanza con l'irrigidimento poliziesco dell'amministrazione absburgica in quei territori considerati con sospetto e, quindi, con una più severa selettività nelle assunzioni statali. Loro meta preferita, e quasi «naturale», sarebbe stata l'amministrazione pubblica: l'archivio, la biblioteca e le scuole di ogni ordine si sarebbero presto riempiti di questi irredentisti, con non trascurabili conseguenze sul piano politico, culturale e anche sociale. Combi, per esempio, aveva istituito a Venezia dal 1866 un «Comitato pel soccorso e patrocinio degli emigrati istriani, trentini e romani», forse presto scaduto a livelli di meschine questioni di favori personali, se lo stesso Tommaseo, che pure aveva contribuito a questa solidarietà istriana, prese a lamentarsene pubblicamente: «Quando i nativi di paesi disgiunti dal Governo che unisce la famiglia italiana possono in questa trovare accoglienza, è dovere accettarveli; ma l'essere nativo di tali paesi, e l'amore della italiana unità, non è titolo, di per sè solo, che basti!» (lettera del 3 febbraio 1871 a Giulio Rezasco, BNCF, Carte Tomm., 120, 4).

² Tommaso Luciani (1818-1894), di Albona, autore di pregevoli studi su Panfilo Castaldi e, più ancora, di ricerche storico-etnografiche sull'Istria, della quale, al pari del Combi, sottolineò in tutti i modi i caratteri originari italiani. Impegnato in attività giornalistiche («Il Giornale degli Eruditi e dei Curiosi» di Padova e «La Provincia dell'Istria») e politiche (fu podestà di Albona negli anni 1847-1849 e 1856-1861) spesso in chiave antiaustriaca, dopo il 1866 si trasferì a Venezia, dove riuscì alla fine ad impiegarsi presso l'Archivio dei Frari (cfr. B. CECCHETTI, *op. cit.*), curando in particolare modo la sezione dei reperti istriani (si veda, per esempio, il suo *L'Archivio dei Frari, fonte ricchissima di cose istriane dall'800 al 1800* in «La Provincia dell'Istria», 16 giugno 1872, n. 12). Una decina di sue lettere al Tommaseo, al quale anch'egli

ricorse per l'impiego all'Archivio, e ricche di accenni al «Comitato d'emigrazione istriana», cono conservate nelle Carte Tomm., 176, 31, della BNCF.

92

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 12 Giugno 1868.

Carissimo amico

Appena ricevuta la gradita ultima vostra, che mi chiedeva notizie di donne istriane eminenti per virtù di cuore e di mente, io mi rivolsi ai Signori Combi e Luciani, ottimi e colti cittadini dell'Istria, accennando da chi proveniva l'inchiesta e pregandoli di rispondere presto e meglio che fosse possibile ad essa. Ed oggi solamente ebbi la loro collettiva risposta, che vi acchiudo; alla quale il Luciani aggiunse a voce un'interrogazione, che è: se a Voi importasse o piacesse di conoscere i meriti intellettuali e morali di donne istriane anche viventi; credendo che l'Istria per esse si distingua fra le terre italiane assai più che per le donne dei tempi trascorsi, che fossero degne di essere ricordate con lode. Forse, tenendo conto delle Goriziane, nello stesso tempo che delle istriane, gli esempi di virtù femminili si aumenterebbero. E delle trentine, che pur furono e sono italiane, non avreste in animo di occuparvi? Ce n'è qualcuna dei tempi passati, che davvero meriterebbe di aver luogo d'onore in un libro che trattasse di esempi di virtù donnesche.¹

Mi parlò con riverente affetto di Voi, giorni sono, l'ex ministro Domenico Berti, che mi fece l'onore di visitarmi e promettermi di voler passare il venturo mese di Settembre, studiando, nelle sale di questo vasto Archivio.²

Abbiate gelosa cura della vostra salute e credetemi ora e sempre

Tutto Vostro
Tommaso Gar.

92. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (15).

¹ Nei testi scolastici o educativi l'abitudine ai «medaglioni», cui sembra riferirsi

il Gar, era assai diffusa e si rifaceva a quell'idea, secondo la quale il precetto doveva legarsi assolutamente all'esemplarità, che era stata anche del Tommaseo autore dei celebri *Esempi di generosità proposti al popolo italiano*, Milano, G. Agnelli, 1867 (due edizioni contemporanee, una in tela, l'altra in brochure): «Insino a tanto che un libro più bello della Bibbia non ci sia regalato da qualche società dotta, o da qualche commissione *ad hoc*, mi sia lecito prendere dalla Bibbia alcuni *esempi* d'intenzione e d'opere generose comentando per via di considerazioni appropriate all'età giovanile il racconto, senza punto alterarlo» (così nell'*Avviso ai lettori*). Nella letteratura pedagogica di quegli anni l'*exemplum* mirava direttamente alle immaginazioni dei «semplici» lettori, dando un grado di evidenza e di credibilità agli assunti morali, che le parole, in un pubblico linguisticamente sprovvisto, difficilmente avrebbero potuto raggiungere: era il meccanismo della letteratura, cosiddetta, del *self-help* (S. SMILES, *Chi si aiuta Dio l'aiuta. Ovvero storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*, Milano, Editori della Biblioteca utile, 1865; C. REVEL, *Il libro dell'operaio ovvero i consigli di un amico. Dedicato agli operai*, Torino, Tipografia del «Commercio», 1866; M. LESSONA, *Volere è potere*, Firenze, Barbèra, 1869; C. CANTÙ, *Portafoglio d'un operaio*, Milano, G. Agnelli, 1871, ora ristampato a cura di C. OSSOLA, Milano, Bompiani, 1984; R. ALTAVILLA, *Fanciulli del popolo diventati uomini illustri*, Milano, G. Agnelli, 1884²), che attraverso racconti, biografie o aneddoti di vite illustri (inventori, uomini politici, industriali, finanziari, ecc.), e comunque di «successo», si proponeva di accendere la competitività sociale, favorendo «l'inevitabile selezione» dei migliori (notevole è senz'altro l'influenza del darwinismo di quegli anni). Quest'ottica di sviluppo progressivo dell'organismo sociale poteva essere trasferita anche all'organismo nazionale, assemblando, proprio come sembra pensare il Gar, entità geografiche lontane e diverse, ma tutte segnalate per un tratto d'impegno morale e civile, che poi sarebbe dovuto confluire nel più esteso contenitore nazional-unitario.

² Fu dopo questa visita che Domenico Berti venne nominato Socio onorario dell'Istituto Veneto il 19 aprile 1869 (cfr. «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1868-1869, serie III, tomo XIV, p. 1354).

16 giugno 68 Firenze

C.G.

Mi consola che quel mio antenato andasse a Napoli non come esploratore politico, ma guerriero e intendente degli apparecchi bellici, per non isbagliare ne [sic] in più ne in meno, e che andasse per un governo

italiano a prender cautele da gente straniera; e che per le sue spese si contentasse di poca moneta: cosa che a non pochi, e de' liberali, parrebbe ridicola oggidì e quasimente scandalosa. Ringraziate anco i Signori Combi e Lucciani [sic] delle notizie fornitemi intorno alle donne Istriane; notizie che mi chiedeva un Signor *Spallicci* palermitano.¹ Delle trentine ditemi voi, e il merito io ne darò a chi si deve. La parte di sensale gratuito, e mezzano di cose onorate, m'è assai onore. Vi raccogliendo i raccomandati altra volta; e anche un tale che dicono

Vostro aff.
Tommaseo

93. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (9).

¹ Nelle sue *Nozioni di Geografia*..., pp. 104-105, lo Spallicci ringraziava pubblicamente il Combi e il Luciani per le indicazioni fornitegli.

Venezia 25 Giugno 1868.

Carissimo Amico

Stamane ^a, appena ricevuta la ^b vostra lettera di jeri, mi recai presso il D^r Berti per consegnargli la inchiusa ed udire la sua risposta. Egli accolse la vostra commendatizia dell'onorevole ingegnere pisano con quel rispetto che si conviene ad uomo ch'egli stima altamente; ma deplorò di non poter contribuire all'ottenimento dello scopo di essa; avendo egli nella antecedente deliberazione municipale, relativa alla nomina dell'ingegnere del Comune, dato il suo voto a favore del D^r Bianco, sebbene la maggioranza gli fosse stata contraria. Ora che il Bianco rimettesi in concorrenza, crede il Berti di non potere, senza taccia di incoerenza o di leggerezza negargli lo stesso voto.¹ Queste ragioni, e con maggiore chiarezza e dettaglio, vi esporrà il Berti personalmente fra pochi giorni, dovendo egli venire per affari municipali in Firenze.

Dirò domani al Combi ciò che mi scrivete riguardo alle notizie

sulle donne istriane fornitevi pel vostro amico palermitano da lui e dal Luciani, che da qualche giorno è partito per Albona, sua patria. Quanto alle altre sulle donne trentine, spero di raccogliere in breve.² Godo che non vi sia parso privo d'interesse il documento onorevole del vostro antenato, e desiderandovi salute e felicità, vi abbraccio fraternamente.

Tutto Vostro
Tommaso Gar.

^a *stamane prima cancellato, con conseguente maiuscolatura di Appena, e poi riscritto*

^b *cancellato gradita ultima vostra*

94. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (16).

¹ Nessuna traccia nei vari epistolari e nelle Carte Tomm. della BNCF di questo D^e Bianco, a meno di identificarlo con un non meglio conosciuto Giuseppe Bianco, che vent'anni prima si era offerto al Tommaseo come insegnante gratuito di stenografia a Venezia (lettera del 4 aprile 1848, Carte Tomm., 56, 30, BNCF).

² Alcuni appunti del Gar, peraltro inutilizzati, su donne trentine si trovano nel ms. 2232, busta VII (12), della BCT.

N. TOMMASEO A T. GAR

5 7bre 68
Fir

C.G.

Rispondo tosto, ringraziando; senza che accada pregare la vostra amorevole diligenza d'altri simili documenti, se mai ne trovaste. La gita di Vienna¹ non sarà a voi discara, massime in tale occorrenza; e dicerto vi troverete di que' buoni Tedeschi che serbano onorata memoria di voi. Vi avrà già recati i miei saluti il Sig. Gregolin. V'augura buon viaggio

il vostro obb.
Tommaso

95. Aut., BCT, ms. 2251 (28).

¹ Intende la missione del Gar, annunciata dai giornali, per il recupero a Vienna del materiale trafugato dagli Austriaci nelle biblioteche e negli archivi veneziani nel 1866. Così riferisce L. OBERZINER, *Tommaso Gar...*, cit., pp. 156-157: «Fu nella sua veste di direttore dell'Archivio de' Frari che il Gar venne nel '68 nominato, insieme al deputato Giuseppe Giacomelli, commissario del governo coll'incarico di stipulare definitivamente col plenipotenziario austriaco cavaliere Alfred von Arneth la riconsegna de' codici e documenti, che dopo la guerra del '66 erano stati dagli Austriaci levati dalla Marciana e dal veneto Archivio e di là trasportati, insieme a molti quadri e arnesi da guerra, a Vienna e a Pola. Tale riconsegna era già stata discussa nel luglio del '67 a Milano in una commissione composta dal conte Cibrario e dall'archivista fiorentino Bonaini, quali rappresentanti del governo italiano, e del barone Burger, Luogotenente della Lombardia, assistito da un consigliere, il summentovato cav. Arneth, quale delegato dell'Austria; e nella convenzione che ne era seguita erano stati per iniziativa e insistenza dell'Arneth esclusi dalla restituzione i *Dispacci di Germania*, che in trecentoventitre volumi, senza contare i sessantun rubricari, contenevano le relazioni degli ambasciatori della Serenissima presso la corte imperiale dai tempi di Carlo V sin verso la fine del Settecento. Questa convenzione milanese del '67, che il ministero Rattazzi non confermò, fu invece dal seguente ministero Menabrea presa a norma delle nuove stipulazioni, e il Gar, recandosi nel settembre 1868 a Vienna, non poté che arrendersi alle vedute dell'Arneth circa la rinuncia ai *Dispacci di Germania*, ma in cambio ricevendone in consegna quant'altro, per l'arbitrio di un troppo zelante funzionario, [il frate moravo Beda Büdik], era stato nel '66 rapinato nell'Archivio de' Frari e nella Biblioteca di San Marco». Di Alfred von Arneth (1819-1897), storico viennese, direttore dal 1868 del «Haus-Hof-und Staatsarchiv» ed autore di numerose ricerche su Maria Teresa d'Austria, erano note al Gar *Die Relationen der Botschaften Venedigs über Oesterreich im achtzehnten Jahrhundert*, Wien, Fontes Rerum Austriacarum, 1863. Sei interessanti sue lettere al collega trentino, scritte tra il 16 luglio 1868 e il 19 luglio 1869 e concernenti la questione dei documenti restituiti all'Archivio dei Frari, sono conservate nel ms. 2257 della BCT.

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 26 Ottobre 1868.

Carissimo amico

Vi ringrazio del dono prezioso dell'opera interessante: *La Chiesa Abbaziale di Scardona* e della menzione onorevolissima che in essa faceste di me, a proposito delle notizie conservate in questo Archivio intorno alla nobile vostra famiglia, ch'io vi ho pôrte spontaneamente.¹

Il vostro atto gentile mi è di tanto più caro in quanto che accenna alla riverente amicizia da me professata al vostro diletto come fratello Nicolò Filippi, che fu confortatore dei miei poveri studi giovanili, e causa principalissima che essi mi procurassero la vostra stima e benevolenza. La missione a Vienna per recuperare i moltissimi documenti e gli oggetti asportati in diversi tempi dalla Venezia e dalla Lombardia fu, come già saprete dai fogli pubblici, coronata da buon successo. Ed ora sono occupatissimo nel registrare e coordinare i materiali storici recuperati (400 tra volumi e filze) coi preesistenti.² Desidero che Voi godiate di buona salute e accettiate una cordiale e rispettosa stretta di mano dal vostro

Tommaso Gar

96. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (17).

¹ «Quanto a Nicolò Tommaseo, vescovo di Scardona, essendo da un vincolo sacro le memorie di questa famiglia congiunte a quelle di cotesta città, mi tengo in debito di chiamare Loro, Signori, in parte della mia gratitudine verso l'erudito trentino sig. Tommaso Gar, Direttore dell'Archivio de' Frari; il quale, appena entrato a custodire e ordinare, e così rendere più prezioso, quell'immenso tesoro di documenti, ricordevole dell'amicizia fraterna che legava me a Niccolò Filippi, suo concittadino e confortatore affettuoso de già felici suoi studii giovanili, cercò spontaneamente e mi porse inaspettate notizie de' miei antenati» (*La Chiesa abaziale...*, cit., p. 27).

² Di questa registrazione il Gar fece un minuzioso rendiconto nell'adunanza del 22 novembre di quello stesso anno all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (cfr. *Cenno sui documenti restituiti dall'Austria all'Archivio generale di Venezia* in «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 1868-1869, serie III, Tomo XIV, pp. 190-197).

10.Maggio.69.Fir.

C.G.

Intorno al ratto delle spose veneziane c'è più da raccogliere tradizioni che storici particolari: ma Voi nel Cicogna¹ e in altri saprete delle

tradizioni trovare e additarmi le fonti migliori. Di ciò vi prego, come più presto potete; ² e vi raccomando il S. Jäger, e il Vostro

ob.

Tommaseo

97. Aut., BCT, ms. 2251 (26).

¹ Si tratta, naturalmente, dello storico e bibliografo veneziano Emanuele Antonio Cicogna (1789-1868), autore di innumerevoli studi eruditi (un loro elenco assai dettagliato si può trovare nelle *Memorie dell'I.R. Accademia...*, cit., pp. 588-590), ma soprattutto *Delle trascrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, Venezia, per più editori, (Orlandelli, lo stesso Cicogna, infine Andreola), 1824-1853, in sei volumi, e dell'eccellente *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, Merlo, 1847, proseguito poi da Girolamo Soranzo fino all'anno 1872, con il medesimo criterio e poi con altro fino al 1883 (*Bibliografia veneziana in aggiunta e continuazione del «Saggio» di Emanuele Antonio Cicogna*, Venezia, Naratovich, 1885). A proposito di queste iscrizioni, campo di studio, come già abbiamo visto, tra i più apprezzati dal Tommaseo, così questi aveva annotato con la consueta finezza del suo *Dizionario estetico*, 1841, cit., alla voce *Cicogna*: «Le iscrizioni son parte viva di storia; e prima che il tempo, o l'ingiuria degli uomini le cancelli e le sperda, giova che l'occhio esperto e la mano amorevole d'un pio cittadino ne innalzi men labile monumento; che con diligente dottrina lo illustri, e renda con la penna que' servigi che non può con l'opera e col consiglio. Se tutte le città d'Italia potessero vantare un illustratore delle patrie memorie, tal qual'è questo diligentissimo Veneziano; quanto non ne verrebbe di luce alla storia non solo delle particolari città, ma e della nazione e de' secoli? (...) Nè le notizie da lui raccolte giovano soltanto ad illustrare la vita degli uomini celebri, a trarre dall'oblio molti nomi degni della riconoscente memoria de' posteri, a indicare le parentele, le migrazioni, i soggiorni, i diritti e delle più illustri, e delle men note famiglie, a rischiarare la storia e la topografia della città e dello stato: ma danno ancora a conoscere, in modo indiretto, e però tanto più degno di fede, il gusto letterario, i costumi, le opinioni, le abitudini, il bene insomma e il male degli otto secoli che precedono il nostro: sono a chi sa profittarne preziosi avanzi, co' quali alla meglio rifare nella nostra mente il passato» (pp. 120-121).

² Come chiarirà più avanti la lettera del 29 maggio seguente, l'informazione richiesta non interessava ricerche del Tommaseo.

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 20 Maggio 1869.

Mio caro amico

Della festa veneziana delle *Marie* non si ha fondamento storico; come non esiste, o non si è ancora trovato documento che provi la venuta di Dante in Venezia, quale oratore dei Signori di Ravenna, il fatto del Fornaretto ec. ec.

Il rapimento delle spose veneziane (sebbene non istrano nè maraviglioso pei tempi di mezzo) forse non accadde mai; e la festa, più che a memoria di un fatto solo, venne istituita a ricordo delle lotte dei veneti contro i pirati, o di qualche solenne vittoria dei nostri corsari di Narenta, o di Trieste, o dell'Istria.

^a Trattarono della festa, ma non dei fondamenti o criterii storici di essa, nel secolo XIII Martino *da Canale*, la cui cronaca fu pubblicata nell'*Archivio storico italiano*, Vol^o VIII, prima Serie, 1845; e nel secolo scorso e nel nostro il *Filiassi* (*Memorie veneziane* vol. VI ^b pag. 69); il *Cicogna* (*Iscrizioni veneziane*, vol. I. 313. vol. IV. 562.) *Flaminio Cornaro* (*Chiese Venete*, vol. III. 269) il *Gallicioli* (*Memorie venete*, Tom. VI. 4.) *Giustina Renier Michiel* (*Feste veneziane*, T. I. 133); il *Mutinelli* (*Annali urbani*, I. 23.) e il *Romanin* (*Storia documentata di Venezia*, T. I. 235) che addusse le diverse opinioni e ne stese un accurato racconto. Nella più antica scrittura (del 1143, Vol^o I^o dei *Pacta Venetorum*, qui conservata) in cui si accenni alla festa religiosa, nel giorno della purificazione di M.^a V.^e, non è parola delle *Marie*, malgrado all'asserzione di molti. Nondimeno alcuni elementi della tradizione possono essere derivati da fonti vere. Il dì 31 Gennajo di ogni anno le donzelle veneziane si portavano nel tempio di San Pietro in Olivolo, recando nelle proprie arcelle o cofanetti poche lire (per legge, fin dal secolo XII, non oltre le cinquanta) ed altri oggetti, formanti la loro dote, ed ivi ricevevano la benedizione nuziale. La denominazione di *Castello*, posteriore a quella di Olivolo, la quale fu conservata dalle isole del circondario di S. Pietro, fino allo scorcio del secolo XI^o, proveniva forse dalla costruzione di una rocca o *castello*, a riparo contro *nuovi* tentativi di pirateria. E il porto di Cáorle, dove i pirati, secondo la tradizione, si sarebbero riuniti per dividersi il bottino, potrebbe avere avuto il nome che ebbe veramente in appresso, di *porto delle donzelle*, dopo la ricuperazione delle spose rapite ^c fatta dai veneti ^d. Eccovi, caro amico, tutto ciò che sono in grado di

dirvi intorno a cotesta interessante tradizione. In un codice miscellaneo di questo Archivio trovai, giorni sono, una scrittura del Gozzi, che non è compresa tra quelle pubblicate e annotate da Voi; ma che pure si riferisce alla stessa *commissione* data al Gozzi dai *Deputati straordinarii ad pias causas* li 29 Novembre 1773, e che il Gozzi eseguì un mese dopo, come si scorge dalla data del lungo suo scritto, stampato nel vol^e II delle sue opere (edizione da Voi procurata)¹ da pag. 334 e pag. 360. Ma questo che ora vi accenno sarebbe quasi un prodromo a quello, e di cinque sole pagine in foglio ordinario, che metto a vostra disposizione. Lo scritto è autografo.

State sano ed amate il vostro vecchio amico

Tommaso Gar

P.S. Il Jäger fa il suo dovere ed io farò il mio.

da ^a fino a ^d racchiuso successivamente tra parentesi da altra mano, molto probabilmente quella del Tommaseo

^b cancellato 313. IV. 562.

^c rapite inserito successivamente nell'interlinea dalla stessa mano con opportuno segno di rimando

98. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (18). Sul retro, l'annotazione «Gar».

¹ Intende l'edizione fiorentina del 1849, citata nella nota 1 alla lettera del 30 luglio 1847.

Il dì di Curtatone [29 maggio]

69. Fir

C.G.

Mandai, trascritte con questa mia, le notizie erudite che alla bontà vostra debbo; ¹ e ve ne ringrazio di cuore.

Vostro obb.

Tommaseo

99. Aut., BCT, ms. 2251 (29).

¹ Una cospicua parte (per lo più ancora inedita) delle lettere al Gar giacenti presso la BCT e la BMRT riguarda proprio questo periodo, durante il quale si rivolsero a lui studiosi di ogni parte d'Italia e d'Europa per informazioni o aggiornamenti bibliografici di ogni genere, che gli acquistarono notevole fama di studioso. Particolarmente intense, come sempre, furono le sue relazioni con il mondo tedesco (abbiamo già ricordato Gregorovius, Dahn, Giesebrecht, Reumont), che, alla luce di alcune affermazioni nel suo *Quadro storico e critico della letteratura Germanica...*, cit., acquistavano in quel momento un significato anche politico inequivocabile: «L'Italia e la Germania furono in relazione ostile per circa 2000 anni, ora, cessata la causa degli odii e delle lotte ostinate, l'Italia, signora di sè, potrebbe stringere sinceramente colla Germania un'amicizia durevole, suggerita dalla natura, cementata da interessi comuni. Ed io ne affretto col desiderio il fortunato momento, credendo che queste due grandi e generose nazioni siano degne d'intendersi, di stimarsi e di amarsi» (p. 156). Era, in fondo, un'interpretazione fedele di quel «principio civilizzatore di discordante concordia nelle nazioni», del quale amava parlargli l'amico Gregorovius (lettera al Gar del 4 settembre 1869, opportunamente riportata da S. BENVENUTI, *Le lettere di Tommaso Gar*, cit., p. 86).

100

N. TOMMASEO A T. GAR

1. agosto 69. Fir.

C.G.

Il Signor Avvocato Mattioli,¹ che, quando voi passaste di Corfù, era ivi meco in esilio, e mi vi fece amorevole compagnia per anni parecchi; vi pregherà di cercare in Venezia due libri;² e voi lo farete, sì per la cortesia vostra usata, e sì per amore del vostro

aff.

Tommasео

100. Aut., BCT, ms. 2251 (2).

¹ Il bolognese Giuseppe Camillo Mattioli (1817-1893), giurista, ma dedito soprattutto alle lettere e all'attività politica, per la quale fu spesso incarcerato dal governo pontificio. In esilio a Corfù nel 1849, vi conobbe il Gar (cfr. AA.VV., *Manin intimo*, cit., pp. 238-239), stringendo amicizia con la cerchia del Tommaseo, cui fece da testimone alle nozze, che lo ricorda con affetto in più luoghi del suo *Diario intimo*, cit.. Abbandonata la politica dopo l'unità, diede vita ad un circolo culturale piuttosto noto

a Bologna, cui aderì anche il Carducci (cfr., come uniche fonti, i due opuscoli C. RAINERI BISCIA, *Notizie biografiche di Giuseppe Mattioli*, Bologna, Zanorani e Albertazzi, 1899, e G. NATALI, *Il patriota bolognese G.C. Mattioli. Notizie biografiche e bibliografiche. Documenti inediti* in «Annuario 1929-1930 dell'Istituto Tecnico di Bologna», 1931, pp. 53-91).

² Nello stesso ms. 2251, tra le lettere 1 e 2 troviamo inserito, senza alcuna numerazione, il seguente biglietto del Mattioli, datato 4 agosto 1869: «Egregio Signore, il Tommaseo m'invia l'acclusa per Lei e mi fa animo a darle una briga. Io ne approfitto conoscendo la molta sua cortesia ed essendo lieto di rinnovare rapporti personali con tanto distinto letterato, con sì ottimo patriota. In fondo noto i libri che mi occorrono e che a Bologna e a Firenze non si trovano. Se fossero a Venezia, La pregherei quindi ad acquistarli per conto mio e spedirmeli, avvertendomi del costo che le rimetterei subito con vaglia postale. Rinnovo le mie scuse e vi aggiungo i miei ringraziamenti sinceri; e mi pregio rafforzarmi una distinta considerazione e memore affetto di Lei». Segue l'indirizzo bolognese, ma non l'indicazione dei due libri, probabilmente scritta a parte.

101

N. TOMMASEO A T. GAR

[s.d.]¹

Come preside all'Ateneo,² proponete una sottoscrizione che onori il nome di chi fu da' Veneti donato all'Italia, all'intera umanità

Tommaseo

101. Aut., BCT, ms. 2251 (6).

¹ Si tratta di una postilla di circa tre righe in calce al manifesto di annunzio del progetto di un monumento a Girolamo Savonarola, a cura di un Comitato fiorentino diretto dal letterato e linguista Isidoro Del Lungo (1841-1927), curatore più tardi del *Carteggio inedito*, cit., tra il Tommaseo e il Capponi, e presieduto da quest'ultimo. Sui due fogli del manifesto (leggibili, per esempio, nell'«Archivio Storico Italiano», 1870, serie III, t. XI, parte I, pp. 236-238) erano chiariti gli intendimenti culturali e civili del Comitato promotore dell'opera, per la quale si sarebbe impegnato gratuitamente lo scultore senese Giovanni Dupré (1817-1882). La data del biglietto non può che essere di poco posteriore a quella del manifesto (31 dicembre 1869).

Per l'interpretazione in quel frangente storico del pensiero del Savonarola («un uomo, de' cui nobili intendimenti possono forse anch'oggi giovare, e forse oggi più ne abbisognano, l'Italia e la Chiesa»: così Isidoro Del Lungo in «Archivio Storico Italia-

no», 1863, serie II, t. XVIII, p. 6) e, più in particolare, per la lettura che ne fece il Tommaseo, il rimando d'obbligo è al volume di G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze, Vallecchi, 1942 (tutto il quinto capitolo), con le precisazioni di E. GARIN, *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza 1962 e di F. PIROCCO, *op. cit.*, in più luoghi.

² Intende l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, del quale il Gar era diventato presidente il 14 novembre 1869, succedendo all'amico Ludovico Pasini poi morto il 22 maggio 1870.

T. GAR A N. TOMMASEO

[s.d.] ¹

Il Prof^e Tommaso Gar Direttore dell'Archivio generale di Venezia presenta e raccomanda all'illustre Tommaseo l'egregio sacerdote e patrio-
ra trentino, barone G.B. Prato.

102. Aut., BNCf, Carte Tomm., 85, 1 (11a). Dall'inizio fino a *Venezia* in caratteri a stampa.

¹ La data è quella del 24 gennaio 1870, la stessa della seguente lettera scritta dal Gar a Gino Capponi e conservata, con altre nove inviategli tra il 1845 e il 1870, nella Raccolta Capponi, VII, 26 (9), BNCf: «Illustre amico / Vi porgerà questo foglio il barone abbate G.B. Prato, di Trento, il quale, visitando per la prima volta la bella Firenze, mi esprime il suo vivissimo desiderio di conoscere di persona l'uomo che n'è il principale ornamento e ch'egli stima e riverisce da lungo tempo. / Il barone Prato, mio vecchio amico, come sacerdote e come patriota italiano, è degno dell'onore di esservi presentato; ed io sono lieto di offrirgliene il mezzo. Egli propugna da ventidue anni strenuamente, e in faccia allo straniero dominatore, la causa della nazionalità e degli interessi politici del suo paese nativo, che sono identici con quelli d'Italia, madre comune; e sta tutto di sulla breccia coll'arme della sapiente parola nel Giornale = il Trentino = da lui redatto. / Credo superfluo raccomandarlo alla vostra bontà, che è pari all'altezza del vostro intelletto. / Procurategli la conoscenza del Lambruschini e di qualche altro dei vostri amici, che onorano con Voi la scienza e la Patria. Gli ho dato un viglietto per Tommaseo. / Il Sagredo mi recò testè i vostri saluti. Io ve li ricambio di tutto cuore, e vi stringo affettuosamente la mano. / Vostro obb.^{to} Tommaso Gar».

N. TOMMASEO A T. GAR

Al S. Tommaso Gar

1° marzo 1870

C.G.

Questa mia, ^a non aspettata ora adesso, forse voi la aspettavate da anni: e veramente io dovevo scriverla prima, nè dell'indugio mi sono scusa le occupazioni molte e, grazie a Dio, non ignobili, ma piuttosto il non saper dare troppo importanza a me stesso nè a quel che di me possano dire i meno indulgenti, l'affidarmi al senno e al cuore de' benevoli e de' generosi, il riconoscere che ciascuno deve portare la pena del male fatto. Senonchè, trovato ora il tempo di farmi leggere le lettere che a Niccolò Filippi scrissi circa cinquant'anni sono, e delle quali voi mi mandaste la copia più di dieci anni fa, ¹ penso che il lasciarle tutte in una pubblica biblioteca potrebbe credersi, ed essere, un mal peggiore dell'averle negli anni giovani scritte. Appena capitatami la copia, non mi rammento se per indicazione vostra o per altro, una sola di quelle lettere mi feci leggere, e pregai che l'originale ne fosse stracciato, ² e fui ^b dalla cortese proibità vostra ^c assicurato di ciò; ma mi pare insieme d'aver dettato parole da collocarsi con que' miei fogli, le quali confessavano sconvenienze in quella lettera contenute; perchè ^d, togliendola di mezzo, io non intendevo già di voler apparire migliore di quel ch'io mi fossi. Simili sconvenienze rincontro nelle lettere che rimangono, le quali ammendare con note *apposte* sarebbe un dar troppo peso a leggerezze giovanili, anzi a puerili miserie, *riparazione* valevole non sarebbe. Tra le parole d'affetto riconoscente e d'ammirazione presaga, dette d'Antonio Rosmini, talune ve n'è che ardiscono giudicarlo severamente quand'io non avevo nè virtù nè senno da intenderelo, non solamente quale egli si è splendidamente mostrato in tutta la vita, ma quale, coll'esperienza illustrando le mie memorie, io riconosco chiarissimo ch'egli era già. ^e D'altre persone, e d'intere città, portai in quelle lettere giudizio men che giusto, quale a me lo dettarono le momentanee impressioni, giudizio corretto da osservazione più matura e ammendato ^f giacchè poi m'avvenne di potere a quelle persone e a talune di quelle città dare segno di stima affettuosa e con le parole e co' fatti. ³ Nondimeno, potendo tuttavia fare che quelle parole non si leggano più, me lo reco a debito di coscienza, e alla coscienza vostra con fiducia mi volgo. Se gli uomini che vivono adesso, e tanto o quanto mi conoscono e mi compatiscono, è da sperare

che siano disposti a non fare abuso di que' miseri documenti, non c'è ragione a presumere il simile di tutti coloro che leggeranno morto me, e morti ^g i pari vostri che saprebbero proteggere la mia memoria meglio ancora di quel ch'io stesso farei. Non ^h è tanto ⁱ male ch'io venga, con qualche parola sconcia, non solamente a accusare ma a denigrare me stesso, che di lì parrei tutto involto in sozzure, quando gli stessi travamenti giovanili mi furono, e non una volta e non per breve intervallo, interrotti da ravvedimenti con poco merito ma sinceri; e non so dire se un orgoglio misto di vanità, o il ribrezzo di parer migliore e da più ch'io non fossi, mi traesse di tanto in tanto a ^l vantarmi da parer peggiore e da meno: ma quel che più importa si è che di lì non venga sospetto calunnioso alla memoria de' buoni che mi allevarono e mi educarono alla gentilezza e alla dignità del pudore. E mi pare che l'amor proprio non m'inganni, e ch'io nettamente discerna me da me stesso, ^m nel soggiungere che, non ponendo mente all'età quando furono quelle lettere scritte, o innanzi o poco dopo i vent'anni, taluno potrebbe anco senza malizia distenderne sugli anni seguenti la colpa, e mettere in contraddizione le segrete parole con le palesi; e qualche giovane farsene scusa, e trasciegliere quel che ⁿ tornasse comodo alla sua passionata inesperienza, senza avvertire le scuse degli errori miei stessi, e le parole che in mezzo a quelli pur mostrano un sentimento di morale e civile e letteraria dignità. Intendo dunque non d'esercitare un diritto di proprietà sopra fogli che io destinavo a un amico fidato, e ch'egli m'avrebbe resi se richiesti, nè li legava a una Biblioteca (il che non credo si sia mai fatto d'autori viventi se non per ordine loro) ma d'adempire un dovere sacro, anche verso la memoria del nostro amico. Non poche lettere, testificanti ^o e il mio affetto a lui, ^p e l'imperizia mia dello scrivere e del vivere, lascerei; talune soltanto pregherei di poter torre via, rinnovando ^q la confessione del perchè le torrei; ^r le quali sarebbero queste, che vedrete dall'inclusa nota a un dipresso. Ma solo io posso fare la cerna; e però prego voi che vogliate farvi mandar a Venezia coteste lettere, e di lì spedirmele; e io prontamente le renderei. Non m'allungo in preghiere; che sarebbe un fare torto a quella benevolenza di cui m'avete già date assai prove; e io ne serbo memoria grata. Addio di cuore.

Sarebbero diciassette a un dipresso le lettere dov'è da levare; molte più quelle che resterebbero a farmi, come vedete, tuttavia onore grande. Ma da quelle stesse potrebbesi serbare qualcosa, in testimonianza del mio affetto al Filippi o di qualche notiziola letteraria, se io facessi il

lavoro, e lo farei senza risparmiare me stesso, coll'unico fine che mi detta questa ^r preghiera, non senza rincrescimenti di dare a voi tanta noia.

La nota accennata più sopra, dopo questa avvertenza, mi pare inutile mandarla a voi.

^a cancellato forse ^b fui aggiunto successivamente cancellati ^c fui
^d giacchè ^e Di certi uomini ^f da fatti, dappoichè ^g quel
^h importa ⁱ ch'io ^l ostentare ^m quando ⁿ facesse ^o -stimoni del
^p testimoni e del tempo ^q l'a ^r lettera a voi

103. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 4 (10).

¹ Rimandiamo alle lettere scambiate tra il 1° dicembre 1857 e il 6 aprile 1858.

² Si tratta della famosa lettera «col segno rosso», che il Tommaseo il 30 marzo 1858 aveva pregato l'amico di stracciare. L'episodio è ricordato nella *Cattedrale di Sebenico...*, cit., p. 22, con ripresa di alcuni passaggi di questa lettera: «Morto che fu in Civezzano il Filippi, le non poche lettere da me scritte a lui nella prima mia giovinezza, furono da non so chi donate alla Biblioteca di Trento. Il Gar me ne fece avvertito: io pregai di poterle vedere: e questo era veramente dritto; giacchè d'uomo vivente non è lecito deporre in luogo pubblico scritti; e neanche, se non consentono gli eredi, di morto. Ma il Gar poteva rispondere che a lui, custode della Biblioteca, non era lecito farne uscire a verun titolo cosa creduta appartenerele; se volevo, venissi a vedere. Egli, nè scortese nè pedante, e sapendo con chi aveva a che fare, mi mandò quelle lettere, con facoltà di levarne le cose che potessero offendere certi uomini o certe convenienze; ma nell'atto stesso giudicando anche troppo indulgentemente quegli scritti giovanilissimi, dettati in tutta confidenza e in tutta fretta, che pure a lui pareva attestassero la costanza de' miei sentimenti in quel che importa alla civile dignità della vita. Io non abusai della data licenza: una lettera intera ne tolsi, cancellai altre cose da altre; il restante fedelmente rimisi, contuttochè l'amor proprio ne patisse. E questo io dovevo alla sua liberale fiducia e all'amorevole proibità».

³ L'accenno al Rosmini fu ripreso dal Tommaseo nell'annuale commemorazione dell'amico su «L'Istitutore», 1870, pp. 407-409 (ora in *Carteggio Tommaseo - PP. Rosminiani...*, cit., pp. 411-415). Dopo aver ricordato l'intervento del Gar, così continuava: «Per lui potetti da quelle lettere togliere gli accenni ingiustamente severi a luoghi o a persone, smentiti a me stesso poi dalla mia propria esperienza. Questi falli, anzi colpe, della ebrietà giovanile, credetti mio debito confessare in un foglio aggiunto alle lettere che fedelmente rendevo [cfr. la nota successiva]; e qui le confesso pubblicamente, per aggiungere che anco d'Antonio Rosmini eran ivi parole non consueti all'affettuosa ammirazione ch'io già sentivo di lui, e a' presagi che espressi e sicuri facevo della ventura sua gloria» (pp. 413-414).

⁴ La storia di questa *Avvertenza*-«confessione» è piuttosto complicata. Cercata inutilmente dall'Oberziner, credette d'averla rintracciata G. GAMBARIN, *Il Tommaseo e l'amico...*, cit., pp. 13-14, mentre si trattava soltanto d'una copia dell'autografo rinvenuto, invece, nell'archivio di Giovanni a Prato da B. RIZZI, *Sette lettere...*, cit., p. 229,

che confermava, tuttavia, la sostanziale correttezza della trascrizione del Gambarin. Ci sembra opportuno riprodurla, sia perché conferma l'importanza di questa lettera al Gar, della quale il Tommaseo richiama, anche qui, alcuni passaggi; sia perché testimonianza dello stato d'animo profondamente commosso, diremmo quasi turbato, dello scrittore dalmata (si vedano le numerosissime correzioni nel testo) impegnato in questi tardi, e spesso amari, bilanci della sua attività giovanile: «Gran parte di queste lettere furono scritte cinquant'anni fa. Loro scusa è l'età giovanile dello scrivente: scusa del conservarle è l'affetto a Niccolò Filippi di Civezzano, terricciuola vicina di Trento, l'amico degli anni miei primi, ed è scusa il riguardo di conoscenza dovuto alla probità di Tommaso Gar, trentino amico del Filippi, ora direttore del grande Archivio Veneto, che questi fogli raccolse e custodì fedelmente, e me li lascia rileggere, giudicandoli con indulgenza soverchia, e desiderando ch'io ne serbi il più che si possa. E io ne tolgo que' tratti ne' quali venivano, con acrimonia più puerile che maligna, giudicati uomini e paesi, i quali io imparai poi a meglio stimare o compiangere. E ne tolgo parole non perdonabili neanche all'età, nelle quali io mostravo me e altri forse peggiori di quello che fossimo; il qual vizzo strano veniva e dal ribrezzo superbo di simulare virtù che non erano in me, e dalla smania di parer disinvoltato e faceto, e saper conformarmi alla licenza de' tempi. Lascio di ciò in queste lettere assai documenti, appunto come testimonianza di tempi più miseri in certi rispetti che il presente non sia, e come punizione meritata alla mia vanità, e come esempio che per la via de' contrarii può tornar non inutile, a chi sostenesse la noia di scorrere questi fogli. Mancano a parecchi le date, che appongo così di memoria, ma non bene certo. Del tempo è segno pur troppo certo lo stile, pedantesco affettato nelle prime, che vanno dal 1820 al venesei, e che sono le più. Ringrazino i giovini Dio d'esser nati qualche anno più tardi, e d'aver potuto iniziare la vita dell'ingegno con meno stupida fatica in prove migliori. 26 maggio 1870. N. Tommaseo» (in *Carte Tomm.*, 81, 10, BNCF). Scritto notevole, ci sembra, e tutto in linea con quello stato d'animo di profondo scoramento che in questi mesi stava pervadendo il Tommaseo, anche per le sempre più precarie condizioni economiche (cfr. più avanti la lettera dell'8 maggio, più o meno contemporanea di questa *Avvertenza*).

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 5 Marzo 1870

Caro ed illustre amico

Il desiderio che mi esprime nella pregiata vostra del 1° Marzo corrente, circa il carteggio giovanile col comune defunto amico Niccolò Filippi, trentino, fu da me prevenuto fin dal 1862, in cui ho lasciato la patria e la direzione della biblioteca municipale. Quelle vostre lettere (che mi compiacerò sempre di aver salvate dalla dispersione e preservate dalla indiscrezione degli speculatori ignobili, presenti e futuri, e fors'an-

co di qualcuno dei vostri medesimi ammiratori male avvisati) finchè rimasi a capo della Libreria e del Museo di Trento, non furono vedute da altri che da me e da Filippo Cheluzzi, allora applicato d'ufficio, che le copiò per mio ordine e conto vostro.

Nel maggio 1862, deposto il mio carico per assumere quello di Rettore del Convitto Nazionale in Milano, levai dalla Biblioteca Trentina tutte le vostre lettere al Filippi, e in un involucro sigillato le consegnai ad uno dei Consiglieri municipali di Trento, preposto alle cose della istruzione, affinchè con altre carte, di natura egualmente delicata, fossero sottratte alla pericolosa curiosità del pubblico, sino al momento in cui l'autore avesse espresso il necessario consenso di sottometterle alla lettura e al giudizio degli studiosi.

Mancato ai vivi nella primavera dell'anno scorso quel consigliere,¹ e recatomi a Trento in Settembre, dopo sette anni di assenza, chiesi ed ottenni che mi fosse affidata la custodia di quelle lettere, le quali, ancor suggellate, metto adesso a vostra piena disposizione. Di tutto ciò non vi ho fatta, prima d'ora, menzione, per le moltissime mie occupazioni, e perchè sperava di presentarvi ben presto in persona quelle vostre preziosissime lettere giovanili; colla preghiera di cernire tra esse quelle che vi paresse poter lasciare a ornamento della Biblioteca della mia patria, e a memoria della nobile vostra amicizia con uno dei suoi più onesti cittadini.

Difatti, la speranza di rivedervi presto avrà *in senso proprio* «il fiore del verde» se il Ministro della istruzione pubblica persisterà sino al termine del corrente mese o al principio dell'altro nella intenzione, confidenzialmente manifestatami, di mandarmi a Napoli per visitare le Biblioteche ed il grande Archivio. In tal caso avrò il piacere di portarvi io stesso le vostre lettere giovanili (che a parer mio vi fanno moltissimo onore) intorno alle quali dettaste un giudizio troppo severo, che, ponendo mente all'età in cui furono scritte, la posterità non sarebbe per approvare giammai.

Nel caso poi che la mia gita non si effettuasse, o a Voi premesse di averle prima ve le manderei subito per via sicura, o con quel mezzo che foste per indicarmi.

Frattanto vi stringo cordialissimamente la mano.

Tutto vostro
T. Gar

104. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (19).

¹ Dovrebbe trattarsi dell'amico Tito Bassetti, morto appunto il 6 marzo dell'anno precedente.

105

N. TOMMASEO A T. GAR

8. Mar. 1870

Fir.

Caro Gar

Non tanto per l'opera onesta e amica io debbo a voi grazie, quanto per la consolazione che provo del poter così con la stima sempre più confermare la mia gratitudine. Mi recherete i fogli, venendo: se no, troverete via di spedirmeli sicuramente.¹ E io ne conserverò tutto quello che può punto punto fornire notizie de' tempi e de' luoghi e degli uomini, e quel che ricorda il mio affetto al Filippi, e quanto basta altresì a confessare i miei spropositi giovanili. Addio di cuore

Vostro aff.

Tommaseo

105. Aut., BCT, ms. 2251 (9). Della lettera esiste una copia, non firmata, nelle Carte Tomm., 85, 4 (11), BNCF.

¹ Il pacco delle lettere del Filippi fu portato personalmente dal Gar in occasione della sua visita fiorentina dell'aprile-maggio seguente (cfr. più avanti la lettera del 7 maggio), come partecipante ai lavori per il riordino degli Archivi di Stato italiani.

N. TOMMASEO A T. GAR

il dì di San Benedetto 70

Fir.

[21 marzo 1870]

C.G.

Il sig. Jäger, del quale sento da persona autorevole che fuori dell'Archivio e' si porta da galantuomo, spero che avrà fatto il simile costì presso a voi, e meriterà che voi lo aiutiate quant'è in vostro potere. I nuovi risparmi, agri ai poveri e ai faticanti, ma che rinfrescano le vecchie dolcezze agli agiati e agl'inerti, tolgono a lui nella ragioneria quel misero tozzo di pane. Se voi non potete nell'Archivio impetrargli stipendio fisso, ^a dategli da copiare, quant'egli sa, e avviatelo a sapere via via sempre meglio. Se alla fine del mese non potete venire, assicurate le vecchie lettere da inviarmi, e dite la spesa. Il mio lunario dalmatico, al quale ricorro ogni giorno (perchè le tradizioni religiose sono a me storiche, e parte delle memorie domestiche) mi dice che in Dalmazia la chiesa con speciale ufficio commemora San Vigilio: e così da un vincolo sacro si trovano congiunte la mia patria e la vostra. Un santo che si chiama Vigilio, è fausta cosa averlo a patrono.¹ Addio di cuore.

Vostro aff.

Tommaseo

Fate all'inclusa una sopraccarta più grande allo stesso ricapito, acciocchè non si perda

^a *cancellato fatelo*

106. Aut., BCT, ms. 2251 (14). Di questa lettera troviamo ben due copie parziali nelle Carte Tomm., 85, 4 (12 e 15), su due fogli dietro i quali è segnato l'indirizzo del Tommaseo di mano, ci sembra, del Gar: la prima riprende gli ultimi due periodi della lettera (da *Il mio lunario dalmatico* alla fine); la seconda, tutta la parte precedente (fino a *dite la spesa*) con alcune cancellature.

¹ L'accenno a San Vigilio, martire e patrono di Trento, verrà ripreso dal Tommaseo nella *Cattedrale di Sebenico...*, cit., p. 22. Di qui, probabilmente, lo stralcio, sopra segnalato, dalla lettera.

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 24 Marzo 1870

Caro ed illustre amico

Prevenni alla vostra raccomandazione del giovane Jäger, alunno gratuito in questo Archivio generale, dandogli modo di meritarsi una discreta retribuzione colla copia di tre volumi di dispacci d'ambasciatori veneti presso la Corte imperiale nel secolo XVI^o, dei quali il Governo austriaco potè ritenere, per convenzione internazionale, gli originali. Non trascurerò occasione, che mi si offra favorevole, per giovargli in altro modo più largo; perchè la sua condotta morale e ufficiale è lodevole. E una buona occasione spero di ritrovarla presto; avendo testè ricevuto dai due ministri, dell'Interno e della Istruzione, l'invito di prendere parte ai lavori di una Commissione da essi eletta per esaminare gli ordinamenti attuali degli Archivi di Stato, e proporre quelle miglierie che stimerà utili o necessarie. Pare che questa Commissione, della quale è Presidente il Cibrario,¹ si debba raccogliere ben presto a Firenze. In essa, tra le altre cose, io dovrò proporre un aumento di personale per l'Archivio Veneto, che ne ha proprio bisogno; e voi prevedete che se la mia proposta sarà accettata, il vostro raccomandato sarà tra quelli che ne risentiranno il buono effetto.

Attendo sempre la chiamata del Ministro da cui dipendo, sia per Napoli, sia per Firenze; e se non giunge colla fine del corrente mese, vi manderò senz'altro le *vostre lettere*, che tengo in sacro deposito.— Godo anch'io che l'introduttore del Cristianesimo nella mia patria sia pur venerato nella vostra, e le due patrie stringa un legame spirituale, e il nostro patrono porti il nome bene augurato di *Vigilio*. A me poi fu serbata dal Cielo e dalla benevolenza d'un conterraneo,² vostro amico dall'adolescenza, la bella fortuna ed il grande onore di essere uno dei rappresentanti del Trentino nella riverenza e nell'affetto che tutta Italia vi professa. Tutto vostro

T. Gar

P.S. Ho fatto recapitare al Caffé
dell'Aurora la lettera inclusa
nella vostra a me.

107. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (20).

¹ Luigi Cibrario (1802-1870), politico e storico torinese, morto nell'ottobre di quello stesso anno, autore di studi sull'economia medioevale, ma soprattutto di fondamentali monografie sui Savoia, che lo ricompensarono con numerose onoreficenze e incarichi di governo. Nel luglio del 1848 aveva incontrato il Tommaseo a Venezia, dove si era recato per ricevere l'atto di dedizione della repubblica alla monarchia piemontese. Per alcuni cenni bio-bibliografici, si veda M. TABARRINI, *Vite e ricordi d'Italiani illustri del secolo XIX*, Firenze, G. Barbèra, 1884, pp. 174-181.

² Naturalmente, Niccolò Filippi.

108

N. TOMMASEO A T. GAR

3 Maggio 70.Fir.

C.G.

Il pacco dall'amorevolezza vostra fidatomi (credereste?), giace tuttavia chiuso col vostro sigillo. Uno impiccio s'involge nell'altro e involuppano tutti me poveretto. Ma troverò bene l'ora. Vedete, di grazia, se poteste ritrovare la lettera del conte Andrea Cittadella Vigodarzere,¹ e se la vi paresse da potersene stampare almeno una parte; non già che ci sia bisogno di scuse, ma in conferma del detto da me. Addio di cuore

vostro obb.

Tommaséo

108. Aut., BCT, ms. 2251 (10).

¹ Andrea Cittadella Vigodarzere (1804-1870), uomo politico e letterato trevigiano, la cui morte, avvenuta il 19 marzo precedente, aveva acceso in quei giorni violente polemiche sulla stampa nazionale, che ne aveva aspramente ridiscusso tutta la passata attività politica. Uomo di vastissima cultura, letteraria e scientifica, collaboratore di numerosi periodici («L'Euganeo» e «Il Caffè Pedrocchi», soprattutto), si era avvicinato durante l'insurrezione veneziana alla causa risorgimentale, per poi ritirarsene parzialmente assumendo posizioni di cauto moderatismo, giudicate dai più intransigenti di collaborazionismo. Questo, anche per la sua stretta amicizia con l'arciduca Massimiliano, per lo più fraincesa, presso il quale, invece, il Cittadella aveva cercato di secondare quei progetti autonomistici del Lombardo-Veneto, che, se negli anni Cinquanta erano apparsi a non pochi politicamente accettabili, furono naturalmente in seguito pretesto di durissimi rimproveri. A causa di questi, si era ritirato dalla vita politica attiva, pur essendo stato eletto nel 1868 Senatore del regno, per dedicarsi a quelle attività filantro-

piche, che sin dagli anni Quaranta lo avevano visto generoso protagonista: amico del Pareto, del Lambruschini e del Ridolfi, si era dedicato particolarmente agli asili d'infanzia, alla riforma degli organismi scolastici e all'introduzione di nuove tecnologie industriali e agricole. Alla sua morte, dopo le prime polemiche, erano intervenuti in sua difesa il matematico Serafino Raffaele Minich, amico del Gar, che gli fece commemorare il Cittadella in una riunione dell'Istituto Veneto, (cfr. «Atti del Regio...», 1869-1870, serie III, tomo XV, pp. 2027-2068, con appendice delle opere a stampa) e il Tommaseo, che lo volle ricordare in un opuscolo (*Il conte Andrea Cittadella Vigodarzere. Memoria di N. TOMMASEO*, Padova, P. Prosperini, 1870, pp. 54), il cui ricavato, a parer nostro non senza allusione, era per la metà destinato al Comitato fiorentino per l'erezione del monumento a Girolamo Savonarola. Non è da escludere, conoscendo lo stato d'animo del Tommaseo nei confronti della politica liberale nell'anno, tra l'altro, dell'imminente presa di Roma, che la difesa del Cittadella fosse strumentale di altre sue intenzioni. Quanto alla lettera cui accenna il Tommaseo, rimandiamo ai primi capoversi di quella successiva. Per più approfondite notizie sul Cittadella, si vedano C. WURZBACH, *op. cit.*, vol. III, pp. 374 e ss.; C. LEONI, *op. cit.*, in più luoghi, e la voce di P. PRETO nel *Dizionario biografico...*, cit., 1982, vol. XXVI, pp. 62-64: un elenco delle opere essenziali si trovava già in appendice al libretto del Tommaseo (p. 51).

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 7 Maggio 1870

Carissimo amico

Appena ritornato di Firenze mi posi a frugare nell'ammasso di lettere conservate fin dalla gioventù, in cerca di quella, tra le molte direttemi dal conte Andrea Cittadella Vigodarzere, che spiegava i motivi che lo indussero ad accettare l'ufficio di Gran Maggiordomo presso l'arciduca Massimiliano.¹ Ma le mie ricerche, ripetute anche dopo il ricevimento dell'ultima cara vostra, riuscirono a vuoto.

^a Trovai bensì parecchie altre lettere del Cittadella, che accennano all'ingrato ufficio e alle insane supposizioni di certa gente che o punto o assai male lo conosceva; una in cui mi ringraziava di averlo giudicato *con retta sagacia e con amorevole imparzialità*; un'altra, in cui, annunciandomi il prossimo matrimonio della sua figlia maggiore (2 Maggio 1859) risponde nei seguenti termini alla raccomandazione da me fattagli di un infelice imputato d'alto tradimento:

«Sebbene sia da un mese e mezzo lontano dalla Corte (lontananza

protratta ora da una sì buona ragione familiare, e forse dalle possibili politiche vicende perpetuata) non mancherò di adoperarmi all'adempimento del vostro desiderio. Duolmi conoscere, da ciò che mi scrivete, starsi già la cosa presso i Tribunali: Voi non ignorate che l'azione dell'Autorità giudiziaria è indipendente affatto da quella dell'Autorità civile; non rimanendo a quest'ultima che il diritto di grazia in caso di pronunciata punizione; diritto spettante al solo Capo dello Stato. Il modo veramente liberale di pensare e di sentire del Principe Governatore non ha perciò nessuna ingerenza in cotesto affare; altrimenti potrei sperare che la mia preghiera avesse la efficacia di moltissime altre fattegli da me, inanzi agli attuali ^b rimescolamenti, che, sospendendo in gran parte ogni moto del Governo civile, aprono una via illuminata a speranze, a timori, a disordini, e forse (lo voglia il Cielo) a quel meglio, al quale aspirano tutti gl'onesti.» (Lettera data in Padova, 10 Aprile 1859).^c

Quanto all'esame del contenuto nel pacco di carte che vi portai a Firenze, non datevi, per riguardo a me, alcun pensiero. Lo farete a tutto comodo vostro. Ma di una sola cosa vi prego, ed è che non permettiate che si abusi troppo della bontà vostra e del vostro tempo. Abbiate cura ognor più diligente della vostra salute, tanto preziosa alla famiglia, agli amici, all'Italia. Addio di cuore.

Vostro Affez^{mo}

da ^a fino a ^c successivamente chiuso tra parentesi tonda

^b cancellato rivolgimenti

109. Aut., BNCf, Carte Tomm., 85, 3 (21).

¹ Pur senza esserne venuto in possesso, il Tommaseo accennò alla lettera in un passo del suo opuscolo sul Cittadella: «(...) so questo, che dopo i disastri del 1848 non pochi Italiani si contentavano di un Regno Lombardo-Veneto stante da sè. E mi fu detto che, per non accrescere appunto i sospetti di Vienna, il Conte entrò a Monza col titolo di maggiordomo della Arciduchessa, acciocchè non paresse un consigliere politico, istigatore e seduttore del principe, come poi lo chiamarono nel cinquantotto, ad onta di coteste precauzioni, i giornali tedeschi. Egli, entrando, scriveva a un amico, che conserva la lettera, con quali intendimenti c'entrasse; nè in piazza poteva dirlo senza rendere inutile il fastidioso incarico, al quale si rassegnava, pregato» (pp. 35-36). Una curiosità da segnalare: l'amicizia tra i due era così stretta che il Tommaseo aveva già pregato l'amico della sua commemorazione funebre: «(...) un'altra prova con fiducia attendevo: cioè che, dovend'egli per ragioni d'età sopravvivermi, avrebbe; fra le dure parole con che taluno si apparecchia forse a insultare alle mie ceneri come insultò alla canizie, avrebbe trovata una parola pia nel suo cuore da dire sulla mia

sepoltura» (*Ibidem*, p. 50). Circa un mese più tardi, il Tommaseo venne a sapere da Carlo Leoni del tentativo che l'amico aveva fatto nel gennaio 1848 presso le autorità austriache di ottenere la sua scarcerazione a Venezia (cfr. C. LEONI, *op. cit.*, p. 248).

Quanto al Gar, l'amicizia col Cittadella, contrassegnata da una inalterata stima reciproca, poteva essere anche motivata con il suo assenso alle tesi autonomistiche per il Lombardo-Veneto e, di riflesso, per il Trentino, che aveva sempre visto aggregato al Veneto. Tesi poi abbandonate sul finire degli anni Cinquanta, ma proprie di molti altri trentini e anche della cerchia di quei lombardi con i quali era venuto in contatto nell'occasione della «Rivista Viennese» (rimandiamo ad alcune osservazioni sulle lettere del 1840-1841) e che negli anni Trenta-Quaranta avevano guardato a Vienna con sentimenti tutt'altro che irredentistici, anche se poi rimossi con i silenzi e con le sdegnate censure di una storiografia risorgimentale colpevole di averne offuscato in questo modo parte del loro notevole significato culturale.

110

N. TOMMASEO A T. GAR

8.mag.70

Fir.

C.G.

Grazie dell'amorevole vostra. Senza nominarvi, ne stamperò parte nell'appendice al libretto; per non esporre voi agli assalti de' martiri carnefici, le cui tanaglie io per me non pavento. Se, prima che siano palesi per le stampe, vi giunge notizia d'ordinamenti intorno alle Biblioteche e agli Archivi del Regno, fatemene di grazia, avvertito.¹ Non sarebbe il più cieco tra i distributori di libri e di carte, né tra gli spazzini lo spazzino più sudicio e più paralitico, il vostro

Aff.

Tommaseo

110. Aut., BCT, ms. 2251 (11). Nelle Carte Tomm., 85, 4 (13), BNCF, esiste una copia di questa lettera con altra data (6 maggio), e con un paio di leggere modifiche nelle abbreviazioni, nonché una lacuna nell'ultimo capoverso (*e più paralitico*).

¹ Delle disagiate condizioni economiche del Tommaseo in questo periodo, causa non ultima, come abbiamo già detto, della sua acuita asprezza e di un oppressivo senso di morte, sono testimonianza alcune amare considerazioni nel già citato *Diario inedito*,

di poco posteriore a questi mesi, nel quale troviamo ricorrenti, significative allusioni alle «cifre» degli altri (tra i quali, il Manzoni) paragonate alla propria povertà. Questa era nota a tutti e molti dei suoi amici si adoperarono in più modi per alleviarla, proponendogli anche decorose forme di sovvenzione pubblica, che egli sistematicamente e sdegnosamente rifiutava. Una di queste, riferibile proprio a questo frangente, era stata del De Sanctis, «già esule in Piemonte meco», che «voleva me presidente di tutte le Accademie che sono in Napoli di lettere di scienze e arti belle: Accademie nelle quali il governo novello aveva cacciate le mani, levandone uomini di valore e di senno perchè devoti ai Borboni forse con più dignità di taluni tra coloro che adesso si facevano liberali. E per questa ragione io dovevo non accettare, e per non entrare straniero là dove tanti altri con più diritto potevano sedere e più accetti e più valenti: e perchè, non potendo io più attendere a' miei lavori lo stipendio era scarso a vivere in Napoli con decoro» (*Un diario inedito...*, cit., p. 680).

111

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 24 Maggio 1870

Carissimo Amico

Nell'ultima cara vostra mi esprimevate il desiderio di essere avvertito se mi giungesse notizia di *ordinamenti intorno alle Biblioteche e agli Archivi del Regno, prima che siano palesi per le stampe*. Io suppongo che per *ordinamenti* abbiate inteso disposizioni nel personale, vacanze di posti, od aumento d'impiegati. E perciò mi affretto a riferirvi quanto mi disse, giorni sono, il Sig^r Cesare Foucard,¹ Segretario nell'Archivio di Stato a Torino: che nell'Archivio di Milano, dipendente della Direzione generale del succitato Archivio di Torino, è vacante o scoperto un posto di Applicato di prima Classe con lire 2200 di stipendio. Io non vi so dare altre informazioni in proposito; ma non vi sarà difficile di ottenerle, sia dal senatore Castelli,² sia dal deputato e prof.^e D. Berti, sia dallo stesso Foucard, se lo conoscete. Egli è tornato a Torino. Vi ringrazio di aver dato luogo nell'Appendice alla vostra commemorazione dell'ottimo senatore Andrea Cittadella, a quella parte della lettera sua, che vi ho comunicata.³

^a Intorno alle idee di quell'uomo integerrimo sulle riforme dell'istruzione secondaria introdotte dal Governo austriaco nel Veneto, ho ricevuto testè un libretto del prof.^e Giussani,⁴ che, non dubito, avrete letto.

Alcune di quelle idee erano eccellenti, e mi parrebbero degne di essere ancora o in tutto o in parte applicate ai Ginnasi e Licei del Regno d'Italia ^b.

Mentre vi scrivo queste poche linee mi giunse un dispaccio confidenziale del Sig^r Ministro dell'Istruzione pubblica,⁵ il quale mi chiede di suggerirgli il modo di occupare nel nostro Archivio il Sig^r Tommaso Luciani, egregio e stimabile patriota, ch'egli conosce personalmente, senza allargare il quadro organico o alterare l'ordinamento attuale. Voi stesso mi raccomandaste altra volta quel bravo istriano, ed io non mancai, fin dall'Agosto del 1867 di proporlo come ufficiale in questo medesimo Archivio. Ma allora, come ora, si ruppe e rompe al solito scoglio delle finanze; nè so davvero quale altro partito consigliare al Ministro, fuor quello di pensionare uno degli applicati più anziani, che conta circa trent'anni di servizio, e che non ci arreca la menoma utilità. Spero e desidero che il mio progetto sodisfaccia al Sig^r Ministro, e che per esso avvenga al nostro importantissimo Archivio l'acquisto di un impiegato capace ed onesto, com'è il Luciani. Attendo con impazienza il vostro libretto, e frattanto vi stringo cordialmente la mano.

Vostro devoto amico

T. Gar.

da ^a fino a ^b successivamente racchiuso tra parentesi tonda

III. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (22).

¹ Cesare Foucard, segretario degli Archivi generali di Torino dal 1862 al 1871 e poi direttore di quello di Modena, che una scheda giacente presso l'Archivio di Stato della città piemontese definisce «ben noto agli Italiani per le varie sue scritture di erudizione, e pel felice indirizzo da lui dato alla scuola veneta di paleografia»: tra le prime, ricordiamo *La scrittura in Italia fino a Carlo Magno*, Milano, Maisner, 1878; quanto al secondo, il rimando è alla *Notizia degli studi paleografici e storici, fatti dagli allievi della scuola di paleografia in Venezia (1855-1858)*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1858. Tra gli atti dell'Archivio non c'è traccia dei dati anagrafici, anche se la sua morte è databile come anteriore al 1893, anno dell'edizione a Firenze di uno scritto *In memoria di Cesare Foucard*.

² Potrebbe trattarsi sia di Michelangelo Castelli (1810-1875), politico molto noto a entrambi per la sua attiva collaborazione col Cavour, senatore dal 1860 e intimo di Luigi Chiala (1834-1904), che il Tommaseo conosceva bene come direttore della «Rivista Contemporanea»; sia, più probabilmente forse, di Odoardo Castelli (1807-1873), magistrato e politico, senatore dal 1861 e costantemente impegnato negli apparati burocratici del nuovo stato.

³ All'ultimo momento, invece, il Tommaseo rinunciò all'inserimento della lettera al Gar nell'appendice al libretto, che a questa data non era ancora uscito.

⁴ C. GIUSSANI, *Delle idee del Conte Andrea Cittadella Vigodarzere sulla istruzione secondaria. Annotazioni ed aggiunte*, Udine, Seitz, 1870, pp. 88: riprendeva con qualche correzione le *Osservazioni ai metodi della istruzione intermedia per le scuole elementari e le università*, che il Cittadella aveva pubblicato a Padova (presso Randi) nel 1861. Non abbiamo trovato notizie di Camillo Giussani, tranne una sua lettera al Tommaseo dell'11 aprile 1869 (Carte Tomm., 87, 60, BNCF), nel quale lo ringraziava per una raccomandazione alla carica di ispettore scolastico del circondario di Udine.

⁵ Intende Cesare Correnti.

112

N. TOMMASEO A T. GAR

Il dì dell'Ascensione [26 maggio]
70. Fir

C.G.

Ho finalmente trovato il momento di rivedere que' fogliacci, che son quasi a tiro. Rimandarveli sotto fascia come manoscritti di poco conto e non lettere di faccende presenti, non mi pare cosa. Additatemmi voi per qual via, sigillati e francati non come lettere, vi possano giungere sicuramente. Levai via solo i passi irriverenti a persone o a paesi, che imparai poi con gli anni a stimare e ad amare.¹ Non strappai tante pedanterie e stupidità, almeno in parte scusate dall'età giovanile, non volendo parer migliore di quel ch'io mi fossi. Grazie e dell'ultima vostra lettera e d'ogni cosa

Vostro ob.
Tommaséo

112. Aut., BCT, ms. 2251 (12).

¹ È da notare l'assonanza con un analogo passo dell'*Avvertenza*, cit., non a caso redatta nella stessa data.

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 6 Giugno 1870.

Carissimo Amico

So che nella solenne inaugurazione dell'Ospizio marino in Venezia interverrà il comune amico D' Barellai, benemerito introduttore di tali salutarì ospizii in Italia. Crederei quindi opportunissima l'occasione ch'egli vi offre di rimandarmi le vostre lettere da riconsegnare, come deposito sacro, alla Biblioteca Comunale di Trento.¹

Avrete a quest'ora ricevuti i miei cordiali saluti, che con piacere s'incaricò di portarvi l'illustre professore e deputato Domenico Berti; il quale fu qui per due soli giorni, onorando di sua presenza l'Archivio e me stesso, e promettendo di ritornare in Luglio per istudiarvi, ed anche per leggere un qualche suo scritto all'Istituto Veneto di scienze e lettere, di cui la morte sinceramente compianta di Lodovico Pasini mi fece, contro ai voti e contro ai meriti, divenir presidente. Non potrebbe questo Istituto, del quale siete membro onorario, *pleno titolo*, lusingarsi di pregiare i suoi Atti di qualche vostro lavoro? Io ne sarei doppiamente lieto e superbo.

Conservatevi sano e credetemi sempre

Tutto vostro

T. Gar

113. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (23).

¹ Giuseppe Barellai (1813-1884), patriota e medico fiorentino autore di numerose memorie storiche e scientifiche, ricordato per la severa intransigenza politica, che lo fece amico del Tommaseo, e come primo fondatore degli ospizi marini per bambini affetti da scrofola, per sua iniziativa diffusi poi in tutta Europa. Nel ms. 2251 (13), BCT, è conservato un biglietto del Tommaseo al Barellai, nel quale si legge: «C.D.^{re}/Preme che questi fogli siano consegnati proprio al buono s. Gar, con un bacio del suo/dev./Tommaséo/9 Giug.70 Fir.^o». Cenni biografici sul medico fiorentino si trovano nell'opuscolo di F. BONICELLI, *Elogio funebre del prof. Giuseppe Barellai*, Firenze, Tipografia Cenniniana, 1885, pp. 32.

N. TOMMASEO A T. GAR

12. lug. 70

Fir.

C.G.

Il Sig. Barellai m'assicura d'avervi dato l'involto;¹ e io gli credo; ma vorrei anco una parola di vostro, per sapere se paia a voi che la nota da me aggiunta, possa qual'è, mandarsi alla Biblioteca di Trento. Una di quelle lettere, men puerile, come documento di storia letteraria, ho stampato nell'*Istitutore* di Torino, a commemorazione del XV° anniversario della morte d'Antonio Rosmini.² Quando mi rispondete, datemi, prego, il ricapito e il nome del Sig. Luciani; e il nome e il casato di quell'egregio uomo di Capodistria che adesso è professore, credo, d'Economia pubblica in cotesto Istituto.³ A me sempre è mancata, ora più che mai, la memoria de' nomi. Dell'uomo ho bensì ricordanza e stima vera. Addio di cuore

vostro obb.

Tommaseo

Nello scritto mio intorno al Conte Vigodarzere, è menzione di voi

114. Aut., BCT, ms. 2251 (3).

¹ Cfr. la lunga lettera del Barellai al Tommaseo scritta da Trento il 22 giugno di quell'anno nelle Carte Tomm., 53, 24-28, BCNF, (una quarantina di lettere e biglietti scambiati tra i due).

² Si riferisce alla lettera spedita al Filippi l'11 maggio 1827 e ristampata nell'*«Istitutore»* del 9 luglio 1870 (ora in *Carteggio Tommaseo-PP. Rosminiani...*, cit., pp. 414-415), nella quale esponeva all'amico le proprie idee sul romanticismo, elencandone gli «otto principii» a sua detta fondamentali e le conseguenze che se ne dovevano trarre sul piano stilistico e «delle immagini».

³ Si trattava di Carlo Combi.

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 15 Luglio 1870

Caro ed illustre Amico

Ebbi jeri all'Ateneo dal comune amico Tipaldo il vostro viglietto, che mi diede contezza dell'involto da voi consegnato per me al D^r Barellai. Quell'involto, rimessomi dal buon medico e filantropo fiorentino nel mese scorso, giaceva ancora intatto nel mio scrittojo, perchè attendevo sicura occasione di ricapitarlo nelle mani del Podestà di Trento che l'avrebbe dovuto raccomandare particolarmente al civico bibliotecario.¹

Il vostro viglietto mi fece comprendere di aver commesso un peccato di omissione ben grave nel tardar tanto ad assicurarvi del ricevimento di quell'involto, contenente una *Nota* vostra bellissima e opportunissima, circa la qualità e la data del tempo delle vostre lettere all'amico Filippi; le quali, malgrado alla vostra esagerata modestia e alla catoniana severità dei giudizi sulla natura degli uomini e delle cose nella prima metà del secolo nostro, rimarranno documento esemplare della potenza del vostro ingegno, della generosità dell'animo vostro. Ben pochi tra i passati e viventi scrittori potrebbero, come Voi potete, vantarsi di aver conservato perfettamente in lungo corso di vita e in mezzo a prove durissime d'ogni maniera, la integrità del carattere, la costanza dei savì principii, l'amor patrio, la fede religiosa e politica.

Lessi la vostra commemorazione della vita virtuosa del Cittadella Vigodarzere, e me ne congratulo, perchè degna dell'uomo meritamente lodato, e del lodatore. Grazie del cenno che in essa di me faceste.² Il Luciani ha nome Tommaso ed è di Albona; il prof^o di diritto civile nella scuola superiore di Commercio in Venezia, chiamasi D^r Carlo Combi, ed è di Capodistria. Sono ambidue persone stimabilissime. In fretta, ma di tutto cuore

Vostro obblig^{mo} Amico T. Gar

115. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (24).

¹ Le lettere non furono, dunque, riconsegnate a Trento dal Barellai, che vi si era recato il giugno precedente, come sembra credere L. OBERZINER, *Tommaso Gar...*, cit., p. 160; né il Gar vi provvide nel dicembre di questo stesso anno, secondo l'ipotesi di G. GAMBARIN, *Il Tommaseo e «l'amico...»*, cit., p. 12, bensì nella primavera dell'anno seguente, stando alla data di due lettere d'accompagnamento al podestà Giovanni

Ciani (primo aprile) e al bibliotecario Francesco Ambrosi (5 aprile), rispettivamente, riprodotta e segnalata da B. Rizzi, *Sette lettere...*, cit., pp. 238-239.

² N. TOMMASEO, *Il Conte...*, cit., pp. 49-50: «Il Cav. Tommaso Gar, Direttore dell'Archivio Veneto, come Vice-Preside dell'Istituto, dandogliene coll'accento del cuore l'annuncio, promise un discorso del sig. Professore Minich, valente matematico e ornato di lettere» (discorso effettivamente tenuto nell'adunanza del 17 luglio).

116

N. TOMMASEO A T. GAR

5 del 71. Firenze

C.G.

Agli augurii mandativi già col simbolo consueto, ne aggiungo d'espressi, e fausti di certo, giacchè questa mia vi prega d'un'opera caritatevole e, spero, anche giusta. Vedete se al sig. Jäger una vostra parola possa giovare, rammentando i servigi prestati gratuitamente con assai diligenza. Ditemi se io possa fare al sig. Rezzasco o ad altri qui raccomandare la cosa: ma contro le intenzioni vostre, io di certo non lo farei.¹ Credete alla riconoscenza del vostro

aff.

Tommaseo

116. Aut., BCT, ms. 2251 (7).

¹ Ed in effetti, la raccomandazione del Tommaseo seguì di un giorno la risposta affermativa del Gar: cfr. la lettera dello scrittore dalmata al Rezasco in data 16 gennaio 1871 (BNCF, Carte Tomm., 120, 4, con altre cinque), e le risposte di questi al Tommaseo, sulle possibilità di promozione dello Jäger, del 3 febbraio e del 7 aprile (BNCF, Carte Tomm., 120, 3, con altre due).

T. GAR A N. TOMMASEO

Venezia 15 Gennajo 1871

Illustre e caro amico

La parola che può giovare al Sig^r Jäger, alunno gratuito e diligente in questo Archivio dei Frari, l'ho detta, son quattro giorni, al Ministro della Istruzione ufficialmente; proponendolo, fra gli otto suoi colleghi in aspettativa d'impiego, al posto di applicato di IV^a Classe, collo stipendio di lire 1200. La parola vostra che lo raccomandi al Rezzasco o ad altri costì gli gioverà certo moltissimo. Spendetela anche per un altro valente uomo, il Luciani istriano, che in questa stessa occasione ho proposto all'ufficio vacante d'applicato di II Classe, collo stipendio di lire 1800.¹ Lo merita, ben lo sapete. State sano.

Tutto vostro

T. Gar

117. Aut., BNCF, Carte Tomm., 85, 3 (25).

¹ Per tutta questa vicenda di piccole promozioni rimandiamo a B. CECCHETTI, *L'Archivio...*, cit., pp. 145-150.

N. TOMMASEO A T. GAR

22 del 71

Fir.

C.G.

Il Sig. Rezzasco risponde a me cortese (ma questo rimanga tra noi) che la legge non oppone difficoltà a far passare di salto il sig. Luciani nel luogo proposto da voi; ma che, quanto al Sig. Jäger, converrebbe dare al Sig. Pisani il riposo, ch'è non domanda, e non ci ha gli anni dalla legge voluti.¹ Soggiunge che forse il Sig. Ministro ne richiederà

schiarimenti a voi stesso. Fate, di grazia, in modo che quel povero giovane non rimanga senza pane; e scusate il vostro

Obb.
Tommaseo

118. Aut., BCT, ms. 2251 (8).

¹ Da B. CECCHETTI, *op. cit.*, pp. 145-150, si deduce che, passando sopra la testa di questo malcapitato Pisani, collocato «a riposo» il 20 aprile seguente, prima lo Jäger (20 marzo), poi il Luciani (28 aprile) ottennero finalmente quanto desiderato. A favore dello Jäger si era ancora mosso il Tommaseo presso il Rezasco con una lettera del 3 febbraio seguente, nella quale, tra l'altro, protestava vibratamente contro i troppi favoritismi di cui avevano già cominciato a godere gli esuli istriani e il Luciani tra questi (cfr. la nota 1 alla lettera del 30 maggio 1868).

APPENDICE

119

T. GAR A N. TOMMASEO

[s.d.]¹

... miei pensieri religiosi ne unisca molti... e forse quasi tutti, (se le censure permetteranno) quelli col titolo: *Destini dell'umanità* del già citato libro. Sono essi così profondi e sublimi e nuovi che mi sembrano opportunissimi a scuotere que' duri, sanguinari nemici o indifferenti a Cristo, di cui purtroppo abbondiamo.—

Mi consoli co' suoi caratteri e mi dica quando potrò sperare di vederla quivi.

119. Apografo, BNCF, Carte Tomm., 190, 16 (2). Foglio stracciato in più parti, con l'annotazione, sul retro, «Al Chiaro Niccolò Tommaseo», sicuramente di mano del Gar.

¹ Si tratta di un brandello di lettera al Tommaseo ricopiato sulla seconda parte, bianca, di un bifoglio. Il titolo menzionato richiama alla memoria gli *Opuscoli inediti...*, cit.: in calce all'ultimo capitolo (*Agli Italiani*, pp. 301-309) del loro secondo tomo il Tommaseo aveva inserito un'appendice in cinquantaquattro paragrafi (pp. 310-325) dal titolo, appunto, di *Destini dell'umanità*. È probabile che il Gar vi facesse riferimento in occasione della progettata ristampa, con l'intestazione, motivata dalle circostanze rivoluzionarie, *Delle nuove speranze d'Italia. Presentimenti di un'opera di N. TOMMASEO*, Firenze, Le Monnier, 1848, il cui disegno, tuttavia, risaliva perlomeno al 1846 (cfr. G. BALSAMO CRIVELLI, *Introduzione* a N. TOMMASEO, *Dell'Italia. Libri cinque*, Torino, Utet, 1920-1921, vol. I, p. XXIII). Perciò il brandello di lettera è databile tra il 1846 e il 1848.

120

N. TOMMASEO A T. GAR

[s.d.]¹

C.G.

Io parto stanotte. Preparate. Verrò dopo le cinque

Tommaseo

120. Aut., BCT, ms. 2251 (45).

¹ Il biglietto risale al biennio 1848-1849: possiamo azzardare la data della fine gennaio 1849, all'atto della partenza del Tommaseo da Firenze per Venezia.

INDICE DEI NOMI

L'indice comprende i nomi dei personaggi, anche quando sono contenuti nei titoli delle opere, e degli autori, tranne quelli del Gar e del Tommaseo e quanti ricorrano nelle citazioni d'archivio. Non figurano, invece, né i nomi impliciti, né quelli degli editori e degli stampatori, se non sono menzionati nel testo o nel commento come personaggi. Per evitare omonimie, specie per gli autori tedeschi, abbiamo spesso segnalato per esteso l'intero nome proprio.

- Abelardo, 64
- Absburgo (Casa d'), 57
- Accademia (o Accademici) degli
Agiati, 12, 14, 32, 126
- Accademia (o Accademici) della
Crusca, 151, 193
- Albèri Eugenio, 51, 65, 189, 190
- Alberti (degli) Francesco Felice,
141
- Alberto v. Carlo Alberto
- Aleardi Aleardo, 10, 14, 63, 70, 71,
74, 77, 78, 79, 82, 85, 86, 87, 88,
89, 92, 94, 99, 100, 106, 115,
116, 117, 118, 143, 145
- Altavilla Raffaello, 199
- Amari Michele, 145
- Ambrosi Francesco, 24, 30, 31, 71,
120, 125, 182, 228
- Angelico da Pistoia v. Marini Ange-
lico
- Angelini Achille, 138
- Angelini Cesare, 7
- Angelini Giuseppe, 138, 139
- Aporti Ferrante, 120
- A Prato Giovanni Battista, 13, 22,
127, 128, 143, 177, 209, 212
- Argenti Francesco, 100
- Arieti Cesare, 147
- Arneth (von) Alfred, 202
- Artale Spiridione, 178
- Ascoli Graziadio Isaia, 17
- Asor Rosa Alberto, 25, 159
- Aspasia, 124
- Azeglio (d') Massimo, 62
- Baader (von) Franz Xaver Benedict,
23, 150
- Badaloni Nicola, 93
- Baisini Jacopo, 72
- Balbo Cesare, 62
- Balsamo-Crivelli Gustavo, 231
- Bano v. Jelâcić de Bužim Josip
- Barbaro Daniele, 52
- Barbèra Gustavo, 147
- Barbèra Piero, 86
- Barbero Beerwald Irene, 195
- Bardi Giuseppe, 99, 111
- Barellai Giuseppe, 225, 226, 227
- Barozzi Niccolò, 45, 172, 191
- Bartoccini Fiorella, 58
- Bassetti Tito, 11, 117, 122, 123,
124, 125, 137, 141, 215
- Bastide Jules, 77, 79, 84, 86, 103
- Battisti Cesare, 10
- Bava Eusebio, 88, 90
- Bazzarini Antonio, 50
- Bedeau Marie-Alphonse, 94
- Beethoven (van) Ludwig, 40
- Bellini Bernardo, 126, 127
- Belluzzi Domenico, 105

- Benedetto (san), 216
 Benôit de Champy Adrien, 89, 90,
 92, 100, 107, 109, 110, 112
 Benvenuti Bartolomeo, 111
 Benvenuti Edoardo, 74, 87, 115
 Benvenuti Sergio, 30, 45, 50, 74,
 86, 87, 117, 132, 133, 167, 207
 Berchet Guglielmo, 172, 175
 Berengo Marino, 18, 37
 Berlan Francesco, 179, 180
 Bernabò, comandante della legione
 franco-italiana, 77
 Bernardi Jacopo, 154, 171, 172, 191
 Berti Domenico, 25, 164, 165, 166,
 167, 169, 171, 173, 174, 177,
 179, 198, 199, 200, 222, 225
 Bertoni Jovine Dina, 113, 120, 164,
 194
 Bertrand Gilles, 97
 Bettio Pietro, 50, 55, 60
 Biadego Giuseppe, 71, 74, 78, 79,
 81, 86, 106, 115, 116
 Bianco Giuseppe, 201
 Bianco, ingegnere pisano, 200, 201
 Biava Samuele, 141
 Bicchierai Zanobi, 111
 Bindoni Francesco, 184
 Bixio Cesare Leopoldo, 58
 Bixio Giacomo Alessandro, 97
 Bixio Nino, 96, 97
 Bizzocchi Roberto, 18
 Böhmer Johann Friedrich, 22, 52
 Bolza Giovanni Battista, 14, 15, 21,
 38, 39, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 47,
 48
 Bonaini Francesco, 121, 202
 Bonaparte v. Luigi Napoleone
 Bonazza Sergio, 34
 Bonghi Ruggiero, 179, 181
 Bonicelli F., 225
 Borbone (o Borboni) di Napoli, 88,
 91, 222
 Borghi Lamberto, 120
 Borghi Luigi, 52
 Bortolazzi, famiglia di Zara, 38, 41
 Boscarolli Giovanni, 119, 120, 122
 Boscaruoli v. Boscarolli Giovanni
 Bouè Ami, 47, 48
 Boyer Ferdinand, 79
 Bravo Gian Mario, 87, 113
 Bresciani Antonio, 152, 153
 Bricherasio (di) Teodoro Cachera-
 no, 88, 90
 Brignole-Sale Antonio, 79
 Brignoli Marziano, 175
 Broccoli Angelo, 163
 Broglio Emilio, 180
 Brunetti Mario, 116
 Bruno Giordano da Nola, 164
 Büdik Beda, 202
 Bugeaud de la Picconerie Thomas-
 Robert, 91, 94
 Bulle Oscar, 181
 Burger, Luogotenente della Lombar-
 dia, 202
 Byron George Gordon, 64, 99
 Calamaro, avvocato torinese, 134
 Calasanzio Giuseppe, 108
 Calà-Ulloa Pietro, 163
 Calucci Giuseppe, 81
 Camerini Eugenio, 121
 Camerini Luigi, 185
 Cammelli, libraio a Firenze, 155,
 156
 Campi Giuseppe, 127
 Canale (da) Martino, 52, 205
 Canestrini Giuseppe, 24, 51
 Canini Marco Antonio, 68, 69
 Cantù Cesare, 7, 14, 50, 51, 63,
 118, 199
 Cantù Ignazio, 14, 51, 63, 89
 Caotorta Alvise, 85
 Capecelatro Alfonso, 25, 147, 153,
 154, 155, 156, 160, 161, 172
 Capponi Gino, 7, 9, 21, 29, 31, 34,
 50, 51, 52, 56, 58, 59, 61, 62, 67,
 79, 85, 88, 90, 95, 100, 117, 118,

- 131, 137, 145, 150, 158, 170,
171, 180, 195, 208, 209
- Capponi Vittorio, 110
- Capretta Domenico, 191
- Carcano Giulio, 175
- Carducci Giosuè, 181, 208
- Carlo V imperatore, 185, 202
- Carlo VI imperatore, 51
- Carlo Alberto, 76, 77, 79, 84, 89,
91, 94, 113
- Carlo Lodovico, duca di Lucca, 56,
58, 59, 60
- Carlo Magno, 149, 223
- Carpi Umberto, 57, 90, 176
- Carrara Francesco, 34, 41, 42, 47
- Carraresi Alessandro, 50
- Carrer Luigi, 29, 31, 36, 64, 68,
172
- Casanova o Casanuova v. Della Val-
le di Casanova Alfonso
- Casarini Giorgio, 193
- Casoria (da) Ludovico, 25, 147,
154, 161
- Castaldi Panfilo, 172, 197
- Castelli Emilio, 89
- Castelli Jacopo, 85, 88, 89
- Castelli Michelangelo, 223
- Castelli Odoardo, 222, 223
- Casti Giovanni Battista, 15
- Caterina (santa) da Siena, 142, 154
- Cattaneo Carlo, 14, 63, 143, 175
- Cattaneo Giulio, 149
- Cavaignac Louis-Eugène, 98, 99,
100
- Cavalletti Nicoletta, 128
- Cavallo Marco, 184
- Cavour (conte di) Camillo Benso,
121, 136, 143, 223
- Cecchetti Bartolomeo, 175, 178,
183, 192, 197, 229, 230
- Ceccuti Cosimo, 67
- Cesari Antonio, 151
- Cesati, editore torinese, 125
- Cessi Roberto, 75
- Cessi-Drudi Maria, 75, 87, 89, 94,
95, 99, 101, 104, 106, 107, 111,
112, 115
- Cetto Adolfo, 121
- Chamisso (von) Adalbert, 39, 40,
150
- Cheluzzi Filippo, 119, 120, 122,
124, 126, 127, 128, 214
- Cheluzzi Luigi, 120
- Chemello Adriana, 195
- Chiala Luigi, 223
- Chianese Gloria, 195
- Chilovi Desiderio, 23
- Ciampini Raffaele, 7, 51, 154, 155,
161
- Ciani Giovanni, 228
- Cibrario Luigi, 202, 217, 218
- Cicerone, 181
- Cicogna Emanuele Antonio, 50, 65,
203, 204, 205
- Cigoli Lodovico, 190
- Cipriani Leonetto, 96
- Cittadella Andrea di Vigodarzere,
14, 68, 218, 219, 220, 221, 222,
224, 226, 227
- Ciureanu Petre, 157
- Cobbi Antonio, 45
- Cola di Renzo, 53
- Colajanni Giovanni Battista, 179,
181
- Combi Carlo, 196, 197, 198, 200,
226, 227
- Comparetti Domenico, 179, 181
- Conscience Hendrik, 54
- Contessa polacca v. Kaloschiac
- Copernico Niccolò, 164
- Coppino Michele, 180
- Cornaro Flaminio, 205
- Correnti Cesare, 14, 25, 63, 167,
175, 176, 224
- Corsini Umberto, 87
- Cortese Francesco, 88, 89
- Cortesi v. Cortese Francesco
- Cosimo I de' Medici, 69, 185, 190

- Cosmacini Giorgio, 160
 Costa, ellenista a Vicenza, 179, 180
 Costa Emilio, 180
 Costa Giovanni, 180
 Cresseri Gian Giacomo, 133
 Cresseri Simone, 141
 Cristo v. Gesù Cristo
 Croce Benedetto, 8, 24, 147, 149, 154, 157, 160, 163, 181
 Curtius Georg, 181
- Dahn Julius Sophus Felix, 22, 52, 86, 207
 Dall'Ongaro Francesco, 43, 44, 46, 158, 197
 Dalmatico Giorgio, 50
 Dalmistro Angelo, 67
 Damiano (san) v. Pier Damiani (san)
 D'Ancona Alessandro, 79
 Dandolo Girolamo, 174, 175, 178
 Dante Alighieri, 12, 15, 30, 147, 205
 Da Ponte Lorenzo, 15
 Davidović Dimitrije, 35, 36, 37
 Davidovich v. Davidović Dimitrije
 Debenedetti Giacomo, 7, 19, 139
 De Biase Carmine, 154, 155, 161, 172
 Degli Alberti v. Alberti Francesco Felice
 De Laugier de Bellecour Cesare, 93
 De Laugier de Bellecour Leopoldo, 91, 93
 De Leva Giuseppe, 185
 Della Torre Gian Raffaele, 58
 Della Valle di Casanova Alfonso, 25, 146, 147, 148, 153, 156, 160, 161, 171
 Del Lungo Isidoro, 29, 208
 Del Rio, famiglia trentina, 30
 De Luca Iginio, 20, 121, 127, 129, 133
- De Martino Antonio, 25, 147, 148, 149, 153, 156
 Demostene, 180
 De Negri Antonio, 30
 De Paoli v. Paoli Pasquale
 Depoli Attilio, 74, 116
 De Sanctis Francesco, 24, 25, 157, 160, 163, 164, 222
 Destro Alberto, 39
 De Tipaldo v. Tipaldo Emilio e Giulio
 Detken Albert, 23, 25, 157
 Dietrichstein (von) Moritz, 32, 50, 51, 56, 57, 59, 86
 Digiandomenico Mario, 160
 Di Rienzo Eugenio, 18
 Diringer David, 93
 Donà dalle Rose, conte, 191
 Duca di Lucca v. Carlo Lodovico
 Duca di Modena, 84
 Duca di Parma, 84
 Duca di Ventignano, 146
 Ducas Giovanni Vatatze, 42
 Ducati Angelo, 167, 168, 169
 Dupré Giovanni, 208
 Dura Giuseppe, 155, 156, 158
- Eckermann Johann Peter, 39
 Edipo, 181
 Ehemand, corrispondente da Francoforte del «Crepuscolo», 128
 Elvira (Elvire), 32
 Engel Joachim Jakob, 39
 Engel (von) Johann Christian, 33, 35
 Enrico VII imperatore, 52
 Ercole d'Este, 69
 Erone Alessandrino, 181
- Fabrizi Luigi, 94
 Fanfani Pietro, 127, 181
 Favarger H.F., 43

- Feichtinger Josef, 49
 Fenneberg (von) Fenner, 71
 Ferdinando I imperatore, 105
 Ferrai Eugenio, 171, 179, 180
 Ferrato Pietro, 191, 192, 193
 Feuerbach Ludwig Andreas, 150
 Filiasi Jacopo, 205
 Filippi Francesco, 44
 Filippi Niccolò, 8, 11, 12, 29, 30,
 31, 32, 34, 35, 36, 47, 106, 117,
 118, 119, 120, 123, 124, 125,
 127, 129, 132, 135, 140, 141,
 187, 203, 210, 211, 212, 213,
 214, 215, 218, 226, 227
 Flores Ferdinando, 179, 181
 Fogazzaro Antonio, 154
 Folena Gianfranco, 16, 48, 134
 Fontana Stefano, 123
 Fornaciari Luigi, 181
 Fornaciari Raffaello, 179, 181
 Fornari Vito, 25, 146, 147, 148
 Foscari, famiglia veneziana, 64
 Foscari Francesco, 51
 Foscari Marco, 41, 50, 51, 52, 54,
 116, 171, 172
 Fosco Antonio, 50
 Foscolo Ugo, 18
 Foucard Cesare, 222, 223
 Franceschini Emilia, 101, 106
 Francesco, nipote di Bartolomeo Im-
 peratore, stampatore a Venezia,
 184
 Francesco d'Austria, 59
 Francesco I imperatore, 63
 Frappolli o Frapolli Lodovico, 92,
 95, 103, 104
 Frapporti Giuseppe, 43
 Frati Carlo, 180

 Gabussi Giuseppe, 114
 Galeotti Leopoldo, 61, 62
 Galilei Galileo, 128, 164, 189, 190
 Galliccioli o Gallicciolli Giovanni
 Battista, 205
 Gambarin Giovanni, 7, 30, 32, 34,
 65, 75, 87, 94, 101, 106, 112,
 141, 193, 212, 213, 227
 Gambaro Angiolo, 120, 180, 196
 Garbari Narciso, 120
 Garibaldi Giuseppe, 89, 105, 158
 Garin Eugenio, 209
 Gavazzi Alessandro, 69, 90, 93
 Gazzoletti Antonio, 10, 13, 30, 45,
 117, 119, 120, 121, 124, 125,
 126, 129, 132, 133, 135, 136,
 137, 142
 Gebler (von) Karl, 128
 Gentile Giovanni, 209
 Gerhard Wilhelm Christoph Leon-
 hard, 36, 37
 Gervasoni Gianni, 180
 Gesù Cristo, 147, 232
 Ghezzer Luigi, 179, 182
 Ghisalberti Alberto Maria, 90
 Giacomelli Giuseppe, 202
 Giannone Pietro, 15
 Giesebrecht (von) Friedrich Wil-
 helm, 22, 52, 86, 207
 Ginevra, 149
 Gioberti Vincenzo, 62, 82, 91, 94,
 109, 110
 Giordano Carlo, 71
 Giovanelli Benedetto, 56, 120, 133
 Giovanni, arciduca d'Austria, 72
 Giovanni de' Medici, 185, 188, 189,
 190
 Giovannini Claudio, 195
 Giovannozzi Giovanni, 58
 Giuliano de' Medici, 52
 Giussani Camillo, 222, 224
 Gliubich Simeone, 42, 125
 Gnesotto Attilio, 180
 Gnesotto Ferdinando, 179, 180
 Goethe (von) Johann Wolfgang, 15,
 23, 37, 39, 40, 81, 150
 Goetze Peter Otto, 36, 37
 Görres Johann, 23, 52, 150
 Gozzi Carlo, 183

Gozzi Gasparo, 66, 67, 191, 192,
 193, 196, 206
 Granduca v. Leopoldo II
 Greenfield Kent Roberts, 164
 Gregolin Francesco, 178, 182, 183,
 184, 186, 201
 Gregorovius Ferdinand, 18, 22, 25,
 86, 207
 Grillparzer Franz, 14, 40, 50
 Grimm, direttore della Cancelleria
 di Milano, 60
 Grubissich Antonio Agostino, 124,
 125
 Grubissig v. Grubissich Antonio
 Agostino
 Gualtieri Guido, 52
 Guerrazzi Francesco Domenico, 29,
 57, 91, 93, 96, 98, 101, 105, 109,
 115
 Guerrieri-Gonzaga Anselmo, 80, 81,
 85
 Guglielminetti Marziano, 8
 Guidetti Giuseppe, 151
 Guillaume, impresario teatrale a Fi-
 renze, 99

 Halm Friedrich, 40, 48, 49
 Hamilton Bailley George, 109, 110
 Hauff Hermann, 38
 Hegel Georg Wilhelm Friedrich,
 150
 Heigl Gustav, 39
 Heine Heinrich, 10, 40, 150
 Heinse Johann Wilhelm, 15
 Herder Johann Gottfried, 40
 Himmel Monika, 49
 Hoepli, casa editrice, 195
 Hoffmann Ernst Theodor Amadeus,
 40
 Hölty Ludwig Heinrich Christoph,
 45
 Hugo Victor, 79
 Humboldt (von) Karl Wilhelm, 150

Iacob v. Jacobs (von) Robinson Thérè-
 rèse Albertine Louise
 Ilari Lorenzo, 42
 Imbriani Paolo Emilio, 156, 157,
 158
 Imbriani Vittorio, 157
 Imperatore Bartolomeo, 184, 185
 Inama Vigilio, 179, 181

 Jacobs (von) Robinson Thérèse Al-
 bertine Louise, 33, 35
 Jagemann Christian Joseph, 15
 Jäger Carlo, 182, 183
 Jäger Edoardo, 182, 183, 184, 191,
 192, 204, 206, 216, 217, 228,
 229, 230
 Jelčić de Bužim Josip, 105

 Kaloschiac, contessa polacca amica
 del Tommaseo, 77, 80
 Kant Immanuel, 150
 Karadžić Stefanović Vuk, 33, 36,
 38, 39, 41, 43, 46, 47, 48
 Kenticza M.F., 37
 Kleist (von) Ewald Christian, 40
 Klopstock Friedrich Gottlieb, 40
 Kopitar Jernej, 33, 34, 35
 Körner Karl Theodor, 31, 40
 Kossuth Lajos, 116

 Labriola Antonio, 157, 160
 Lafarina Giuseppe, 111
 Lamarmora Alfonso Ferrero, 94,
 158
 Lamartine (de) Alphonse, 32, 76,
 77, 78, 79, 81 99
 Lambertazzi (de) Imelda, 40
 Lambruschini Raffaello, 58, 93,
 100, 101, 111, 176, 209, 219
 Lamoricière (de) Léon, 94
 Landau Markus, 48
 Lang Carl Ludwig, 37
 Lanza Giovanni, 134
 Le Monnier Felice, 66, 67

- Lenau Nikolaus, 15, 31, 40
 Leone X (papa), 52
 Leoni Carlo, 67, 68, 219, 221
 Leopardi Giacomo, 62, 149, 158
 Leopoldo II, granduca di Toscana,
 58, 59, 91, 95, 96, 98, 100, 101,
 104, 109, 110
 Lessona Michele, 199
 Livio, 181
 Luciani Tommaso, 196, 197, 198,
 200, 201, 223, 226, 227, 229, 230
 Luigi Bonaparte v. Luigi Napoleone
 Luigi Napoleone, 76, 79, 81
 Lunelli Francesco, 11, 71, 117, 118,
 119, 122, 123, 124, 135, 140, 141
 Luperini Romano, 57
- Machiavelli Niccolò, 40, 53
 Maffei Andrea, 13, 14, 16
 Malfatti Bartolomeo, 11, 13, 17, 22,
 117, 127, 128, 129, 133, 143
 Malipiero Domenico, 51
 Manin Daniele, 68, 74, 75, 78, 82,
 83, 85, 86, 87, 88, 89, 94, 97, 99,
 100, 101, 104, 106, 107, 110,
 111, 112, 113, 115, 116, 172,
 193, 207
 Manuzzi Giuseppe, 150, 151, 152,
 153, 157
 Manzoni Alessandro, 15, 44, 141,
 147, 154, 222
 Marchesi Vincenzo, 75, 81, 82, 83,
 95, 101, 112
 Marchetti Livio, 71, 72, 74
 Marco (san), 64, 74, 191
 Marghieri Luigi, 155, 156, 158
 Maria Teresa d'Austria, 202
 Marinari Attilio, 145, 149, 163
 Marini Angelico, 108, 109, 110
 Marini, famiglia di Pistoia, 110
 Marinovich Antonio, 141
 Marmocchi Francesco Costantino,
 91, 93, 189, 190
- Marsigli v. Marsilli Francesco Anto-
 nio
 Marsilli Francesco Antonio, 11, 13,
 16, 85, 87, 118, 127
 Martelli, segretario a Padova, 60,
 64
 Martin Louis-Aimé, 196
 Martini Ferdinando, 93, 96
 Marx Heinrich Karl, 22, 111
 Masetti Zannini Gian Ludovico,
 195
 Massarani Tullo, 175
 Massimiliano I d'Absburgo, impera-
 tore, 52
 Massimiliano d'Absburgo, arciduca
 d'Austria, 218, 219
 Mastraca Stefano, 178
 Matteucci Carlo, 162
 Mattioli Giuseppe Camillo, 207,
 208
 Mauri Achille, 32, 51
 Mazzetti Antonio, 31, 122
 Mazzini Giuseppe, 44, 94, 145, 195
 Mecenate, 78
 Meini Giuseppe, 126, 127
 Melan Sebastiano, 141
 Melzi Gaetano, 184
 Menabrea Luigi Federico, 202
 Mengaldo Angelo, 98, 99, 100
 Menghini Mario, 95, 114
 Merker Paul, 221
 Metastasio Pietro, 15
 Metternich-Winneburg Klemens
 Wenzel Lothar, 125
 Michel Ersilio, 8, 9, 28, 58, 74, 78
 Michele VIII Paleologo, 42
 Michiel Francesco, 172
 Mickiewicz Adam, 93, 94
 Mickiewicz Ladislav, 93
 Milos Obrenovic, principe di Ser-
 bia, 36, 47
 Milosch v. Milos Obrenovic
 Minervini Giulio, 179, 181
 Minich Serafino Raffaele, 219, 228

- Minozzi G., 147
 Minutoli Carlo, 58
 Mira Giuseppe Maria, 190
 Misciattelli Piero, 126, 187
 Missori Virgilio, 29, 30
 Mittermaier Karl, 54, 86, 106
 Mohl Robert, 86
 Mommsen Theodor, 120
 Montalembert (de) Charles Forbes, 154
 Montanelli Giuseppe, 93, 105, 110
 Montazio Enrico, 91, 93
 Montecuccoli, plenipotenziario austriaco, 100
 Montefredine v. Montefredini Francesco
 Montefredini Francesco, 167
 Monteleone Renato, 10
 Morano, fratelli editori a Napoli, 147
 Mozart Wolfgang Amadeus, 12
 Münch-Bellinghausen (von) Eligius Franz Joseph v. Halm Friedrich
 Mutinelli Fabio, 205

 Nani Giacomo, 92, 95, 96
 Napoleone I, 111
 Napoleone III v. Luigi Napoleone
 Narducci Enrico, 179, 181
 Natali Guido, 208
 Natoli Giuseppe, 156, 158
 «Nazareni», gruppo di pittori tedeschi, 16
 Necker de Saussure Albertine-Adrienne, 195
 Negrelli Nicola, 13, 15, 54
 Neigebaur Johann Ferdinand, 22
 Neuwerck Karl, 86
 Nicolini Giovanni Battista (poeta), 93
 Nicolini Giovanni Battista (suo omonimo), 77, 79
 Niccolò VII, vescovo v. Tommaseo Nicolò

 Niebuhr Barthold Georg, 37
 Niobe, 107
 Nisio Girolamo, 163

 Oberziner Ludovico, 8, 9, 28, 31, 50, 51, 57, 74, 120, 136, 146, 167, 202, 212, 227
 Occioni-Bonaffons Giuseppe, 190
 Oliva Gaetano, 179, 180
 Orloff, famiglia russa a Firenze, 56
 Orseolo Pietro (san), 193
 Orsi Pietro, 116, 193
 Ossola Carlo, 199
 Overbeck Johann Friedrich, 16

 Pagani Giambattista, 123
 Paganini P., 193
 Pagliaini Attilio, 182
 Paleocapa Pietro, 85
 Palfy di Erdöd Luigi, 59
 Paoli (De) Pasquale, 58, 61, 62
 Paolo (san), 121, 125, 136
 Papencordt Felix, 53, 54
 Papini Giovanni, 7
 Pareto Lorenzo, 219
 Parravicini Achille, 51
 Pasini Ferdinando, 123
 Pasini Lodovico, 107, 111, 209, 225
 Pasini Matteo, 184
 Pasini Valentino, 107
 Pecoraro Marco, 7, 30
 Pedrotti Piero, 74
 Pejačević Franjo Ksaver, 35, 37, 38, 41, 47
 Pejachevich v. Pejačević Franjo Ksaver
 Perez Paolo, 136
 Perini Agostino, 13
 Petitti di Roreto Carlo Ilarione, 85, 87
 Peyron Amedeo, 179, 181
 Pforr Franz, 16
 Picci Giuseppe, 39

- Picco Iclea, 58
 Pier Damiani (san), 154
 Pierini Giovanni, 153
 Pindaro, 181
 Pinelli Ferdinando Augusto, 90
 Pio IX papa, 72, 73, 78, 91
 Piovano Giuliano Attilio, 180
 Pirjevec Jože, 34, 114
 Pisani, impiegato nell'Archivio di Venezia, 229, 230
 Pitocco Francesco, 57, 90, 209
 Pizzagalli, direttore del Dicastero delle Finanze a Venezia, 184
 Pizzini Francesco, 117
 Planat de la Faye Federica, 75
 Platen Hallermund (von) August, 149
 Platone, 171, 180, 181
 Poletti Ettore, 7
 Polidori Filippo Luigi, 50, 51
 Polo Marco, 52
 Pomba Giuseppe, 53, 62, 63, 151, 152, 153, 156, 189, 191
 Pomba Luigi, 126, 129, 138
 Ponisio Domenico, 45
 Porciani Ilaria, 37, 51
 Possart Pavel Anton Fedor Constantin, 15, 36, 38
 Prati Giovanni, 13, 71, 128
 Prato v. A Prato Giovanni Battista
 Predelli Riccardo, 23
 Preto Paolo, 219
 Priuli Gerolamo, 51
 Prohaska Maddalena, 117
 Prunas Paolo, 29, 65
 Pucchioni, ellenista a Milano, 179, 181
 Puecher-Passavalli Ignazio, 30, 31, 44, 45, 47
 Puoti Basilio, 163
 Radetzky Johann Joseph Franz Carl, 72, 73, 87, 88
 Raich v. Rajić Jovan
 Raineri-Biscia Camillo, 208
 Rajić Jovan, 35, 36, 38
 Ranieri Antonio, 148, 149, 167
 Ranke (von) Leopold, 22, 36, 37
 Rattazzi Urbano, 202
 Regina d'Inghilterra v. Vittoria
 Reichenbach Heinrich, 22
 Renier Michiel Giustina, 205
 Reumont Alfred, 22, 52, 69, 74, 86, 207
 Revel Cesare, 199
 Revere Giuseppe, 63
 Rezasco Giulio, 192, 193, 197, 228, 229, 230
 Ricasoli Bettino, 58, 87, 101, 111, 164
 Ricci Vittore, 11, 13, 127, 129, 133, 137, 139, 140, 141
 Richter Jean Paul, 150
 Ridolfi Cosimo, 58, 88, 89, 176, 219
 Rigutini Giuseppe, 179, 181
 Rinaldo, 184
 Rizzi Bice, 8, 28, 30, 33, 47, 75, 128, 212, 228
 Rodolico Niccolò, 94
 Roi Pietro, 108
 Romagnoli Sergio, 175
 Romanin Samuele, 205
 Ronchi Carla, 93
 Ronga B., traduttore per la «Rivista Viennese», 54
 Rosmini Serbati Antonio, 8, 11, 12, 30, 33, 87, 106, 118, 122, 123, 125, 131, 134, 135, 136, 138, 141, 160, 161, 172, 187, 210, 212, 226
 Rossi Guido, 161
 Rossi Mario, 160
 Rossi Pier Marco, 179, 181
 Rubini Tommaso (pseud. del Gar), 115
 Ruel Cesare, 32
 Rupp Heinz, 37

- Saccardo Pier Antonio, 149
 Sacchi Andrea, 191
 Sacchi Defendente, 51
 Săfărik Pavel Josef, 35, 37
 Saffo, 180
 Sagredo Agostino, 50, 51, 169, 173, 175, 209
 Salasco (di) Carlo Canera, 87, 88, 90
 Salata Francesco, 116
 Salghetti Ernesta, 178
 Salghetti Francesco, 178, 183
 Saluzzo Roero Diodata, 34
 Salvagnoli Vincenzo, 101, 111
 Sandonà Augusto, 63, 69
 Sandro, famiglia trentina, 30
 Sansone, 73
 Santini Luigi, 93
 Savoia (casa di), 218
 Savonarola Girolamo, 59, 154, 208, 219
 Schaffarik v. Săfărik Pavel Josef
 Schelling Friedrich Wilhelm Joseph, 150
 Schiller (von) Friedrich, 21, 40, 44, 45, 81
 Schleiermacher Friedrich Daniel Ernst, 37
 Schomberg, corrispondente da Berlino del «Crepuscolo», 128
 Schopenhauer Arthur, 150
 Schubert (von) Gotthilf Heinrich, 23, 150
 Secondi Giuseppe, 88, 89
 Seiser G., editore a Trento, 125
 Selvatico Pietro, 68
 Senofonte, 171
 Sestan Ernesto, 22, 29, 30, 50, 51, 57, 63
 Sestini Domenico, 42
 Settembrini Luigi, 24, 157, 163, 193
 Shakespeare William, 44
 Sissa Luciano, 179, 181
 Sisto V papa, 52
 Smiles Samuel, 199
 Sofocle, 171
 Sonn Luigi, 11, 123, 134, 135, 138, 139, 140
 Sonna v. Sonn Luigi
 Soranzo Girolamo, 204
 Sorbelli Albano, 180
 Spallicci Giuseppe, 194, 200
 Spata Giuseppe, 179, 181
 Spata Nicolò, 182
 Spaventa Bertrando, 160
 Spezi Giuseppe, 179, 181
 Stefano (santo), 186
 Stefano, arciduca d'Austria, 62
 Steffens Henrik, 150
 Stoeger J.N., 37
 Stoffella Bartolomeo, 11, 12, 13, 21, 32, 33
 Sylvain Robert, 93
 Tabarrini Marco, 218
 Talandini v. Tallandini Leandro
 Tallandini Leandro, 179, 180
 Talvy v. Jacobs (von) Robinson Thérèse Albertine Louise
 Tamaini, famiglia trentina, 30
 Tecchio Piero, 7
 Tenca Carlo, 13, 14, 22, 63, 121, 128, 129, 133, 143, 145, 175, 176, 177
 Tendler & Schaefer, librai di Vienna, 37, 39, 40
 Teodora, moglie di Michele VIII Paleologo, 42
 Teodosio, 149
 Testa F., 181
 Tevini Simon Michele, 11, 12, 122, 123, 124, 134
 Teza Emilio, 179, 181
 Thal Emanuel, 36, 38
 Thiers Adolphe, 76, 79
 Thiersch Wilhelm, 22
 Thunn, famiglia trentina, 117, 121

- Thunn Matteo, 71
Tieck Johann Ludwig, 39, 40, 150
Timpanaro Sebastiano, 10, 57, 62, 90, 176
Tipaldo (De) Emilio, 8, 50, 179, 180, 227
Tipaldo (De) Giulio, 180
Tissoni Roberto, 18
Toffanin Giuseppe jr., 68
Toffoli Angelo, 85, 87, 89, 92, 99
Tommaseo Alessandro, 185, 188
Tommaseo Nicolò, vescovo di Scardona, 188, 203
Tommaseo Tommaso, 185, 188, 189, 196
Tommasi Girolamo, 58
Tommasi Salvatore, 160, 161
Tommaso (san) d'Aquino, 155
Tonisco, ellenista a Torino, 179, 181
Torrero v. Torres Giuseppe Odoardo
Torres Giuseppe Odoardo, 95, 96
Torresani de Lanzenfeld Carlo Giusto, 72
Treves Piero, 171, 180
Trezza Gaetano, 118
Tromba Francesco da Gualdo di Nocera, 184
Tucidide, 181
Turchi Roberta, 18
Turrini, famiglia trentina, 30
Uhland Johann Ludwig, 15, 31, 40
Vacchero Giulio Cesare, 58
Valentinelli Giuseppe, 59, 60, 180
Valerio Lorenzo, 53, 113, 114, 123, 125, 136, 137
Valerio Massimo, 193
Valisnieri v. Vallinsieri Antonio jr.
Vallisnieri Antonio jr., 66, 67
Valussi Pacifico, 114
Vannucci Atto, 10, 24, 57, 111, 149, 157, 158, 159, 164, 173, 175, 189
Vasari Giorgio, 129
Veludo Giovanni, 179, 180
Verdini Silvana, 58
Vettorazzi Cedeone, 44
Viale Salvatore, 141
Vieusseux Gian Pietro, 8, 17, 21, 29, 30, 32, 37, 50, 51, 54, 56, 57, 58, 62, 65, 69, 74, 78, 79, 85, 87, 88, 97, 99, 103, 105, 106, 108, 112, 115, 116, 117, 118, 121, 141, 148, 150
Vigilio (san), 216, 217
Villa Eoardo, 181
Virgilio, 44, 131, 181
Vittoria, regina d'Inghilterra, 110
Vittoria Alessandro, 125, 132
Vollo Benedetto, 64, 65
Vollo Giuseppe, 34, 64, 65
Walewski Florian Alexander Josef, 111
Wandruszka Adam, 48
Welden (von) Franz Ludwig, 72
Werner Friedrich Ludwig Zacharias, 40
Widenmann Elias, 38
Wieck Clara, 40
Wieland Christoph Martin, 40
Wila, 36
Windischgrätz Alfred Candidus, 105
Witte Karl, 22, 52
Wolf Ferdinand, 22
Wurzbach (von) Constant, 34, 35, 37, 50, 64, 219
Zaccaria Vittorio, 195
Zacco Teodoro, 68
Zajotti Paride, 14, 18
Zambaldi Francesco, 179, 180
Zancan Marina, 194

Zanella Giovanni Battista, 119,
120, 122, 124, 133, 134, 176

Zazo Alfredo, 163

Zedlitz von Nimmersatt Joseph Chri-
stian, 45

Zennari Jacopo, 74, 110

Zeno Apostolo, 15

Zieger Antonio, 29, 50, 86, 129,
142, 143, 168, 176, 177

Zobel Thomas Friedrich, 72

Zoppino (pseud. di Nicolò d'Aristoti-
le de' Rossi), 184

Zschokke Johann Heinrich Daniel,
54

COLLANA DI PUBBLICAZIONI
DEL MUSEO TRENINO DEL
RISORGIMENTO E DELLA
LOTTA PER LA LIBERTÀ